VITA DEL B. LORENZO DA BRINDISI GENERALE DELL'ORDINE DE' CAPPUCCINI...

Paolo Bianchi

VITA
DEL
B. LORENZO
DA BRINDISI
GENERALE DELL' ORDINE DE' CAPPUCCINI
CAVATA DA PROCESSI COMPILATI PER LA SUA BEATIFICAZIONE
DIVISA IN TRE LIBRI
DAL P. BONAVENTURA DA COCCAGLIO
DEL MEDESIMO ORDINE
SECONDA EDIZIONE ROMANA
Con l'aggiunta del Catalogo de' Manuscritti trovati dopo la di Lui morte, e approvati dalla Sacra Congregazione de' Riti.
DEDICATA AL REVERENDISSIMO PADRE
PIETRO PAOLO
DA CADORO
DEFINITORE GENERALE CAPPUCCINO.

IN ROMA MDCCLXXXIII.
Nella Stamperia del Casaletti nel Palazzo Massimi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

REVERENDISSIMO PADRE.

EL sottoporre a novella impressione la Vita del *B. Lorenzo da Brindisi* fú Ministro Generale di tutto l' Ordine nostro de' Capuccini, ed ora a luminoso trionfo della Cattolica Romana Chiesa dalla Santità di Nostro Signore Papa PIO SESTO felicemente regnante all' onore de' sagri Altari inalzato, permettetemi Reverendissimo Padre, che io abbia il giusto piacere, di decorarla co 'l Vostro nome, ed a Voi intitolarla. Imprendendosi questa Edizione

per

per supplire principalmente a quanto occorre ne' sacri Tridui, che a gloria del novello Beato hanno, ed in questa nostra Chiesa di Roma, ed in altre di questa nostra Romana Provincia, a celebrarsi, non so a chi più, che a Voi dedicare giustamente si debba. Ecchì non sà, che Voi Figlio della Provincia stessa, oltre varii altri impieghi in Essa da Voi con decoro sostenuti, e questo Convento medesimo nel grado di Guardiano reggeste; e la Provincia tutta pria nell' onorevole carico di Definitore, poi nella rispettabilissima dignità di Provinciale Ministro con discreto zelo, e cauta Prudenza gloriosamente governaste? Qual lustro a Lei non fu il vedervi ora dalla Sagra Congregazione di Propaganda destinato Prefetto là nelle aduste spiagge dell' Africa a sostenere in Tuneci il difficile incarco di quelle Apostoliche scabrose Missioni; ora da' Superiori Generali dell' Ordin nostro spedito ne' Paesi sottoposti alla Rezia, perchè in que' Conventi de' nostri, che colà esistono, qual Generale Comissario la regolare osservanza regeste, gli abusi sbarbiccaste, e la religiosa disciplina, ov' era duopo, all' antico suo splendore con attività richiamaste. Che di poi in tanti, e sì luminosi impieghi, dato abbiate non equivoco saggio, e di un illimitato impegno per la gloria del Signore; e di un zelo misto di moderata carità nel regolare governo; e di una somma desterità ne' più intralciati

affari

affari, ben chiaro il decide il mirarvi nell' ultimo nostro Generale Capitolo fra tanti Padri per Pietà, per sapere, e per Prudenza ragguardevolissimi con universale compiacimento in Generale Definitore trascelto. Tutto ciò di buon grado io quì rammento, non già per tesservi una corona di encomj; ben sapendo, quanto mai schivo ne siate; ma soltanto a giustificare la condotta mia, che nel porre a quest' Opera in fronte il nome Vostro, altro non ebbe in vista, che il far giustizia al Vostro merito, e darvi un sincerissimo contrassegno di quel rispetto, che mi fá essere

Dal Convento de' Capuccini di Roma questo dì 30 Luglio 1783.

Della Paternità vostra Reverendissima

Umo Devmo Obbmo Servo
Fr. Crispino Maria da Bergamo
Guardiano.

Lo

Lo Stampatore a chi legge.

SMaltite omai tutte le numerose da me già impresse Copie della Vita dell' ammirabile servo di Dio il *B. Lorenzo da Brindisi*, per soddisfare alle premurose istanze di chi desidera, ed ammirare le vie mirabili, per le quali compiacquesi Iddio all' alta meta di una sì eroica Santità di guidare il Suo servo; e gustare il dolce insieme, ed energico adoprato dal chiaro scrittore a porre in suo lume le gesta, di un Uomo, in cui la divina Grazia seppe trasformarsi in tante, e sì luminose guise per farne un Eroe tutto grande, e sorprendente, hó risoluto, di intraprenderne una novella esatta Edizione. Se ancor fusse in vita il degno Autore, forsi vi avrebbe fatta egli qualche aggiunta; ma essendo passato all' Eternità compianto dagli Eruditi, che ne ammiravano i rari talenti, hó pensato, di lasciarla intatta, imperoché difficil sarebbe in queste ristrettezze di tempo il trovare chi a Lui si uniformasse nell' oculatezza della Critica, nella nitidezza dello stile Istorico, nella maestria di incastrare a luogo e tempo certi luminosi lampi di Teologia la più sublime, di Filosofia la più Cristiana, di erudizione la più profonda. Geloso egli di conservar la verità della Storia per opporsi validamente a cert' uni, che più fan pompa d' esser capricciosi filosofanti, che ragionevoli Cristiani, hà fatto suo impegno, di segnar in margine li fonti, da quali con regolato criterio ha estratto quanto asserisce, e più hà avuto a cuore, di arrichire il suo scritto di concetti, che di adornarlo di armoniose parole. Amante in somma della natia Italiana lingua, hà studiato di conservarla nella natia sua energia, senza snervarla con languidi periodi fatti al torno del cinquecento, e renderla così schiava della Latina. Se quanto io asserisco, sia pura nitida verità, e non pregiudizio di prevenuta fantasia, si rimette al giudizio del discreto spregiudicato Lettore.

Noi

NOi sottoscritti per commissione &c. abbiam letto il Manuscritto intitolato: *Vita del Beato Lorenzo da Brindisi Generale dell' Ordine de' Cappuccini, estratta nuovamente dai Processi Apostolici formati per la sua Beatificazione*; e non solamente non abbiamo in esso trovato cosa, che non sia tutta coerente alla Cattolica Religione, ed alla sana morale; ma con piacere abbiam gustato sì il buon' ordine della storia munita d suoi fondamenti, che il giusto prospetto, in cui l' Autore ha poste le Eroiche Virtù del Servo di Dio ad edificazione de' Fedeli. Quindi giudichiamo ben degna quest' Opera della pubblica luce &c.

Fr. Gian Maria da Bergamo Predicatore Cappuccino.

Fr. Allessandro Maria da Bergamo Diffinitore, e Vicario de' Cappuccini di Bergamo.

Nos Fr. Erhardus a Radkersburgo Minister Generalis totius Ordinis Fratrum Minorum Cappuccinorum. l. 1.

ATtenta suprascripta adprobatione concedimus, ut dictum Opus typis mandari valeat, servatis servandis &c.
Roma 5. Aprile 1783.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro,

Franciscus Antonius Marcucci ab I. C. Patr. Constant. Vicesg.

APPROVAZIONE

PER commissione del R. P. Thomaso Maria Mammachi Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho attentamente letto il Libro intitolato: *Vita del Beato Lorenzo da Brindisi Generale dell' Ordine de' Cappuccini, estratta nuovamente da' Processi Apostolici, descritta dal Padre Bonaventura da Coccaglia, del medesimo Ordine*, e non ho trovato in esso alcuna cosa, che sia, o contro la nostra Cattolica Religione, o contro i buoni costumi: Che però a comun' edificazione lo stimo degno delle pubbliche Stampe.
Dal Convento di S. Maria della Scala di Roma 4. Aprile 1783.

Fra Cherubino della Concezione Carmelitano Scalzo, Consultore della Congregazione de' Sagri Riti.

Don Giuseppe Abate Calocci Procuratore Generale della Congregazione Silvestrina, e Consultore de' Sagri Riti.

REIMPRIMATUR,

Fr. Thomas Maria Mammachi Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.

IN-

INDICE
DE' LIBRI, E DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

In cui si tratta de' principj, e progressi della Santità del Beato Lorenzo; e si espongono i principali avvenimenti della sua Vita.

CAP.

LIBRO SECONDO

In cui si tratta delle Virtù, e de' Doni del Servo di Dio.

x

LIBRO TERZO

In cui si tratta dell'Ambasciata affidatagli dal Regno di Napoli appresso Filippo III.; e del suo ultimo viaggio in Portogallo; e dell' ultima sua infermità, morte, e prodigi succeduti dopo di essa.

VITA DEL BEATO LORENZO DA BRINDISI.

LIBRO PRIMO,

In cui si tratta dei principj, e progressi della Santità del *Beato Lorenzo*; e si espongono i principali avvenimenti della sua Vita.

CAPITOLO PRIMO

Nascita, & educazione del Beato Lorenzo:

L. descrivere la vita di quegli Uomini grandi, che per le loro virtù celebri si resero nella Chiesa di Dio, fu sempre riputato uno dei mezzi più opportuni, ed efficaci per riscuotere la sonnolenza dei pigri, ed infingardi Cristiani, i quali nell' altrui Santità i proprj difetti scorgendo, incitati, ancor non volendo, si sentono ad immitar con prontezza ciò, che da essoloro in leggendo si ammira. Da qui perciò il lodevole zelo di tanti, e tanti nel raccogliere, e pubblicare le gesta gloriose di quei Cristiani Eroi, che illustraron la Re-

ligione; e da qui pure il nostro disegno di scrivere la Vita del B. Lorenzo da Brindisi, Uomo divenuto per le sue rare virtù l'objjetto di stima ai Sommi Pontefici, ai Principi, ed ai più possenti Monarchi dell'Europa; celebre perciò non solo nell'Italia, ma nelle Spagne ancora, nell'Ungheria, nella Boemia, ed in tutto il restante della vasta Germania.

Nacque il Servo di Dio li 22. Luglio 1559. in Brindisi antichissima Città della Calabria, situata sulle sponde del Mar Adriatico, premunita di un Porto eccellente, che soleva servir di ricetto alle Navi degli antichi Romani nel lor passaggio verso la Grecia. I suoi Genitori furono Guglielmo de Rossi, ed Elisabetta Masella, oneste ambedue, ed onorate Persone provegnenti dalle più antiche, e rispettabili Famiglie di quella Città. Nato appena, e rigenerato quanto prima nell'acque battesimali, ove gli fu imposto il nome di Giulio Cesare, un non sò che di sì maestoso, e singolare apparve sulla sua fronte, che il di lui Padre dando notizia di tal nascimento al Sacerdote Don Pietro de Rossi suo Fratello dimorante in Venezia, ebbe con incognito presagio a scrivergli, essergli nato un Figlio, che per le sorprendenti attrattive, che portava in volto non ben sapeva distinguere, *se creatura terrena, o celeste chiamarlo dovesse*.

Alle sorprendenti qualità corporali apparvero bene presto congiunte ancora le doti dell'Animo; poichè appena, per così dire, spoppato, lontano da que' puerili trastulli, che sogliono essere communi, e famigliari a quella età tenerella, con un sì raccolto, e divoto contegno portavasi, che recava stupore a chiunque con attenzione considerava i suoi andamenti. Prevenuto in fatti da quelle celesti Benedizioni, che da Dio sogliono impartirsi all'Anime sue più care; e conosciuto con ciò il Mondo avanti ancora, che fosse giunto al tempo d'impararlo a conoscere, bramò ardentemente in età di soli quattro anni di essere vestito dell'Abito, che portano i Padri Conventuali, de' quali talvolta alcuni veduti aveva nella Casa paterna.

Il Pa-

Il Padre, Uomo di Cristiana pietà, e di consumata prudenza, ammirando nel Figlio ciò che intendere ancor non sapeva, assecondare velendo in qualche modo le pie brame di Lui, lo condusse al Monastero di S. Paolo, ed ivi lo raccomandò alla educazione tanto per le lettere, quanto ancora per lo spirito, del Padre Maestro Virgilio Giacono, celebre Predicatore, e rinomato in que' tempi. Le amabili qualità di Giulio Cesare rapirono tosto l' occhio, ed il cuore del suo Maestro non solo, ma di tutti gli altri Religiosi ancora, i quali in essolui ammiravano un ampiezza straordinaria di Doni Celesti: Inclinato alla ritiratezza, pronto all'ubbidienza, applicato agli studj alla sua età confacenti, umile, divoto, sincero, dava di se un'esemplare spettacolo a tutta quella Religiosa Famiglia.

Il suo Maestro poi avendo in Esso scoperti una mirabile acutezza d' ingegno, congiunta ad una singolare felicità di memoria, volle farne la prova col dargli ad imparare alcuni discorsetti morali addattati alla sua puerile età; ed in essi riuscì tanto felicemente, che dopo averlo sufficentemente esercitato in privato, non dubitò di poter esporlo al pubblico ancora. In fatti in età di sei anni fu più volte ammesso a predicare nella Cattedrale di Brindisi; dove con tanta grazia, energìa, ed affetto sermoneggiava al Popolo, il quale invitato a suono di Campana, concorreva in gran folla ad ascoltarlo, che stordita la numerosa Udienza all' osservare tanta unzione di spirito, ed un sì amabile zelo in un Fanciullo di sì teneri anni ne partiva intenerita, e compunta. Nè in ciò mancarono i prodigj celesti; poichè concorrendo Iddio colla sua Grazia ad animare le sue parole, ci attestano le memorie autentiche di quei tempi, che ne seguirono mirabili conversioni in Peccatori ancor contumaci.

Tali furono i primi saggi, che de' suoi rari talenti diede Giulio Cesare al Mondo: Ma frattanto, che sotto la gelosa custodia del suo Maestro andava crescendo in anni, ed in virtù, si compiacque Iddio di farne la prova, col chiamare

mare all'eterna vita il ſuo buon Genitore. Soffrì egli il duro colpo con virtuoſa raſſegnazione; ma ben lungi dall'aſſecondare quelle naturali inclinazioni di libertà, che ogn'altro in tale circoſtanza riſentite avrebbe, rivoltoſi in vece al Padre ſuo Celeſte, tutte le cure ſue, e i ſuoi affetti in Eſſolui collocò. Vane in fatti riuſcirono le luſinghe, le preghiere, le lagrime, e tutti finalmente gli sforzi della Vedova Madre per ritrarlo dall'amore del Chioſtro, ed indurlo ad aſſumere il carico dei domeſtici affari, perchè ſodo egli, e coſtante nei conceputi diſegni, non mai volle deporre l'Abito di Conventuale, che aveva per ſua divozione veſtito; ſenza però mai voler obbligarſi coi voti a perpetuare in Eſſo, nudrendo già egli più alti penſieri di ſervire a Dio in più rigida oſſervanza.

CA-

CAPITOLO II.

Parte da Brindisi per Venezia.

NON contento Giulio Cesare di essersi sbracciato da ogni cura dei domestici affari, lasciati interamente in balia della Madre Vedova, pensò di allontanarsi ancora da qualunque pericolo di nuovi assalti, ed ulteriori disturbi coll' abbandonare interamente la Patria. Aveva Egli, come già si accennò, uno Zio Paterno, in Venezia Sacerdote di credito, e di probità, cui erasi affidata la cura, e la educazione dei Chierici destinati al servigio della Chiesa di S. Marco; fatto poscia per le sue rare virtù Pievano della Parrocchia, detta communemente *S. Giovanni in Bragora*. A questi rivolse Giulio Cesare i suoi pensieri; e comunicato il disegno a suoi Direttori, dai quali venne ancor approvato, dato l' ultimo Addio alla Madre, che intenerita lo accompagnò colle lagrime, s' imbarcò nel Porto di Brindisi, e spiegate le vele ad un favorevole vento, giunto in poco tempo a vista di Venezia, venne a dar fondo sulla Piazzetta, che chiamasi di San Marco. Posto piede a terra, e girato attorno lo sguardo per ricercare chi gli additasse l' incognita abitazione del Zio gli si presentò a prima giunta un Giovinetto di età contemporanea alla sua, già destinatogli dal Cielo Compagno in quel Religioso Instituto, che poi professò. A questo rivoltosi Giulio Cesare lo richiese di D. Pietro de Rossi, e sentendo rispondersi, che quegli era il suo Maestro, sollevate al Cielo le mani per la felicità di quel primo incontro, conducetemi, disse, alla sua Casa, essendo io suo Nipote.

Pronto mostrossi il buon Giovinetto a compiacerlo; ed arrivato colla sua scorta alla presenza del Zio; gettatosi tosto a suoi piedi, se gli diede a conoscere per quel, ch'egli era. Non è sì facile il descrivere il tumulto de' teneri affetti risvegliatisi in petto a D. Pietro per l' innaspettata comparsa di un

un Nipote da Lui teneramente amato, benchè non ancor conosciuto, per le tante avvantaggiose informazioni, che delle rare sue doti ricevute aveva da Brindisi. Lo sollevò da terra, lo abbracciò, se lo strinse dolcemente al seno, e parvegli di poter chiuder allora in pace i suoi giorni dopo una tanta consolazione.

Passato il tempo delle prime accoglienze col Zio, e col restante di quella divota Famiglia, si restrinse Giulio Cesare a più segreti consigli col Zio stesso, cui appalesò il già conceputo disegno di ritirarsi interamente dal Mondo a servir Dio nel rigido istituto de' Cappuccini. Scandagliato il fondo di tal vocazione non tardò Don Pietro ad approvarla; e consigliatolo a svestir l' Abito di Conventuale, ed assumere quello di Chierico secolare per così camminare con maggior libertà, lo raccomandò a quel Giovane stesso, che ricevuto lo aveva nel suo sbarco, acciò come ben pratico di quella Vasta Metropoli lo accompagnasse iu que' passi, che farsi dovessero per giungere al conseguimento de conceputi disegni. Ubbidiente il Nipote a consigli del Zio, vestì l' Abito di Ecclesiastico secolare, deposto quello di Regolare; ma quest' Abito divenne in seguito sì prodigioso, che avendo voluto per lor divozione portarlo due sue esemplari Cugine abitanti nella medesima Casa (1), quasichè dal contatto delle membra di Giulio Cesare avesse acquistata una virtù vegetativa, all' accrescer loro in età, e corporatura, accresceva pure l' Abito stesso in guisa che pareva ogni anno ritagliato fosse alla giusta misura della lor vita.

Era il Giovane, cui Don Pietro raccomandato aveva il Nipote, d' indole non dissimile a quella di Giulio Cesare, inclinato anch' egli alla Religione Cappuccina, dove ancor professò col nome di Andrea da Venezia, riuscito un Sacerdote di virtù commendabili, di cui onorata memoria conservano i registri di quella Provincia. Eguali ambidue di età, non oltrepassava i tredici anni, di mente, e di cuore strettamen-

(1) Somm. pag. 34.

tamente congiuntisi vicendevolmente si fomentavano nei buoni proposìti, e negli esercizj della Cristiana pietà. Era lor ordinario costume l'impiegare quel tempo, che lor rimaneva dai scolastici esercizj in divoti ragionamenti; e ne' giorni festivi poi il portarsi la mattina alla Chiesa de' Padri Gesuiti, e nelle ore vespertine a quella de' Padri Cappuccini, per ivi compiere con raccoglimento di spirito alle lor divozioni; il che facevano con tanta riverenza, e divozione, con sì divota, ed umile compostezza ancor esteriore, che compunzione ingeriva, e tenerezza a chi li mirava.

In rapporto a ciò non vogliam qui omettere un prodigio, che coll'occasione di queste visite di Chiese si osservò. Perciò è da sapersi, che per portarsi da San Marco, ove abitava Giulio Cesare alla Zuecca, dove è fabbricato il Convento de' Cappuccini, deve necessariamente attraversarsi un braccio di Mare, ossia un Canale della larghezza di un grosso miglio Italiano, il quale per la sua situazione soggetto essendo al predominio de' venti, non poche volte diviene assai pericoloso nel suo costume erasi portato Giulio Cesare, con una sua Zia, e tre dilei Figlie, Donne tutte dedite al ritiro, ed alla pietà, erasi, dissi, portato al Redentore (1), che così chiamasi, la Chiesa de' Cappuccini, per ivi essistere ai Vesperi nella Festa dell'Ascensione; giorno, che con pompa, e strepito singolare vien celebrato in Venezia. Compito ch'ebbero alla lor divozione, e rientrati tutti in Battello per ristituirsi all'Albergo, giunti alla metà del Canale investiti ritrovaronsi improvisamente da un vento sì burrascoso, che il picciolo legno quà, e là trabalzato, ed acqua or da prora, ed or da poppa bevendo, era vicinissimo a totalmente affondarsi. Gridavan le Donne, gridava il Battelliere, gridavan dalle fondamenta le Genti accorse in copia ad osservare il creduto vicino naufragio. Il solo Giulio Cesare sereno, ed intrepido in mezzo ai pericoli, ed ai gridori mostrandosi fecesi ad incoraggir tutti assicurandoli, che non sarebber

(1) Somm. pag. 39.

ber periti. E così fù, perchè fatto da lui con viva fede un segno di Croce sul Mare, la tempesta, con alto stordimento di ognuno, immantinente cessò; ed in pochi momenti sani, e salvi si ritrovaron tutti in porto. Fu ciò ascritto ad evidente miracolo, e come tale lo pubblicarono sempre non solo le Persone pericolanti, ma eziandio tutti i Spettatori, operato da Dio a contemplazione, e per salvezza di chi con tanta Fede invocato aveva il suo celeste ajuto.

La vita in fatti tutta immacolata e santa, che Giulio Cesare conduceva in Casa del Zio non poteva, che meritarsi tutte le più tenere compiacenze da Dio. Divenuto egli rigido Penitente avanti ancora, che per così dire, Peccator si facesse, martirizzava incessantemente senza pietà l' ancor tenerello suo Corpo (1). Portava sulle nude carni un'aspro cilicio più volte veduto, e ripurgato dalle famigliari Cugine, che con orrore lo maneggiavano. Disciplinavasi aspramente poco meno, che tutte le notti. Digiunava regolarmente tre giorni alla settimana. Il suo cibo ordinario erano erbaggi, ed altre consimili inferiori vivande; e l' acqua sola era la sua bevanda.

Soggiogata in tal guisa la Carne, e resa ubbidiente allo Spirito, questo portavasi più velocemente al suo Dio col mezzo dell' orazione, e colla contemplazione dei Divini Misterj, ne' quali restava sì astratto, ed assorbito, che non poche volte fu ritrovato alienato interamente dai sensi: *Ritirato nel suo Oratorio*: attestano le sue Cugine nei Processi della sua vita, che poscia si fecero, come si dirà: *nel far orazione si risolveva tutto in lagrime, e s' infiammava fino a spargere in gran copia il sudore; e noi lo trovavamo dopo freddo, e sudato, benchè fosse d' inverno ..... Noi altre andavamo ad asciugarlo, l' alzavamo in piedi, ed estatico non si poteva se non con iscosse, e clamori farlo ritornar in sestesso* (2).

Questo si era il tenor di vita, che praticò ancor Secolare Giulio Cesare in Venezia. Ma benchè questa una vita fosse

(1) Somm. pag. 37. (2) Ivi pag. 35.

fosse in ogni genere immacolata, e ſanta, non era però il ſuo Cuore ancora contento qualora non finiſſe di ſagrificarſi interamente a Dio nell' ideata Religione Cappuccina. Per giungere a questo fine, stretta più amicizia, e famigliarità col nominato ſuo Compagno, allo ſcopo medesimo, come si disse, pur aspirante, principiarono ambedue ad introdursi nel Convento de' Cappuccini, ed a prendere pratica con alcuni di que' Religiosi, ai quali in ſeguito maniſeſta la lor vocazione furono da eſſi in progreſſo preſentati al loro P. Provinciale, il qual'era in que' tempi il P. Lorenzo da Bergamo, Uomo di conſumata prudenza, e dotato di un ſingolare diſcernimento de' ſpiriti. Diſaminato ſottilmente il loro interno, e rilevata la ſodezza della lor vocazione, non esitò punto ad ascriverli al Catalogo degli Aſpiranti alla Religione; assicurandoli ancora, che quanto prima conſolati li averebbe col mandarli al Noviziato.

Lieti i due Proseliti per la ricevuta riſpoſta si ſecero a vieppiù frequentar il Convento, e con ciò vieppiù appalesandosi a que' Religiosi le loro virtù, ottennero in ſeguito dai Superiori la grazia a pochi concessa di essere qualche volta ammessi in Refettorio alla commune refezione; e tal' altra eziandio di fermarſi in Convento la notte. In tal' incontri levavansi prontamente coi Religiosi al Mattutino; con essi cantavano le Divine Laudi in Coro, con essi disciplinavansi ne' tempi dalle lor Regole destinati; e con essi pure attendevano alle ore consuete dell' Orazione Mentale. In queſta guisa esercitavansi nelle più penose clauſtrali oſſervanze, aspettando l' ora bramata del loro ricevimento in Religione.

CAPITOLO III.

Entra nel Noviziato de' Cappuccini, ed a suo tempo Professa.

ABbaſtanza provata la costanza de' due Giovanetti si determinò il P. Provinciale di vestirli dell' Abito Serafico, e giacchè tanto uniti di genio, e di ſpirito eranſi dimostrati, stimò bene di congiungerli ancora nel Noviziato, affinchè fomentarſi vicendevolmente poteſſero nella pratica ſempre maggiore della virtù; e però a tal'effetto consegnò ad ambedue nel tempo stesso le Lettere ubbidienziali per Verona, Convento allora di probazione. Fuor di ſe stesso per l'eccesso della conſolazione, volò ſubito il noſtro Giulio Ceſare a recare la per lui faustissima nuova al Zio; e gettato umilmente a ſuoi piedi, gli chiese ſospirando perdono de' ſuoi mancamenti; pregandolo in ſeguito di volerlo accompagnare colla ſua Sacerdotale Benedizione.

Pianse per tenerezza il buon Sacerdote a tal veduta, ed al riflesso di dover reſtar privo della dolce compagnia di un sì caro Nipote. Chinando tuttavia il capo alle Divine disposizioni, che a ſtato ancor più ſublime il Nipote ſteſso chiamavano, lo abbracciò, lo compiacque; e ad altro più non ſi pensò, che a diſporre il neceſſario per la partenza. Accellerata queſta al possibile, congedatoſi dai Domeſtici, ed unitoſi col ſuo fido Condiſcepolo; partì Giulio Cesare da Venezia, e tutto lieto inſtradoſſi verſo il Noviziato. Lungo più del dovere all' ardenti ſue brame ſembrando il viaggio, faceva ad ogni paſſo preceder gli ſguardi verſo la meta da lui ſoſpirata; e giunto finalmente ad iſcoprire da lungi le ſommità delle Torri di Verona, intuonò con voce alta, e tutto recitò a vicenda col ſuo Compagno il *Te Deum &c.* in rendimento di Grazie alla Divina Bontà, che condotto ora mai lo aveſſe al compimento de' ſuoi deſiderj.

Entra-

Entrato in Città, e portatosi dirittamente al Convento, fu ricevuto con religiosa urbanità del P. Provinciale, che preceduto lo aveva nel viaggio; e nel giorno seguente, che fu li 18. Febbrajo 1575. concessogli l' Abito di Novizzio, presago già dell' ottima di lui riuscita, volle imporgli il proprio nome di Lorenzo; chiamato in seguito ***Fr. Lorenzo da Brindisi***. Scrivendo S. Girolamo a Demetriade, affine d' incoraggirla nell' arduo cammino della Virtù, le diede l' avvertimento di scordarsi interamente di quanto sinallora aveva fatto, e di riffigurarsi di essere ogni giorno al principio della spirituale sua vita: ***Oblivi scere omne præteritum, & quotidia inchoare te puta*** (1): Scordati di quanto bene in passato facesti, e pensa, che ogni giorno sia il primo della tua conversione.

Così appunto fece il nostro Lorenzo. Vestito, che si vide dell' Abito Serafico, quasi che nulla fin a quel punto fatto avesse di bene, scordatosi affatto della santa sua vita da Secolare condotta, si prefisse, che quello fosse il giorno primo del suo ravvedimento, e che allor allora principiare, e poi proseguire doveva a farsi Santo. Egli era il più pronto all' ubbidienza, il più veloce alle Salomodie di giorno, e di notte, il più lieto nelle mortificazioni, il più attivo nei manuali esercizj confacenti al suo stato. Rigido nei digiuni, fervido nelle Discipline, impuntabile nelle regolari osservanze. Sì assorto poi, e sì concentrato nella meditazione dei Divini Misterj, che senz' accorgersi di ciò, che attorno a se si facesse, immobile quale statua, senza mai moversi dal principio al fine rimanendo, non poche volte i suoi Compagni dovevano riscuoterlo per richiamarlo ai sensi, ed avvisarlo essere terminato il tempo all' Orazione Mentale regolarmente prefisso. In somma: *Egli era*: attestano i Religiosi Professi, che allora erano nel Noviziato: *il più divoto, il più modesto, ed osservante degli altri Novizj; ed in oltre così puro, e semplice, che assai più ad Angelo, che ad Uomo rassembrava* (2).

B 2 Ma

(1) Epist. 1. ad Demetr. (2) Resp. Animad. 1756. pag. 61.

Ma perchè i Cappucini sogliono concedere in alcuni tempi dell' anno ai Novizj qualche giorno di modesta ricreazione, affine di dar loro un'onesto sollievo, ed incoraggirli ad imprendere con maggior fervore le susseguenti rigorose osservanze nelle Quaresime, che da loro si osservano, Fr. Lorenzo fuggendo ogni singolarità, concorreva anch' esso co' suoi Compagni a goder dell' indulto; ma in ciò pure portavasi con tanta serietà, e saviezza, che senza punto scomporsi dal suo abituale contegno, o non badava a quanto dagli altri facevasi, o al più con un modesto risetto ne mostrava per brieve istante il suo compiacimento. Intorno a questo si osservò, che in tutto il corso del suo Noviziato l' unico trastullo, che si prese fu l' avere qualche poco una volta scherzato con un' Agneletto, simbolo della sua innocenza, che dalla carità di un Benefattore era stato regalato al Convento.

Tra la esuberanza però di quelle celesti consolazioni, che Fr. Lorenzo nel Noviziato godeva, volle Iddio provare la sua costanza con un travaglio, che non fu nè leggiero, nè indifferente. E questo fu, che col tenore di una vita sì rigida, ed occupata contrasse un malore sì affannoso di petto, che un' ora sola di notturno riposo non poteva godere senza sentirsi gravemente molestato. Pallido, gracile, estenuato, non aveva, che la vivacità del suo spirito, che lo reggesse in piedi.

Questo fastidioso accidente cagionò afflizione, e dispiacere nella Religiosa Famiglia, accortasi già dello stato cagionevole del Novizzio, che sembrava ogni giorno andasse peggiorando. Tutti lo amavano bensì, e per così dir, lo adoravano per le Angeliche qualità, che in Lui si scorgevano; ma non tutti eran d'accordo nell'ammetterlo alla Religione, temendolo inabile a portarne il peso. Già dubitavasi della sua vita proseguendo i rigori del Noviziato; e già già trattavasi di rimandarlo alla propria casa, per la cura del morbo contratto. Ma qual consiglio umano contro il Volere Divino (1)?

Iddio

(1) Somm. pag. 38.

Iddio, che disegni sì alti conceputi aveva sopra il suo Servo, maneggiò il cuore di quelli, che giustamente ritubavano sulla sorte di Lui; talchè prevalendo di un voto il partito favorevole all' accettazione, si conchiuse di ammetterlo alla Religione, colla sola condizione di prolungargli per qualche Settimana la Professione de' Voti, per meglio iscuoprire in questo frattempo la qualità del male, e le sue forze per superarlo. Passato felicemente senza nuovi sinistri sintomi il tempo prefisso, fu finalmente con pieno contento di tutta qella Religiosa Famiglia, che non per altro erasi opposta, se non per un' amoroso timore, che incurabile, stando in Religione, fosse per divenir il male suo, fu, dissi, ammesso alla solenne Professione de' Voti li 24. Marzo 1576. Ed ecco, come Iddio, ad onta degli umani ostacoli, ogni cosa al da Lui prefissole fine fortemente, e soavemente conduce.

CA-

CAPITOLO IV.

E' applicato agli ſtudj; e vi fa meraviglioſi progreſſi.

E Antico Statuto nell' Ordine de' Cappuccini, che i loro Giovani non ſieno ammeſſi agli Studj formali delle Scienze, ſe prima, per due anni dopo la lor Profeſſione, ſotto la Diſciplina de' riſpettivi lor Superiori, non abbiano atteſo alla coltura dello ſpirito; radicandoſi vieppiù nell' amore di Dio; e nella perfetta oſservenza dei Clauſtrali doveri vieppiù avvezzandoſi. Da queſta legge però fu con grazia ſpeciale diſpenſato Lorenzo; parche avendolo i Superiori conoſciuto iſtruito, ed abbaſtanza fondato nella Scienza del Signore; ed avendo innoltre ſcoperto in Lui talenti ſublimi per la Letteratura, ſtimaronlo meritevole di eſſere ſubito, dopo il Noviziato, applicato ai Filoſofici Studj.

Fu dunque per tal' effetto mandato a Padova, ſotto la Direzione del P. Franceſco da Meſſina, Uomo di ſoda erudizione, e di ſingolare abilità nell' ammaeſtrare la Gioventù. Sotto gli ammaeſtramenti di un Uomo tale appreſe Lorenzo in breviſſimo tempo quanto altri avrebber appreſo appena nel lungo corſo di anni intieri; talchè nel tempo ſteſſo, che Diſcepolo imparava dal ſuo Lettore, Maeſtro privato facendoſi de' ſuoi compagni, ebbe a conteſtare il P. Ippolito Romano, uno de' più celebri Predicatori di que' tempi, che quanto poſſedeva di Dottrina, imparato lo aveva aſſai più dai famigliari inſegnamenti di Fr. Lorenzo, che dalle pubbliche lezioni del ſuo Maeſtro.

Infatti, oltre l' avere un' ingegno perſpicaciſſimo nel raggiungere, e profondare ogni più ſcabroſa ſcientifica difficoltà, era dotato di una sì pronta, e sì tenace memoria, che, quaſi direi, non ſapeva coſa foſſe ſcordanza. Di ciò fece più volte eſperimenti mirabili in ſe medeſimo. Avendo una volta, tra le altre, udito a Predicare in Verona il P. Ebre-

etto

etto famoso Domenicano, rapito dalla forza, e dalla venustà del Ragionamento, restituitosi al Convento (1), raccoltosi alquanto, e richiamatolo alla memoria, gli riuscì di tutto intero, ed appuntino reggistrarlo in Carta. Passato poscia lo Scritto alle mani del suo P. Guardiano, fu da questi un giorno con occasione di visita mostrar al Predicatore medesimo. Sorpreso egli a prima giunta, ed altamente commosso in veggendosi trafugata la Predica sua, si fece a fantasticare sopra la mano rea di questo trafugamento. Ma il Guardiano dopo averlo lasciato vaneggiare al quanto ne' suoi pensamenti, sorridendo si fece a disingannarlo, assicurandolo, essere questo un furto innocente di un suo Religioso, non d' altro reo, che di una felicissima memoria; il quale avendo da lui udito recitare in Pulpito la Predica, l' aveva in tal guisa dalla memoria trascritta. Un portento di memoria da non credersi, se non per la probità di chi lo asseriva, fu ciò giudicato dal celebre Domenicano; cui non già semplicemente sbozzata, e delineata ne' suoi argomenti, ma ricopiata parola per parola lui apparve la Predica.

Oltre lo studio delle Filosofiche, e Teologiche facoltà, cui attese nel settennio assegnato ai Giovani Cappuccini, per impossessarsi delle Scienze confacenti al Sagro lor Ministero, applicossi specialmente, e con particolare impegno a quello della Sagra Scrittura; e vi riuscì tanto felicemente, che in ogni occorrenza, con alto stordimento di chiunque lo udiva, ne citava con tanta facilità, e limpidezza i Libri, i Capi, i Versetti, e sin anco le linee stesse, che sembrava avesse sott' occhio la Bibbia medesima, e la legesse ai Circostanti (2). In rapporto a ciò un Uomo dei più dotti, che avesse la Religione Cappuccina in que' tempi, qual fu il P. Ruffino da Napoli stato per più, e più anni Lettore di Teologia, ebbe a confessare, che discorrendo, o disputando in Teologiche facoltà poteva per alcun poco resistere al Padre Brindisi; ma in materia di Sagra Scrittura non poteva stargli a fronte.

Attese

(1) Somm. pag. 55. (2) Somm. pag. 51.

Attese pure allo studio delle Lingue; perchè, oltre le nostre usuali, apprese perfettamente ancora, non solo il Francese, lo Spagnuolo, il Boemo, ed il Tedesco Linguaggio; ma eziandio il Greco, il Caldeo, e l' Ebraico idioma. In quest' ultima Lingua poi era sì perito, e versato, che avendo dovuto, come si dirà, per più anni predicare agli Ebrei, gli stessi più eruditi Rabbini, ne restarono altamente storditi; confessando sembrar loro incredibile, che Egli non fosse nato Ebreo, perchè proferiva con tale proprietà, e perfezione certi difficilissimi vocaboli, che a chi non è nato, ed allevato tra loro impossibile riesce l' esprimerli con tant' aggiustatezza, e venustà.

In proposito di questo aggiungeremo una particolarità, che a primo aspetto comparirà strana, sorprendente, ed incredibile affatto; degna però di essere tuttavia creduta, perchè uscita dalla lingua d' un Uomo umilissimo, e sincerissimo, qual fu il P. Brindisi medesimo, di cui parliamo. Ebbe questi più volte a confessare con religiosa candidezza ad un Religioso suo intimo Confidente, che: *se la Sagra Scrittura si fosse perduta, si confidava col divino ajuto di scriverla nuovamente in Lingua Ebrea* (1). Un' espressione di questa fatta non avressimo avuto coraggio di registrarla, quando per impulso, dobbiam credere, di quel Dio, che voleva essere glorificato nei doni concessi al suo Servo, escita non fosse dalla bocca di lui medesimo. In fatti per levarsi ogni principio di gloria, che a sestesso risultar ne potesse, soggiunse; che riputava di aver ricevuta da Dio questa specialissima grazia per le Orazioni delle sue divote Germane, delle quali di sopra parlammo.

Di questo detto, e fatto sì strepitoso ne diede Egli stesso altra pubblica testimonianza, sebbene con parole astruse alquanto, ed' enimmatiche. Predicando una volta in Napoli nella Chiesa dello Spirito Santo, e trattando delle eccelse prerogative della gran Madre di Dio, disse, che: *conosceva un Uomo, il quale parlava, e viveva*; *ed aveva avuta la Lingua Ebrea dalla*

(1) Somm. pag. 40. ex Proc. Neap.

dalla B. Vergine (1); *poichè desiderando aver perfetta cognizione della Scrittura, e particolarmente delle grandezze della Vergine, fece orazione alla Vergine stessa, che si degnasse communicargli la Lingua Ebrea: e sorpreso allora da un sonno leggiero, dopo essersi risvegliato si ritrovò peritissimo nella Lingua Ebrea: sicchè avendo letto agli Ebrei pronunciava tanto bene, che tenevano fosse della loro Nazione*: Sapendosi benissimo, che, nè al Secolo, nè in Religione aveva avuto Maestro alcuno in sì difficile, e scabroso Linguaggio, universalmente s'intese, che in *quell' Uomo il quale viveva, e parlava* volesse significare se stesso; sebbene poi per effetto di sua profonda umiltà parlasse in terza persona per occultare in tal guisa quanto non istimava necessario di appalesare.

Tali sono i meravigliosi progressi, i quali assai più, se vogliamo dir il vero, coll'ammaestramento dell' Orazione da Lui non mai ne' suoi scolastici esercizj tralasciata, che coll' applicazione allo studio, fece nelle scienze il nostro Lorenzo; venendo con ciò ad erudirci, che chi brama aver la vera sapienza debba dimandarla a Dio; perchè d' ogni Sapienza il principio è il suo timore.

(1) Somm. pag. 56.

CAPITOLO V.

Viene promosso all' Apostolico Ministero non ancor Sacerdote.

HAnno per inviolabile Statuto i Cappuccini, che terminato dai loro Giovani il corso de' Studj sieno sottoposti ad un rigoroso esame sopra le materie da Essi studiate; dopo il quale, qualor abbiano dato buon saggio di se medesimi, vengono poscia dal lor P. Generale dichiarati Predicatori. Sebbene però per tali vengano subito patentati, è ordinario costume tra essi, che non subito venga loro permesso l'esercizio attuale della Predicazione, qualora e per l'età, e per altri rispetti non vengano giudicati capaci di sostenere l' Apostolico impiego con quella gravità, e decoro, che a sì alto Ministero conviensi.

A norma di ciò pareva, che il nostro Lorenzo soggiacere dovesse, per la sua non ancora matura età, a sì lodevole costumanza; ma le singolari sue doti lo fecero esentare ancora da sì prudente economia. Terminati adunque i suoi studj in età di circa ventitrè anni; ed immaturo perciò essendo al Sacerdotio, immaturo eziandio, secondo lo stile ordinario, veniva ad essere al Ministero attuale dell' Apostolato, che tanto dal Sacerdozio medesimo resta condecorato. Questo però, che per ogn' altro sarebbe stato un' ostacolo difficilissimo da superarsi, per Lorenzo, all' opposto, venne a servire di maggior impulso per la sua promozione al Pulpito (1); perchè avendo i Superiori ammirato in Lui un complesso di specialissimi doni, per la predicazione, riputarono che fosse un' opporsi ai Divini disegni, qualora per colpa loro doni tali fossero restati ancor per poco infruttuosi, e sepolti.

In fatti: profondità indelebile di memoria; pratica inarrivabile di Scrittura, e de' suoi Espositori; perizia somma nelle

(1) Somm. pag. 36.

nelle Filosofiche, e Theologiche facoltà; sublimità di concetti; grazia nel porgere; energia nel perorare; ed oltre a ciò consonanza di voce, gravità nella fronte, dispostezza di membra; contegno in somma, prontezza vivacità, il tutto concorreva a renderlo ancora in quella età un celebre Propagator del Vangelo.

Tutti questi riflessi ridussero i Superiori a destinargli per la prima Quaresima il pulpito della Chiesa, detta di S. Giovanni nuovo in Venezia. Improvvida veramente sarebbe sembrata questa destinazione per ogni altro Soggetto, come contraria alle massime di prudenza, le quali dettano di non azzardare in Città qualificate Predicatori, massime giovani, qualora non sieno prima stati sperimentati nell' Apostolico Ministero in Pulpiti di minor conseguenza. Ma questi prudenti riguardi, da cui animati sono i Superiori nelle loro deputazioni, non ebbero luogo per Lorenzo; perchè pienamente informati de' suoi sublimi talenti; ebbero fondamento di credere, che, sebbene fosse al principio del suo Apostolato, sarebbe felicemente riuscito ancora in quella Dominante. Nè s' ingannarono punto; perchè la novità di un Cappuccino non ancora Sacerdote, Predicatore in S. Giovanni, trasse alla prima molti ad udirlo per sola curiosità; ma dalla curiosità passandosi presto all' ammirazione, e da questa allo stordimento; e ciò tutto aumentandogli giornalmente l' udienza se ne sparse in poco tempo la famà per tutta quella Dominante, che in folla correva ad udire questo novello Apostolo.

L' età medesima in fatti concorreva, in tal qual modo, a rendere più pregevole la sua predicazione; non cessandosi di ammirare in una così immatura stagione per quel Sagro Ministero tanta maturezza d' ingegno. Questa poi spiccava a meraviglia nella sublimità degli argomenti da Lui trattati, e nella maniera chiara, e nel tempo stesso nervosa di condurli. La Scrittura accompagnata dai Santi Padri, era sempre la principale sua guida; ed il raziocinio poi metodico, e forte dava l'ultima mano alle materie da Lui trattate. Il vederlo poi, ed udirlo or

tutto fuoco inveire contro il libertinaggio, ed ora tutto soavità, e dolcezza allettare alla virtù finiva di cattivarsi l'Udienza, che sempre partiva dalle sue Prediche compunta, e sbalordita.

In questo proposito riferiremo, quasi preventivamente, e di passaggio, ciò che avvenne ad una Dama, quanto sublime di nascita, altrettanto licenziosa di vita. Tratta dalla fama portossi anch'essa, piuttosto per vaghezza, che per altro, ad udir un giorno la Predica in S. Giovanni (1); ma trattando in quella mattina il Servo di Dio uno dei più forti, ed importanti argomenti, dalla veemenza del suo dire restò sì trafitta nel cuore; e nel tempo stesso dalla chiarezza di sue dottrine sì nella mente illuminata, che tutte in un' istante rappresentandosele avanti le tante, e sì gravi sue colpe della passata sua vita, inorridita di se medesima, e riconoscendo per miracoloso l' istantaneo aprimento della sua coscienza, in cui tutte nel loro numero, e circostanze schierate vide, ad una ad una descritte quelle reità, che in altre circostanze non sarebbero bastati due mesi di tempo, per trarsele alla memoria, non ardì uscire da Chiesa, senza prima essersi gettata a piedi di un Confessore a fargli una generale Confessione di tutti i suoi peccaminosi eccessi; e ciò con tanta copia di lagrime, e con un sì verace cangiamento di cuore, che mutato interamente il sistema del viver suo da contrita Penitente in avvenire si diportò. Questo fatto fu dalla Dama medesima confidato ad un pio Religioso, protestandogli, che riconosceva il suo ravvedimento, dopo la Divina Misericordia, dalla virtù del Predicatore.

Tanto in somma fu il credito, che in questo primo corso Quaresimale si acquistò, e sì universale l' aggradimento, che furono i Superiori obbligati dalle replicate istanze di autorevoli persone a destinarlo alla stessa Chiesa, eziandio nella seguente Quaresima (2), dove colla sua celeste eloquenza venne a vieppiù confermare l' alto credito, che di già erasi acquistato. Ma del suo Apostolato più diffusamente nel seguente Capitolo.

C A-

(1) Somm. pag. 248. (2) Somm. pag. 54.

CAPITOLO VI.

Sua prodigiosa Predicazione.

PEr tener al possibile unite le materie, avendo noi fatta qualche parola del principio, che il Servo di Dio diede alla sua prodigiosa Predicazione in Venezia, proseguiremo quì a trattare colla possibile brevità, e chiarezza lo stesso argomento, affine di non esser poi astretti a riassumerle secondo la Cronologia de' tempi nel decorso della storia con divagamento, e confusione de' Leggitori.

Compiti adunque con tanta gloria di Dio, e profitto dell' Anime i suoi due primi Quaresimali in S. Giovanni, come si disse, e sparsasi perciò la fama della mirabile Predicazione di Lorenzo, facevano per così dire a gara i Vescovi per averlo, e sentirlo nelle loro Cattedrali, e Diocesi (1). In seguito di questo predicò nella Quaresima del 1588, nella Cattedrale di Vicenza, e successivamente in Verona, in Padova, in Bassano; e nuovamente in Venezia, circa gli anni 1593. e seguenti nelle Chiese di S. Geremia, de' Santi Apostoli, e di San Marco, dove due volte sermoneggiò alla presenza di quel Serenissimo Principe, e di tutto quell' Augusto Senato. Nel 1598. predicò nella Cattedrale di Ferrara, in tempo, che ivi dimorava il gran Pontefice Clemente VIII. Nel 1605. in Napoli due volte al giorno; la mattina a norma del Vangelo corrente, e la sera sempre in lode della B. Vergine. Nel 1606. per istanza dell' Emo Cardinal Spinelli Vescovo di Aversa, Città nel Regno di Napoli, dovette portarsi a predicare in quel Duomo. Lo stesso fece in Pavia, Mantova, Casale, ed altre Città dell' Italia (2), dove dappertutto oprò cose tanto stupende, e tanto ebbe concorso di Popoli, che per lo più le Chiese più vaste non bastavano per contenere la sterminata moltitudine, che concorreva da tutte le parti ad ascoltarlo.

In

(1) Resp. Animad. 1758. pag. 22. (2) Ivi pag. 24.

In proposito di questo non riferiremo se non ciò, che Lui avvenne in Pavia in tempo, che visitava la Provincia di Genova, come dirassi a suo luogo. Fu dai Canonici del Capitolo di San Michele pregato a predicare nella loro Collegiata; ed Egli sempre pronto a giovare alla salute dell' Anime, accetò il cortese invito. Sparsasi la fama, che il Padre Brindisi (così si chiamava) doveva predicare in S. Michele, fu tanto il concorso delle Genti ancor suburbare, che veggendosi ingombre tutte le strade della folla del Popolo, Monsignor Bilia Vescovo, e l'Eccellentissimo Taverna Governatore di quella Città, temendo, che per la gran Calca potesse occorrergli qualche Personale sconcerto, stimarono necessario di andare unitamente a levarlo dal Monastero, e sotto la scorta di un Corpo di Guardie a piedi condurlo alla Chiesa. Ivi giunti non senza grande difficoltà per la folla, che attorniava, e seguiva l' andata del Predicatore, ritrovarono la Chiesa talmente ripiena, ed affollata, che nulla giovando l' autorità, fu necessaria tutta la forza della Soldatesca per aprirgli la strada al Pulpito. Non così però si potè fare col Vescovo, il quale per qualunque sforzo si facesse, non potendo in modo alcuno arrivare alla sua Cattedra fu necessitato restarsene tutto il tempo della Predica in piedi, appoggiato all' Altare Maggiore.

Lo stesso, e più ancora seguì nella seconda Predica, che per dare qualche maggior adito al concorso recitar dovette in S. Francesco, come Chiesa più vasta, e spaziosa, dove a molti, che per occupare i posti eransi portati alla Chiesa avanti giorno, parve brieve lo spazio di sette, in otto ore, che aspettare dovette per vedere, ed udire la voce del Servo di Dio. La Chiesa nulla ostante, benchè sì ampia, non potendo capire la moltitudine, gran parte dovette udirlo dalla strada, restando le Porte aperte; e le volte di detta Chiesa piene di gente. Ragionò per lo spazio di un'ora, ma contanta sodezza di raziocinio (attestano le memorie di que' tempi): *con maniera sì Apostolica, con tanto amore verso Dio, che pareva tutto si struggesse* (1); *e con*

(1) Somm. pag. 223.

con tanto ardore ancora contro i peccati, che commoveva le intime viscere del cuore, e cavava dagli occhj degli Uditori abbondanza di lagrime. Era di modo acceso: prosieguono le stesse memorie: *ed infiammato nell' esaggerare, che appena si poteva sopportare lo sguardo di Lui. Egli pareva un S. Paolo; pareva, che dagli occhj suoi mandasse certa fiamma di severità, e piacevolezza, che traeva a se, ed atteriva; e spirava un non sò che di sovrumano. Dalla faccia gli grondavano in copia goccie di lagrime, e di sudori* (1); *e gli Ascoltanti restavano sì commossi dalle sue efficaci persuasioni, che spinti sentivansi a chiedere con vivo affetto misericordia de' suoi peccati*: Molte furono le conversioni, che in tal congiuntura seguirono, trà le quali rimarcabile fù quella di uno Studente di nobile nascita, e di vivace ingegno, ma di costume non poco libero, il quale si compunse in guisa, che dato un generoso Addio alle lusinghe del Secolo, si ritirò tra' Cappuccini; dove esemplarmente visse, e morì sotto il nome di P. Francesco da Vigevano.

Ma se grande fù lo stento, che provar si dovette nel condurre il Servo del Signore dal Monastero alla Chiesa, non minore fù quello, che si provò nel tradurlo dalla Chiesa al Monastero. Un' altro nobile Studente di quella Università pregò, ed ottenne di somministrargli la propria Abitazione vicina alla Chiesa, per ritirarsi dopo la Predica a respirare alquanto, ed asciugarsi dal copioso sudore, di cui tutto si vedeva grondante (2); e ciò col secondario divoto fine di avere qualche cosarella, che fosse stata a suo uso. Ma benchè pochi fossero i passi, che dalla Chiesa a quella della contigua Casa far si dovessero, vi volle tutta la forza, e l'impegno per salvarlo dalla divozione indiscreta delle Turbe, che l'opprimevano. Nè questo pure bastò, perchè fù necessario, che il Governatore medesimo, ed il Castellano con un Corpo di nobili Studenti, Giovani forti, e robusti si piantassero sulla Porta, per trattenere colla forza, e coll' autorità il Popolo, che investito da una specie di pio furore

(1) Resp. Animad. 1765. pag. 39.
(2) Somm. pag. 305.

rore entrare con violenza voleva per rivedere il *Padre Santo*; com'essi dicevano, ed essere da Lui benedetti. Per evitare gl' inconvenienti, che nascere in quel tumulto potevano, dovette ivi quasi imprigionato restare per qualche ora; sin che a poco a poco smarritasi la gran calca potè poi con minore pericolo, ma non senza le dovute cautele essere ricondotto, e restituito al Convento.

Ciò, che si vide in Pavia occorse pure in Casale, Mantova, Napoli, Ferrara, Genova, Savona, ed altre Città, e Luoghi dove predicò; poichè bastava corresse fama, che il Padre Brindisi doveva in tal dato Luogo predicare per farsi, che tutti i circonvicini Paesi, ed i lontani ancora si mettessero in moto, senza risguardo a viaggi, ed a fatiche per portarsi ad udirlo; talchè non poche volte fu necessario il farlo scortare da Compagnie intere di Soldatesca, per salvarlo dal Popolaresco tumulto, da cui correva evidente pericolo di restar'oppresso, e soffocato.

Nè ciò debba recar meraviglia, perchè la sua Predicazione non consisteva già nelle lusinghevoli parole della umana Sapienza; ma nella viva dimostrazione di quello spirito, e verità, che cattiva l'intelletto umano, e la umana volontà in ossequio di Gesù Cristo. La sua maniera di apparecchiarsi alla Predica, era tutta singolare; e portentosa. Racchiudevasi egli nella sua Cella, se in Convento, o nella Stanza assegnatagli, se fuori di esso, ed ivi inginocchiatosi avanti un' Immagine della Beata Vergine, di cui era divotissimo, colla Bibbia aperta sul Tavolino, oltre la quale non mai altro Libro studiò nel longo corso di sua predicazione, la durava trè, quattro, e cinque ore sospirando, orando, e piangendo, finchè giunto il tempo di montare in Pulpito, ivi spargeva ai Popoli quel fuoco Divino, di cui egli orando erasi infiammato. Tanto in fatti accendevasi nel predicare, e tanto internavasi in quelle massime sagre, che inculcava a suoi Uditori, che fu necessario, ordinasse al Compagno del Pulpito, che giunta l'ora di terminare la Predica, per non istancare l'udienza, colla soverchia prolissità, lo riscuotesse

tesse con gagliardi pizzicotti nei taloni; il che in molte occorrenze fu egli astretto a replicare più volte, per richiamarlo a se stesso, e farlo sentire, con ubbidienza tanto indiscreta, fino a straziargli le carni, e trarne in copia il sangue. Da un sì fervido, ed estatico trasporto di sermoneggiare ne derivava poi quel non sò che di celeste fulgore fiammeggiantegli in fronte, che atterriva, e compungeva; e quell'abbondanza di lagrime ancora, che inteneriva l'Udienza; costretto a rasciugarsele più volte nel decorso del suo parlare; e specialmente nell'atto di recitare, al solito de' Predicatori l'*Ave Maria* nel principio della Predica; ed in quel poco intervallo, che tra la prima, e la seconda parte, per respirare si prende.

In rapporto a questo; predicando in Genova nel 1614. giunto alla metà della Predica, apparve sopra il suo Capo un Celeste splendore (1), a guisa di fiamma di figura rotonda, come una Luna nella sua pienezza, che rapiva, ed'abbagliava colla sua vaghezza, e durò così risplendente (depongono i Testimonj) mezzo quarto d'ora (2). Nel 1615. predicando in Mantova nel Venerdì Santo, principiò la Predica con un tale profluvio di lagrime, che l'Udienza intenerita, anch'essa credeva, che non fosse al caso di proseguire il doloroso argomento; e l'uno all'altro se lo andava sotto voce all'orecchio dicendo. Ma nulla ostante, benchè sempre di amaro pianto grondante, proseguì, e terminò. Finita la Predica, portò poscia il Crocefisso al Luogo preparato per l'adorazione, ma con gli occhi tanto infiammati, e lagrimanti, che mosse a pietà, ed al pianto tutto il Popolo presente al divoto spettacolo.

Ma se Mantova ammirare dovette in questo incontro i teneri effetti dell'amoroso suo Cuore; in altra circostanza ebbe a provare i giusti risentimenti dell'infuocato suo zelo. Era quella Corte dicaduta non poco dall'antico suo valore, e saviezza: *Erasi abbandonata*: (ne scrive il Ch. Muratori *Annal.*

(1) Procesf. Janu. Resp. Animad. 1756. pag. 95.
(2) Somm. pag. 54.

nal. Ital. Tom. XI.): *al lusso, ed alla dissolutezza* (1); *dimodochè i finti Matrimonj, e i veri freguenti stupri, ed adulterj, e gli eccessi ancor della gola, erano divenuti alla moda in quella Corte.* E perchè l'esempio de' Maggiori, seco tragge ancor i minori, pubblico era lo scandolo, e pubblica la dissolutezza in quella Città. Il Servo di Dio altamente addolorato, all'osservare un sì lagrimevole traviamento; stimossi in dovere di farne pubblica correzione. Animato adunque da spirito celeste asceso una mattina in Pulpito, prese per tema quel passo d' Isaia: *Ecce Dominator Dominus exercitum auferet a Hierusalem; & Juda validum, & fortem..... & dabo Pueros Principes eorum, & effæminati dominabuntur eis:* e sopra di esso piantata avendo la Predica, diresse ed applicò la profetica minaccia al caso presente.

Noi per giusti, e prudenti motivi, non riferiremo le circostanze tutte di questa famosa Predica (2); registrate già in più luoghi dei Sommarj, dove ogn' uno, volendo, potrà riscontrarle (3). Diremo solo, che venendo a que' scandali, che ivi liberamente signoreggiavano, *si fece a rugire*, depongono i Testimonj, *come un Lione* (4); e che applicando la minaccia del Profeta alle circostanze presenti, con tanta chiarezza, ed asseveranza predisse le future calamità, ed i futuri gastighi sopra i Delinquenti, che ben diede a conoscere non esser già Egli; che così parlasse; ma bensì lo spirito del Divin Padre, che in Lui parlava, e prediceva. Stordì, l' Uditorio allo scorgere l' apostolica libertà del Servo di Dio; ed ingombro inoltre restò da un pannico timore per la sorte di Lui. Ma quel Dio il quale in sì efficace maniera, mosso aveva il zelo, e la lingua del suo Ministro, mosse ancora il cuore del Giovine Principe, sopra cui pareva specialmente cadesse il peso del profetico risentimento.

In fatti; informato egli nel luogo di Villeggiatura, dove quella stessa mattina erasi portato, di quanto era seguito, se

(1) Ad Ann. 1627. Resp. 769. pag. 67. (2) Somm. pag. 240.
(3) Respons. 1756. pag. 94. (4) Procesi. Vicent.

to, se ne ritornò subito in Città, e fatto chiamare il Predicatore, quando ognuno credeva, che riconvenirlo aspramente volesse per quanto di se stesso aveva pubblicamente parlato, gli usò invece molte famigliarità, e finezze; ed inoltre, in segno di sue pacifiche intenzioni, seco volle condurlo ad ascoltare la Compieta, che con musica strepitosa cantavasi in S. Barbara: cosa della quale la Città tutta ne restò altamente stordita. Anzi parve, che gli accrescesse il concetto, e la stima; perchè portandosi anche dopo la famosa Predica ad ascoltarlo, ebbe una volta a dire ad alcuni Gentiluomini, che stavangli a fianco: *Queste sono Persone degne d'essere ascoltate*. Di più, per attestato maggiore di sua venerazione, terminata, ch'ebbe la Predica del Venerdì Santo, di cui di sopra parlammo, egli medesimo, con tutti i suoi Cortigiani volle accompagnarlo al Convento, dove per soddisfare alle sue divozioni, in quella mattina il Predicatore si portò; nè partir volle per restituirsi alla Corte, se prima l'Uomo di Dio non dava la sua benedizione a lui, ed a tutto il gran Popolo, che seguitato lo aveva. Parve ad alcuni, che l'umana prudenza, con tale Apostolica libertà non ben si accordasse; ma le operazioni dei veri Servi di Dio da lui inspirati, e mossi, non sempre colle regole dei pensamenti umani, debbono misurarsi.

Non è però, che a prò de' soli Cattolici il nostro Lorenzo dirigesse l'Apostolico suo zelo; ma eziandio a disinganno de' Miscredenti, e specialmente degli Ebrei longamente lo impiegò. Versatissimo ch'Egli era, come già si disse, nella Lingua Ebrea, fu molte volte, e per molti anni impiegato, e dai Papi, e dai Vescovi, e da altri Prelati, e Governatori delle Città, per predicare a quella pertinace Nazione. Tra i Papi Gregorio XIII. morto nell'anno 1585. fu il primo, che lo destinò a questo impiego; deputata perciò avendo in Roma una Chiesa, dove obbligati gli Ebrei ivi commoranti a convenire ogni Sabbato, predicava loro in Lin-

gua Ebrea, e gl' instruiva nelle Cattoliche verità (1). Affine poi di meglio convincerli, seco sempre portava in Pulpito la Bibbia scritta in loro Linguaggio; leggeva i testi genuini, li spiegava a commune intelligenza; concordava la Cronologia de' tempi, mostrava con evidenza la venuta del Messia; e ciò tutto, con tanta profondità di dottrina, che gli stessi più eruditi Rabbini restavano altamente storditi all' udire un Estero sì versato nei Libbri Ebraici, e nelle Ebraiche antichità (2). Lo stesso impiego impostogli da Clemente VIII. fu da Lui parimente in Roma esercitato per trè anni consecutivi; non risparmiando studio, nè fatica per giovare a quelle misere Genti. Lo stesso fece con somma sua lode, e con vantaggio ancora della Cattolica Fede in Ferrara, presente lo stesso Papa; in Mantova, in Padova, Verona, Venezia, ed altre principali Città dell' Italia.

In Casale specialmente fu celebre, e strepitosa l' istruzione, che fece agli stessi Ebrei, ivi in gran numero in quel tempo stanziati (3). Fu pregato da Monsignor Tullio Carretta Vescovo di quella Città; di fare una Predica al suo Popolo; nel che lo compiacque. Non contento di ciò il zelante Pastore, pregollo di farne una pure agli Ebrei; nel che pure prontamente lo ubbidì. Intimata adunque dal Vescovo; e dal Governatore la Predica, e fissato il giorno, raccolti tutti e Uomini, e Donne; quanti trovavansi in Città di quella Nazione, scortati, e presi in mezzo da una Squadra di Soldati, per evitar il tumulto, condotti furono alla Cattedrale con somma quiete, ed ordine bellissimo. Gli Uomini andavano processionalmente a due, a due; e ciascuna Donna accompagnata da uno dei più probi, e rispettabili Signori della Città; entrati tutti in Chiesa, e schierati nei preparati luoghi, il Predicatore salì in Pulpito, e col solito suo spirito, e vivacità ragionò longo tempo sopra l' indarno da Essi ancor' aspettata venuta del lor Messia, mostrandola

(1) Resp. Animad. 1759. pag. 22.
(2) Ibid. 1756. pag. 9. seg. (3) Somm. pag. 51.

dola invincibilmente seguita a norma delle Profezie tutte compitesi nella Persona di Gesù Cristo. Il Corpo della Predica fu tutto in Lingua Ebrea; se non in quanto spiegava i passi più importanti, e decisivi in Idioma Latino, ed Italiano a commune intelligenza, ed edificazione dei Cattolici ancora. Fu tale in somma la forza de' suoi argomenti, e tanta mostrò egli profondità di Dottrina, che confusi i Maestri della Sinagoga, e colla testa bassa uscendo da Chiesa, ebbero a confessare, che: *numquam sic Homo loquutus fuerat*.

Esperimento ancor maggiore diede del suo Ebraico sapere in Praga, in tempo, che ivi ritrovavasi per quelle Commissioni, che a suo luogo diransi. Monsignor Spinelli, allora Nunzio Apostolico in quel Regno, informato della perizia, che il Brindisi aveva dei Codici Ebrei, pensò di farne pratica prova, col metterlo al confronto col Rabini di quella numerosissima Sinagoga (1). Fissato il giorno della Disputa da farsi pubblicamente nel Palazzo di Monsignore (2), comparvero i più esperti, ed eruditi dell' ingannato Israello, carichi di Scritture, e di Libri. Comparve pure il Cappuccino inerme e senza presidio di Libro alcuno. Si principiò, e proseguì con impegno, e calore la Disputa, che durò molte ore. Erano sempre trè, o quattro gli Ebrei che alzavan la voce per confondere, ed opprimere l' Avversario; ma egli sensa punto scomporsi, a tutti separatamente con facilità rispondendo ad essi mostravasi superiore nell' intelligenza delle scritturali dottrine. Anzi, presi in mano, aperti, e spiegati gli stessi Ebraici Libri da Loro portati, con essi li confuse in guisa, e l' incalzò, che, mortificati dal Congresso partendo, non più ebbero coraggio di comparire, benchè nuovamente sfidati. Quanta fu la confusione degli Ebrei, fu altrettanta l' allegrezza del Nunzio, e di tutti i tanti Ecclesiastici, e Secolari Cattolici accorsi al famoso Congresso, per aver vedute le Cattoliche verità trionfanti dalle Rabinesche menzogne.

Per

(1) Process. Neapol. (2) Somm. pag. 60.

Per quanto però grande fosse l' ardore, con cui il Servo di Dio quegl' infelici santamente perseguitava, non per questo lasciavasi trasportar dal suo zelo ad inaspirli con dure, e ributtanti maniere; ma bensì con carità, e piacevolezza sì nelle Dispute, come ancora nelle Prediche, ed istruzioni trattandoli, chiamavali sempre col dolce nome di Fratelli (1). Questo contegno venne a concigliargli, oltre la stima l' amore ancora di tutti quelli, ch'ebbero a conoscerlo, e praticarlo. Ciò una volta trà le altre si vide in Roma, allorchè ritornato dalla Germania, incontratosi casualmente a S. Gioan Laterano in alcuni de' Principali Ebrei, questi gli corsero incontro, lo riverirono con tutto il più profondo rispetto, protestandogli il lor passato dispiacere per la sua partenza, e la presente loro allegrezza nel vederlo restituito. In seguito di ciò, nel giorno seguente comparvero in Convento tutti i Rabini, e Capi della Nazione a complimentarlo a nome di tutto il loro Corpo, sopra il suo felice ritorno, pregandolo di consolarli con qualche sua visita, poichè tutti egualmente bramavano di vederlo, e sentirlo ancor nuovamente. Nè mancò egli di compiacerli col santo fine, di sempre più cattivarsi i loro Cuori, per trarne poscia quel frutto, che mediante la Divina Grazia ne riportò. A noi mancano le più specifiche memorie delle individue Conversioni, che per suo mezzo seguirono. E' però fama costante avvalorata dalla confessione fatta da Lui medesimo in varj incontri, che molti furono quelli, i quali dalla sua Predicazione illuminati Abbjurarono il Giudaismo; ed abbandonata la Sinagoga, rifugiaronsi in seno alla Cattolica Chiesa. Ed ecco la necessità di fuggire il zelo amaro, che irrita, e non compunge; e di appigliarsi in vece a quello spirito di carità, e dolcezza Cristiana, che alletta, e commove, qualor si brami trar frutto dai nostri parlari.

(1) Somm. pag. 59.

CA-

CAPITOLO VII.

Suoi primi Impieghi in Religione.

UN Uomo di questa fatta non era possibile, che restasse lungamente senza Impieghi nella sua Religione. In fatti, poco dopo terminato lo Studio si sà, che fu dichiarato Lettore di Teologia in Venezia, coll' incombenza speciale di spiegare nel tempo stesso la Sagra Scrittura a suoi Allievi, affine di erudirli in quella Scienza, qual' esser deve lo scopo principale degl' Uomini Apostolici. Eseguì egli questo impiego, con tutta la più scrupolosa esattezza, e gli riuscì di formare buon numero di Predicatori, che fiorirono in quella Provincia, e la illustrarono.

Ma perchè i suoi vasti talenti ricercavano impieghi di più ampia occupazione; gli fu imposta la Superiorità del Convento della Zueca parimente in Venezia. E' questa una Carica di somma considerazione, ed importanza, non tanto per la moltiplicità de' Religiosi, che debbonsi reggere, quanto per la pratica, che necessariamente debbesi avere coi rispettabili Personaggi di quella Dominante. Carica perciò, che non suole imporsi, se non ad Uomini di soda età, e di sperimentata prudenza. Ma la maturezza dell' ingegno, al verde degl' anni prevalendo in Lorenzo riputarono i Superiori, non poter riuscire, che di edificazione al Secolo, e di vantaggio alla Religione la peraltro immatura di lui promozione. Nel che non s'ingannarono punto, come dirassi più avanti.

Gravoso riuscì all' Uomo di Dio questo impiego; sì perchè veniva a distraersi alquanto dalle private sante sue occupazioni; e sì ancora, perchè avido di ubbidire, ed avverso al comandare, scemarsi in tal grado vedeva le occasioni di esercitarsi nella sua cara virtù dell' ubbidienza. Per non restare però totalmente privo del merito di un sì santo esercizio, costituì superiore a sestesso un Converso di santa vita, che fu Fr. Michele da Bolo-

gna;

gna, avendogli ordinato, che liberamente lo ammoniſſe, e correggeſse in tutto ciò, che di meno eſatto ſcorgeſſe in ſeſteſſo, e nel governo. Eſeguì con diſcreta, e riſpettoſa prudenza, l'avuto camando il buon Religioſo, avviſandolo alle occorrenze, che ſi compiaceſſe, come ſarebbe, di terminar l'orazione, di ceſſar dallo ſtudio, ed altre ſimili coſarelle, nelle quali veniva prontamente ubbidito.

Nè più oltre, anche volendo, avrebbe potuto eſtenderſi nelle ammonizioni, perchè conſiderandoſi Lorenzo *Forma factus Gregis ex animo*, attentiſſimo ſopra i doveri del ſuo Miniſtero, precedeva ognuno nell'adempimento delle più minute ancora clauſtrali oſſervanze. Egli il primo al Coro, ed alla Chieſa di giorno, e di notte. Il primo alle auſterità, ed alle mortificazioni. Il più rigido nelle aſtinenze, e nei digiuni; il più fervoroſo nelle diſcipline, e nelle macerazioni. Lontano da quel ſopraciglio, da cui laſcianſi non poche volte abbagliare gli Uomini aſſunti a dignità, e che tanto è diſdicevole ad Eccleſiaſtico Superiore, tutti dal primo all'ultimo riceveva i ſuoi Sudditi con carità, e dolcezza, e con amore di vero Padre li provvedeva nei loro biſogni; li compativa nelle loro fralezze; e ſe talvolta, per vigor del ſuo Carattere; obbligato trovavaſi a paſſare alle correzioni, diportavaſi in guiſa, che nè per ſoverchia indulgenza la diſciplina mancaſſe, nè per ſoverchio rigore il Difettoſo irritaſſe. In tal maniera guadagnandoſi il cuore di tutti i ſuoi Religioſi li conduceva, poſcia più facilmente a quell'altezza di perfezione, alla quale debba aſpirare chiunque farſi diſertore non voglia dei Religioſi doveri.

Ma la ſua, benchè vaſta Provincia di Venezia veniva ad eſſere limite troppo anguſto per un Uomo del Cielo dodato di tante virtù; e però divolgataſi la fama della ſomma prudenza, ed equità del ſuo governo, l'eſſere ancor lontane Provincie affrettaronſi ad eleggerlo, e ricercarlo per lor Superiore (1). La prima di queſte ſi fu la Provincia di Toſcana, la quale, benchè mancante non foſſe di Uomini per Dottrina, e Santità riſpettabili,

(1) Reſp. Animad. 1769. pag. 22.

bili, posposto con raro esempio ogni Nazionale, lo elesse nel Capitolo celebrato nel 1590. li 16. Gennajo in Cortona; Città per molti capi singolarmente benemerita dell' Ordine de' Cappuccini, per suo Ministro Provinciale. Obbligato dall' ubbidienza dei Superiori maggiori, colà portarsi dovette il nostro Lorenzo; dove colle regole della solita sua equità, e prudenza governando, esercitò per un Triennio l' affidatagli Carica, con quel lustro della Religione, e con quel profitto delle Regolari osservanze, di cui tutt' ora ivi con lode, ed encomio si parla.

La Veneta Provincia però, quasi si fosse ritrovata confusa, e vergognata al vedersi prevenuta da estera Nazione, nel riconoscere pienamente il merito di questo suo Allievo, poco dopo terminato il governo della Toscana, gli conferì anch'Essa la prima sua Dignità del Provincialato; in seguito della quale portarsi dovendo in qualità di Custode nel 1598. al Capitolo Generale in Roma, fu ivi eletto Diffinitore Generale di tutta la Religione (1). Appena assunto a tal grado, sopra di Lui dal Padre Girolamo da Castelferretti gettaronsi gli occhj per istituirlo Visitatore delle Provincie Siciliane. Ma essendosi in quel tempo fatta istanza da Monsig. Berka Arcivescovo di Praga (2), avvalorata da Sua Maestà Rodolfo II. Imperadore alla Santità di Clemente VIII. allora felicemente regnante, di mandargli alcuni Cappuccini, ad ivi stanziarsi per opporli all' eretico in quei tempi disalveante furore, fu dal Papa comandato al P. Generale di compiacer il Postulante, con ispedire colà Religiosi capaci per tale urgenza (3). Il Generale considerando per una parte l' arduità dell' impresa; e per l' altra ritrovando nel solo P. Lorenzo tutte congiunte le qualità necessarie: per riuscirne con vantaggio della Fede, e con decoro ancora della Religione, cangiar dovette idea, ed invece di mandarlo in Sicilia, lo destinò Commissario Generale per la Germania, ed assegnatigli tredici altri Compagni, trascelti da varie Provincie, Religiosi tutti di sperimen-

(1) Resp. Animad. 1769. p. 22. fol. 171. & sequ.

(2) Epistolæ Archiepiscopi in Bulla r. Capucinorum. Tom. IV.

(3) Somm. pag. 87.

rimentato valore, lo fece follecitamente partire a quella volta.

In efeguimento di quefti ordini, munito delle facoltà neceffarie all'intento, portoffi coi Compagni a lui deputati (*) fpeditamente in Germania, dove fempre applicato alle fue fpirituali laboriofe incombenze, fermoffi fino al 1602. nel qual anno poi reftituirfi dovette in Italia, per affiftere al Capitolo Generale, nel quale fu egli medefimo affunto alla fuprema Dignità del Generalato; come più ampiamente fi dirà a fuo luogo. Cofa poi gli occorreffe in quel viaggio, e quanto Egli fi affaticaffe a prò della Cattolica Religione fi racconterà nel Capitolo feguente.

CA-

(*) Per quanto poffiamo rilevare dai Sommarj, ed altre memorie di quei tempi i Compagni del fuo Commiffariato, furono i feguenti. Giacomo da Salò, Mattia da Salò, Francefco da Taranto, Gabriele d'Infpruch, Ambrogio da Firenze, Gafparo Bergamafco, Giovanni da Venezia, Amadeo da Verona, Gio: Battifta da Mantova, Girolamo da Verona, Filippo da Parma Sacerdoti, Giulio da Venezia, Michele da Bologna Fratelli Laici.

CAPITOLO VIII.

Suo primo viaggio per la Germania; Pericoli ivi passati, e cose grandi da lui condotte a buon fine.

Fissata, come si disse, l' andata in Germania, partissi il P. Lorenzo da Roma co' suoi Compagni; e presa la strada del Titolo, si avanzò verso Vienna, dove giunse li 28. Agosto dello stesso anno 1598. Ivi giunti ritrovarono, che il Serenissimo Arciduca Mattias Governatore di Vienna, cui dovevano presentarsi avanti di proseguire verso la Boemia, erasi portato alla guerra nell' Ungheria, per difendere quel Regno dalle invasioni del Turco. Regnava allora in Costantinopoli Maometto III. Principe fiero, e crudelissimo, di cui raccontan le Storie, che per assicurarsi meglio la Corona in Capo, fece strozzare tutti i suoi Fratelli al numero di ventuno; e soffocare inoltre otto Sultane attualmente incinte d' Amuratte suo Padre. Stabilitosi con sì orrido macello sul Trono rivolse la sua fierezza contro il nome Cristiano; ed invasa con un torrente di Armati l' Ongaria aspirava a renderla sciava dalla sua ingordigia. Rodolfo II. Imperatore, trovandosi in tal guisa minacciato, ed assalito, raccolto coll' ajuto dei Principi dell' Impero quel Corpo di Truppe, che nelle circostanze gli fu permesso, e datone il supremo comando al proprio Fratello Mattias, Principe accorto, e valoroso lo spedì frettolosamente in quel Regno, per arrestare l' impeto del furore Turchesco. Colà dunque trovavasi quando giunsero in Vienna i Cappuccini, i quali non sapendo a prima giunta, dove stanziarsi, ricorsero ai Padri Conventuali, dai quali furono benignamente raccolti, e trattati nel suo Convento di S. Croce (1). Fermaronsi da venti giorni in circa con que' Religiosi, dopo i quali trasferironsi nel Borgo detto di S. Odorico, in un Luogo de' così detti, Monaci Neri, procurato loro dalla pietà di varj Baroni Cattolici, dove stettero fino

E 2

(1) Somm. pag. 87.

fino al ritorno dell' Arciduca. Poco dopo il suo arrivo portossi il Commissario a rassegnargli, ed a presentargli le Lettere Credenziali, che seco aveva. Fu benignamente ricevuto dal Principe; il quale subito ordinò, che tutti que' Religiosi fossero provveduti di quanto loro abbisognava. E tanto appunto si fece; perchè avvicinandosi l' Inverno, e troppo incommodo riuscendo loro l' Albergo del Borgo si trovò altra Abitazione in Città, dove dalla generosità del Principe stesso, e dalla pietà di varj Signori fu ad essi somministrato abondevolmente tutto il necessario.

Frattanto principiando ad incalzare il freddo, pensò il Commissario di proseguire il suo viaggio avanti, che le nevi rendessero più difficoltoso il cammino. Portatosi adunque a congedarsi dall' Arciduca fu da questi pregato di lasciargli alcuni de' suoi Compagni, per servirsene ne' bisogni spirituali della Città; nel che lo compiacque, lasciandone ivi cinque, e seco conducendo gli altri otto, co' quali incaminossi a Praga. Furono ricevuti a braccia aperte dall' Arcivescovo, Prelato di gran bontà, e di zelo grande per la Religione; il quale li collocò nelle Stanze di un suo Ospitale, situato al piede del Ponte di Praga vecchia, dove stettero agiatamente tutto il restante dell' Inverno.

Essendosi l' Imperatore Rodolfo scostato da Praga per la peste, che ivi serpeggiava; e lontano perciò trovandosi quando arrivarono i Cappuccini, glie ne fu dall' Arcivescovo con lettera partecipato l' arrivo. Molto grata riuscì a Rodolfo questa notizia, il quale, oltre i generosi provvedimenti somministrati alle loro necessità, diede ancora un' ordine specifico, che in rapporto all' ideata fabbrica del Convento, per cui erasi colà il Commissario principalmente portato, fosse assegnato quel luogo, che da Lui venisse stimato il più opportuno, quand' anche fosse lo stesso Imperiale Palazzo; fissando frattanto due mila Talleri, per dar principio al lavoro (1).

Quan-

(1) Somm. pag. 88.

Quanto però fu grata ai Cattolici la venuta de' Cappuccini in Praga, altrettanto riuscì dispiacevole agli Eretici; i quali non avendo mai più veduti Religiosi in tal guisa vestiti, sembrava loro di veder Uomini mostruosi, e come suol dirsi, dell' altro Mondo. Furono perciò indicibili le derisioni, e le beffe, che facevano loro, quando li vedevano camminare per la Città. Anzi fatti vieppiù baldanzosi dall' assenza dell' Imperadore si avanzarono per fino a maltrattarli con insulti, e strapazzi alle Persone loro, accompagnandoli colle sassate e facendoli non poche volte colla testa rotta ritornar all' Albergo.

In rapporto a ciò occorse una volta fra le altre, che portandosi il P. Commissario; con due altri Compagni al Palazzo della Dama Maria di Prenestein, ivi da Essa chiamato, acciò impiegasse il suo zelo, col proccurar d' illuminare alcune Baronesse Eretiche, fu a mezzo il Ponte incontrato da cinque, o sei Eretici, i quali furiosamente gli si scagliarono contro, ed afferratolo per la barba lo stesero in terra, e con pugni, e calci si fecero a duramente percuoterlo. Lo stesso fecero con i Compagni, i quali tutti trovandosi a sì mal passo ridotti, alzavan le voci, gridando ajuto, e pietà. In sì pericolosi frangenti, comparve dal capo del Ponte un Nipote del Nunzio Spinelli, che portavasi alle Scuole, accompagnato da due Servidori giovani, coraggiosi, e forti. Questi alla veduta di tale barbarie, gridando al Padrone, che ammazzavano il Padre, svainate le Spade, corsero tosto alla volta di que' scellerati, i quali veggendosi assaliti, e minacciati si diedero alla fuga, restando in tal guisa liberi dal mortale pericolo que' poveri Religiosi. Arrivato in questo intervallo il Padrone, ed ajutato a levarsi da terra il Commissario, che più degli altri era stato malconcio, lo interrogò se avevangli coloro fatto gran male; ma Egli sorridendo, altro non rispose, se non che: *Eh semplicità, che male mi hanno fatto* (1)?

Que-

(1) Somm. pag. 88.

Questi, ed altri simili furono i pericoli, che il Servo di Dio, co' suoi Compagni passò in que' primi tempi. Non mancò però mai loro la Protezione Divina, massime coll'averli tutti preservati dalla peste, che infieriva, benchè conversassero liberamente con tutti, accorrendo prontissimi ad apprestare gli ajuti spirituali, dovunque fosser chiamati. Anzi, essendo entrata la peste nello stesso Spedale, dove abitavano; e morto essendo di essa un Figlio del Governatore, che quasi sempre abitava con loro, non ne contrassero perciò male alcuno in se stessi. Aggiungasi a ciò, che accinti essendosi ad officiare la Chiesa dello Spedale, ed accorrendo moltitudine di Popolo ad udire il Commissario, che frequentemente vi predicava, fu attribuito a prodigio, che non ne seguisse perciò sconcerto alcuno. Ma il maggior pericolo, che passare dovettero fu la gelosia, e l'odio, che concepì contro di Essi l'Imperatore, come più sotto diremo.

Passato frattanto il rigor dell'Inverno, e ritornata la mite stagione, con intelligenza dell'Arcivescovo si scielse una estenzione di terreno, nel così detto Recchin (1), segregata bensì dall'Abitato, ma non però molto lontano dalla Corte per fabbricarvi il Convento. Disposte le cose, ed ordinata una solenne Processione, si piantò la Croce nella seconda Festa di Pentecoste del 1600. Fu numerosissimo il concorso dei Popoli, tratti dalla curiosità di vedere una funzione, di cui non più la simile avevan veduta. Ma sebbene fossero per la massima parte Eretici, capitali nemici della Croce di Gesù Cristo, il tutto nulla ostante si compì con ogni buon'ordine, senza pur uno di que' sconcerti, che temersi nelle circostanze potevano.

Resa in poco tempo abitabile una Stanza, ed ornata decentemente in forma di Chiesa, in essa principiarono a celebrarsi le Sante Messe, ed i Divini Officj; ed in essa pure predicava frequentemente il Commissario, contro la predominante Eresia, impugnandone apertamente i fondamenti, con quel

(1) Comment., e Somm. pag. 89.

quel nervo di erudizione, e di dottrina, fondata nella Sagra Scrittura, e ne' Santi Padri, che possedeva; senza che mai alcuno sopra di ciò gli movesse contrasto.

In tanto, che proseguivasi la Fabbrica in Praga, partì nuovamente per Vienna il Commissario a piantarvi la Croce, per l'erezione d'un secondo Convento, il quale col favore dell'Arciduca Mattias fu in brieve tempo ancor terminato (1). Da qui poscia nello stesso anno passò a Gratz nella Stiria a fabbricarvi il terzo Convento, sotto gli auspicj del Principe Ferdinando. Questi furono i trè primi Conventi piantati in Germania dal Servo di Dio, dai quali ne derivarono poscia le tre celebri Provincie dell'Austria, della Boemia, e della Stiria, dove i Cappuccini ricordevoli del lor Beato Fondatore, ne onorarono la memoria con una vita esemplarissima.

Cessata in questo frattempo la Peste, e da Pilzen, dove erasi ritirato, restituitosi nel Mese di Agosto l'Imperatore in Praga, volle veder il Luogo della fabbrica; ed i nuovi Religiosi ancora, che abitarla dovevano; del che tutto mostrossi pienamente contento. Ma questa sua buona disposizione durò poco; perchè in brieve totalmente cangiatosi, mosse fiera persecuzione contro que' Religiosi medesimi, che poco prima aveva benignamente abbracciati.

Effetto fosse di naturale ipocondriaco, oppur maneggio di fermento diabolico, Rodolfo nel Mese di Novembre principiò a sentirsi angustiato da idee tanto funeste, e da sì tetri fantasmi, che querelandosi, e smaniando non poteva prendere un momento di riposo, nè giorno, nè notte. Tra queste angustie pregava frequentemente il Signore di Dietrichstein, che lo ajutasse (2); ma non potendo egli prestargli ajuto alcuno nei malori piantati nel fondo di una stravolta fantasia gli suggerì, che nessun curarlo poteva, se non il P. Commissario de' Cappuccini: sperando Egli, che questi colla sua presenza, e colle sue orazioni impetrargli da Dio potesse il pri-

(1) Comment. (2) Somm. pag. 89.

pristino vigor di mente. Ordinò subito l' Infermo, che fosse chiamato, e proseguì per alcuni giorni a replicare un tal'ordine, impaziente mostrandosi del suo arrivo. Si spedì tosto un'Espresso a Vienna, dove tuttor ritrovavasi intenso alle sue incombenze il Commissario; e questi intesi gli ordini di Sua Maestà si pose sollecitamente in viaggio per eseguirli. Era già sulle Porte di Praga il buon Religioso, quando tutto in un punto dando l' Imperatore nelle smanie si fece a gridare, che i Cappuccini erano quelli, che lo tormentavano. Qual fosse il motivo di questo nuovo inaspettato furore precisamente non si sa; benchè per le cose, che posteriormente seguirono molto si dubitasse di qualche segreto suggerimento, per parte dei Nemici della Religione. Giunto frattanto in Città il Commissario, ed informato di quanto passava, disse apertamente ai suoi Religiosi: ***Fratelli preparatevi ad una gran guerra.***

La guerra in fatti fu rabbiosa, e pericolosissima, perchè gl i Eretici, che di mal' occhio vedevano stanziarsi nel Regno i Cappuccini servironsi di questo contrattempo dell' Imperatore, per riuscire nei lor maligni disegni fomentando nel di Lui animo, col mezzo di un certo Machoschi, perfidissimo Calvinista, Ajutante di Camera di S. M. la già concepita avversione a quei poveri Religiosi, ed irritandolo incessantemente contro di essi, acciò decretasse la lor totale espulsione (1). Per giungere a questo fine altro mezzo ancora più detastabile impiegarono Costoro, Eravi allora in Praga un certo *Tisobra*, Uom sagacissimo, gran Parolajo, ed impostore solenne, il quale facendo professione di Astrologia giudiciaria colle sue dicerie, e segacità sì, che in guisa tale sedotto aveva il Popolo, e tanta stima, e concetto erasi acquistato, che di Esso pure dirsi poteva, ciò, che dell'Impostore di Samaria, scrisse S. Luca (2): *Cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum dicentes: Hic est virtus Dei, quæ dicitur magna*. Che non fece quest' arte illusoria nel cuor degli Uomini, anche avveduti ne' secoli infelici dell' ignoranza, e dell'

(1) Somm. pag. 44., e 90. (2) Act. cap. 8.

dell'inganno! Sopra Costui pertanto gettarono gli occhj, gli Eretici per farlo stromento delle loro maligne intenzioni, contro l'odiato Lorenzo. Dopo dunque averne più volte vantaggiosamente parlato all' Imperatore, come di un Uomo dotato delle più alte, e più recondite cognizioni, ed invogliatolo di vederlo, e parlargli, l' introdussero in Corte, e ben'informato dei loro disegni lo presentarono al Monarca (1). Non durò molta fatica il *Tisobra*, ad entrare nel cuore di Rodolfo, già prevenuto in favor suo, ed inclinato all'arte da Costui professata. Le dicerie dell' Impostore, con tutta l'aria di veracità, e franchezza spacciale, erano dall' affascinato Imperatore tenute per tanti oracoli. Un giorno, che più tra gli altri agitato sentivasi dalla sua manìa, o per meglio dire da suoi ipocondriaci funesti pensieri, prendendone occasione Costui di fare il colpo premeditato, si avanzò a dirgli, che si dovesse ben custodire, perchè il suo destino gli minacciava la morte, per le mani di un Mostro (2). Stordito il povero Imperatore all' udir questo, lo ricercò anziosamente, qual Mostro essere questo potesse? Rispose francamente il *Tisobra*, che cosa più mostruosa non potendo vedersi dei Cappuccini, questi appunto esser dovevano i Ministri della sua morte. Di più non vi volle per far sì, che l' Imperatore abbandonandosi più che mai a suoi smaniosi furori, con alta voce a gridar si facesse, che fossero immantinente da tutto il Regno i Cappuccini scacciati (3). Recherebbe forse meraviglia, che tanto potessero le arti, e le parole di un' Impostore, sopra l'animo di questo Monarca (4); quando non si sapesse, che anche un Proconsole Romano, benchè Uomo saggio, e prudente avendo al fianco un' Ingannatore di simile taglia, ne restò tanto affascinato, e sedotto, che meno non vi volle di uno strepitoso portento, oprato da Pietro, per disingannarlo. Quel Dio però, che allora protesse Pietro, protesse ancor in quell' incontro i Cappuccini, perchè essendo allora tutti Cattolici i Ministri principali del Regno, ben conoscendo le arti maligne degli Eretici, e le

(1) Mor. T. VI. p. m. 146. (2) V. Series August. pag. 215.
(3) Comment. (4) Somm, pag. 90. e 91.

e le cattive conseguenze, che seco portar poteva l'eseguimento di un tal' ordine, andavano rittenuti, per non far cosa, che pregiudicievole fosse alla Cattolica Religione. Non cessava frattanto l'Imperatore in mezzo alle sue smanie, di mandar ogni giorno a dire all'Arcivescovo, al Gran Cancelliere, ed altri Baroni Cattolici, che dovessero scacciare i Cappuccini; ma nessuno di questi, così disponendo Iddio, si avanzò mai ad intimar loro la partenza. Il Commissario però, che il tutto nulla ostante sapeva, esortava i suoi Religiosi a fare fervide, ed incessanti orazioni all'Altissimo, dicendo loro (1): *Fratelli il Demonio è scatenato contro di noi; ma non dubitiamo, perchè abbiamo uno, il quale per noi combatte.*

Frattanto vedendo gli Eretici, che troppo andavasi dilungando l'adempimento dei loro desiderj, pensarono di fare un nuovo attentato per altra strada (2). Tenendosi allora i Comizj del Regno, tra la varietà degli affari, che in essi andavasi trattando, tirarono destramente in campo i Cappuccini, producendo, che venuti essendo a stanziarsi nel Regno, senza la necessaria approvazione degli Stati, dovevano scacciarsi, come Gente Straniera, illegittimamente introdotti. E tanto fecero, e gridarono tanto, che ottennero di formar il Decreto della lor espulsione. Fu questo unitamente ad altre Scritture ancora presentato a Sua Maestà, affinchè avvalorato dalla sua soscrizione avesse il suo effetto. Ma l'Imperatore senza pure voler leggerlo, o saper cosa contenesse, lo rigettò, negando di sottoscriverlo. Delusi gli Eretici, trovandosi in questo primo attentato, rinnovaron l'assalto, con un secondo simile Decreto formato nei Comizj, che nuovamente si tennero dopo Natale. Ma questo pure andò a vuoto per mancanza della Reale soscrizione parimente negata.

Fu questo senza dubbio un tiro particolarissimo della Providenza Divina; poichè se l'Imperatore sottoscriveva il Decretò, gli Eretici con questo appoggio avevano ideato di attaccar fuoco al Campanile di S. Niccolò degli Ussiti, e coll'occasione dell'

(1) Somm. pag. 89. (2) Somm. ivi.

dell' incendio eccitando tumulto, portarsi a mano armata al Monastero de' Gesuiti, come più vicini; e da questo passare all' Abitazione de' Cappuccini, e tutti in quella confusione tagliarli a pezzi. Essendosi ancor questa rea trama scoperta dai Cattolici, gli Eretici anche in ciò restaron delusi.

Le smanie dell' Imperatore, sebbene in questo frattempo mitigate alquanto, non però erano totalmente cessate; gridando egli spezialmente, quando la notte sentiva i Cappuccini levarsi al solito segno della Campana, e portarsi al Mattutino, ed all' Orazione, che allora andavano a tormentarlo. La cosa in somma andò tanto avanti, che i Cattolici medesimi; temendo che l' Imperatore dovesse soccombere tra quei furiosi trasporti, risolsero di persuadere amichevolmente ai Cappuccini la partenza per salvare la vita al tormentato Monarca. Appena se ne fece parola al Commissario, ch' Egli pronto mostrandosi a compiacergli, conferì co' suoi Religiosi, circa il modo, ed il tempo della partenza, che restò fissata per il primo prossimo Lunedì.

Essendo Egli solito a predicare frequentemente, massime ne' giorni Festivi, e concorrendo ordinariamente alle sue Prediche, oltre il Popolo, i Principali ancor della Corte, con altri Personaggi di sfera, quantunque Eretici; lo stesso fece nella seguente Domenica; e dopo avere nella prima parte trattato la propostasi materia, si accinse famigliarmente nella seconda a prender congedo da suoi Uditori, dicendo loro: „ Essergli „ giunta all' orecchio l' amarezza conceputa da Sua Maestà, „ contro di se, e de' suoi Compagni; e l' incessante sua brama „ per la loro partenza: esser essi venuti nel Regno non già di „ propria volontà; ma bensì per ordine espresso di Sua Santità „ il comun Padre de' Cattolici Clemente VIII., e per istanza „ eziandio dell' Imperatore medesimo. Esser essi nulla ostante „ disposti tutti ad eseguire le sue intenzioni, col partire prontamente dal Regno, quali eran nel Regno venuti: Ringraziar „ Egli frattanto in primo luogo S.M. indi tutti i suoi Uditori per „ le baneficenze prestatagli; ed implorare dal Cielo eterna mer-

 „ cede

„ cede alle lor carità &c. „ Queste con altre simili espressioni fatte con quella celeste unzione, di cui il Servo di Dio era dotato, cagionarono tanta mozione negli Uditori, che tutti abbandonaronsi ad un pianto dirotto; e pieni di amarezza partirono dalla Chiesa.

Restituitisi in Corte i Camerieri di S. M. stati presenti alla Predica, misero a tavola l'Imperatore, dal quale nel decorso del pranzo, oltre il suo solito, interrogati dove fossero stati in quella mattina, risposero essersi portati ad udire la Predica del P. Commissario de' Cappuccini. Ricercati in seguito, di che materia avesse trattato, gli raccontarono quanto avevan' udito estesamente fino al congedo preso dagli Uditori per la sua partenza fissata il giorno seguente. Ascoltò attento l' Imperatore il racconto, indi fattosi a ricercarli della maniera, con cui pensavano trasportar le sue robe, risposero, che niente avevano di seco condurre; ma che venuti essendo con una Croce, e con un bastoncello, con questo unicamente, e con quella volevan partire per incontrare il genio, ed ubbidire ai cenni di S. M. Restò alquanto pensieroso, e sospeso all' udir questo l' Imperatore; indi essendosi quasi da sonno riscosso rispose: *Io non li faccio partire: vi è uno più potente di me, che non vuole, che partono* (1). Tanto attestarono in quel giorno stesso ai Cappuccini, quattro de' primi Aulici assistenti alla Mensa; che furono li Signori Pietro di Moiart, e Giovanni Sascoschi, Signor Slavata, e Sig. Enrico Collobrot, e da quel punto cessata ogni smania, e calmatosi l' animo dell' Imperatore non più si parlò di farli partire; ed in tal guisa poterono Essi proseguire, e terminar totalmente il Convento, e pacificamente restarsene in Praga.

Ma se in pace restarono i Cappuccini, non però pace longamente goder poterono i due principali Ministri, di cui servironsi gli Eretici per muover loro questa rabbiosa persecuzione, cioè il Calvinista *Machoschi*, e l' Astrologo *Tisobra* (2); perchè il primo caduto tra poco in disgrazia dell' Imperatore, fu privato di tutti i suoi beni, e condannato ad una perpetua prigionia;

e al

(1) Somm. pag. 90. (2) Comment.

e al ſecondo in un Convito pel troppo bere crepogli il Ventre : *Crepuit medius*, e con iſpavento di tutti *diffuſa ſunt omnia viſcera ejus* (1). Fu queſto ſpaventoſo ſucceſſo ſubito riferito ai Cappuccini da un ſuo Genero, che poi ſi fece Cattolico. Da queſto punto di ſtoria rilevaſi con evidenza, che i cuori dei Rè ſtanno in mano del Signore; che ſe Iddio ſtaſſene per noi, neſſuno contro di noi potrà prevalere; e che gli Uomini empj, e maligni, o preſto, o tardi da Dio vengono ſterminati.

CA-

(1) Somm. pag. 90.

CAPITOLO IX.

Portasi all' Armata Cesarea in Ungheria, e vi opera stupendissime cose.

ERA già, come di sopra si è accennato, accesa la Guerra in Ungheria tra il Turcho, e l' Imperatore, quando all' approssimarsi della Primavera nel 1601. dovendo di nuovo i Cesarei mettersi in Campagna, alcuni de' primi Officiali, tra' quali il Signore di Rosburgh, Maestro di Campo, bramarono di condur seco all'Armata alcuni Cappuccini, e tra questi specialmente il P. Commissario, di cui avevano il più alto concetto, acciò amministrassero le cose spirituali ai Soldati Cattolici. Nè fecero parola a Monsignor Nunzio Spinelli, Residente in Praga, dove allora que' Commandanti trovavansi; ed il Nunzio scritto l' occorrente a Roma, da ivi giunsero due Brevi di Sua Santità Clemente VIII. al Commissario, con ampia facoltà, ed ordine di portarsi, o mandare in Ungheria quattro Religiosi atti a tale impresa. Considerando il Commissario l' arduità dell' assunto, per cui non ogni spalla era capace (1), risolse di prenderlo principalmente sopra di se; e scelti trè altri Compagni (*) riputati i più atti al faticoso impiego, unitosi in Vienna al Serenissimo Mattias Generale supremo di tutta l' Armata Cesarea, partì con esso per Giavarino, e da qui per Strigonia, per rendersi poi ad Albaregale, dove erasi unito il Campo sotto la condotta del Duca di Mercurio, Luogo-Tenente Generale, il quale avendo già attaccata quella Piazza occupata dai Turchi in pochi giorni d' assedio l' espugnò avanti ancora, che il Generalissimo Mattias giungesse all' Armata. Frattanto i Duchi raunatisi in Corpo di Armata, avanzavansi a gran giornate sulla spe-

(1) Comment., e Somm. pag. 90., e 92.

(*) Questi furono i PP. Francesco da Taranco, Gabriele d' Inspruch, ed Ambrogio da Firenze Sacerdoti: ai quali fu poi aggiunto Fr. Michele da Bologna Fratello Laico.

speranza di giungere in tempo di soccorrere la Piazza assediata. Ne fù avvisato l'Arciduca, il quale trovandosi molto inferiore di forze, fece disegnare un Campo sette in otto miglia discosto d'Albaregale, al piè di alcune Collinette per assicurarsi la schiena colla fronte verso la Campagna, per dove credeva venisse il Nemico. Ma s'ingannò, perchè i Turchi improvisamente cangiata strada, si voltarono verso le Colline, e col favor della notte occupate la sommità, si accamparono ne' posti superiori ai Cesarei. Questi in veggendosi la mattina prevenuti in tal guisa, e minacciati dall' alto si stimaron perduti. Stordito l' Arciduca a questo inaspettato Colpo, riputando egualmente impossibile, ed il ritirarsi, ed il combattere senza esporre a pericolo di totale sconfitta la sua Armata, chiamò subito Consiglio di Guerra; al quale volle intervenisse ancora il P. Commissario. Titubanti mostravansi gli Officiali, circa il partito di prendersi; ma l'Uomo di Dio ripieno di zelo per la Cattolica Fede si fece ad incoraggirli alla Battaglia, promettendo loro il Divino ajuto, esibendosi portarsi Egli stesso nella Vanguardia avanti di tutti contro il Nemico. Rinvigoriti a questo parlare mostraronsi tutti i Capi; e trà essi più di tutti il Colonello Preyner, il quale essendosi dichiarato pronto di avanzarsi Egli il primo alla testa della sua Truppa, ad attaccare i Turchi sull'alto della Collina, fù dal Commissario teneramente abbracciato, e da parte di Dio assicurato della Vittoria.

Fissato adunque l' attacco, e subito poste in ordinanza le Truppe, l' Arciduca pregò il Commissario, che facesse una Predica ai Soldati valevole ad inspirar loro coraggio nell' imminente Battaglia. Lo fece egli di buon cuore, e preso per tema quel detto del Paralipomenon: *Judea, & Hierusalem nolite timere; eras egrediemini, & Dominus erit vobiscum*, descrisse il fatto della Scrittura, dove si promette ad uno scarso numero di Gente del Popolo di Dio gloriosa vittoria, contro un formidabile numeroso Esercito d' Infedeli. Lo stesso, disse, sarebbe avvenuto a loro combattendo generosamente contro i Nemici del nome Cristiano, sotto gli auspicj del Dio grande degli Eserciti: e per

e per meglio ancor animarli repplicò pubblicamente l'esibizione, e la promessa di voler' egli precederli tutti colla sua Croce in mano, e far loro strada nel portarsi ad investire il Campo nemico. Le voci dell' Uomo di Dio furono voci di celeste efficace virtù; perchè deposto quel terrore, da cui erano stati investiti i Cesarei nel ritrovarsi ad un sì stretto passo ridotti, e ripreso il perduto coraggio, pronti mostraronsi ad incontrar la Battaglia. In fatti il loro pericolo non poteva essere maggiare sì per gli avantaggiosi postamenti del Nemico, e sì ancora perchè l' Esercito Turco fu da tutti giudicato, che passasse gli ottantamila Combattenti; laddove il Cesareo non arrivava a ventimila.

In quel giorno però, benchè si stasse sempre da una parte, e dall' altra sull' armi, e continuamente si andasse scaramucciando, non si combattè formalmente; ma nel giorno seguente, che fu agli undici di Ottobre; avendo il Commandante Turco mandato un' Araldo a sfidare i Cesarei a Battaglia; ed inoltre avendo principiato a travagliarli furiosamente coll' Artigliaria si videro necessitati ad uscir dalle trincere, e portarsi ad investire i Nemici a fronte scoperta.

Qui fu dove si videro i prodigj Celesti. Dovevano pochi Cristiani portarsi ad urtare contro Nemici formidabili tanto superiori di numero, e di forze, e tanto avvantaggiosamente postati; ciò nulla ostante animati dalla voce, e dalla presenza del Commissario, che armato della sua Croce li precedeva, usciti dal Campo avanzaronsi intrepidi verso l' erto delle Colline. Facevano un diabolico fuoco dall' alto i Turchi; fioccavano da ogni parte le Palle, ed il Commissario avanti a tutti facendo segni di Croce verso il luogo, da cui erano scaricate (1), o che le palle ritornavano miracolosamente indietro, o che piombavano in terra a mezzo il loro volo, o che cadevano morte a piedi delle File Cesaree senza offendere alcuno. Sotto un Condottiere sì prodigioso passo avanzandosi i Cesarei, giunsero sulla cima delle Colline, dove schierati stavano i Turchi, e dopo qualche contrasto

(1) Somm. pag. 96.

trasto li scacciarono dal loro postamenti, li misero in disordine, ed occupata la loro grossa Artiglieria li scompigliarono totalmente, e li costrinsero alla fuga. Fugato in tal guisa il Nemico, ben premuniti que' posti, che occupati avevano, restituironsi i Cesarei carichi di bottino, e di spoglie al loro Campo, ringraziando con alte voci Iddio, ed acclamando il lor Condottiere per l'ottenuta vittoria. Tale fu il lor Condottiere per l'ottenuta vittoria. Tale fu il fine ch' ebbe quella prima memoranda giornata.

Confuso, e svergognato il Commandante Turco al vedersi vinto, e sbaragliato da sì poca Gente, proccurrò di raccogliere; e riunir le Truppe sbandate; risoluto di vendicarsi col tentar nuovamente la sorte; e riuscì col favor della notte di ricomporre, e riordinare l'Esercito, che trovavasi ancor numeroso, e forte abbastanza, per sortire l'impresa. Ma perchè le Truppe mostravansi stanche, ed avvilite per l'esito infelice della precedente giornata, prima di esporle a nuovi cimenti stimò necessario il ristorarle alquanto col lasciarle in riposo tutto il giorno seguente senza muoversi dal Luogo, ove erasi rifugiato. I Cesarei prevedendo il nuovo colpo pensarono in tal giorno di mutar anch' Essi accampamento; e postisi in ordine di Battaglia occuparono una estenzione di terreno tutto opportuno, per farvi giornata verso quella parte, dove ritrovavasi l'Inimico. Il terzo giorno, che fu il Lunedì alli quattordici del detto Mese di Ottobre, schieratisi la mattina offersero in Campo aperto nuovamente la Battaglia al Turco. Postisi a fronte i due Eserciti, il Commissario riassunto il suo impiego si fece di nuovo ad incoraggire le Truppe, scorrendo a Cavallo (non potendo per la podagra camminare a piedi) colla sua Croce nella destra da Regimento in Regimento, da Squadrone in Squadrone animando tutti ad imprendere valorosamente la Battaglia del Signore, e ciò tutto con tanta velocità, ed ardore, che fama fu stancasse in quella giornata cinque Cavalli. Le Soldatesche, e spezialmente gli Eretici, che prima di aver veduti i pas-

 sati

ſati prodigj lo guardavano con diſpregio; e facevanſi beffe di Lui, chiamandolo in lor Linguaggio *Volff*, *Volff.*, *Minich Volff* (1): che vuol dire: *Lupo Lupo*; *Monaco Lupo*; che così gli Eretici ſolevan chiamare i Religioſi, in queſto giorno però cangiato avendo Linguaggio, e concetto lo vedevano con allegrezza quando paſſava e molti ancora s' inginocchiavano chiedendo la ſua benedizione; e facendo a gara per baciare la Croce, che teneva, in mano.

Eraſi già principiata fino dalla mattina la picciola Guerra tra i Corpi avanzati ſenza eſito alcuno però di conſeguenza dall' una parte, e dall' altra ma il conflitto formale non ſi attaccò ſe non a mezzo giorno. Allora fu, che il Corpo deſtro dell' Eſercito Turco venne con alti gridori, e ſcatenato furore ad inveſtire il ſiniſtro del Campo Ceſareo, qual' era la parte più debole di tutto l' Eſercito; ed allora fu eziandio, che il Commiſſario poſtoſi alla teſta di tutti correva quà, e là, da fila, in fila, colla ſua Croce ſempre alzata ad animare i Ceſarei; e ſenza temere pericolo alcuno, avvalorato, e premunito dalla viva ſua Fede, portandoſi dove più infieriva la zuffa, e richiedeva il biſogno, paſſava intrepidamente indietro, ed avanti ſotto gli occhj, e le Sciable dei Turchi inferociti, i quali vedendolo intatto in mezzo ad un fuoco sì vivo, e ad un nembo tale di Moſchettate, ſenza che pur una aveſſe forza di toccarlo, il credettero un Negromante venuto alla lor diſtruzione.

Occorſe in queſto frattempo, che non badando egli a tener in freno il Cavallo sù cui era montato, fù da eſſo traſportato in mezzo ad un Corpo di Turchi (2). Uno di queſti toſto ſcagliatoſegli contro alzò la Scimitarra per troncargli la Teſta; ma prodigioſamente il Cavallo voltandoſi andò a vuoto il colpo. Arrabbiato il Turco rivoltoſſi per dargli un manroveſcio; ma Iddio facendo ſpiccar un ſalto dalla parte oppoſta al Cavallo parimente lo preſervò. Si rimiſe il Turco per ferirlo con un ſoprammano; ma ciò vedendoſi da alcuni Ceſarei

(1) Comment. (2) Somm. pag. 92.

ſarei alzaron la voce gridando a Signori di Rosburgh, ed Altain, che poco longi combattevano: *Ammazzano il Padre*: *Ammazzano il Brindiſi* (1) Ciò udendo ſpiccatoſi l' Altain, con una ſtoccata gettò a terra il Turco, nel punto ſteſſo, che lanciava il colpo mortale. Allora i due Officiali gridarono al Commiſſario, che ſi doveſſe ritirare, perchè quello non era il ſuo luogo: *anzi*, egli riſpoſe, *queſto, queſto è il mio luogo: innanzi Signori, innanzi: Vittoria, Vittoria, Vittoria*. A queſte voci rivolgendoſi piucchè mai gl' Imperiali, ed urtando da ogni parte contro i Turchi già sbigottiti al vedere come ſpuntate le loro Spade, e divenute languenti le loro Artiglierie, in pochi minuti li ſcompiglarono totalmente, e ne fecero ſtrage, laſciandone, al riferire di molti circa ventimila trucidati ſul Campo in quella ſola giornata, colla morte ancora di trè dei primarj lor Commandanti, i quali furono il Baſsà di Buda, il Beliarbei della Gregia, ed un Chiaja de' Principali del Campo. Avuta queſta rotta non ebbero più coraggio i Turchi di laſciarſi in quella Campagna vedere (2). Gl' Imperiali poi, ſopraggiunta la notte ſi riduſſero agl' Alloggiamenti, ringraziando Iddio per sì ſegnalata Vittoria, attribuita alla virtù della Santa Croce maneggiata dal Brindiſi, colla quale opponendoſi al furore de' Turchi, e quaſi molle cera rendendo le loro Palle infuocate, fece ſpiccare la verità di noſtra Santa Fede ſugl' occhj degl'Infedeli, e degli Eretici ancora, che combattevano nel Campo Ceſareo; molti de'quali alla veduta di sì ſtrepitoſi prodigj ſucceduti nella Perſona del noſtro Lorenzo ſi convertirono. Tra queſti non nomineremo ſe non un certo Barone Luterano, Uomo di alta naſcita, e di valor militare, il quale ritrovandoſi in qualità di Capitano in quelle Battaglie, al vedere oprarſi coſe tanto portentoſe dall' Uomo del Signore, abjurato il Luteraniſmo, abbracciò la Cattolica Religione; raccontando egli medeſimo pubblicamente di poi in Praga, fiſsato ivi di Preſidio nella Città vecchia, che la cagione della ſua converſione furono i prodigj veduti in Ungheria nella Perſona del Commiſſario

(1) Somm. pag. 93. (2) Comment.

rio de' Cappuccini, da Lui sempre di poi riverito, e stimato qual Uomo Santo (1).

Per vieppiù comprovare i stupendi prodigj, che Iddio si compiacque di operare in quest'incontri per difesa, ed esaltazione del suo Servo Lorenzo, aggiungeremo alcune altre circostanze legalmente depositate da' Testimonj oculari (2). Ritrovandosi in una delle riferite azioni esposto totalmente al fuoco dell' Artiglieria nemica, un Turco presolo di mira gli tirò un colpo di Moschetto alla volta della testa, che non fallì; ma la Palla essendosegli miracolosamente fermata nel mucchietto di quei pochi capelli, che formano la corona chiericale (3), l' Uomo di Dio se la levò colla sinistra, e tenendola nella palma, si fece a leggiermente percuotela colla destra, sorridendo, e dicendo: *Ah semplicetta tu mi volevi offendere*! ciò detto la gettò per terra; ed uno de' suoi Compagni, che stavangli al fianco la raccolse, e l' andava poi mostrando frequentemente alle occasioni, raccontando i fatti in Ungheria seguiti.

Un' altra volta ritrovandosi nelle medesime circostanze, inteso a ribbattere colla sua Croce il fuoco dell' Artiglieria nemica, una Palla di Cannone essendo giunta a colpire, il suo Cavallo si fermò nell' arcione, senza pur toccare lo stesso Cavallo. Questo fatto fu da lui medesimo accennato nel decorso di una sua Predica in Napoli con queste parole (4): *Io sò una Persona, la quale vive, e parla, che con la divozione del Santissimo segno della Croce, e della Santissima Vergine ha fermate le Palle delle Artiglierie, Globi infuocati, e Saette, che non passassero il suo Cavallo in offensione dell' Esercito Cristiano; e per maggior miracolo una Palla grossa restò nell' arcione della Sella di quest' Uomo, che vive, e parla; ed essendo i Turchi in numero assai più de' Cristiani, furono tutti fugati, ed in gran parte uccisi; restando l' Esercito Cristiano, ch' era in numero minore, e stanco, e lasso per le continue Battaglie, Vittorioso miracolosamente*; Così disse per umiltà; occultar volendo sestesso sotto quelle paro-

(1) Somm. pag. 94.
(2) Somm. pag. 84.
(3) Somm. pag. 95.
(4) Somm. pag. 100.

parole generiche di un *Uomo, che vive, e parla.*

Un certo Signor Filippo Bevilacqua, che serviva in qualità di Ufficiale nelle Truppe Cesaree, deponendo ne' Processi i fatti di Ungheria, parla così: *Il Padre Brindisi avanti il nostro Squadrone c' inanimò, che dovessimo combattere valorosamente, promettendoci da parte di Dio la Vittoria* (1). *In questo mezzo i Turchi avendo accomodati quattordici pezzi di Artiglieria avevano dato principio a bersagliare il nostro Squadrone con continui tiri, che non fallivan mai per la poca distanza, che vi era dalla Batteria al nostro Squadrone. Esso P. Brindisi avanti allo Squadrone con una Croce in mano, ogni volta, che davano fuoco, e che il fumo si vede in aere avanti che sparino, gli faceva il Segno della Croce con alcune parole, che io non le so, verso quell' Artiglieria; la quale, con tuttochè colpisse lo Squadrone, non ammazzò mai alcuno, se non, credo, due o trè Cavalli. Anzi mi ricordo aver veduto un Giovinetto di Casa Lichtestain, che era un poco ammalato; e per star tanto a Cavallo fermo si cavò la Celata, e la teneva in mano appoggiato il gomito sopra l' Arcione del Cavallo, gli venne una Palla di Artiglieria, e gli portò via la Celata di mano, e non solo non restò offeso lui, ma nè anco quelli, ch' erano di dietro di lui: cosa veramente miracolosa:* Così operando Iddio per intercessione del suo Servo, qual meraviglia, se alcuni scrivessero, che in queste militari azioni non perissero, che circa trenta dell' Esercito Cesareo; e questi pure di quegli Eretici più pertinaci, che non vollero arrendersi all' evidenza di tanti prodigj sugli occhi loro dall' Uomo di Dio operati.

Tutti in somma ebbero per miracolosa quella Vittoria; talchè lo stesso Duca di Mercurio Francese (2), il quale sebbene fosse sotto il Generalissimo Arciduca Mattias, ad ogni modo per la sua militare sperienza governava tutto l' Esercito, dopo essere dall' Ungheria ritornato a Vienna, essendo solito di portarsi

(1) Proc. Bassan., Somm. p. 96.

(2) S. Francesco di Sales nell' Orazione Funebre per il Duca di Mercurio, recitata a' 27. d'Aprile del 1602. verso il fine.

tarſi frequente al Monaſtero de' Cappuccini, parlando di quella Guerra, ben lungi dall' attribuir la Vittoria al proprio valore, diſſe apertamente, e confeſsò, che: *il P. Brindiſi ſolo aveva fatto più in quella Guerra, che tutti gli altri Soldati* (1): aggiungendo, che: *La Vittoria de' Criſtiani contro il Turco era ſtata miracoloſa*; *e che dopo Dio, e la B. Vergine, doveva attribuirſi al P. Brindiſi*.

Ad onta però di tante teſtimonianze, e di sì palpabili evidenze non vi mancò chi aveſſe la sfrontatezza di ciò pertinacemente voler negare; ſebbene con eſtremo ſuo danno, e rovina. Il fatto fu dá varj principali Baroni Cattolici al P. Ambrogio da Fiorenza Cappuccino raccontato così: *Alcuni de' Soldati già licenziati ritornavano, dopo terminata la Campagna, alle Caſe loro in Moravia*; *e come ſuol farſi, ragionando di queſto prodigio del Campo, alcuni di loro attribuirno il tutto ai Cappuccini, ed a quella Croce* (2), *che il P. Brindiſi portava in mano. Uno di loro (eretico pertinace) diſſe, che non poteva eſſere, Pure inſiſtendo gli altri, coſtui diſſe queſte parole*: Tanto può eſſere, che quel Frate abbia fatta ottenere quella Vittoria, quanto è poſſibile, che il Diavolo mi porti: *E ſubito fu portato via dal Diavolo, con iſpavento di tutti gli altri*: Così ſuole Iddio eſaltare i Fedeli ſuoi Servi ancora quì in terra; e così ancora ſuol punirſi l' irreligione di coloro, che ardiſcono impugnare, e deridere la lor Santità.

CA-

(1) Reſp. Animad. 1756. p. 33.

(2) Ivi pag. 32., & Somm. pag. 93.

CAPITOLO X.

Creato Generale, imprende la Vifita della Religione.

NON effendo noftro impegno di quì defcrivere partitamente le Guerre di Ungaria, fe non in quanto hanno rapporto alla vita dell' Eroe Criftiano, di cui parliamo, ci difpenferemo dal riferire eftefamente, che Maometto fremendo per la ricevuta fconfitta raccolfe per la Campagna vegnente un nuovo Efercito ancora più formidabile, per vendicare con effo il ricevuto affronto. Che Rodolfo dimandati, ed ottenuti validi foccorfi dal Papa; ed altri Principi Italiani fi vide a portata d' infrenar nuovamente l' orgoglio, e la fierezza degli Ottomani ritornati a devaftare le Provincie d' Ungaria. Che in quefto frattempo divenuto Maometto per la fua barbaria odiofo a tutti; i Gianizzeri fi follevarono in Coftantinopoli contro di lui, il Governatore dell' Afia fi ribellò; e la Sultana Madre del fuo Primogenito, prefe delle mifure per intronizzare il Figlio, colla Depofizione del Padre. Che febbene Maometto, fcoperta la trama, riparaffe il colpo preparatogli dagli Uomini col far ftrozzare il Figlio, e foffocare la Madre, non potè però ripararfi da quello, che deftinato avevagli il Cielo; perchè poco dopo entrata la pefte in Coftantinopoli, ed introdottafi ancor nel Serraglio, reftò da effa Egli pure colpito, ed eftinto. E finalmente, che il Figlio fucceffore Achmet fece una tregua di venti anni coll' Imperator Rodolfo. Per riaffumere dunque il filo della noftra Storia, ritroviamo, che approffimandofi il tempo del Capitolo Generale, il quale celebrarfi doveva in Roma nel 1602., e dovendo ad effo per vigore delle fue Cariche intervenire ancora il P. Lorenzo, affeftati i fuoi affari relativamente ai nuovi Conventi eretti in Germania; partì opportunamente dalla Boemia, e reftituitofi con viaggio follecito in Italia, portoffi dirittamente a Loreto; ed effendo Egli, come fi dirà, divotiffimo della B. Vergine, volle vifitare quel celebre Santuario, ed ivi nell' Of-

pizio

pizio contiguo de' Cappuccini, fermarsi tutto il corso della Quaresima dell' Anno suddetto, per aver campo di agiatamente soddisfare alle tenerezze dell' innamorato suo cuore verso la Gran Madre di Dio (1).

Soddisfatto ch' ebbe alla sua divozione si rimise subito dopo Pasqua in viaggio per Roma, dove giunto, e reso conto ai Superiori, e specialmente alla Santità di Clemente VIII. delle sue incombenze, e degli affari passati in Germania, lusingavasi di potere, sgravato d' ogni affare, attendere in placida quiete alla coltivazione del proprio spirito. Ma Iddio ne dispose altrimenti; perchè giunto il tempo della celebrazione del Capitolo, fu a comuni voti anteposto a tutti que' tanti Uomini rispettabili per pietà, e dottrina ivi concorsi; e con raro, e forse unico esempio eletto in Generale di tutto l' Ordine nella fresca età di soli quarantatrè anni. Chinò il Capo l' Uomo ubbidientissimo alle Divine Disposizioni; e considerandosi allora costituito da Dio Ispettore di tutta la Casa d' Israello, e debitore di tante Anime Religiose; alla sua cura commesse, sbrigatosi da quegli affari, che necessariamente richiedevano la sua presenza in Roma, si mise tosto in viaggio per tutta visitare la Religione.

Partito adunque per tal' effetto da Roma colla Benedizione di Sua Santità, che premunirlo volle ampiamente di quante facoltà potessero nell' arduo suo Ministero abbisognargli, e passato per la Provincia di Milano, da ivi portossi nell' Elvezia, ed in seguito nelle Fiandre, in Francia, Spagna, Germania, ed ultimamente in Italia, tutti visitando i Conventi, o per almeno vedendo i suoi Religiosi, senza pur uno trasandarne; e dappertutto Esempii singolari lasciando di Santità, di Prudenza, e di Zelo instancabile per lo spirituale profitto di tutto l' Ordine suo. Nulla diremo del suo metodo di governare, avendone già data una passabile idea più addietro. Solo qui aggiungeremo alcune particolarità, per far meglio comprendere le virtù di quest' Uomo in ogni genere gloriosissimo.

Visitò Egli tutta la Religione sparsa nei succennati Regni, e Pro-

(1) Somm. pag. 265.

e Provincie sempre a piedi; nè vi fu mai nè longhezza di viaggio, nè asprezza di cammino, nè iccommodo di santità, che potesse indurlo a servirsi del privilegio concessogli di far uso della Cavalcatura, neppure nello stesso passaggio de' Fiumi, attestando i suoi Compagni, che molte volte non trovando ponte volle passarli a guazzo, con pericolo tal volta ancor della vita. Avendo principiato nel tempo del suo Generalato a sentirsi gravemente incommodato da dolori renali, fu da questi assalito più volte ne' suoi viaggi, e specialmente in Sinigaglia nella Marca, ed in Liegi, nella Fiandra, dove dall' atrocità di essi fu ridotto a sì mal passo, che già temevasi assai della sua vita. Ciò nulla ostante, appena cessata la veemenza del morbo si rimetteva subito in viaggio a piedi; rifiutando costantemente qualunque comodo gli venisse o dai Religiosi, o dai Secolari anche di qualità cortesemente, e per fino con preghiere esibito. Gravissimi furono i disagj, che sofferire dovette in tanta varietà, e stranezza di Paesi, e di Climi, costretto a camminare per luoghi talvolta selvaggi, alpestri, e montuosi in tempi ancora delle più rigide stagioni, tra venti, pioggie, e nevi (1); scarseggiando non poche fiate, massime in passando tra Paesi Eretici, del necessario alimento. Sempre tuttavia intrepido, e forte proseguiva il suo caminino senza mai querelarsi di qualunque disastro incontrare dovesse. Prevenuti che avesse i Superiori di qualche Provincia, o Convento della sua venuta, e fissatone il giorno, là infallibilmente in tal tempo essere voleva, per non riuscire colla dilazione o meno gradevole ai Religiosi, o gravoso ai Conventi. Da ciò ne seguì, aver Egli dovuto più volte camminare venticinque, trenta, e per fino quaranta miglia alla giornata, per giungere ad un tal luogo determinato. Viaggiando Egli in tal guisa non dovrà recar meraviglia, se nel solo giro di trè anni; che tanto appunto durava in que' tempi il Generalato, visitar potesse tutta la Religione, per tanti Regni, e Provincie nell' Europa disparsa.

Giunto poi, che fosse la sera a qualche Convento, per quan-

(1) Somm. pag. 259.

quanto lasso fosse, abattuto, e spossato dal lungo disastroso viaggiare, sorgeva infallibilmente a mezza notta, e cogli altri Religiosi portavasi al Mattutino, e fermavasi con istupore di tutti alle communi Orazioni, e consuete Discipline. Cogli altri pure alle ore sue vedevasi al commun Refettorio; dove, sebbene dalla diligenza de' Superiori, e non poche volte ancora dalla pietà de' Benefattori fossergli apprestate vivande di sostanza, e di qualità, Egli però senza punto alterare l' ordinario costume di un parchissimo vitto, cibavasi misuratamente di quanto eravi di meno squisito; il che tuttavia faceva con tutta disinvoltura, e destrezza, sì per non far comparire la sua astinenza; e sì ancora per lasciare la libertà a suoi Compagni, acciò prendessero tutta quella porzione di cibo, che loro, secondo le circostanze delle fatiche, potesse abbisognare. Non fu mai udito dir parola in tutto il tempo di vita sua intorno la qualità de' Cibi, che venivagli apprestati, bene, o mal conditi, grati, o disgustevoli, che gli riuscissero; ricevendoli tutti con eguale indifferenza. In visitando la Provincia di Marsiglia, essendogli stato per isbaglio del Refettoriere somministrato al pranzo Aceto invece di Vino (1), Egli se ne servì, e lo bevette in tutto il decorso della Mensa, senza dare il minimo segno di nausea, o di ripugnanza.

Sebbene poi il suo carattere, come si è detto, fosse la soavità, e la dolcezza con tutti, anzichè la severità, ed il rigore; di questo pure servissi nel decorso della sua Visita, quando lo richiese il bisogno. Zelantissimo Egli era in tutte promuovere, e mantenere le Regolari osservanze; ma sopra tutto però ocultissimo mostravasi sopra la serafica Povertà, togliendo tuttociò, che sì nell' uso, come nelle Fabbriche oscurare potesse il suo splendore. Visitando la Provincia di Ottranto ritrovò in due Conventi alcuni abbellimenti, e vaghezze nella struttura della Fabbrica, che Lui parvero contrarj alla povertà, e semplicità Cappuccina; e dopo avere riprovato il disordine, dato Egli stesso di mano ad un piccone, con ordine a que' Religiosi, che segui-

(1) Somm. pag. 272.

feguirlo, ed immitarlo doveffero, fi fece a fcroftare, e demolire tutti que' fuperflui abbellimenti. Portatofi a vifitare la Catalogna, offervò nella Chiefa di uno di que' Conventi un Depofito, con tutta la fontuofità, e magnificenza eretto per fe da un Perfonaggio Ecclefiaftico di grande autorità, e potenza. Ne riprefe altamente que' Superiori, per avere permeffo un abufo contrario tanto allo fpirito delle Coftituzioni dell' Ordine. Se ne fcufarono quelli, coll' addurre l' alto potere del Perfonaggio medefimo, che coftretti li aveva a tollerare un tale difordine, per non aver a provare fconcerti maggiori. Tacque per allora il prudentiffimo Generale; ma poi raunati i Superiori nel Capitolo Provinciale, dopo aver longamente parlato fopra l'effenza, e le confeguenze del feguito fcandalofo eceffo, comandò in virtù di fanta Ubbidienza, cha perfiftendo il Perfonaggio a non voler rimuovere quelle eccedenti preziofità, fi doveffe totalmente abbandonare quel Convento, fenza più rientrarvi per qualunque iftanza, e da chiunque far fi poteffe. Pronti moftraronfi tutti ad efeguir il comando; ed efeguito effettivamente lo avrebbero, quando informato quel Perfonaggio di quanto paffava, edificato del forte zelo del P. Generale, non fi foffe rimoffo, col togliere l' occafione del comandato abbandono.

Quanto piaceffe a Dio quefto zelo di Religiofa Povertà nel fuo Servo, chiaramente rifultò dal fatto feguente. Profeguendo la fua vifita nei Conventi delle Spagne, ne ritrovò una di frefca fabbrica più del dover fontuofo. Recinto vafto, e deliziofo; Celle, ed Officine grandi oltre il modello; e ben'ornate; Clauftri fpaziofi, e ben difpofti; muraglie lifcie dappertutto, ed imbiancate; tutto finalmente l' edificio del Monaftero fpirava fentuofità, e ricchezza; riftretti effendofi, i fegnali della Povertà ferafica nella Chiefa, rozza, e mal' ornata. Inorridito a tale fpettacolo il Servo di Dio, ricercò tofto il Promotore di quella fabbrica, e rilevato effere Effo all' altra vita paffato, pianfe amaramente la fua colpa. Allora fatta fubito raunare in Capitolo quella Religiofa Famiglia, riprovò altamente un sì moftruofo difordine, e con un profluvio di lagrime ne dimo-

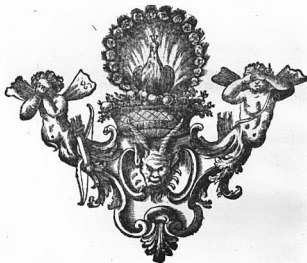
ftrò la deformità, e l'orrore. Indi da fpirito fuperiore inveftito, alzata vieppiù la voce ad efclamare fi fece dicendo: *Convento, giacchè per la tua fontuofità fei divenuto indecente a quefti Religiofi, Profeffori della più rigida Povertà, io nel nome di Gesù Crifto, e del fuo poveriffimo Servo Francefco, le veci facendo di fuo indegno Vicario ti maledico* (1). Al fulmine di tali voci tremarono tutti que' poveri Religiofi; ed Egli mutolo, e come eftatico alcuni momenti reftando, ripigliata, dopo un profondo fofpiro, la voce, profeguì: *E voi miei cari Figlj nulla temete di corporale offefa in voi fteffi; folo ftate attenti, e vedrete l'effetto del giufto fdegno del noftro ferafico Padre*. Ciò detto, immantinente da quel Luogo partì. Ma che? Pochi giorni paffati gli giunfero Lettere, con cui veniva ragguagliato, che i Religiofi dell' accennato Convento, avendo dovuto portarfi ad una Pubblica Proceffione, nel tempo, che tutti erano affenti, tutto il maledetto edificio, fenza aver dato il minimo previo fegno di rottura, o di patimento, improvifamente dall' alto al baffo, fino dai fondamenti interamente crollò; falva reftata effendo, ed intatta la fola Chiefa, in cui la ferafica Povertà, come fi difse, più forfe ancora del dover rifplendeva. Quefto terribile avvenimento diffamatofi per tutto il Corpo della Religione, ficcome aumentò vieppiù concetto, e la ftima alla Santità del Generale; così venne a rendere più oculati i Superiori nel difporre le fabbriche de' Monafteri.

Così profeguendo le Vifite di là de' Monti adempiva i doveri della faticofa fua carica, il Servo di Dio, con profitto non folo della fua Religione, ma con edificazione ancora de' Secolari, i quali, per dovunque paffava, tratti da un non sò quale interno impulfo, correvano a truppe per vederlo, ed effere da Lui benedetti; come per non replicare le fteffe cofe due volte, più ampiamente riferiremo, allorchè dovrà effer profeffo trattarfi della fama univerfale della di Lui Santità.

Frattanto giunto effendo il terzo, ed ultimo anno del fuo Generalato, reftituitofi in Italia, e qui pure trafcorfe quelle Pro-

(1) Proc. Neap., Refp. Animad, 1756. pag. 137.

Provincie, che ancor restavangli da visitare, si ridusse verso la Quaresima del 1605. in Napoli, dove alle fatiche della gravosa sua Carica aggiunse quelle ancora della predicazione di ogni giorno, mattina, e sera, con quel sì portentoso inaudito concorso di Popolo, di cui pure nell' accennato luogo si dirà.

CA.

CAPITOLO XI.

Per ordine di Paolo V. ritorna in Germania. Caso occorsogli in questo viaggio.

APprossimandosi dunque il tempo assegnato alla celebrazione del Capitolo Generale, da Napoli portossi opportunamente in Roma, per ivi dar sesto agli affari della Religione, e deporre la Carica con tante fatiche esercitata. Ma questo per Lui non altro fu, che sgravarsi di un peso, per quanto pri ma assumerne un' altro nulla meno aggravante. L' Imperatore, prosciolto già dal suo antico affascinamento, e pienamente riconciliato coi Cappuccini, considerando il gran bene, che ne' suoi Stati fatto aveva il P. Lorenzo (1), risolse di richiamarlo in Germania, affinchè ivi sostenesse gli affari della Cattolica Fede, perseguitata rabbiosamente dalla Scatenatasi Eresia. Per mezzo adunque del Principe Francesco Gonzaga, suo Ambasciatore alla Corte di Roma fece premurosa istanza alla Santità di Paolo V. acciò fosse rispedito in Germania. Acconsentì volentieri il Papa alla pia petizione di Sua Maestà, e premunitolo di tutte quelle facoltà spirituali, che al caso presente riputaronsi necessarie (2), affinchè liberamente, e senza contrasti in tutta la Germania annunciare potesse la Divina parola, gli ordinò, che in qualità di Commissario Generale rendersi dovesse appresso la sagra Persona dell' Imperatore in Boemia, per ivi attendere ai vantaggi della Cattolica Religione.

Chinò prontamente il Capo a questi ordini il Servo di Dio, ed avuta la benedizione da Sua Santità partì da Roma, e speditamente incamminossi al suo destino. Ma un' accidente occorsegli in questo viaggio, che il filo storico ricerca venga qui esposto interamente, per non avere a riassumerlo poi in altro tempo. Viaggian-

(1) Comment. (2) Brev. 12., & 28. Maii 1606. in Bullar. Cap. T. I. p. 51., & 52.

giando Egli d' Augusta verso Praga passar dovette per Donavert Città libera, situata sopra il Danubio, e tutta divenuta Eretica. Posto appena il piede aveva dentro le Porte della Città, che vedendolo alcuni scioperati alzarono subito le voci contro di Lui; e queste voci risvegliandone altri, in pochi momenti sollevossi tutto il Popolaccio, ed attruppato correndogli dietro, si fece gridare in proprio Linguaggio: *Capuciner*: *Capuciner*: *Speck Speck*: che significa: *Cappuccini*, *Cappuccini*: *Lardo*, *Lardo*: annuendo con ciò ad una infame calunnia alcuni anni prima affibbiata a que' Religiosi dagli Eretici in Augusta. Con questa *onoratissima Processione* (scriss' Egli medesimo) fu accompagnato per tutta la Città; camminando Egli nonostante intrepido tra tanti gridori colla Croce in mano fino ad un Monastero de' Padri Benedettini, unico vestigio rimastovi della santa Cattolica Fede.

Fu benignamente accolto, e trattato da que'buoni Religiosi, i quali colà se ne stavano a guisa di timidi Agnelli, in mezzo a Lupi rapaci. Dopo le ospitali accoglienze venendo a parlarsi delle angustie in cui si ritrovavano, gli raccontarono, che poche settimane prima avendo Essi instituita una certa Processione, secondo il Cattolico Rito, il Popolo tutto incitato dai Predicanti, che qual' empia Idolatria spacciavano quella pia Funzione, scagliatosi furibondo contro di loro, sconcertata la Processione, maltrattò ancora i Religiosi, sì ed in guisa, che appena poterono salvarsi dal diabolico furore di que' scellerati. Dispiacque altamente al zelante Commissario un sì violento, ed aperto strapazzo alla Religione recato; ed incoraggiti que' Religiosi a sostenere, in quanto nelle circostanze potevano, le ragioni del perseguitato Cattolichismo, disegnò di prcurare quella santa vendetta, che giustamente può prendersi contro i Profanatori del Santuario.

Giunto in fatti in Praga ne parlò subito col Nunzio Pontificio, e ne fece indi parola coll' Imperatore medesimo; nè di ciò contento nè trattò più volte in Pulpito, riprendendo altamente il poco zelo, che si mostrava della Cattolica Religione; e ciò non senza rossore degli stessi Ministri Imperiali, la cui indolen-

dolenza, e non curanza, circa gli affari alla Fede spettanti veniva ad essere pubblicamente ripresa, e condannata. Tanto in somma disse, tanto fece, e tanto il Servo di Dio in corte si maneggiò, che l' Imperatore nell' anno immediatamente seguente 1607. ordinò a Massimiliano Duca di Baviera, che in nome suo punire dovesse il delitto contro la Religione, commesso dagli Eretici di Donavert; e che mostrandosi costoro pertinaci al bando imperiale, passasse a castigarli ancora come ribelli di Cesare. Eseguì di buon cuore quel piissimo Principe la datagli commissione; e coll' armi alla mano portatosi ad investire, ed invadere quella Città, e scacciatine i Predicanti, ed ogni esercizio Eretico rigorosamente interdetto, il solo Cattolico Rito vi ristabilì, e vi mantenne. Fu questo un colpo, che irritò altamente gli Eretici, i quali avendolo riconosciuto per un effetto dei forti maneggi fatti dal Brindisi nella Corte Imperiale, gli concepirono perciò contro un' odio implacabile. Ma Egli che non da risguardi umani, ma da spirito celeste fu sempre condotto, volle col suo esempio insegnare, che qualora si tratti della gloria di Dio, non è punto da temersi l' odio dei Nemici del medesimo Dio.

CA-

CAPITOLO XII.

Giunto in Praga imprende validamente la difesa della Cattolica Religione, e vi confonde due celebri Predicanti.

QUanto fu grato il nuovo arrivo del Commissario in Praga a sua Maestà, alla sua Corte, ed a tutti i buoni Cattolici, altrettanto riuscì dispiacevole agli Eretici; i quali edotti dalle passate sperienze ravvisavano in esso un'acerrimo impugnatore dei loro Errori. Nè s' ingannarono punto, perchè il principale suo scopo era sempre di mostrare l' erroneità della nuova Riforma, che seco aveva tratta la maggior parte della Germania. Tanto faceva Egli specialmente dal Pulpito, colle frequenti sue Prediche, alle quali correvano in folla Personaggi ancora della più eminente qualità, non solo Cattolici, ma Eretici eziandio. Di questi il disinganno standogli a cuore, con libertà, e zelo Apostolico li prendeva sempre di mira, mostrando pubblicamente, e per così dire facendo toccar con mano l' insussistenza, e la falsità dei nuovi Dogmi dai loro seduttori Antesignani maliziosamente inventati; e ciò con sì profonda dogmatica erudizione, che se non convertiti, confusi almeno, e mortificati partivano sempre da' suoi Sermoni. Quanto diceva in Pubblico, tanto confermava, e vieppiù eziandio convalidava tra quelle private dispute ancora, e famigliari conferenze, ch' ebbe più volte coi Capi primarj della Setta Luterana, i quali sulla speranza probabilmente di riparare quel credito, che per le pubbliche impugnazioni del Commissario andava la lor riforma perdendo, tentar vollero privatamente la sorte coll' attaccarlo in materia di Religione; ma vinti sempre, ed abbattuti dalla di lui nervosa eloquenza, non ne ritrasser, che confusione, e scorno sempre maggiore. Molti casi potressimo in questo proposito addurre; ma ci restringeremo a due soli occorsi in Praga; essendo questi per le lor circostanze più di tutti gli altri celebri, e strepitosi.

Nel 1608. portandosi alcuni Principi dell'impero in Praga, ivi chiamati da sua Maestà l'Imperatore per affari di Stato. Tra essi comparve ancora con gran corteggio, e splendidezza l'Elettor di Sassonia, accompagnato da un suo Predicante chiamato *Policarpo Laisero*, tenuto dai Sassoni per un' Oracolo di Dottrina. Fu alloggiato l' Elettore con tutta la sua Corte in un Quarto dell' Imperiale Palazzo; ed il Predicante ambizioso di far Pompa di se medesimo si fece a predicare pubblicamente in un Cortile del Palazzo medesimo a norma del Luterano Sistema. Dispiacque altamente una sì temeraria novità in un Regno, dove tal'esercizio non era ancor in quel tempo permesso, a tutti i Cattolici, ma spezialmente al P. Lorenzo, il quale prevedendo i pregiudizj, che da ciò potevano risultare alla Cattolica Religione; si portò subito a farne querela col Nunzio Apostolico, esibendosi di ribattere in Pulpito gli errori insegnati dal Predicante. Il Nunzio però, benchè sentisse male un sì reo attentato, stimò tuttavia non esser bene il farne pubblico risentimento, affine di non dar occasione al Predicante di replicar nuovamente le sue bestemmie. Costui però dal silenzio dei Cattolici traendone motivo di vieppiù insolentire, trè giorni dopo salì di nuovo in Pulpito, con un concorso grande di Uditori non solo Eretici, ma eziandio Cattolici, tratti dalla curiosità di udire, e vedere una novità di quella sorte. Allora il Nunzio stimò anch' Egli necessario il parlare per prevenire quei mali, che potevano risultarne; ed il Commissario si dichiarò di voler formalmente impugnare tutte quelle falsità, che il Predicante aveva disseminate; invitando perciò ad udirlo quanto zelo avevano per la Cattolica Chiesa.

Sparsasi questa voce in Praga furonvi alcune Persone di qualità, le quali timide più del dovere portaronsi al Convento de' Cappuccini, per dissuadere dall' ideata impresa il Servo di Dio, suggerendogli, essere pericoloso il fare questa pubblicità, che potrebbe cagionare tumulto nel Popolo; essendo presentemente gli animi calmati, e non doversi irritarli; veder sopra tutto da evitarsi l' impegno coll' Elettore, che offeso nel suo Predicante ripu-

riputerebbesi. Queste, con altre ragioni furono da Lui pacificamente da principio con sodi riflessi ribbattute; asserrendo la indispensabile necessità di opporsi a questo nuovo Ereticale fermento. Ma perchè gli Oppositori non volevano restar persuasi, alzando Egli allora flebilmente la voce si fece a gridare (1): *Ah Madre di Dio! Ah Madre di Dio! Questo è il zelo della Cattolica Fede? Questo è il zelo della Santa Romana Chiesa, e della salute dell' Anime? Io voglio assolutamente predicare, e confutare pubblicamente gli errori di Costui; e se alcuno mi farà più resistenza, lo voglio denunziare a sua Santità.* Ciò sentendo que' Signori non ebbero più ardire di fargli contrasti.

Divolgatasi questa risoluzione, ognuno, e massime le persone intelligenti si fecero premura di portarsi ad udire questa formale impugnazione del Sassone predicante (2). Nel giorno adunque fissato comparvero nella Chiesa de' Cappuccini il Nunzio di Sua Santità, gli Ambasciadori de' Principi, i Ministri dell' Imperatore, i Baroni principali di Praga, e molti ancora della Corte di Sassonia; avidi tutti di sentire questa disfida di tanto impegno. Comparve in Pulpito il Cappuccino, e prese per tema quelle acri parole, che disse S. Paolo a quel perfido Prestigiatore, che teneva sedotto il Proconsole Sergio: *O Plene omni dolo, & omni fallacia; Fili Diaboli, inimice omnis Justitiæ, non desinis subvertere vias Domini rectas* (3); con gran forza, energia instò sopra le parole *Inimice omnis Justitiæ*, per avere il Predicante contestato non essere necessarie, nè importare merito alcune le Opere buone; e mostrò evidentemente con una congerie di Scritture, e di Santi Padri de' primi Secoli tutto all' opposto. Dopo avere con tutta la più palpabile evidenza confutato, e dileguata fin l' ombra di questo errore passò ad una risoluzione, che finì di stordire tutta l' Udienza.

Rifiutando i Luterani l' Edizione Vulgata della Sagra Scrittura, di cui tutta la Cattolica Romana, Chiesa si serve, calunniandola Essi, come ripiena di alterazione, e di errori, aveva il Predicante in tutto il suo ragionamento citati sempre i Testi

 Ebrei,

(1) Somm. pag. 46. (2) Somm. pag. 43. (3) Comment.

Ebrei, Caldaici, e Greci, a norma della Edizione Tedesca fattane da Lutero. Il Brindisi per far risaltare sugli occhi di tutti non solo la rea malizia, ma eziandio la turpe ignoranza del Predicante, avendo portata seco la Bibbia Stampata in questi tre Linguaggi, così parlò alla sua sì numerosa, e rispettabile Udienza: „ Affinchè sappiate Signori miei qual Uomo, e di qual carattere sia Costui, ch' ebbe ardire d' impugnare la nostra Cattolica Religione, nella Casa stessa di Sua Maestà Principe Cattolico, e di tutta la Cattolica sua Corte, sugli occhj dei Nunzj Apostolici, Ministri del Papa, Capo supremo dei Cattolici Credenti; di un' Arcivescovo, e di tanti Prelati, che sono i Capi della Cattolica Chiesa in questo Regno, ed in faccia pure di tanti Religiosi, di tanti Teologi, e di tanti Predicatori della vera Cattolica Fede; e qual'altro arrogante Golia *venit exprobrare Agminibus Dei viventis*, prendete questi Libri, che sono la Bibbia in Ebraico, Caldaico, e Greco, alla quale sola, secondo la sua asserzione, bisogna stare; nè altro fuor di Essa credere, o insegnare; prendeteli, e portateli al Predicante, e perdo la testa se Costui li sà leggere, non che intendere „. Ciò detto gettò i trè Libri nel vacuo del Teatro, dove sedevano gli Ambasciadori, e troncando il ragionamento, scese dal Pulpito.

Non è così facile il descriversi il bisbiglio, e mormorio, che levossi in tutta l' Udienza alla veduta di un fatto sì strepitoso; altamente inoltre stordita per l' Apostolica intrepidezza del Servo di Dio. Ritrovandosi a tutto ciò presente il Barone Barbissi, Segretario di Sua Maestà corse tosto a raccoglier que' Libri, che seco portar volle alla Corte, con idea di presentarli al Predicante (1). Ma il fatto fu, che ritornati i Sassoni Cortigiani a Palazzo, e riferito l' avvenimento al loro preteso Oracolo Policarpo, Costui mortificatissimo per sì funesto incontro nella notte seguente fuggì da Praga; non avendo più ardire di comparire in Pubblico, dopochè in faccia appunto del Pubblico era stato sì battuto, e svergognato. La consolazione, che per un sì strepito-

(1) Somm. pag. 46.

pitoso trionfo della Religione tutt' i Cattolici ne risentiro no; ed all'opposto l'avvilimento, che ne provarono gli Eretici, ognuno può immaginarselo da se medesimo.

Quì non vogliamo dispensarci dal ricordare, che tra i Cattolici, i quali più frequentarono le Prediche del nostro Commissario, e che più ne restarono commossi, ed eruditi, uno si fu quel sì celebre P. Valeriano, chiamato assai più per la grandezza delle sue imprese, che per distinzione del suo Casato *il Magno*. Questi, vivente ancora nel Secolo, essendo solito portarsi con frequenza ad udirlo perorare dal Pulpito, ne restò sì penetrato, e compunto, che da ciò riconobbe il principio della sua vocazione al Cappuccino Istituto. Quale Uomo poi riuscisse in ogni genere di virtù; quali scosse all'Eresia, e quali vantaggi alla Religione apportasse; quante, e quali erudite Opere in ogni genere pubblicasse; e finalmente quante, e quali persecuzioni, non meno dall' invidia di alcuni cattivi Cattolici, che dal furore degli Eretici soffrire dovesse, non è nostro impegno di quì riferire, scrivendo noi la Vita del B. Lorenzo da Brindisi, e non già del P. Valeriano Magno. Diremo solo, che dopo esso Brindisi fu uno dei più forti antemurali, che in Germania la Cattolica Religione avesse:

Ritornando adunque al fuggitivo Predicante, giunto, che Egli fu pieno di rabbia, e di maltalento in Sassonia, pensò di riparare alquanto il rossore, ed il discredito riportato in Boemia, col dar alle pubbliche stampe le due Prediche, corredate da varie note Apologetiche frettolosamente ripescate sopra i principali Dogmatici punti in esse trattati. Disseminati alcuni di quei Libercoli da suoi Emissarj in Praga, ne giunse uno alle mani del nostro Commissario; il quale per prevenire que' mali, che ne' Pusilli, ed inesperti cagionare poteva, nella prima seguente Domenica si fece ad impugnarlo formalmente, e Dogmaticamente dal Pulpito, spiegando ad intelligenza di ognuno il reo veleno, che seco portava. Ma perchè stampa richiede stampa, s'applicò subito a comporne una forte metodica impugnazione, con disegno di metterla Egli pure sotto gli occhj del Pub-

blico

blico colle stampe. Era attualmente applicato a tal' Opera; ma essendo in quel frattempo passato il misero Predicante a rendere conto di quanto predicato, e scritto aveva avanti il Divin Tribunale, lasciò di darvi l' ultima mano, e divolgarlo, *per non parere* (scriss' Egli medesimo) *di voler combattere contro i morti, o far guerra alle ombre, che non conviene* (*).

Tale sì fu il trionfo, ch' ebbe Lorenzo di *Policarpo Laisero* in Praga. Ma non molto dissimile fu quello ancora, che due anni dopo riportò da un' altro Predicante nel medesimo luogo. Essendosi nel 1610. raunato un Congresso di varj Principi in Praga, per trovare compenso ai gravi dissapori insorti tra l' Imperatore Rodolfo, ed il Rè di Ungheria suo Fratello, ivi per tal' effetto ritornò pure l' Elettor di Sassonia, accompagnato, secondo il costume de' Principi di que' tempi, dal suo Predicante di Corte. Era in allora stata concessa da S. M. la Confessione Augustana ai Stati di Boemia, per cui liberamente l' Esercizio Luterano praticar si poteva. Il Sassone Predicante, lusingandosi forse di riparare il disdoro, che nella confusione del suo Predecessore Policarpo ridondato era in tutta la sua pretesa Riforma, volle pur Egli far pubblico esperimento del suo sapere. Salito dunque un giorno in Pulpito, e preso di mira l' ossequio, che i Cattolici portano alla Madre di Dio, inveì altamente contro di essi, chiamandoli apertamente Idolatri, perchè danno, dicea Egli, alla Creatura quel sagro culto, che unicamente debbesi a Dio. Per prova poi del suo assunto addusse il Salterio di S. Bonaventura, che recitandosi dai Papisti alla Vergine nella guisa, che a Dio si recita il Salterio di Davidde, negar non potevano di adorarla, come adorasi lo stesso Dio.

Ciò inteso dal nostro Lorenzo stimò onninamente necessario il rispondere per difesa, e decoro della Cattolica Chiesa. Preparati adunque gli Opuscoli di S. Bonaventura fall Egli pure in

(*) Quest' Opera imperfetta essendosi di poi ritrovata tra i molti Manoscritti del B. Lorenzo, ed essendo stata presentata alla Sacra Congregazione de' Riti, questa vi riconobbe il puro, e pretto Cattolichismo.

in Pulpito, e con essi alla mano, spiegatili ad intelligenza comune (1), mostrò evidentemente, che il Santo insegna tutto all' opposto di quanto affibbiato avevagli il Predicante; cioè che la Madre di Dio non deve essere adorata come Dio per essere Creatura, e non Creatore; e che nel suo Salterio viene bensì essa lodata, ed invocata, ma non con que' titoli, che convengono al solo Dio; consistendo la sua invocazione nel pregarla acciò interceda per noi: In confermazione di chè fece a tutti vedere, che immediatamente dopo il Salterio sieguono le Litanie di essa Madre di Dio, nelle quali sempre si dice: *Ora pro nobis*, pregate per noi. Dopo questo conchiuse, che il Predicante era un Uomo, sopramodo ignorante, ed indegno perciò di parlare a Uomini dotati di capacità, e di Dottrina, o invero sommamente reo, e maligno, che con manifeste falsità, e calunnie vassene ingannando, e diabolicamente preseguitando la verità della Cattolica Religione. Fu riferito il tutto al Predicante, il quale fatti meglio i suoi conti si ritirò dall' impegno senza voler replicare, benchè ne venisse da suoi incitato. Ed in tal guisa l' intrepido Commissario fiaccò l' orgoglio ancor di Costui.

Tale si era l' Apostolico ardore, con cui dal Pulpito si diportava, qualora obbligato trovavasi dal suo Ministero alla difesa della Cattolica Chiesa, contro i Calunniatori di Essa. Da ciò prescindendo; tutto umano, e cortese mostravasi cogli stessi Eretici, ancora nel suo esterior conversare, prevenendoli sempre in pubblico, ed in privato con atti di urbanità, e di rispetto, qualora gli occorresse d' incontrarsi, o trattare con essoloro. Richiesto poscia una volta della cagione, per cui così usasse con i Nemici della Religione, toccando ad essi il prevenir Lui, e non a Lui il prevenir loro con simili segni di stima, e di riverenza; rispose, che bisognava prevenirsi in questo modo, perchè così vengono ad ammollirsi, ed a disporsi alla conversione. E ben più di una volta gli riuscì di ammansire in tale guisa il loro furore. Un solo caso trà i molti riferiremo in questo proposito.

La

(1) Comment.

La forza invincibile, con cui il nostro Cattolico Campione impugnava ogni eretica pravità; e confondeva chiunque avesse ardire di promoverla, o sostenerla avevagli di maniera concitato l'odio di un certo Barone Ghinzighi, Personaggio dei più principali trà gli Boemi (1), che protestossi altamente di volerlo egli medesimo ammazzare. Tutto ciò al Servo di Dio fu riferito; ed Egli ringraziato chi avevagli dato questo amorevole avviso, presa tosto una di quelle Bisacce, con cui i Cappuccini sogliono portarsi a questuare, e chiamato il Religioso Laico destinato alle questue, portossi con esso dirittamente all' Abitazione del Ghinzighi, e per mezzo dei Famigliari fece passar parola al Padrone esservi i Cappuccini, che dimandavano qualche limosina. Il Barone stava attualmente a Tavola con varj altri Commensali, sì Eretici, come Cattolici; e credendo, che fosse il solito Cercatore ordinò, che fosse introdotto. Avanzossi il nuovo Questuante, al cui comparire alzaronsi tosto in atto di rispetto i Convitati. Restò attonito a tale innaspettata comparsa il Ghinzighi; ma il Padre senza punto scomporsi accostatosi a Lui gli parlò con sì dolci, e convincenti maniere, che il Barone, con alto stupor di sestesso, sentì improvisamente cangiarsi il cuore nel petto, e divenuto un' altro da quel, ch' egli era, ed erasi protestato, lo fece sedere accanto di se, lo trattò con ogni umanità, e politezza, e fattagli somministrare una copiosa limosina, lo quardò in avvenire con occhio rispettoso, e compiacente; e proseguì a contribuire alla povertà del Convento, quanto mai abbisognar gli potesse. Ed ecco praticamente verificarsi, che siccome la durezza, e la inurbanità irrita sempre, ed inasprisce, così la manierosità, e la dolcezza vince per lo più gli stessi nemici, e li riconcilia.

C A-

(1) Somm. pag. 47.

CAPITOLO XIII.

Suoi maneggi appresso i Principi Cattolici in Germania in vantaggio della Religione.

QUanto nei lagrimevoli tempi, che il nostro Lorenzo risiedeva in Boemia dilatata si fosse, e vieppiù ancora giornalmente si andasse dilatando l' Eresia; e quanto perciò orgogliosi ne andassero i Protestanti, può arguirsi da quello di sopra accennammo, dall' essersi cioè dovuto ridurre lo stesso Imperatore Rodolfo, benchè Principe costantemente Cattolico, a permettere, che la Confessione Augustana fosse liberamente predicata, e professata persino sotto i suoi occhj in tutto il suo Regno di Boemia. Da quì perciò fattisi vieppiù animosi l' Elettore di Brandenburgo, il Palatino dei Neiburgh, con varj altri Principi Protestanti, convennero tra di loro di portarsi ad occupare il vacante Ducato di Giuliers, e Cleves; a ciò fomentati ancora dai vicini Olandesi, i quali, già sottrattisi all' Ubbidienza dovuta al Rè Cattolico, abbracciati avevano la nuova pretesa Riforma.

Ciò penetrato dai Cattolici principiarono ad aprire un poco più gli occhj, ed a conoscere la necessità indispensabile di collegarsi insieme per impedire un sì pernicioso disegno, e disturbare una impresa tanto pericolosa, sì per difesa della Religione, e sì ancora per riparo dei proprj Stati. Progettarono dunque di formare anch' Essi una Lega Cattolica, da contrapporsi a quella dei Protestanti, di cui fosse Capo l' Elettor di Baviera, Principe dotato di singolari virtù; e sopra tutto zelantissimo della Cattolica Fede (1). Ma perchè l' apparato dei Protestanti era formidabile, pensarono essere necessario il proccurarsi l' appoggio, ed il favore del Rè di Spagna Filippo III. il cui braccio, ed autorità poteva moltissimo loro giovare, per far fronte a sì possenti nemici (2). Presa questa risoluzione, si pensò di sciegli-

(1) Somm. pag. 42., & 43. (2) Comment.

gliere Perſona capace di maneggiare preſso Sua Maeſtà Cattolica queſto sì arduo affare: e sì gettarono immantinente gli occhj ſopra il Padre Lorenzo, ſalito già in sì alto concetto preſſo i Potentati Cattolici della Germania, che più volte venne chiamato ad intervenire alle loro Diete, maſſimamente quando in Eſſe doveva trattarſi di affari ſpettanti alla Religione, come ſi era il preſente. Glie ne fù dunque parlato, ed eſſendoſi dimoſtrato prontiſſimo ad imprendere qualunque fatica, per ſoſtenere gl' intereſſi della Cattolica fede, ſi ſcriſſe ſubito dai Principi collegati l' incorrente al Papa, per fargli venire le facoltà neceſſarie, per imprendere queſto maneggio. Inteſoſi da Sua Santità con allegrezza il progetto, fece ſubito ſpedire gli opportuni Reſcritti; e premunito inoltre il nuovo Miniſtro da varj Principj, e ſpecialmente dal Duca di Baviera di Lettere Credenziali al Monarca Cattolico, partì ſollecitamente, e come ſuol dirſi, alla ſordina, da Praga verſo Madrid.

Noi non abbiamo notizie ſpecifiche di queſto viaggio da Eſſo intrapreſo nell' anno 1609. rileviamo però d' alcune memorie da Lui medeſimo laſciate, che giunto felicemente a quella Corte vi fù onorificamente ricevuto; ed ammeſſo all' Udienza più volte del Monarca, queſti l' aſcoltò con benignità, e riſpetto. Avendo poi avuto l' adito di ſeco direttamente trattare, gli eſpoſe parte a parte le ſue incombenze, gli rappreſentò i pericoli evidenti della Religione, gli toccò il dilicato punto de' ſuoi Ribelli Olandeſi, che più poſſenti, ed arditi ſarebbeſi fatti nel trionfo de' Proteſtanti; e tanto in ſomma diſſe, tanto perorò, che il Rè avuto riſguardo, non meno all' equità della dimanda, che alla Perſona dell' Oratore, per tanti capi lui riſpettabile, e caro, entrò ne' ſuoi ſentimenti; e dichiaratoſi Protettore della Cattolica Lega, promiſe tutti que' ſoccorſi, che le circoſtanze aveſſero richieſto per ſoſtenerla.

Tra le molte memorie, che noi abbiamo ſott' occhio relative a quanto andiamo ſcrivendo ritroviamo, che Iddio compiacqueſi di onorar il ſuo Servo, e renderlo vieppiù riſpettabile coll' operare per Lui mezzo due prodigj nel tempo, che dimorò

rò nella Corte Cattolica. Uno fu, che giacendo da dieci anni inferma di parilisia nelle mani, e ne' piedi una Dama d'onore della Reina, questa udita la fama della prodigiosa Santità di Lorenzo, animata di viva fede di essere per dilui mezzo ajutata ne' suoi longhi, e dolorosi languori, avendo ad istanza della Reina chiesto, ed ottenuto di essere da Lui visitata, e benedetta; con un semplice segno di Croce, ch'egli fece sopra di Essa si trovò instantaneamente ristabilita, e risanata. Fu l'altro, che avendo la Reina bramato di avere dalle sue mani qualche Reliquia da conservare in memoria, e divozione di Lui, Egli cavatasi dal petto quella Croce prodigiosa, tutta incastrata di Sacre Reliquie, che sempre seco portava, ne trasse alcuni frammenti di quella Terra, che restò inzuppata dal Sangue, che sparse il nostro Divin Salvatore sopra il Calvario, e ripostala riverentemente sopra un Corporale, stato a tal effetto apparecchiato, ne restò subito in prova di verità tinto da macchie di vivo Sangue, con alto stordimento del Rè, e della Reina, e di altri Personaggi di sfera ivi presenti. Alla veduta di questi prodigj, oprati sotto gli occhj stessi di quel Monarca, non è meraviglia se ne concepisse quell' alta stima, che sempre mai gli professò tutto il tempo che visse.

Sortite felicemente le sue incombenze; e con quella celerità, con cui era partito restituitosi in Germania, giunse in tempo di far abortire l' ideata impresa di Giuliers. Avevano in questo frattempo principiato i Principi Cattolici ad armarsi; ma giunto il P. Lorenzo, ed assicurati della protezione, e dei soccorsi di Spagna, affrettando vieppiù l' armamento si posero in aspetto di farsi temere (1). Ed in fatti, veggendo i Protestanti armata la Lega Cattolica, e penetrata la risoluzione del Re Cattolico, principiarono a temere di se stessi; e deposti i grandiosi disegni delle loro imprese, si ammansarono in guisa, che si determinarono ad inviare una solenne Ambascieria al Duca di Baviera, chiedendo deposizione vicendevole d'armi; e pace ancora; come in fatti successe con allegrezza, e vantaggio ancor

(1) Brev. Pauli V. 28. Octobr. 1610. in Bull. Cap. Tom. II. p. 289.

dei Cattolici. Fu questo veramente un tiro speciale della Provvidenza Divina, la quale servir si volle del P. Lorenzo per un bene sì grande, che alla Cattolica Chiesa ne risultò; poichè guai ai Cattolici, se i Protestanti fossero ritornati trionfanti da quell' impresa. E tanto ebbe a conoscere, ed a confessare ancora lo stesso Bavaro Capo della Lega; il quale parlando una volta, trà le altre, di questo affare, disse queste parole: *Tutta la Germania, e tutta la Cristianità tiene obbligo perpetuo al P. Brindisi, perchè col mezzo di Lui si è fatta la Lega Cattolica, dalla quale è derivato tanto bene, quanto si può vedere* (1).

Riuscito essendo con tanta felicità il nostro Brindisi in questo scabroso maneggio; e conosciutasi con ciò più, che mai la sua singolare abilità, e destrezza, nella trattazione dei pubblici affari (2), Monsignor Gaetano Arcivescovo di Capua, Nunzio Apostolico in Praga, e Don Baldassare di Zunica, Ambasciatore del Rè di Spagna, presso l' Imperatore, pensarono, che per pubblico bene, e vantaggio della Cattolica Religione fosse necessario, che appresso il Serenissimo di Baviera Massimiliano, primo Elettore di quell' Augustissima Casa, risedesse un Nunzio Apostolico, ed un' Ambasciatore di Spagna, il quale avesse autorità di agire gl' interessi della Fede, e parve ad ambedue, che per l' uno, e l' altro fosse abile, ed opportuno il P. Lorenzo, confidentissimo del Duca, Suddito naturale del Rè Cattolico, già Commissario Generale di Boemia, ed Austria, e strettamente soggetto per la sua Professione all' Apostolica Sede. Fatto il Progetto si venne subito all' esecuzione. Scrisse il Nunzio a Roma, e l' Ambasciatore a Madrid; ed approvato d' ambedue le Corti il disegno, e la scelta, ordinò il Papa al Commissario, che lasciata la residenza di Praga si trasferisse a Monaco appresso quel Duca, per ivi attendere indefessamente alle pubbliche incombenze in difesa, e vantaggio della Religione.

Ricevuto il Pontificio Comando, partì tosto dalla Boemia, e trasferissi in Baviera, dove fissò la sua permanenza, rivestito degli eminenti Caratteri di Commissario Generale, di Nunzio Apo-

(1) Somm. pag. 47.

(2) Comment.

Apostolico, e di Ambasciatore Cattolico; caratteri da Lui tutti nel tempo stesso sostenuti, ed esercitati con somma Dignità, e Decoro. Fu gratissimo il suo arrivo a quel piissimo Principe, il quale scombro dai pregiudicj comuni, non già nella semplice sua esterior' apparenza, ma bensì nell'interno suo Costitutivo l'Uomo considerando, degno lo riputava di tutti questi onori non solo, ma di altri maggiori ancora. In fatti in Lui conoscendo, ed ammirando quel gran Capitale di Doni Celesti, di cui era fregiato, in Esso ripose tutte le sue più intime confidenze, consultandolo ne' suoi più importanti, e scabrosi affari, e giovandosi de' suoi suggerimenti, e consigli in tutte le risoluzioni, sicuro di non errare colla guida di un Uomo sì santamente illuminato.

Ciò vid务si in moltissimi incontri; ma specialmente in un caso, che occorse nell'anno seguente alla venuta del Commissario in Baviera. Noi lo riferiremo brevemente, quale si è rilevato da quel logoro Manoscritto del Servo di Dio, che andiamo citando col titolo di Commentario. Insorse nel 1611. un grave disgusto trà l'Arcivescovo di Salisburgo, Principe molto potente nella Germania, ed il Serenissimo Duca di Baviera, a cagione di alcune Saline possedute dall'uno, e pretese dall'altro; per cui il primo raccolto, e stipendiato un buon Corpo di Soldatesche, si dispose ad attaccare gli Stati del secondo. Accorse tosto il Nunzio per impedire questa rottura, che portava pericolo di essere pregiudizievole ancor'alla Religione. Andò, ritornò, si affaticò, fece molti tentativi, e progetti; ma inutile il tutto riuscito essendo per le pretese dell'Arcivescovo, stimò finalmente non solo lecito, ma eziandio necessario, che il suo Duca si sostenesse, e colla forza si opponesse alla forza. Data dunque repentinamente il Bavaro la mossa alle sue Truppe, ed investita inaspettatamente una Fortezza dell'Arcivescovo, la espugnò a forza d'Armi. Ma perchè il Presidio erasi pertinacemente, ed irregolarmente voluto sostenere oltre quanto insegnano le regole della Guerra, il Duca aveva disegnato di farlo passare

fare a filo di ſpada. Accorſe toſto a tale notizia il Nunzio, e pieno di carità s' interpoſe a prò di que' Miſeri; e tanto pregò, che il Duca a ſua contemplazione ſoſpeſe l' ordine già dato, e perdonò a tutti la Vita.

Eſpugnato queſto antemurale, ed avanzatoſi con rapido progreſſo verſo le altre Città meno forti, che non ebbero ardire di fargli contraſto, arrivò in pochi giorni con Marce sforzate a Salisburgo, ed inveſtita ſubito la Città, che impotente trovandoſi per ſoſtenere un' aſſedio, gli ſpalancò le Porte, Entrato in Eſſa glorioſo, e trionfante, vi fece Prigioniere di Guerra il ſuo Nemico, che non ebbe tempo, nè modo di ritirarſi.

Trionfato avendo in tal guiſa da chi aſpirato aveva alla di Lui oppreſſione, non per queſto gonfioſſi il Vittorioſo; che anzi ſervendoſi della ſua Vittoria da Principe veramente Criſtiano, e Cattolico, inibì alle ſue Truppe lo ſpoglio, e la contribuzione; rilaſciò al giudicio del Papa il Prigioniere Prelato; e poco dopo reſtituì tutto lo Stato al libero governo del Capitolo di quella Cattedrale, non ritenendo per ſe ſe non due fortezze in pegno, ed oſtaggio delle Capitolazioni, che ſucceder dovevano; le quali ancora furono poſcia, accordati i punti controverſi, e riunite allo Stato medeſimo. Anzi avendo dovuto, coll' aſſenſo del Papa, crearſi un nuovo Arciveſcovo, e Prencipe; e potendo, come ogn' altro, eſſer eletto al governo di quella ricchiſſima Chieſa, e Principato, che rende più di quattrocento mila annui Fiorini, l' Eletto di Colonia ſuo Fratello, qual'era Canonico di quella Cattedrale, il Duca con raro eſempio di pietà, e diſintereſſe non volle pur dire parola in ſuo favore, laſciando libera l' elezione al parere di que' Canonici. A tutte queſte negoziazioni, ſempre aſſiſtette il noſtro Lorenzo, il quale indefeſſamente maneggioſſi per ridurre a buon ſeſto gli affari; e molto giovò ancora per mantenere nel Duca, che giuſtamente poteva eſſere irritato per la violenza intentata contro di Lui, que' religioſi ſentimenti di pietà, e di moderatezza Criſtiana, che giá nudriva. Tale ſi era la condotta nel maneggio dei pubblici affari

fari di questo nuovo Nunzio, e Reale Ministero, il quale a norma di quanto insegna l'Apostolo, e far debba un vero Ecclesiastico, che Iddio per sua porzione si elesse, di se stesso, e dei proprj vantaggi interamente scordatosi, la sola di Lui Gloria, ed il vantaggio della sua Chiesa ne' suoi gravosi impieghi aveva unicamente di mira.

CA-

CAPITOLO XIV.

Intraprende una Missione in varj Stati della Germania.

SEbbene i pubblici affari appoggiati al nostro Lorenzo lo tenessero abitualmente impiegato, non però assorbivangli in guisa lo spirito, che intiepidito in Lui si fosse l'ardente premuroso suo zelo, pel miglioramento dei Cattolici, e per la conversione ancora de' Protestanti. Pensò dunque d'imprendere a tal fine una Missione in alcune di quelle Provincie, che più, a creder suo abbisognar ne potevano, sperando, che coll' ajuto della Divina grazia riuscire l'impresa potesse a gloria di Dio, ed a vantaggio della sua Chiesa. Confidò questo suo disegno al suo Duca, rappresentandogli al vivo il bene grande, che per la salvezza dell' Anime risultar ne poteva. Ma Sua Altezza considerando per una parte l'arduità dell' impresa per ogni verso pericolosa; e rincrescevole Lui riuscendo per l'altra il restar privo della presenza di un Uomo per tanti rispetti sì caro, ed utile ancora, mostrossi alieno dal prestarvi il suo assenso. Senza punto sgomentarsi della prima ripulsa, replicò pochi giorni dopo il zelantissimo Commissario le sue istanze; ma replicò pure il Principe prudentissimo le sue Opposizioni, suggerendogli, che se bramava affaticarsi per la salute dell'Anime poteva farlo con sicurezza in Monaco, ed in tutta l'estensione de' suoi Stati, senza esporsi ad evidente pericolo di essere vilipeso, e maltrattato dagli Eretici ne' Stati altrui. Non arrendendosi neppur'a questo il Servo di Dio, costante nel voler proccurare il disinganno de' Dissidenti, il Duca per compiacerlo si piegò finalmente alle sue istanze; ma colla condizione, che ricevesse una Squadra di Soldatesca, per difesa della sua Persona. Ostò rispettosamente ancor' a questo Lorenzo, asserendo dover un Uomo Apostolico camminare unicamente sotto l'ombra della protezione celeste. Ma inutilmente, perchè tutto quello, che potè ottenere dal Principe, geloso troppo della di Lui conservazione, si fu, che sminuisse il nu-

il numero de' Soldati, fissato a cinquanta, a quello di venticinque, sotto la direzione di un' Officiale, che li comandasse.

Tanto stabilito, fu da Sua Altezza data di ciò l' incombenza al Conte Francesco Visconti Milanese, che in qualità di Colonnello serviva nelle sue Truppe. In eseguimento di tal' ordine abboccatosi egli col Commissario, per concertare l' andata, fu da Lui esortato a purificar la Coscienza prima di mettersi in viaggio colla Sagramental Confessione (1); perchè trattandosi di far del bene nell' Anime altrui, era necessario il purgar prima l' Anima propria, ed in tal guisa proccurarsi l' ajuto, e la grazia di quel Dio, da cui ogni bene deriva. Aderì il divoto Officiale al pio suggerimento, e fatta la sua Confessione al Commissario medesimo n' ebbe la penitenza (com' Egli medesimo confessò) di assistere, e ministrare una volta alla sua Messa colle ginocchia ignude. Accettata dal Colonnello la penitenza, e portatosi una sera al Convento per essere più pronto ad eseguirla, al levarsi de' Religiosi per il Mattutino a mezza notte, alzatosi ancora il Commissario per celebrare, chiamò il suo Penitente, il quale prontamente portatosi alla Sagrestia, e di là all' Altare principiò ad assistere al Divin Sagrificio, colle ginocchia piegate. Non avvezzo il Soldato a simili penitenti funzioni, e provando non mediocre difficoltà nello stare colle ginocchia ignude sopra il duro terreno, sentissi gagliardamente tentato di abbandonare un' impresa, nella quale sembravagli impossibile di poterla durare. Tra queste agitazioni, ed inquietitudini, giunto il tempo di amministrare le ampolline, levossi il Servente, e nel porgerle al Celebrante, questi datagli una seria occhiata, stese il braccio verso di Lui col deto alzato in atto di chi ammonisce, e rimprovera. Accortosi allora, che il Servo di Dio penetrate aveva le sue titubanze interne, si arrossì, e terminato il suo dovere, restituissi inginocchiato a piè dell' Altare, Entrato il Celebrante nelle Segrete, e giunto al *memento*, tanto s' immerse, e si profondò nelle solite sue Contemplazioni, (come diffusamente riferiremo a suo luogo) e tanto tempo in esse durolla, che il Visconti

L

(1) Somm. pag. 227.

conti non potendo più reggere per la stanchezza, rivolti al Celebrante attenti gli occhj per vedere cosa in sì longa, e per lui sì nojosa dilazione facesse, parvegli, che se ne stasse col Corpo sollevato da terra. Non credendo ai proprj occhi, alzatosi tosto, e vieppiù approssimatosi volle chiarirsi del vero, col fisico tasto, e poste le mani sotto i piedi dell'Estatico ritrovò, che realmente erano sollevati da terra quattro palmi in circa. Dubitando, che potesse sostentarsi con qualche appoggio se ne andò al fianco dell' Altare, ma vide, che spiccato ancora dall' Altare medesimo, se ne stava effettivamente sollevato in aria, nel quale stato la durò per lo spazio di circa un' ora, e mezza. Allora fu, che stordito il Penitente Ministro, alla veduta di un tale prodigio, si umiliò, si confuse, e incoraggitosi proseguì, e terminò l' impostagli penitenza sino al fine della Messa, la quale durò da dieci in dodici ore. Terminato il Sagrificio, e restituitosi il Celebrante alla Sagrestia, dopo essersi spoglliato de' Paramenti Sagri, e fatto il dovuto Ringraziamento, rivoltosi al suo Servente tutti sino ad uno gli svelò i pensieri, e le tentazioni avute durante la Messa; lo avvertì a mantenersi forte nei buoni proposıti contro i Diabolici assalti; e raccommandatogli il buon' esempio, e la Disciplina ne' suoi Soldati subalterni nel viaggio, che dovevasi imprendere, lo avvertì di apparecchiarsi, e star pronto alla partenza. Volò subito l'officiale ad informare il Principe del prodigioso avvenimento; il quale accrescendo sempre più il concetto, e la stima al Servo di Dio, raccommandò di nuovo altamente la custodia di sua Persona, nella pericolosa impresa, alla quale si accingeva.

Disposto il tutto, uscì poco dopo il fervido Missionario da Monaco; girò predicando tutta la Baviera; passò per molte di quelle Città Imperiali, che chiamasi franche; visitò il Palatinato; s' innoltrò nella Sassonia, centro dell' Eresia, e dapertutto d'Apostolo intrepido diportandosi disseminò la Divina parola, illuminando gli Eretici, e vieppiù confermando i Cattolici. Qual frutto poi riportasse dalle Apostoliche sue fatiche, noi non sapressimo meglio spiegarlo, che riportando le parole precise dello

dello stesso Colonnello Visconti, il quale sempre lo accompagnò; e con giuramento formale tutto l' avvenuto depose: *Ne risultò, dic' Egli, frutto grandissimo, perchè esso Padre Brindisi predicò con tanto fervore, sodezza, ed efficacia; trattò, e conversò in maniera tale; che gli Cattolici per li quali passassimo, restavano confermati nella verità della Cattolica Fede* (1), *e lasciavano li peccati, e facevano penitenza; e gli Eretici stessi si compungevano, e se ne convertirono moltissimi, ed abbjurarono l' Eresia, ed abbracciarono la nostra Santa Fede, con gran sentimento, lagrime, e divozione; ed io ne sono di ciò testimonio occulato, perchè sempre mi trovai presente alle Prediche fatte da Esso, e viddi, ed osservai il frutto grandissimo, che come sopra, ne risultò*: Passando poi a parlare della sua intrepidezza nel predicare, si esprime così: *Predicò in effetto con somma libertà, e zelo contro dell' Eresie; e tanto più, perchè anco ne' Luoghi Cattolici, ove ritrovava peccati pubblici, e scandalosi, li riprendeva pubblicamente nell' istessa Predica, non guardando in faccia de' Personaggi più grandi*:

In fatti tosto che s' incontrava in luoghi, ove o per notizia certa, o per pubblicità di fama, o per interna divina rivelazione era Egli assicurato, che regnassero vizj, e scelleratezze, specialmente ne' Grandi (il buono, o cattivo esempio de' quali vien le più volte dalla moltitudine assai di leggieri abbracciato) udivasi contro di essi, è contro l' orrore, che ingenerano con tanta franchezza, e libertà declamare: che non dette mai il minimo contrassegno di restare da veruna, benchè suprema, Umana Potenza atterrito. Passava Egli per una celebre Città, quando gli fu avvisato, che il Principe di quel Dominio, tutto che professasse la Cattolica Religione, viveva immerso in ogni genere d' iniquità scandalosa. Predicando dunque un giorno in sua presenza al numeroso popolo, che corso era per ascoltarlo, esagerò talmente senza discender mai al particolar del Soggetto da Lui preso in mira, e con tanto Cristiano zelo parlò a quell' Udienza in abominazione de' già palesi suoi vizj, che il Visconti, da cui

(1) Somm. Pag. 50.

cui abbiam parimente la storia di questo fatto, udendolo parlare con tal franchezza, entrò in timore di perdervi col Predicatore la Vita. Ma lungi dallo sdegnarsi quel Principe, riputando anzi il Beato un Apostolo, dopo d' avergli dato dei contrassegni di stima, lo volle anche col Visconti suo Commensale, licenziandolo poscia dal suo Palazzo, colle più sincere espressioni di rispetto insieme, e di amore.

Ma questa specialissima protezione, che Iddio ebbe del suo Servo in sì lunga; e pericolosa Missione apparve più, che mai mirabilmente nel caso seguente. Noi lo riferiremo colle stesse parole, colle quali fù deposto da più volte nominato Commandante della sua scorta. „ Nel tempo, che durava la nostra suddetta Missione, avvenne un giorno, che ci trovassimo in un „ certo Villaggio, qual' era tutto Eretico. Ora, dopo, che il „ Padre ebbe compito alle sue divozioni, io mi trattenni con „ Esso lui in una Camera, ove parimente v' erano i Compagni „ di Esso Padre, e si avvicinava l' ora di pranzo; e mentre così eravamo soli all'improvviso, esso P. Brindisi si rivoltò a me, „ e disse: *sù presto salite, e fate salire tutta la Gente, perchè* „ *vengono gli Eretici per fare del male*. Io di subito ubbidii, e „ salii, e saliti, che fossimo tutti a Cavallo, dissi al Padre Brindisi: *e per quale parte dovremmo inviarsi?* Allora esso Padre „ stese il Braccio, e colla mano segnò la via, e disse: *andate* „ *per questa parte*. Andassimo, e venne con noi esso P. Brindisi; ed usciti, che fossimo dal Villaggio, ed entrati nella Cam- „ pagna, scoprissimo una moltitudine grande di Persone a Ca- „ vallo, ed a piedi, e tutte armate, le quali venivano all' offe- „ sa nostra; ed erano Eretici, i quali erano calati dalli Monti, „ e Luoghi vicini per ordine di un' Eretico perverso, Padrone „ del Villaggio suddetto; e l' ordine era, che ci tagliassero a „ pezzi; anzi per quanto poi sapessimo, aveva dato l' ordine a „ quelli ancora del Villaggio suddetto, acciò tenessero mano a „ Costoro contro di noi. Li Soldati miei erano pochi, perchè „ dal principio non erano più di venticinque in circa; ed all' „ incontro quegli Eretici armati, che venivano contro di noi,

„ pote-

„ potevano essere settecento. Ora il P. Brindisi in quel frangente
„ prese in mano quella Santa Croce, che soleva portar al
„ Collo; ed io feci suonar la tromba col solito segno di com-
„ battere, ed andare ad investir l'Inimico; e fu cosa ammira-
„ bile, che tutti quegli Eretici vedendo ciò si riempirono di
„ tanta confusione, e paura, che tutti si posero in fuga, e
„ fuggirono via come tanti Demonj. Allora il P. Brindisi disse,
„ che io ritirassi la Gente, e lasciassi, che andassero a desinare.
„ Io non inclinavo a questo, massime, che il ritornare nel Vil-
„ laggio era un mettersi in prigione; ad ogni modo esso Padre
„ disse, che non temessimo, che non ci avverrebbe altro; e
„ così ritornassimo nel Villaggio; e fu cosa mirabile, che nep-
„ pur uno di quegli Eretici si mosse contro di noi. Consideran-
„ do io dunque il tutto, ho sempre tenuto, e tengo, ch' esso
„ P. Brindisi per Divina rivelazione vedesse la venuta di quegli
„ Eretici, e con spirito di profezia predicasse come sopra „.
Così termina la sua relazione il Visconti; degno tanto più di fede, quanto che fu d'ogni cosa testimonio oculare. Da ciò può rilevare ognuno quanto mai fosse da Dio protetto, e favorito quest'Uomo per ogni verso mirabile, nato fatto per sempre proccurare la maggiore Divina sua gloria in tutto il corso della portentosa sua Vita.

Tale sì fu la Missione, durata otto Mesi continui, che intraprese il nostro Lorenzo; terminata la quale sano, e salvo restituissi colla sua Scorta in Monaco, ivi ricevuto a braccia aperte da quel religiosissimo Principe, che in tutto il tempo della di Lui assenza, visse sempre amorosamente inquieto dalla sua Sorte. Così protegge Iddio, ed accompagna que' Ministri del Santuario, che con purificato Apostolico zelo si affaticano per la salvezza di quelle Anime, che furono da Lui redente.

CA-

CAPITOLO XV.

Restituitosi in Italia, riceve nuove incombenze dalla sua Religione.

RItrovandosi posti in buon sesto gli affari della Religione in Germania, e ben rassodata la Lega, di cui si trattò, trà i Principi Cattolici in difesa di Essa; nè più perciò essendo così necessaria la permanenza di Lorenzo in Baviera, determinossi di restituirsi in Italia; fosse poi quest' ordine ricevuto da' suoi Superiori, o fosse sua premura di rendere informata Sua Santità delle ricevute incombenze, non ben si rileva.

Licenziatosi adunque dal suo amorosissimo Duca, che amaramente sentì la privazione di un sì fedele, ed illuminato Ministro, accompagnato da lettere encomianti il di Lui merito dirette al Papa, s' instradò verso Roma, dove giunse verso la Primavera del 1613. Quanto dispiacevole riuscì la partenza del Servo di Dio a Massimiliano, altrettanto fu grato il suo arrivo a Paolo V. dal quale fu ricevuto con segni straordinarj di amor paterno, e di stima eziandio, come in rispondendo poscia alle Lettere del Duca ebbe a protestarlo colle seguenti parole: *Perjucundus nobis fuit adventus Dilecti filii, pii ac prudenti viri Laurentii Brundusini, qui nobis Litteras tuas redidit* (1). Frattanto il suo ritorno in Italia non fu, che un passaggio da un genere di affaticare ad un' altro; poichè reso appena conto di sestesso, e delle sue passate incombenze a chi si doveva, furongli subito addossate nuove affaticose occupazioni.

E' sistema dei Corpi Religiosi, e specialmente de' Cappuccini, che, quando i Generali non possono tutte visitare personalmente le loro Provincie, scelgano Religiosi della più sperimentata prudenza, e li spediscano rivestiti delle opportune facoltà per far le veci loro, e provvedere a quanto i bisogni delle Provincie stesse richiedono. Ricercando adunque le circostanze della

(1) Bullar. Capuc. Tom. IV. pag. 154.

della Provincia di Genova un simile provvedimento, fu a tale, onorifico sì, ma nel tempo stesso ancora laborioso impiego trascelto il nostro Lorenzo, e colà spedito col carattere di Visitatore Generale. L' umilissimo Religioso, che altra legge, o limite non aveva alla propria Ubbidienza, se non il voler de' Superiori, senza risguardo alcuno alla propria stanchezza, e cagionevole sanità, rassegnatosi a questo nuovo pesante impiego, portossi sollecitamente a Genova, ed ivi saggiamente disposto quanto il buon' ordine richiedeva, ed il bisogno, intimò a tempo debito nel 1613. il Capitolo in Pavia per passare all' elezione di un nuovo Provinciale. Ma fu ben cosa mirabile, che gli Elettori, posposto ogn' altro Individuo della Provincia propria, cospirando concordemente nella Persona stessa del Visitatore, lo elessero con pienezza di voti in lor Ministro Provinciale (1).

Stordito Egli a questo inaspettato colpo fece quanto potè per isgravarsi dalla impostagli Carica; ma inutili essendo riuscite tutte le sue ripugnanze, costanti essendosi mostrati gli Elettori per volerlo nel posto, cui lo avevano eletto, scrisse subito Lettere pressanti a Roma, pregando que' Superiori, che si compiacessero di non confermare l' Elezione in se stesso caduta; adducendo la forte ragione della sua impossibilità di visitare, a norma delle Costituzioni dell' Ordine, la Provincia a piedi per li dolori della Podagra, da cui in que' tempi sentivasi atrocemente travagliato. Ma inutile fu pure questo ricorso, essendogli stato risposto, essere mente del Cardinale Protettore, e del Papa medesimo, che accettasse la Carica conferitagli; e che, se non poteva fare i viaggi a piedi, li facesse a Cavallo. Ricevuta questa risposta chinò prontamente la testa, e venerando nella volontà de' Superiori il volere Divino, intraprese, proseguì, e terminò la reggenza di quella Provincia con quella integrità, zelo, e prudenza, e con quel vantaggio ancora della Regolare osservanza, con cui sempre diportossi in tutti i suoi tanti governi, come altrove si raccontò.

Nè mancogli occasione di mostrare il forte suo zelo ancora nel

(1) Somm. pag. 310.

nel presente suo Governo; come può rilevarsi dal Caso seguente. Essendo la Provincia di Genova, in que' tempi molto più vasta di quel, che sia presentemente, estesi avendo i suoi limiti per tutto il Piemonte, bramò il Serenissimo allora Duca di Savoja, che il governo dei Conventi situati nel suo Stato Piemontese fosse separato da quello dei Genovesi, e che in seguito di una si formassero due separate Provincie. Ne fece istanza non solo ai Capi della Religione, ma eziandio a Paolo V. che in que' tempi governava la Chiesa; adducendo varj motivi, che Lui apparivano ragionevoli, e giusti. Inclinava il Papa a compiacere Sua Altezza, e mostrò ancora in qualche incontro la sua inclinazione; senza però voler obbligare la Religione ad aderire ciecamente al suo genio. La risoluzione dipendeva specialmente dal Moderatore di quella Provincia, qual'era il nostro Lorenzo; Ma questi, certo per una parte, che la vera intenzione di Sua Santità, come altresì di Sua Altezza Serenissima, era il bene maggiore, ed il maggior profitto della Religione; e per l'altra intimamente persuaso, che a ciò opponevasi la progettata Divisione, senza punto aver risguardo agl' umani favori, vi si oppose con sì religiosa costanza, che Lui vivente non più si ebbe coraggio di tentar questo passo. Avendo infatti Egli ritrovata quella Provincia tutta unita, e congiunta nella Carità, di Cristo, più volte si protestò, che non voleva rendersi responsabile a Dio di una Divisione di Corpi, che poteva col tempo seco portare la Divisione de' Cuori.

Terminato il Triennio del suo Provincialato nella Provincia di Genova, ritirossi già divenuto abitualmente acciaccoso, ed infermiccio nella sua Provincia di Venezia (1). Ma sebbene avesse piucchè mai bisogno di qualche riposo, per le tante da Lui sofferte fatiche, e disagj, ritroviamo, che nel 1618. intervenne in qualità di Custode al Capitolo Generale in Roma; e da ivi passò poscia per importanti affari a Napoli, dove si fermò finchè intraprese l' ultimo suo Viaggio per Portogallo, dove ancora lasciò la vita, come riferiremo a suo Luogo.

CA-

(1) Somm. pag. 309.

CAPITOLO XVI.

Altri Maneggi avuti co' Principi in Italia:

IL Dono ſingolariſſimo, ch' ebbe il Servo di Dio di maneggiare i cuori de' Principi per indurli a que' paſſi, che da Lui, ſecondo le regole dell' equità ſi bramavano; e l' eſito in ſeguito feliciſſimo, cui ebbero i ſuoi maneggi in Germania, acquiſtarongli un sì alto concetto appreſso gli altri Principi dell' Europa eziandio, e nominatamente in Italia, che non di rado ſervironſi dell' Opera ſua, per condurre a buon fine certi affari difficiliſſimi, e per così dir diſperati; come può arguirſi da quel poco, che ſiamo per riferire.

Aveva il Duca di Mantova di ſua arbitraria autorità, e potenza uſurpato un Marcheſato, qual' era di ragione di un Cameriere di Sua Maeſtà Imperatore Rodolfo II. Era ricorſo il Cameriere al ſuo Imperial Padrone, acciò gli otteneſse la reſtituzione dell' ingiuſtamente occupatogli Feudo: Ma l' Imperatore conſiderando queſto un' attentato molto difficile, ed un' impreſa da non poterſi ottenere ſenza pericolo di dover paſſare ad un' aperta rottura, da ſoſtenerſi poſcia colla forza dell' armi, pensò di affidarla ai maneggi del P. Brindiſi, cui raccomandò caldamente d' interreſſarſi a favore del danneggiato Cameriere.

Trattandoſi di un' affare sì giuſto, riſultante in gloria di Dio nella difeſa di un' innocente oppreſso, accettò di buon cuore l' impegno; e per tal' effetto portoſſi a Mantova per maneggiarlo. Preſentatoſi adunque in Corte, ed abboccatoſi col Principe, gli parlò una, e più volte dell' avuta incombenza. Gli rappreſentò le premure di Ceſare; la giuſtizia della dimanda; la violenza della uſurpazione; lo ſcandalo del Popolo; l' oppreſſione del Proprietario; l' offeſa di Dio; ed in ſeguito la neceſſità indiſpenſabile di reſtituire il mal' occupato. Il tutto però inutilmente; perchè il Duca allettato dalle comodità, e dai proventi del Marcheſato, facendo il ſordo ad ogni ragione, e preghie-

ra, non fu possibile d'indurlo a restituire ciò, che possedeva. Avendo il Servo di Dio sperimentati totalmente inutili tutti i mezzi rispettosi, e soavi per ridurre il Principe a partito migliore, dalle preghiere, alle proteste passando, *Signor Duca*, dissegli finalmente con seria fronte un giorno, *la vostra durezza, nel voler ritenere ciò, che non è vostro, dispiace a Dio, e però vi so dire, che tra poco doverete restituire con vostro pericolo, e dispiacere, quello, che oggi potreste restituire con merito, e con vantaggio* (1). Ciò detto partì dalla Corte, e dalla Città. Quanto predisse, tanto appunto seguì; perchè pochi mesi dopo sollevatosi un giorno improvvisamente, ed ammutinatosi, senza sapersi precisamente il perchè, tutto il Popolo Mantovano, contro di Lui, trovossi necessitato a riffugiarsi nella Fortezza, ed a far voltare l'Artiglieria tutta contro la Città, ed a ricercar ancora Truppe Forastiere per sicurezza della sua vita. Ritrovandosi il Principe in queste strettezze, e risovvenendogli la minaccia del P. Lorenzo, promise, ed ordinò in effetto la restituzione del Marchesato; e con ciò sedatasi la sollevazione, restituissi il Popolo alla primiera tranquillità. Tanto ebbe egli medesimo a confessare un giorno nel Convento de' Cappuccini di quella Città, dove per suo diporto erasi portato; contestando alla presenza di tutta quella Religiosa Famiglia, che riconosceva il passato pericolo di perdere tutto lo Stato, per un gastigo mandatogli da Dio, per non aver voluto aderire ai saggi suggerimenti del P. Brindisi.

Nulla meno felice fu il maneggio dal nostro Lorenzo intrapreso per rappacificare l'Italia, costituita in pericolo di veder devastate tutte le sue più belle Provincie da una universale rabbiosa guerra. Morto senza prole Mascholina Francesco Gonzaga, e lasciata dopo di se Maria unica sua Figlia, nata da Margherita Sorella del Duca Carlo Emanuele di Savoja, insorsero tosto gravi dispareri trà Esso Duca, ed il Cardinale Ferdinando Fratello del Defunto Francesco intorno alla Reggenza, e Successione di que' Stati; pretendendo il primo, che la Reggenza fosse dovuta alla

(1) Sommar. pag. 234.

alla Sorella, come Tutrice, che insieme colla Figlia voleva, pe' suoi fini politici, trasferita in Torino (1); ed opponendosi il secondo, pretendendola per più giusti titoli dovuta a se stesso. Dopo la guerra delle penne si venne alla presa dell'armi; ed il Duca Emanuele fu il primo ad invadere con un Corpo di Esercito il Monferrato. Credevasi il Duca di aver seco in questa impresa la Spagna; ma s'ingannò? perchè quel Gabinetto prevenuto, ed impegnato in favore di Ferdinando; ordinò a Don Francesco Mendozza Marchese dell' Inojosa Governatore di Milano, che facesse cessare il Duca dalle ostilità; ed in caso di renitenza dovesse anch' Egli invadare i suoi Stati. Il Mendozza ritrovati inutili tutti i suoi buoni Uffizj, per ridurre il Duca a depor l'armi, a norma degli Ordini ricevuti, uscì anch' Egli con un numeroso Corpo di Truppe in Campagna, ed invasi li Stati del Duca l' obbligò a levare l' Assedio di Nizza della Paglia, ed a ritirarsi.

Dispiacendo questa rottura non meno al Papa Paolo V., che all' Imperatore Rodolfo, ed alla Francia eziandio, col mezzo dei loro Ministri maneggiaronsi tutti per soffocar questo fuoco; e dopo varie vicende, che non è nostro scopo di qui descrivere, riuscì loro finalmente di progettare, e conchiudere il Trattato di Asti, già abbracciato e dal Duca, e dall' Inojosa, cui non mancava, che la ratifica di Filippo III. per la intera sua esecuzione.

Già credevasi stabilita la pace; ma il Gabinetto di Spagna non ritrovandovi tutti i suoi conti negò di soscriverlo; e malcontento della condotta dell' Inojosa lo richiamò alla Corte, e sostituì al Governo di Milano, Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, con ordini segreti al medesimo, che ripigliar dovesse la Guerra contro il Duca Emanuele. Appena giunto Egli in Milano, diede segni non equivoci della sua ripugnanza al trattato di Asti, sì col negare la restituzione di Oneglia, e di Marro, Luoghi occupati già dal suo Predecessore, e sì ancora col far leva di nuove Soldatesche invece di riformare le vecchie; e final-

(1) Murat. ad ann. 1613.

e finalmente col fare una nuova invafione nel Piemonte; la quale andò in feguito a terminare colla efpugnazione di Vercelli.

Il Papa, cui più forfe degli altri Principi premeva di fopire quefte rabbiofe difcordie per le confeguenze funefte, che ne potevano nafcere, volle di nuovo tentare la forte collo fpedire a Milano, ed in Piemonte, con Titolo di Nunzio ftraordinario, Aleffandro Lodovifi Arcivefcovo di Bologna, che fu poi Cardinale, ed in feguito Papa col Nome di Gregorio XV., ma quefti pure indarno fi maneggiò, avendovi perduto l' oglio, e la fatica. Vedendo allora Paolo V. tutte le fue cure divenute infruttuofe, pensò impiegarvi maneggi di una fpecie differente, e più efficace, animato da una viva fperanza, che quefti ottenere doveffero il bramato intento.

Conofceva Egli a fondo la Santità del Padre Brindifi, il cui nome già era celebre nelle Corti, per la fperimentata fua abilità, o vogliam dire, dono celefte nella condotta di fimili affari. A Lui dunque rivolti gli occhj, impofegli di maneggiarfi, per impedire il corfo ai mali prefenti, e la temuta forgente ancor ai futuri.

Avuta tale incombenza, e trasferitofi perciò velocemente a Milano fi prefentò al Toledo, il quale avendo già riconofciuto, ed ammirato il di Lui merito in Spagna, lo ricevette bensì con fegni di rifpetto, e di ftima; ma l' impegno era sì avanzato, che non fu poffibile l' impedire il corfo di quella Campagna. Ciò nulla oftante fenza punto fgomentarfi ritornò all' imprefa, e riaffunto il maneggio fi ftrinfe più volte a longhi parlamenti, ed a fegrete conferenze, col Plenipotenziario, facendo progetti, ed adducendo ragioni Criftiane, e politiche, per indurlo a fofpendere il Corfo dell' Armi già vittoriofe. La maggiore difficoltà fi riduffe ultimamente alla reftituzione della Piazza occupata di Vercelli pretefa da una parte, e negata dall' altra. Seppe tuttavia colle dolci, e prodigiofe fue maniere guadagnarfi in guifa l' animo del Plenipotenziario, che levati gli oftacoli, e tutte appianate le difficoltà, lo induffe a reftituir la Fortezza; e con ciò riftabilita la buona intelligenza trà le

due

due Corti belligeranti, ridonò la pace all' Italia. Che questa pace, dopo Dio, fosse un puro effetto dei maneggi del nostro Lorenzo, più volte lo contestò il Plenipotenziario medesimo (1), ed in Milano, ed in Lisbona eziandio, dove, terminato il suo governo, si portò, dicendo apertamente, essersi Egli indotto a restituire Vercelli, *persuaso a ciò fare dal P. Brindisi: senza la persuasione del quale non l' avrebbe restituito*.

Anche il Duca di Parma bramò, ed ottenne di averlo in sua Corte, per giovarsi de' suoi Configlj. Quali fossero gli affari, che passarono trà essi precisamente non si riseppe, perchè trattati con segretezza gelosa. Questo però si sà, che dopo longhe conferenze avute per alcune Settimane, il Duca si mostrò assai più lieto, e tranquillo; Dal che si argui, che il tutto succeduto fosse con piacere di quel Principe. La connessione delle materie richiederebbe, che qui si trattasse della celebre Ambascieria di Napoli; ma essendo questa stata l' ultima sua pubblica incombenza, ne parleremo a norma della Cronologia in altro luogo.

Tali essendo i maneggi di Lorenzo, e tale la stima, che di lui facevano i Principi, non deve recar meraviglia se fu osservato, che anche Paolo V. Pontefice di sì alto discernimento onorar volesse il suo merito, con ammetterlo alla sua Udienza, con quelle stesse onorifiche formalità, con cui si ammettono gli stessi Emi Cardinali (2). Così dai primi Personaggi dell' Europa, senza pregiudizj onoravasi in un sì povero Religioso quella virtù, che non sempre, nè in ogni tempo incontrò simili accoglienze.

Fine del Libro Primo.

VI-

(1) Somm. pag. 247. 252., & 253. (2) Somm. pag. 296.

VITA
DEL
BEATO LORENZO
DA BRINDISI.

LIBRO SECONDO,
In cui si tratta delle Virtù, e de' Doni del Servo di DIO.

CAPITOLO PRIMO
Delle Virtù Teologali, e primieramente della Fede.

Ebbene la Fede, a norma di quanto insegna l'Apostolo, *sia un' argomento di cose non apparenti formante la sostanza di quelle, che si debbono sperare*, e come tale consistendo negli atti interni, invisibile sia agli occhj del Mondo; ciò nulla ostante la sua fermezza, ed eroicità può benissimo rilevarsi da quegli Atti, che al di fuori produconsi, avvisando lo stesso Apostolo, che colla bocca confessare si debba ciò, che col cuore si crede: *Corde creditur ad justitiam, ore autem Confessio fit ad salutem* (1). Tanto dimostrò il nostro Lorenzo in

(1) Rom. 20.

in tutte le operazioni della faticosa sua Vita; talchè può dirsi di lui, che vivesse unicamente in quella Fede, che opera per la carità, che giustifica l' Empio, e della quale il Giusto santamente se ne vive.

Effetti di questa Fede furono in primo luogo i tanti sì longhi, e sì disastrosi viaggi da Lui intrapresi. Tale si fu il primo viaggio, che per ordine di Clemente VIII. intraprese per la Germania, affine di piantar ivi alcuni Conventi del suo Instituto, che servissero come argine, e di antemurale al veleno dell' Eresia, che tutte andava infettando, e contaminando quelle vaste Provincie, Ciò ben conoscendo gli Eretici gli mossero contro in varj incontri le più rabbiose persecuzioni; lo vilipesero, lo maltrattarono colle derisioni, cogl' insulti, con i strapazzi, colle percosse, e per fino con tendere mortali insidie alla sua vita. Tutto questo però non fu punto bastevole ad indebolire la fermezza della sua Fede, nè ad intiepidire l' ardor di quel zelo, da cui era in tutte le sue operazioni, animato per la propagazione di Essa.

Collo stesso fine di far argine all' Eresie, e propagare la Cattolica Fede ritornato per ordine di Paolo V. in Germania girò varie Corti Cattoliche di quegli Stati; trattò con que' Principi, intervenne alle loro Diete, li esortò, e l' indusse a tenersi forti contro i Nemici della Religione; Viaggiò per la Francia, portossi nelle Spagne; presentossi in Madrid a quel Monarca, venne a longhe conferenze con esso, e tanto disse, tanto fece, tanto si affaticò, che finalmente sortì di stabilire quella Santa Cattolica Lega, che fu il freno dell' Ereticale furore, e la manutenzione del Partito Cattolico nell' Alemagna: *Osservai*: depone con suo giuramento Personaggio di qualità ne' Processi, *Nel P. Lorenzo Brindisi: un zelo ferventissimo della Santa Cattolica, ed Apostolica Romana Fede* (1). *Questo zelo notai nella vita, ed Opere di Lui; il quale in ogni suo costume si vedeva tutto Cattolico, ed Apostolico; lo notai conseguentemente dalle parole, e dottrine di Lui .... ed è cosa pubblica, e notaria in diverse*

(1) Somm. pag. 42.

se parti del Mondo, ch' Egli predicò sempre dottrina Cattolica, conforme in tutto alla Santa Romana Chiesa . . . . Di più esso P. Brindisi intraprese molte fatiche sì per mantenere, e difendere la Cattolica Fede, come anco per propagarla. Camminò a tal' effetto per diverse parti del Mondo, come in Germania, in Spagna, e per l' Italia, trattando ora con Sua Santità, ora con la Maestà Cesarea, ed ora con la Maestà Cattolica, ed ora con altri Principi: e sò, ch' Esso P. Brindisi, con l' ajuto della Divina Grazia, tanto fece, e tanto disse; che la Santa Sede Apostolica, e le due suddette Maestà Cesarea, e Cattolica, ed il Serenissimo di Baviera, ed altri Principi Ecclesiastici, e Secolari restarono persuasi a far molte cose per la manutenenza, e propagazione della Cattolica Fede, e si disposero a far di più quella Santa Lega Cattolica, da cui è derivato tanto gran bene, massime per l' Impero, e per la Germania, quanto si vede oggidì: Così parlano dell' eroica Fede del Servo di Dio, quegli ch' ebbero qualche cognizione delle azioni di Lui.

Da questo fondo proveniva quell' amore tenerissimo, che portava alla piissima, e Cattolichissima Casa di Baviera. „ Mentre camminavo con Esso Padre Brindisi „ depone uno de' suoi Compagni „ avvenne più volte, che si ragionò dello stato in cui „ si ritrovava la Germania per tante Eresie, ed allora vidi, „ quanto fosse grande il zelo, ch' Esso Padre aveva della Cattolica Fede, ed insieme quanta compassione avesse verso la „ Germania. Egli dava segni di sentir nel cuore grande angoscia, e suoleva dire a tale proposito: *io ho considerato più „ volte, e ritrovo, che il maggior male del Mondo è dare libertà di coscienza; perchè a questo modo può uno anche negare, „ che non vi sia Dio . . .* Di più mi ricordo, ch' Esso Padre „ spesso ragionava del Serenissimo Signor Duca di Baviera, e „ ci esortava a pregar Dio, acciò Sua Divina Maestà desse, e „ mantenesse la successione in Casa di Baviera, allegando, che „ se questa successione fosse mancata, sarebbe sottentrato altro „ Principe Eretico; onde quei Paesi avrebber patito nella no-

„ stra

„ stra Santa Fede. Ed in questi ragionamenti s' infiammava as„ sai, e mostrava, che questo negozio gli stasse molto a cuo„ re „.

Di quell' Apostolico intrepido zelo, con cui sempre pubblicamente s' oppose all' Eretica pravità ne abbiamo parlato altrove, allorchè trattammo della sua Predicazione, e specialmente delle pubbliche confutazioni, che fece in Praga dei due famosi Sassoni Predicanti. Ma perchè furonvi alcuni infingardi Cattolici (1), i quali sparlavano di Lui, dicendo, che parlato aveva con un zelo eccedente, allora (attestarono varj di quegli Uditori): *il Padre s' infervorò più che mai, ed espose pubblicamente il Capo dal Pulpito, e disse, ch' Egli era apparecchiato di mettervi la testa, e cento se ne avesse avute per la Cattolica Fede; e che non lascierebbe mai di opporsi con tutte le sue forze, per propagare anche col sangue suo la Cattolica Romana Fede: Era tanto il zelo*: aggiunge un' altro testimonio oculare: *ch' Esso Padre Brindisi aveva della Cattolica Fede, che per quanto io potei osservare, egli con grandissimo gusto avrebbe dato la Vita stessa per mantenenza, e propagazione della Fede Cattolica, e per l' esaltazione di Santa Romana Chiesa*: E tanto appunto ebbe egli medesimo a confessare più volte famigliarmente ad un Religioso, che fù per tre anni suo indiviso Compagno, dicendogli: *Io ho desiderato spargere il sangue per servizio di Dio, e della Fede, e vivo con questo desiderio*: Soggiungendo poscia per eccesso, ed esuberanza di ardore: *e chi sà, che Iddio non abbia da farmi la grazia?* Lo stesso confessò pure al Colonello Visconti, lorchè fù dal Duca di Baviera obbligato a riceverlo per guardia della sua Vita nella celebre Missione altrove descritta, così esprimendosi: *Io desidero di spargere il sangue, e dare la vita mia, per propagare la Santa nostra Cattolica Romana Fede a gloria di Dio, ed in salute delle Anime: ad ogni modo io sò, che non sarò martirizzato, e che in questa Missione non mi sarà fatto male* (2).

N Nè

(1) Somm. pag. 44. (2) Somm. pag. 49.

Nè dal canto suo mancò di esporsi ai pericoli più evidenti di spargere il sangue, per li vantaggi della Cattolica Religione, come più specialmente si vide nella descritta Battaglia d'Ungheria, dove senza temer di sestesso ai fuochi delle Artiglierie, ed ai taglj delle Scimitarre Turchesche espose ignudo il petto, senza altro riparo, e difesa, oltre quella, che Lui somministrava la viva sua Fede, e la fiducia Santa, che aveva in quella Croce, che nelle mani portava. In proposito di che racconteremo un fatto Prodigioso, dal quale potrà meglio ancor arguirsi l'eroismo della sua Fede, anco ne' segni esteriori della medesima; e lo racconteremo colle parole medesime, colle quali fu autenticamente deposto. Viaggiando il Servo di Dio con alcuni suoi Compagni nella Germania, entrarono tutti in un'Osteria, per prendere qualche reficiamento: *dove ritrovarono alcuni Eretici, che mangiavano, ed uno di essi principale vedendo detto Padre entrare, lo cominciò a beffeggiare, ed a dir male di Lui in Lingua Tedesca, qual fu molto bene intesa da detto P. Brindisi, il quale sentendosi beffeggiare, non rispose cosa alcuna, e non ne fece caso; ed un' altro si rivoltò a detto Eretico dicendogli: questo Padre è un Sant' Uomo, ed ottenne la Vittoria d'Ungheria, sotto Alba Reale, per mezzo della Santa Croce* (1); *e detto Eretico sentendo questo, principiò a bestemmiare la Croce, ed a maledirla. E detto Padre pieno di zelo dell' onor della Croce, tutt' ad un tempo si cavò la Croce, che portava in petto, voltandosi con quella in mano, a detto Eretico dicendogli: per onor di questa Croce, che tu hai maledetto, Iddio ti dia il condegno castigo; il quale subito cascò in terra morto colla lingua di fuori della sua bocca, e fu tale lo spavento de' suoi Compagni, che si convertirono alla Santa Fede Cattolica, con gran contento di detto Padre; e subito di questo fatto essendone consapevole il Signor Duca di Baviera ne fè pigliare informazione a lettere d' oro* (2): Una Fede, che viene contestata da Dio, con fatti sì prodigiosi, non può, se non dirsi, che giunta fosse al sommo dell'

(1) Procell. Neap. (2) Somm. pag. 61.

dell' eroicità; e che sebbene il nostro Lorenzo non potesse ottenere la grazia da Lui sospirata di essere effettivamente martirizzato, non gli mancò però il merito del martirio, attestandoci il Grisostomo (*Hom.* 48. *ad Popu. Antioch.*) che ***non eventu solum, sed voluntate martyrii corona obtinetur.***

CAPITOLO II.

Della sua Speranza.

S'Egli è vero l' insegnamento di S. Bernardo, che la qualità della speranza misurarsi debba dalla qualità della Fede (1): *Quantum quis credit, tantum sperat*: essendo stata eroica la Fede del nostro Lorenzo, come abbiamo chiaramente veduto, eroica pure debb' essere stata la sua Speranza. Questa Teologica Virtù, che ha per oggetto l' eterna promessa Beatitudine, da conseguirsi mediante il Divino efficace ajuto, rende l' Uomo sì superiore a qualunque lusinga umana, ed umano contrasto, che, nulla curando tutte le caduche visibili cose, alle invisibili, ed eterne unicamente aspira: *Benedetto l' Uomo*: dice un Profeta: *che mette la sua fiducia in Dio, e di cui il Signore è l'unica sua speranza, ed appoggio*. Ed altrove: *sarà come un' albero piantato sulle sponde dell' acque, che avendo ben profondate le sue radici nell' amor della terra, non teme gli ardori del Sole. Sempre verdeggianti saranno le sue foglie; sarà senza inquietitudine nel tempo delle aridità; nè mai lascierà di produrre il suo frutto*.

Tale fu appunto Lorenzo, il quale in tutte le tante sue sì difficili, e travagliose vicende, ebbe sempre di mira Iddio, e nella sua infinita bontà, e misericordia sempre mai confidò. Da qui perciò quelle tenere sue giaculatorie, colle quali manifestava l' intima sua confidenza in Dio, e ne' suoi Celesti ajuti, dicendo frequentemente, e replicando alcune volte con affettuosi sospiri. *O mio Signore, o mio Dio, quanto sei buono, quanto sei misericordioso* (2)! Ed altre: *Sia benedetto il nostro Signor Gesù Cristo, e la Gloriosa Vergine sua Madre Maria*. Ed in questa, dopo Dio, avendo egli riposte le sue dolci speranze di conseguire que' beni eterni, ai quali sì ardentemente aspirava, esor-

(1) De Pass. cap. 43. (2) Somm. pag. 104.

esortava frequentemente con energia eziandio gli altri a fare lo stesso, *perchè*, dicendo, *la Madre di Dio è la Madre di Misericordia, e di tutte le grazie: ed il venerar il suo nome è come un certissimo segno della nostra salute. Esso Padre Brindisi*, attesta uno de' suoi Compagni, *aveva tutto il suo cuore, e tutta la sua speranza, e confidenza in Dio. Egli aveva*, depone un'altro, *una grandissima speranza, e confidenza in Dio; che però disprezzava tutte le cose temporali, e se medesimo.*

Da questa, quasi diremo, intima sicurezza animato si espose poi ad imprese tanto ardue, e difficoltose, che sembrava impossibile il riuscirne con decoro. Tale fu l'impresa da Lui specialmente promossa, e incoraggita di far fronte, ed abbattere colle poche Cesaree Truppe un formidabile Esercito di ottanta, e più mila Turchi. Tale fu quella di unire in Germania, e collegare insieme tanti Principi Cattolici, e di congiungere ad essi il Cattolico Monarca contro il furore, e la forza de' Principi Protestanti. Tale fu in fine l'arduissimo impegno di portarsi in Portogallo per ajutar; e soccorrere gli oppressi Napolitani, come a suo luogo dirassi. Il tutto però fu da Lui a felicissimo fine condotto, perchè *il nome del Signore era tutta la sua speranza*.

Questa eroica speranza, e fiducia, ch' Egli ebbe sempre nel Divino ajuto palpabilmente apparve in tutte ancora le tante sue indigenze, e pericoli, ne' quali si ritrovò. *In tanti viaggi*, dice uno di que' Religiosi, che furono longo tempo con essolui, *che io feci insieme con esso Padre* (Brindisi) *sempre lo viddi camminare all' Apostolica* (1), *mettendo il suo pensiero in Dio, e confidando, che sebbene egli non facesse provisione di nulla, nondimeno nostro Signore gli avrebbe provveduto le cose necessarie al sostentamento della vita, siccome in fatti sempre avvenne*. Nè mancarono casi particolari, dai quali chiaramente si conobbe quanto viva fosse la sua speranza in Dio; e quanto Iddio stesso pronto a soccorrerlo.

Una volta venendo da Mantova verso Rovigo, sbarcato essendosi co' suoi Compagni al passo di Fontecchio ad ora alquanto tar-

(1) Somm. Pag. 107.

to tarda, chiesero informazione della Strada, per portarsi a Rovigo, ed avendo avuto in risposta, che non era lontano più di tre miglia si posero in viaggio, credendo di poter giungervi comodamente. Ma fatto appena un miglio di viaggio sovraggiunti dalla notte ritrovaronsi in una strada rotta, e fangosa, fiancheggiata da fossi profondi, ripieni d'acqua da una parte, e dall'altra. Trà questa pericolosa oscurità non sapendo, nè veggendo Lorenzo dove metter il piede, provar forse volendo la virtù de' suoi Compagni; *cosa faremo*, disse ad uno di essi, *come la passeremo? Padre*, rispose questi, *non dubitate*, *coll'ajuto di Dio arriveremo a buon porto*. *Sì*, replicò Lorenzo, *sì sì vi arriveremo*. E con ciò stentatamente, passo passo avanzandosi in mezzo a que' fanghi attaccattici, per non esporsi ad evindente pericolo di cadere in que' fossi, coll' avvicinarsi all'orlo di essi, dopo aver fatto un pezzo di strada, rivolto al Compagno, che gli serviva di appoggio acciò non cadesse, gli disse queste parole: *Dite a Fr. Michele* (altro Compagno, qual'era alquanto discosto) *che vada un poco avanti*, *e vedrà un lume*: *lo chiami*; *che ve metterà sulla buona strada*. Così disse, e così fu; perchè avanzatosi il Compagno dieci passi appena, veduto uscire un lume da un Casolare, alzando la voce lo chiamò; ed ecco venirsene subito il lume stesso alla lor volta: Erano questi due Contadini, con facelle formate di picciole canne in mano, i quali giunti al labbro del fosso, ed ivi ritrovati que' poveri Religiosi a tale angustia ridotti, corsero a prendere scale, e tavole, e formato in tal guisa un picciolo ponte, gli ajutarono a passare il fosso, e conducendoli per sentieri meno pericolosi li accompagnarono fino a Rovigo, dove giunsero sani, e salvi alle quattro della notte.

A questo aggiungeremo due altri Casi, e li esporremo colle parole stesse di que' testimonj oculari, che li contestarono: *Mentre il P. Brindisi era Commissario Generale in Germania, andando esso nel Contado di Tirolo verso la Terra di Bolzano, accompagnato dal P. Gabriele da Gratz, e Fr. Francesco da Foza Converso, e da me, ch'ero suo Compagno, avendo noi già fatto*

fatto da venti miglia: essendo rimasti stanchi, ed afflitti così per il viaggio, come anche per il gran c ldo, perchè era nel Mese di Giugno (1), *mi accostai al detto P. Commissario, e gli dissi, com' erimo tutti afflitti, ed indeboliti, e mezzi morti di fame, e sete. Egli soggiunse: avete qualche cosa da mangiare? Io gli risposi, che Fr. Francesco aveva due soli panetti, e non altro: Ed egli rispose.* Lodato Gesù Cristo: *e fattisegli dare dal detto Fr. Francesco li benedisse, e li partì fra di noi; e li mangiassimo; mangiato che avessimo, sentissimo un tal ristoro, ed allevamento alla natura, come se avessimo mangiato qualche vivanda di gran sostanza, e nutrimento. E io dissi: ora che avemo mangiato, che beveremo? Ed il detto P. Commissario ne rispose.* Gesù Cristo provvederà: *E subito comparve un Uomo di ordinaria statura, con cera allegra, con barba rossa, il quale guidava un Carretto di forma estraordinaria da quella dell' usanza del Paese, ch' era tirato da due Manzetti di color bianchi, e rossi, il quale vedutici, ed incontratici con volto allegro, e tutto ridente ci salutò, e ne invitò a bere: ed allora il detto Padre vedutolo tutto ridente disse:* Laudato sia Gesù Cristo; *e detto Uomo ne diede una cannella da bevere, la quale presa dal P. Commissario la diede a me, ed io con quella posta al cocomero di uno dei due Botticelli, ch' erano sopra il detto Carretto, succhiando bevei Vino eccellentissimo in maniera, che mi cavai la sete; e così beverono ancor gli altri. Il che fatto, il P. Commissario ringraziò il detto Uomo; ed ambedue con cera allegra si separarono; e sparve esso Uomo col Carretto, e non lo vedessimo più. Io commosso grandemente da quest' azione, la quale mi parve straordinaria, e miracolosa, dimandai due, e tre volte al Padre, chi era quell' Uomo del Carretto così bello; e Lui mi rispose: siete troppo curioso: non vi dissi io, che Gesù Cristo vi averia provisto? E così seguitassimo allegramente il nostro viaggio.*

Altro contrassegno della vivissima speranza, che sempre aveva nel Divino ajuto, si è pure il consimile fatto seguente, depo-

(1) Somm. pag. 106.

deposto parimente da chi ne fu testimonio di vista: *Conobbi sempre*: racconta questi; *il P. Brindisi confidente nel Signore Iddio*; *ed una volta in particolare, che saranno ventidue anni in circa, un Lunedì dopo Pasqua di Risurrezione* (1), *partendo noi da Polignano per Bari, tratto di venticinque miglia, per Divina Provvidenza i di Lui Laici nostri Compagni non pigliarono niente di provvisione da mangiare, credendo l' uno, che l' avesse pigliata l' altro. Com' abbiamo fatto noi alcune poche miglia, diss' io a detto P. Lorenzo: quando faremo colazione? E Lui rispose quando piace a Voi. Chiamando io li Compagni, acciò apparecchiassero sotto un' Olivo, si scuoprì, che non v' era niente; ed io riprendendo li Compagni di questa dappocaggine, si scusarono l' uno con l' altro; e guardando io per traverso della nostra strada viddi un' abitazione, che pareva di Religiosi; e così proposi a detto P. Lorenzo di mandar due Frati a mendicare qualche cosa da mangiare, poichè il viaggio era longo; e non c' era niente. Detto P. Lorenzo mi rispose per confondere la mia poca speranza*: Fratello andiamo Dio ci ajuterà (2): *Dopo detto questo; di là ad un poco spazio di tempo viddi venire un Secolare con un Cestarello in mano, per traverso alla nostra strada, troncandoci il viaggio, e dicendoci se volevamo far colazione; e noi accettammo l' invito prontamente; e quel Secolare ci fece entrare in una Casetta in detto luogo, ove ci era Pane, Vino, ed Ova, e così mangiammo tutti; e quel Secolare, che pareva Bifolco, può essere, che fosse stato un' Angelo, perchè sempre volle parlare di cose spirituali.*

Il superare tutte le difficoltà colla fortezza della speranza; l' assicurarsi della Vittoria nelle più dure Battaglie; l' aspettar con fermezza il Divino soccorso, nelle più angosciose necessità è, per vero dire; un non sò che di grande, ed un segno sensibilissimo delle profonde radici, che questa bella virtù ha gettate in un' Anima. Tale fù il nostro Lorenzo, e tale veder si fece in tutti i tanti faticosi suoi avvenimenti; talchè in bocca sua può riporsi quanto disse di se stesso un Profeta (3): *Quand' anche*

(1) Proc. Neap., (2) Somm. pag. 109. (3) Job. 13.

che Iddio mi avesse ucciso, non lascierò di sperare in Lui. Conchiuderemo coll' elogio, che fa San Bonaventura ai Possessori di questa Divina virtù (1): „ Queste Anime grandi „ dic' Egli „
„ intraprendono cose sublimi, perchè grande è la loro Speran-
„ za; e ottengono ciò, che bramano, perchè non hanno posti
„ confini alle loro Speranze. Dio si compiace di proporziona-
„ re le sue beneficenze, all'ampiezza della lor confidenza. Le
„ sue grazie, le sue misericordie, i suoi tesori sono un bene,
„ di cui tant' uno ne possiede, quanto ne spera „.

(1) Somm. 32. in Cant.

CAPITOLO III.

Della sua Carità verso DIO.

Essere la Carità verso Dio, il fine d' ogni precetto, il vincolo della perfezione, e la maggiore delle altre Teologali Virtù, ella è già nota dottrina dell' Apostolo Paolo, il quale considerando i dilei singolarissimi pregj si esprime, che quand' anche avesse i doni di parlare colle lingue umane, ed Angeliche, di predire, e profetizzare gli eventi futuri, di tutti conoscere, e penetrare i più alti Divini Misterj, e per sino di trasportare i monti colla sua Fede; qualora non avesse la carità un puro nulla sarebbe, ed a nulla tuttociò giovargli potrebbe. A ciò riflettendo il S. P. Agostino insegna non esservi cosa più preziosa, più stabile, e più sicura della Carità; poichè con essa giovano tutte le cose; e senza di essa divengono inutili: *Nihil prosunt cætera dona sine charitate* (1): *Adde charitatem, & prosunt omnia: detrahe charitatem nihil prosunt cætera.*

Questa Regina di tutte le virtù era quella, che tutte animava, e sovranaturalizzava le operazioni del nostro Lorenzo; talchè pareva non vivesse di altra vita, se non di quella, che Lui somministrava lo Spirito del Signore. L' ardore, con cui egli predicava, le fiamme, che gli si vedevano in faccia, i profluvj di lagrime, che spargeva, gl' infuocati sospiri, che esalava dal petto; l' ardente suo zelo per la gloria di Dio, e per l' esaltazione della sua Chiesa; tutti questi erano segni, ed effetti di quell' amor tenerissimo, che al suo Dio portava. Attestano unanimi tutti quelli, ch' ebbero piena, ed intima cognizione del tenor di sua vita „ che *amava Dio sommamente, e che tutti i* „ *pensieri, e desiderj di Lui erano indirizzati a proccurare l'* „ *onore, e la gloria di Dio*: ch' Egli era pieno d' infuocata Ca„ rità verso Dio; e ch' Egli stava con l' occhio della mente, e „ con

(1) Lib. 3. de Verb. Serm. 3. in Ord.

„ con l' affetto del cuore tanto ſollevato in Dio, che neanche
„ nella converſazione perdeva l' attenzione di Dio (1): che la
„ amore il quale portava a Gesù Criſto Signor Noſtro, ed alla
„ Sacra Paſſione di Lui era ardentiſſimo, e tanto, che moltiſ-
„ ſime volte per quel grand'incendio, e per la compaſſione non
„ ſi poteva contenere, e capire in ſeſteſſo: che tutti li deſiderj
„ di Lui erano di amore di Dio, e di proccurare, che da tutti
„ foſſe amato, e ſervito: che nel ſermoneggiare moſtrava tanto
„ ardore, e zelo dell' onor di Dio, che pareva nel ſuo petto
„ foſſe una fiamma: che la carità del Padre Brindiſi verſo Dio ſi
„ conoſceva dal longo trattare con Dio nell'orazione; dal dono
„ delle lagrime, dal deſiderio di ſpargere il ſangue per l' amo-
„ re di Dio, dal ragionare ſempre di Dio, e dall' eſortare ſem-
„ pre all' amore di Dio con queſte parole; *ah che deve amarſi di*
„ *tutto, tutto, tutto, tutto*; *di vivo, vivo, vivo*; *di vero,*
„ *vero, vero, vero cuore*; e nel dire queſte parole pareva, che
„ ſi liquofaceſſe per la carità verſo il Popolo: ch' Egli aveva un'
„ aſpetto tanto divoto, e maeſtoſo inſieme, che bene ognuno
„ ne argomentava eſſere colmo delle grazie Divine; e muove-
„ va ognuno a divozione: che mentre faceva Orazione s' in-
„ fuocava nel volto, dimoſtrando all' eſteriore il ſentimento
„ particolare, che ſentiva nell' interiore, che pareva; che il
„ Cuore gli ſcintillaſſe d' amore „. Queſte, ed altre ſimili a
queſte ſono le teſtimonianze, che della carità di Lorenzo danno i Compagni, e conoſcitori della ſua vita.

Queſta Carità però ancor più ſi appaleſa da quella, poſſiam dire, continova, e non mai interrotta unione, che teneva col ſuo Dio nella Orazione, talchè chi fà il conto delle ore, che ſpendeva nel dire la Meſſa, nella preparazione, che la precedeva, e nel rendimento di grazie, che la ſeguiva, ed ancora nel tempo, che biſognava nel dire l' Offizio, ſi vede, che la ſua vita era una perpetua Orazione. In rapporto a ciò ci aſſicurano giurate teſtimonianze: *ch' era un Uomo di grande Orazione, e contemplazione*: *che in tutto il corſo della ſua vita era ſta-*

 to de-

(1) Somm. pag. 226. ſeq.

to dedicatissimo all' Orazione, e particolarmente profondo nelle contemplazioni; talchè stava giorni intieri in continova Orazione: ch' era eccellentissimo in Orazione; e contemplazione: che da Lui non si sentiva altro, che lodare Iddio, e dire Orazioni ancora nel tempo, che si trovava a tavola; che altro di lui non si può dire, se non, che Iddio l' avesse dotato di una contemplazione eminentissima; e che quanto più invecchiava; tanto più era assorto nella contemplazione, dimodochè con tutta facilità poteva sollevarsi a Dio: e di fatto quasi del continuvo stava unito, e tutto trasformato in Dio: Ma intorno a ciò sentiamo la deposizione di uno de' suoi Segretarj, il quale lo servì per molti anni in tempo delle sue superiorità, che fù il Padre Ambrogio da Firenze.

Nel principio: così questi depone: *che cominciai ad andare con Lui, mi disse, che quando occorreva andarlo a trovare, o per sottoscriver Lettere, o per confessarlo, o trattare qualche altro negozio, che se mi diceva, che aspettassi un poco, me ne partissi, e non lo molestassi più* (1). *Molte volte andando per tali servizj, sentivo, che nella sua Stanza si ragionava, e non sapendo chi potesse essere, stavo ad ascoltare così un poco, e sentivo come un Dialogo farsi fra due; ed il Padre con voce lagrimabile, qualche volta restava di rispondere. Da lì ad un pezzo ritornavo, e dimandandogli chi era stato da Lui, mi rispondeva questa sola parola*: Ah semplicità: *Alcune volte entravo nella Cella, e lo trovavo inginocchioni a far' Orazione, e con tant' abbondanza di lagrime, che per buono spazio di tempo non poteva acquietarsi; e molte volte dandogli io molte Lettere da sottoscrivere, come l' offizio portava, le bagnava colle lagrime, talmentechè qualche volta così ridendo gli dicevo: come volete, che serri queste Lettere? Gli dicevo ancora, massime nelle Confessioni, che essendo così debole di vista gli faceva gran danno tanta copia di lagrime: che si compiacesse del cuore più, che di ogn' altra cosa; E lui colla stessa parola di* Semplicità *mi rispondeva. Era assiduo all' Orazione, talmentechè per li viaggi ancora stava colla*

(1) Somm. pag. 232.

colla mente sì elevata, che parlandogli io non rispondeva cosa alcuna. E quando occorreva dire l'Offizio per viaggio, lo diceva con grandissimo sentimento, e divozione, dagli atti esteriori, come de' sospiri, e singhiozzi si comprendeva, che Lui era colla mente in Dio, e nella contemplazione de' suoi Divini Misterj, con lasciarsi uscire da bocca qualche volta per eccesso queste parole: O mio Signore! *Ovvero*: O mia Signora! *E da questo ancora si scuopriva, che lo proferiva con tanta dolcezza, che faceva stupire*.

Parlando poi della somma delicatezza di Coscienza, con cui viveva per non intiepidire l' ardore del Divino amor suo, così prosiegue il Segretario: „ Io l' hò confessato da sei in sette „ anni, se non sono più, e si confessava almeno due volte alla „ Settimana, e posso dire con verità di non aver trovato in Lui „ nè anco materia di un peccato Veniale volontario; e si con- „ fessava con tanta sommissione, lagrime, e battimento di pet- „ to, che bene spesso cavava le lagrime ancora a me. Gli sole- „ vo dire qualche volta: *Eh Padre, questi eccessi di contrizione* „ *bisogna lasciarli avere a quelli, che commettono maggiori* „ *peccati, perchè Iddio è misericordioso*: ed altre simili parole: „ ed egli mi rispondeva, che sapeva ben quel, ch' era l'obbli- „ go suo; e che non faceva delle cento parti una di quelle, ch' „ era obbligato al suo Signore; e così ha seguitato sempre nelle „ sue Confessioni „. Lo stesso depone altro Religioso, il quale essendo stato suo Confessore circa cinque anni, fa fede, che non solo evitava i peccati mortali, e veniali volontarj; ma eziandìo si guardava grandemente dal proferire parole di ricreazione, o ridicole, quantunque lecite; e che da Lui confessandosi per lo più ogni mattina, lo faceva con tanta tenerezza di cuore, che ogni volta spargeva lagrime infinite. Così amaramente affliggevasi quest' Anima illibata al riflesso di quelle quantunque minime imperfezioni, senza cui il Giusto stesso abitualmente non vive, perchè illuminata da quella limpidissima Carità, che l' accendeva, le apparivano tutte per tante sconoscenze, ed ingratissimi tratti da essa usati al Divino amor suo. Ma di tutto ciò più ampiamente ancora nel Capitolo seguente.

CA-

CAPITOLO IV.

Della tenerissima sua Divozione verso l' Augustissimo Sagramento dell' Altare.

LA Divina Carità, di cui ardeva il nostro Lorenzo crediamo, che non possa meglio spiegarsi, che col riferire in primo luogo la di Lui tenerissima Divozione verso la Santissima Eucaristia. Considerando Egli questo Augustissimo Sagramento, per il Compimento di tutti i Doni Divini, la fonte di tutte le grazie, e per così dire, l' ultimo sforzo dell' infinito amor di Dio verso dell' Uomo; ne fu egli sì appassionatamente divoto fino dall' età sua più verde, che di giorno, e di notte ancora visitandolo frequentemente, lo adorava con sì profondo rispetto, e con tenerezza tale di affetti, che per ore, ed ore durandola inginocchiato avanti di esso non sapeva staccarsi da quegli Altari; in cui si conserva. Avanzandosi poscia in età, e coll' età sempre più in Esso avmentandosi la cognizione delle Celesti altissime cose, e con ciò sempre più perfezionandosi nell' amore Divino, arrivò a segno tale la dilui tenerezza verso questo Divinissimo Sagramento, che parve cadesse in eccessi di Divozione. Per urgenti, che fossero gli affari, premurose le occupazioni, grande la stanchezza, gravi i suoi malori, non volle mai tralasciare la Santa Messa. Astretto ne' suoi lunghi viaggi a pernottare tra' Secolari, la prima cosa, che ricercava era se fossevi comodo di celebrare il giorno seguente la Messa. Se non vi era, la mattina allo spuntare del giorno, rimettevasi in viaggio, per giungere in tempo, e luogo di soddisfare alla propria divozione. Viaggiando una volta in Paesi Eretici nella Germania fece in un giorno quaranta miglia di strade incomodissime, per giungere nel dì seguente a celebrare in Paese Cattolico; ed un' altra, ritrovandosi in Mare, nè potendosi prendere Porto, ed in seguito non potendo egli celebrare, si astenne in quel giorno da ogni cibo; dicendo: non essere degno di prendere

dere cibo materiale a nudrimento del corpo, che prima non aveva preso il cibo Spirituale a nudrimento dell' Anima. Se intorno a ciò racconteremo delle cose, che rassembrano eccedenti, non faremo, che trascrivere parte di quello, che in rapporto a questo punto di Storia troviamo scritto ne' Processi Apostolici.

Elevato, ch' Egli fu alla Dignità di oprar da sestesso i Divini Misterj al Sagro Altare, sebbene in que' primi anni celebrasse sempre con una somma esatezza, e divozione, la sua Messa però non oltrepassava lo spazio di trè quarti d' ora in circa, come comunemente si fa dagli altri divoti celebranti ancora; ma coll' andar del tempo, e specialmente negli ultimi quattro anni di sua vita, (quando però da' suoi doveri obbligato non fosse ad altre occupazioni; poichè allora più, o meno abbreviavasi secondo le circostanze) si allongò in guisa, che per lo più v' impiegava sei, otto, dieci, e dodici ore, ed ancora di più. Era Egli divotamente veloce nel leggere, e spedito ancora nelle operazioni, e cerimonie esteriori; ma giunto all' Offertorio, quì era, dove principiava a perdersi, e molto più poi entrato, che fosse nel Canone. Allora immergevasi nella Contemplazione, e tanto veniva rapito dalla tenerezza de' suoi affetti, che spesse volte, senza più essere padrone di se medesimo vi consumava parte delle notti, e gran parte ancora del giorno seguente. Ritroviamo ne' Processi di Venezia, Milano, Verona, Bassano, Genova, ed altri, che celebrando il Servo di Dio: *era solito entrare in Contemplazioni così profonde, che durava in esse otto, dieci, e dodici ore: che dopo il Mattutino principiava la Messa, ed era sempre passata Nona, che ancora non l' aveva finita* (1): *che nella terza Festa di Pasqua, nell' anno in cui predicò in Mantova, principiò la Messa dopo la mezza notte, cioè trà le cinque, e le sei, e non la terminò, se non ad ora di salire in Pulpito per la Predica: che nelli Venerdì, e nei Sabbati la sua Messa durava ordinariamente nove ore* (2); *ma nelle Solennità del Signore, della Vergine, e de' Santi suoi par-*

(1) Somm. pag. 74. (2) Proc. Neap.

particolari Avvocati; come sarebbe di S. Giuseppe, di S. Lorenzo, e di S. Maria Maddalena durava sempre di più (1): *che una volta celebrando in Napoli nella Festa di San Lorenzo Martire, di cui portava il nome, volendo farsi l' esperimento del tempo preciso, che in tal giorno durava la sua Messa coll' Oriuolo in polvere, si voltò questo undici volte senza, che fosse interamente terminata: Che una volta celebrando la Notte di Natale in Genova, in una Cappella sotto il Coro, cominciò la Messa alle sette della notte, e non finì se non alle ore venti del giorno seguente.*

Giacchè di sopra si è nominata S. Maria Maddalena, di cui era teneramente divoto, aggiungeremo, che in passando la Francia, intraprese l' arduo viaggio di salire quell' alta Montagna, in cui ritrovasi quella Grotta beata, nella quale si ha per tradizione, che la Santa Penitente visse, e morì, per ivi soddisfare alla propria divozione, col celebrarvi la Santa Messa: *Visitava*: dice uno de' suoi Compagni (2): *i luoghi de' Santi, non riguardando a fatica di sorte alcuna. Intorno a ciò mi ricordo particolarmente, che quando fossimo in Francia, il Padre ci condusse sopra quell' alto Monte, dove Santa Maria Maddalena stette in quella Grotta a far penitenza. Ivi superando la stanchezza del viaggio, con il fervore della divozione celebrò la Santa Messa, e noi altri ci communicassimo per mano di Lui.* Gli affetti poi, che in Lui si scuoprivano duranti queste Contemplazioni nel celebrare erano varj, ma tutti mirabili, e portentosi. Alcune volte rapito in ispirito, battevasi fortemente le palme delle mani, gridando con voce alta: *Oh, oh Gesù: Oh, oh Maria: Dio mio, dolcezza dell' Anima, Amor mio, sei pur buono, sei pur giusto, sei pur Santo, e degno d' essere amato da tutti* (3). Ed altre esalava dal profondo del cuore gemiti, singhiozzi, sospiri, gridori sì alti, che si sentivano in lontananza, e trapassavano a guisa di *tanti stilletti* l' Anima di chi gli assisteva. Talfiata tutto infiammato in volto, faceva atti di stupore, e di alle-

(1) Somm. pag. 80. (2) Somm. pag. 260.
(3) Process. Ven., Somm. pag. 66.

allegrezza; e tal' altra pallido, e smunto dava segni di alto dolore, e di tristezza. Tutti questi varj affetti poi erano sempre accompagnati da un profluvio tale di lagrime, che ne inzuppava il più delle volte trè, quattro, cinque, sei, e per fino sette fazzoletti, che per quest' effetto venivangli sempre preparati sopra l' Altare. Anzi in rapporto a questo punto ritroviamo due cose assai sorprendenti; quali sono, che quando predicò in Mantova, di ciò informata quella Duchessa (1), avendosi per mezzo dei Religiosi di quel Convento, proccurato un buon numero di questi fazzoletti inzuppati di lagrime, ed avendoli fatti spremere con diligenza ne trasse una picciola ampolletta piena di quel liquore. Queste lagrime poi alcune volte essendo miste col sangue, di sangue pure macchiati restavano i fazzoletti, e quanto più questi si lavavano, tanto più vive apparivano le macchie sanguigne.

Finito poi, che aveva di celebrare, restava sì acceso, ed infiammato, che gli si vedeva fumare la faccia, e la testa (2); astretto inoltre a tener la bocca aperta per respirare, e dar qualche refrigerio a' suoi interni ardori, benchè fosse in tempo del più rigido Inverno, Anzi leggiamo, che restava poi sempre con un volto tanto sereno, e bello, che correvano i Religiosi a rimirarlo per rallegrarsi nel dilui aspetto, e compungersi: *Dopo la Messa*: dice uno tra i molti testimonj di questo fatto: *restava con una faccia come di Angelo, e rallegrava, e rendeva divozione a chi lo mirava* (3).

Questi singolarissimi favori però, che Iddio compartiva al suo Servo, proccurava per quanto poteva di tenerli altamente nascosti, sì col celebrare negli Oratorj più intimi de' Monasterj, dove si trovava; e sì ancora col raccommandare, che nessun' altro, oltre l' Assistente, si lasciasse entrare ad ascoltar la sua Messa. Questa cautela però non potè far sì, che moltissime volte i Religiosi de' rispettivi Conventi, ne' quali si ritrovava; e talvolta eziandio alcuni Secolari di qualità, a' quali non poteva

(1) Proces. Neap., Somm. pag. 82.
(2) Proc. Ven., Somm. pag. 62. (3) Proces. Neap.

teva negarsi questa grazia, non si portassero furtivamente a contemplare i suoi amorosi trasporti nel tempo, che celebrava. Tra questi uno fu il Duca di Mantova, il quale ammesso segretamente una volta, e introdotto ad essere spettatore in luogo appartato di questo divoto spettacolo, dopo averla per più ore durata, dovette finalmente partire, senza poter vedere terminata la Messa. Più felice in ciò riuscì la Principessa di Monaco, sulle Frontiere della Provenza. Noi riferiremo il fatto, quale fu deposto nel Processo Apostolico di Milano, dalla Cameriera della Principessa medesima (1).

Mentre io mi ritrovavo, così depone, *per Cameriera maggiore dell' Illma, ed Eccellma Signora Ippollita Triulsi, Moglie dell' Eccellmo Principe di Monaco, accadde l' anno 1619., che il P. Lorenzo da Brindisi Sacerdote Cappuccino mentre andava in Spagna, giunse a Monaco in un Sabbato a sera, ed ivi sbarcò per celebrarvi la mattina seguente la Santa Messa. Per la molta istanza di detto Signor Principe, esso P. Brindisi venne in Palazzo, e fu introdotto anco dalla detta Signora Principessa, la quale di subito pose le gi nocchia in terra, e dimandò la Benedizione; ed esso P. Brindisi la benedì. Io allora mi trovai presente, e perchè avevo già intese cose grandi intorno la Santità di detto Padre, perciò me gli inginocchiai, e gli manifestai, come io per longo tempo fa pativo di una grave, e quasi continuo dolore di testa; e però supplicai detto Padre mi benedicesse, e colle sue Orazioni mi ottenesse da Dio la bramata sanità, quando ciò fosse per gloria di Sua Divina Maestà. Il detto P. Brindisi mi diede la sua benedizione, ed io restai subito guarita da quell' infermità..... Osservai poi, che in quel Sabbato sera detto P. Brindisi digiunò; e che licenziatosi dal Signor Principe, e dalla Signora Principessa, si ritirò per riposare un poco, e stette ritirato circa un' ora, e poi uscì col suo Compagno Cappuccino verso l' Oratorio per apparecchiarsi a celebrare la Santa Messa. Già si era preparato l' Oratorio del Palazzo, e perchè esso P. Brindisi voleva sopra l' Altare un' Immagine della Beatissima Vergine, perciò si era*

(1) Processſ. Mediolan.

era presò un Quadro, il quale stava nell' istessa mia Camera, e vi era dipinta la Beatissima Madre di Dio, e questa Santa Immagine si era collocata sopra l' Altare dell' Oratorio. Di più esso P. Brindisi aveva dato ordine al suo Compagno, che non lasciasse star presente niun altro a quella Messa. Ma desiderando la suddetta Signora Principessa d' intervenirvi, si risolse di vegliare tutta quella notte; e per non esser veduta dal Padre, si nascose in una Camera vicina, d' onde con ogni segretezza poteva udire la Messa, ed anco vedere il Sacerdote senza esser veduta. Io tenni compagnia alla Signora Principessa, e mi ritirai in un' altra Camera vicina, che stava dopo l' Altare, ed ivi mi accomodai in modo, che potevo udire la Messa, e vedere il Padre senza esser veduta, nè sentita. Mentre dunque io stava così nascosta, viddi, ch' esso P. Brindisi col Compagno arrivò all' Oratorio, nè sì presto egli messe il piede nell' Oratorio, che disse al Compagno con voce intelligibile queste parole: Qua vi è la Signora Principessa. *Queste parole io le udii, e restai stupita, e non potei far' altro giudizio, se non, che Iddio avesse rivelato ciò a detto P. Brindisi; perchè la Signora Principessa, ed io si eravamo nascoste con ogni segretezza, e stavamo senza lume, e senza strepito; che però il P. Brindisi non lo poteva sapere umanamente.*

Entrato, che fu esso Padre nell' Oratorio, attese a prepararsi, e poi vestirsi de' Paramenti Sagri. Incominciò la Santa Messa, nella quale durò per lo spazio di sei ore incirca; ed io sempre vi fui presente, e stando così nascosta nella suddetta Camera, ascoltai tutta quella S. Messa; e guardando per un certo forame, quale io mi acconciai, levando parte dell' Ormesino, che ivi pendeva, guardavo anche nella faccia istessa del detto P. Brindisi mentre celebrava: e lo vedevo senza esser veduta. Notai, che detto Padre mentre celebrava era pieno d' una divozione tanto grande, che alle volte pareva l' abbruciasse tutto; alle volte restava pieno di un' allegrezza mirabile; e spesse volte prorompeva in lagrime abondantissime; e furono tante lagrime, che in quella sola Messa ci lasciò bagnati sette fazzoletti. Quelli fazzoletti tutti io l'avevo preparati per tem-

 po;

po; e ne preparai sei, per ordine della suddetta Principessa, ed il settimo lo preparai per me. Finita dunque la Messa io subito ricuperai tutti questi sette fazzoletti, e li riconobbi molto bene, e li ritrovai bagnati tutti di lagrime sparse, come sopra ho detto. Ne diedi sei alla Signora Principessa, e volle, che si custodissero come Reliquie d' Uomo Santo; ed il settimo lo trattenni per me; e quando venni da Monaco lo portai meco, e sempre l' ho conservato, e lo conservo ancora come Reliquia Santa. Così termina la Deposizione di questo singolare avvenimento, con ispecialità veduto, e considerato, comprovante piucchè mai lo spirito celeste, da cui il Servo di Dio era investito, e trasportato nel celebrare i Misterj Divini.

Questa eccedente, e straordinaria longhezza di tempo impiegato da esso nel celebrare potrebbe ragionevolmente sembrare sospetta, e disdicevole, quando Iddio stesso non fosse concorso a mostrarne il suo aggradimento, e comprovarla co' suoi prodigj. Dell' estasi sue, e de' suoi rapimenti nell' attuale celebrazione dei Divini Misterj ne abbiamo già fatta qualche parola, lorchè riferimmo l' attestazione del Colonello Visconti, il quale lo vide, e con tutto l' agio lo contemplò sollevato da terra, e per durevole spazio di tempo restarsene sospeso in aria, senza umano ajuto, ed appoggio. A ciò aggiungeremo due altri casi particolari, contestati con giuramento da chi serviva alle sue Messe.

Una volta celebrando in Monaco di Baviera, dopo il Mattutino, fatta ch' ebbe la Consacrazione, vide il Religioso assistente restarsene improvvisamente illuminato, come se fosse di mezzo giorno, tutto l' Oratorio (1). Stordito a questa improvvisa illuminazione, sollevati gli occhj, osservò comparso sopra l' Altare un vaghissimo Fanciullo, circondato di celesti splendori, il quale con faccia ridente, ed allegra stava festeggiando, ed accarezzando il Celebrante, con mettergli le picciole mani al mento, ed alla faccia. Investito il Servente a tale veduta da un sagro riverenziale spavento cascò a terra, ed ivi giacque fuor di

(1) Process. Ven.

di festesso, e tremante poco meno di un quarto d'ora. Interrogato poscia dopo la Messa dal Servo di Dio, il quale sentito aveva lo strepito della caduta, che accidente fosse stato quello, e cosa avesse veduto, gli raccontò la visione; ed Egli, occultare volendo (dice il Deponente) i Divini ricevuti favori, gli ordinò, che dovesse far Orazione, acciò Dio si compiacesse di rivelargli, perchè a se solo avesse conceduta questa grazia. Ubbidì il buon Religioso, e dopo fervente Orazione sentì inspirarsi internamente, che dovesse rispondere al Celebrante ciò, che Dio stesso disse a S. Paolo: *sufficit tibi gratia mea*. Il che riferito poi a Lorenzo ne mostrò grande allegrezza.

Un Mese dopo si compiacque Iddio di rinnovare le sue celesti meraviglie, e dar nuovi attestati delle sue compiacenze verso il suo Servo; poichè celebrando nello stesso luogo, dopo l'Elevazione della Santissima Ostia (1); comparvero visibilmente tre Mitre sopra il suo Capo, due bianche, ed una vagamente ricamata di color porporino; tutt' e trè risplendenti, e circondate da limpidissima luce. Furono queste vedute, e considerate dallo stesso Servente Religioso; il quale attesta, che dopo averle ben bene contemplate per un quarto d'ora si dileguarono, e sparirongli dalla vista. Ma queste Divine compiacenze ancor meglio risulteranno, da quanto siam per soggiungere.

Tra gli altri tanti malori, cui soggiacque il Servo di Dio nel corso della sua vita, uno fu quello della Podagra, dalla quale fu per longo tempo, e specialmente negl' ultimi quattro, o cinque anni di vita, investito con tanto furore, ed acrimonia, che moltissime volte ridotto trovossi in pericolo di morte, con una totale impossibilità di muoversi da sestesso, non che di camminare. Ciò nulla ostante anche in questo pericoloso, e dolorosissimo stato non volle mai tralasciare la celebrazione della Santa Messa, durandola in essa per molte ore, come di sopra si è detto. Quello però, che deve recare un' alto stupore si è, che portato di peso dalla Cella all' Altare, sull' altrui braccia, ivi giunto principiavano tosto a mitigarsi i suoi eccessivi

(1) Somm. pag. 64.

ſivi dolori, e con ciò ſentiva a rinvigorirſi poco a poco sì, ed in guiſa, che veſtito de' Paramenti Sagri, ceſſata interamente la ferocia del morbo, poteva poi principiare, ſoavemente proſeguir, e terminare la longa ſua Meſſa. Ma ciò, che ancor maggiormente fà ſtupire ſi è, che terminata la Meſſa, e ſpogliato delle Sagre Veſti, ſubito veniva nuovamente inveſtito dai primieri acerbi dolori, di manierachè reſtituito alla priſtina impoſſibilità di reggerſi, e muoverſi, era neceſſario, che foſſe di nuovo riportato a braccia alla ſua Cella: *In Genova, ed in Milano*, riferiſce uno dei tanti, e tanti teſtimonj di queſto prodigioſo avvenimento, *ho veduto il Padre Brindiſi, che nel tempo di Gotta attuale, quando era pieno di dolori, nè ſi poteva muovere, allora ſi faceva portar all' Altare: e poi ſi cominciava a veſtire, ed allora cominciava ad acquiſtar forze, e ſi levava in piedi, e cominciava, e proſeguiva la Santa Meſſa* (1), *continovandovi nel celebrarla per molte ore; e finita la Meſſa, e ſpogliatoſi delle Veſti Sagre, ritornava alla ſua debolezza, e di nuovo lo riportavamo di peſo alla Lettiera; e queſto io l'ho veduto, e credo, che foſſe un gran miracolo. E ritrovandomi in Genova ſentii il Medico ordinario del Convento, il quale conſiderando lo ſtato del Padre Brindiſi, mentre ſi trovava con Gotta, vedendo, che ſi faceva portar all' Altare, e che poi acquiſtava forze, e celebrava, come ſopra, la Meſſa, continovandoſi per molte ore, diſſe, ed affermò, ch' Egli riputava queſto per un gran miracolo.*

Lo ſteſſo depone, trà gli altri, uno de' ſuoi Compagni con queſte parole, *Ne' tre anni, e mezzo, quando io gli fui Compagno, Eſſo Padre Brindiſi più volte s' infermò di Gotta, come in Venezia, in Baſſano, in Milano, ed in Genova* (2), *e ſi riduceva a termine, che non poteva muoverſi da ſe, nè altri lo poteva toccare ſenza ſuo gran dolore; ad ogni modo ſempre volle celebrare la Santa Meſſa, ed io l' ajutavo a portare di peſo all' Altare, ove quando cominciava a veſtirſi de' Paramenti Sagri, tan-*

(1) Proceſſ. Mediol., Somm. pag. 64. (2) Ivi Somm. pag. 71.

tantosto cominciava a riacquistarsi le forze, e finito di vestirsi restava con tante forze, quant' erano bastanti per superar le infermità; e così stando in piedi celebrava la S. Messa. In questo stato d' infermità io gli avrò servito la Messa nelli suddetti tre anni, e mezzo incirca al numero di cento volte. Finita la Messa, e levate le Sagre Vesti, restava con la prima infermità, e bisognava portarlo di peso alla Lettiera. Questo io sò perchè l' ho veduto, e praticato come Compagno, che sempre lo servii per tutto lo spazio di quegli ultimi tre anni, e mezzo, sino a che morì.

A ciò altro non aggiungeremo se non che infermatosi gravemente una volta in Venezia, avendolo il Medico ritrovato una sera ridotto agli estremi, ed in seguito avendogli a norma delle sue cognizioni prognosticata la morte nel giorno seguente, l' infermiere fatto pratico dagli esperimenti passati dei prodigj, che Iddio operava nel suo Servo, risposegli, che ad onta di queste apparenze teneva di certo, che la seguente mattina avrebbe celebrata la S. Messa. Così disse, e così fu; perchè il Decombente fattosi nella stessa mattina portar all'Altare, ed ivi rinvigorito, e per così dire risuscitato, celebrò al solito il Divin Sagrificio, con il più alto stupore del Medico stesso, che ritornato al Convento, non credendo alla relazione del Portinajo, volle personalmente portarsi all' Oratorio, per veder co' suoi occhi un sì portentoso avvenimento. Dopo tutto questo non possiamo se non conchiudere, che l' ardore della Divina Carità fosse quello, che lo animasse, e mantenesse in vita; e che in seguito replicar' Egli potesse ciò, che di sestesso diceva l' Apostolo: *Vivo io, ma non io, perchè vive in me Cristo.*

CA-

CAPITOLO V.

Sua Divozione alla Beata Vergine MARIA.

ALla Divozione, ed amor tenerissimo, che Lorenzo sempre portò, e dimostrò al suo Divin Redentore nell' Augustissimo Sagramento; andò sempre del pari ancora la divozione, e l' amore alla Divina sua Madre Maria, Ci attesta, chi ebbe piena cognizione di Lui, nell' esteriore, ed interiore ancora sua condotta (1), che: *La Divozione, che il P. Brindisi portò sempre alla Beatissima Vergine era senza fine, e tanto grande, che per me* (dice questi) *la tengo inesplicabile. Per quello, ch' io potei osservare, erano li pensieri, ed affetti di Lui, dopo Dio Signor Nostro, indirizzati alla Madre di Dio, Questa era l' allegrezza, ed il gaudio del suo cuore. A questa continuamente ricorreva; e con quanti trattava, a tutti sempre rammemorava la Madre di Dio, e cercava l' occasione di persuadere ad ognuno la Divozione della Beatissima Vergine; e soleva chiamare Beati quelli, che sono divoti della Madre di Dio.*

Per assecondare poi questa sua sì tenera divozione bramò, chiesse, ed ottenne dai Sommi Pontefici Clemente VIII., e Paolo V., che ben conoscevano il fondo della sua virtù (2), lo specialissimo privilegio di non solo celebrare la Messa, oltre il tempo dagli Ecclesiastici Riti prescritto, ed impiegarvi tutta quella longhezza di tempo, che confacente fosse alla dilui divozione, come di sopra si è osservato, che ordinariamente faceva; ma eziandio di celebrarla, anche nel Rito doppio, sempre votiva della B. Vergine. Tanto egli faceva in tutto il corso dell' anno, a riserva delle principali Solennità, come sarebbe di Natale, Pasqua, Pentecoste, Corpus Domini, S. Pietro, ed alcune altre consimili Feste. Di ciò non contento voleva sempre, quando celebrava, che oltre gli ornamenti della Chiesa prescritti, vi

(1) Procefs. Mediolan., Somm. pag. 225.
(2) Somm. pag. 63. e 67.

vi fosse ancora sull' Altare un'Immagine di Essa B. Vergine, portando seco per lo più a tal' effetto un picciolo Quadretto rappresentante la stessa Vergine, col suo Divino Figliuolo trà le braccia. In Essa dunque, dopo il Crocifisso, fissava celebrando amorosi gli sguardi, la vagheggiava con occhio da innamorato; si rallegrava, si compiaceva, e versava al suo aspetto copiose lagrime di tenerezza.

I suoi Compagni poi, che ben conoscevano quella bella passione dell' animo suo, quando come Generale, Commissario, o Visitatore portavasi alla visita delle Provincie, facevano sempre preparare nella Stanza per Lui destinata qualche divota Immagine di Maria. In fatti appena entrato nella Cella apprestatagli, dava subito attorno un' occhiata, e ritrovandovi la sospirata Effigie mostrava segni di allegrezza, e di compiacimenti; e questo solo bastava per confortarlo, e fargli dimenticare la stanchezza del viaggio.

Avanti queste divote Immagini era Egli solito inginocchiarsi, orar longamente, sospirare, piangere per tenerezza; e ciò con tanto fervore, e divozione, che non potendo contenere la piena disalveante de' suoi interni ardori, sentivasi necessitato ad isfogarli al difuori gridando: *Ah mia Signora; Ah mia Signora! Beato chi ti ama, e porta nel cuore* (1).

Questo Sagro nome, che portava scolpito nell' Anima, l' aveva frequentissimamente ancor sulla lingua; e però dovendo Sermoneggiare a' suoi Religiosi, il primo tema de' Sermoni erano sempre queste parole: *Sia lodato Gesù Cristo, e la B. Vergine Maria*. La benedizione, che dava ai Religiosi dopo la comune refezione era sempre: *Nos cum Prole pia, benedicat Virgo Maria* (2). Nelle benedizioni, che dava agl' Infermi al nome di Gesù aggiungeva sempre quello ancora della Divina sua Vergine, e Madre, dicendo: *Per Sanctum nomen Jesu, & Mariæ liberet te Deus*. Scrivendo a Principi, a Cardinali, a Sua Maestà Cattolica, al suo divotissimo Duca di Baviera, cui spesse volte scriveva, e ad altre Persone di simile sfera, era solito

(1) Procefs. Mediol. (2) Somm. pag. 262.

to chiudere le Lettere colle suddette parole : *Nos cum prole pia &c.* A chi sentivasi assalito dallo Spirito maligno, ed impuro suggeriva invocare il Celeste ajuto dicendo: *Per purissimam Virginitatem Jesus, & Mariæ liberet me Deus a Spiritu fornicationis.*

Questa tenera divozione, che aveva in se faceva ogni sforzo in pubblico, ed in privato di accenderla ezian dio negl'altrui cuori. Visitando una volta in Vicenza una Persona di qualità fu introdotto in una Camera, ove giaceva una su a Figlia di otto anni, per nome Maddalena, la quale investita da una febbre ardente, faceva attualmente a guisa di derilante ogni sforzo per uscire dal Letto. Egli dandole un' occhiata: *se*, disse, *la Maddalena sarà divota della Vergine Santissima non avrà più male.* Ciò detto ordinò, che fosse vestita, e si lasciasse levare. Tanto fu eseguito, e presentatasi poscia la Fanciulla inginocchiata a suoi piedi per essere da Lui benedetta, Egli presela per mano, *Maddalena*, le disse, *prometti tu di esser divota della SSma Vergine?* Padre sì, ella rispose (1). Allora Lorenzo le diede la sua Benedizione dicendo: *La SantissimaVergine ti liberi, e sani.* E così fu, restando Essa subito senza febbre, e perfettamente risanata. Già notammo altrove, che nel corso Quaresimale da Lui fatto in Napoli, predicando ogni mattina sopra il corrente Vangelo, ogni sera poi faceva la seconda Predica in lode della B. Vergine, esortando con ardore, ed efficacia i suoi Uditori, ad onorare, ed amare questa Divina Signora. Lo stesso fece in moltissimi altri Luoghi; e nominatamente in Verona, dove predicò molte volte. In prova di ciò riferiremo quanto sopra questo punto depose uno de' Cittadini più rispettabili di quell' antichissima, e rinomata Città.

Per il tempo: depone questi nel Processo Apostolico ivi formato: *che ho conosciuto, e praticato il P. Lorenzo da Brindisi Cappuccino, che fu l' anno* 1616., *e parte anco del* 1617. *posto di Famiglia in questa Città, ho osservato detto Padre essere divotis-*

(1) Procefs. Vicent., Somm. pag. 119.

tissimo della Beatissima Vergine: e ciò nelle pubbliche Prediche, che faceva ogni Domenica nella sua Chiesa, ed anco nelli frequenti ragionamenti privati, fatti in Cella, nelli Chiostri, per strada, ed anco in Carrozza (storpio dalla Podagra), che quando si partì da Verona, per Venezia, l' accompagnai sino a S. Michele in Campagna; in tutti questi luoghi si parlava sempre della Beatissima Vergine, e mi esortava ad essere divoto; e conobbi, ch' egli gradiva grandemente invece di saluto, che io dicessi quest' Orazione Giaculatoria: Sia lodato il Signor Nostro Gesù Cristo, con la sua Gloriosa Madre; *ed Esso mi rispondeva*: Sempre. *Teneva in Cella un Quadrettino piccolo, nel quale vi era l' Immagine della nostra Signora; ed alcune volte mi diceva*: Eh Signor Medico non è bella la nostra Signora? *E nel dir queste parole si vedeva in Lui un giubilo, un contento, ed una profonda divozione. Ed io ho avuto sempre questo concetto, che questo benedetto Padre fosse dotato del dono della Virginità; e tanto più, quantochè diverse volte ho inteso, ch' Esso Padre era stato visitato dalla Beatissima Vergine*.

Circa questo particolare fu fama costante nella Religione, che celerbando Egli in una Cappella situata sotto il Coro, nel Convento di Praga, la Vergine gli parlasse da un' Immagine sua di rilievo, collocata sopra l' Altare (1). Mà perchè di questo individuo fatto, oltre la fama, non ne abbiamo altri più specifici fondamenti, lo lascieremo nell' essere suo. Ben poi abbiamo giurata deposizione di un Religioso di santa vita, chiamato Adamo da Rovigo (2), stato longo tempo suo Compagno in Germania, che stando Lorenzo immerso una sera nell' Orazione in una Stanza sotto la Sagrestia del Convento di Monaco, esso Religioso, che stava da un' altro canto orando, vide comparire sopra il di Lui Capo la Bm̃a Vergine, circondata da splendida luce, che illuminando tutta la Stanza, dopo brieve dimora sparì a guisa di lampo.

La sua divozione poi verso questa Celeste Regina essendo non già puramente specolativa, e sterile; ma pratica bensì, ed effica-

Q 2

(1) Process. Mediol. (2) Sommar. pag. 261., e 271.

efficace, oltre il digiunar Egli in cibi totalmente quaresimali ogni Sabbato, in onore della sua Celeste Avvocata, nelle di Lei solennità restringeva il sempre scarso suo Cibo a solo Pane, ed Acqua. Questa divozione fù da Lui inviolabilmente praticata in tutte le circostanze di luoghi, e di tempi; non essendovi nè lunghezza di viaggi, nè languori d' infermità, che potessero indurlo a tralasciarla; ed a chi talvolta lo esortava a rallentare alquanto una sì rigorosa astinenza, per sovvenire alle indigenze della natura, era solito rispondere con atto di ammirazione: *Dio mi guardi da ciò: me ne guardi Iddio!* Anzi per indurre ancora gli altri ad abbracciare una simile pratica in onore della Vergine soleva raccontare, che ne' primi anni di Religione, essendo Egli di debolissima complessione, principiò a digiunare il Sabbato, e con ciò principiò pure a migliorare, e ad impinguarsi; ma che poi avendo tralasciata questa divozione, per consiglio di un suo Superiore, che compatendo alla sua poca età, e vacillante salute temeva potesse essergli di nocumento, si ridusse alla primiera debolezza, e smagrimento. Pregato poi il Superiore medesimo di lasciargli riassumere il suo digiuno, con questo riacquistò di nuovo il pristino perduto miglioramento.

Quanto poi fosse grata alla Vergine la tenerezza, che per Lei sentiva questo divoto suo Servo, si compiacque manifestarlo con un profluvio di specialissime grazie, che dal Divino suo Figlio gli ottenne. A suo luogo abbiamo veduto, che la somma sua perizia nella difficilissima Lingua Ebrea fù un Dono singolarissimo ottenutogli dalla Vergine; la quale da Lui istantemente pregata una sera di questa grazia, dopo brieve sonno risvegliatosi si ritrovò peritissimo in questo Linguaggio. L' esser Egli stato preservato da ogni offesa trà tanti mortali pericoli, ne' quali trovossi in Ungheria, fù da Lui, parlandone una volta viaggiando in Mare col Marchese di Santa Croce, attribuito alla singolar protezzione di essa Vergine. Parlando della divozione di Essa a' suoi Religiosi era solito mettersi la mano al petto dicendo: *Sò ben' io quante grazie concede la Vergine a' suoi Divoti*. Essendo Egli solito stando in Uderzo nel Friuli portarsi a far' Orazione avanti una sua Immagine dipinta nella Cappella della Chie-

Chiesa de' Cappuccini in tal luogo; una volta ivi orando proruppe improvvisamente in un dirottissimo pianto. Accorsi al mormorio i Religiosi, e ritrovatolo tutto inzuppato di lagrime lo interrogarono anziosi del motivo di questo pianto; ma Egli proseguendo l' amoroso suo sfogo, nulla volle rispondere. Instato poscia sopra di ciò nel giorno seguente dal Superiore, gli disse, che allora la Vergine lo aveva perfettamente risanato dalla grave, e pericolosa indisposizione di petto, cui da Giovane era soggetto. In tutti in somma i suoi bisogni, in tutte le sue più pressanti angustie, ricorrendo alla sua Divina Signora, venivane sempre amorosamente esaudito.

Tal' essendo l' amore, che Lorenzo portava alla Vergine; e tale pure l' amore, che la Vergine mostrava a Lorenzo, non è poi meraviglia, che la tenerezza sua giungesse a segno, che non potesse pur nominarla, senza sentirsi alienare da sensi. Tanto depongono testimonj d' ogni eccezione maggiori (2): *Quanto più invecchiava* (dice uno di essi) *tanto più cresceva in questa Divozione, ed affezione; e si ridusse a termine, che negli ultimi anni, subito, che sentiva parlare di Dio, o della Madre di Lui, subito restava come fuori di se, astratto in guisa, che sebbene i Personaggi* (2), *con i quali trattava erano Grandi, ad ogni modo non poteva più attender loro; ma restava i quarti d' ora intieri così assorto, ed astratto. Ed io mi son trovato più volte presente a ciò; ed osservato il tutto; ed ho sentito molti di questi Personaggi, come il Signor Duca Doria, alcuni Nobili Veneziani, ed altri, che trovandosi in varie occasioni col Padre, ed avvenendo, come sopra, allora detti Personaggi santamente lamentandosi dicevano: Noi abbiamo perduto la Conversazione col Padre: resta tutto assorto in Dio, e nella Beatissima Vergine*: Ed ecco in ciò tutto un' esemplare di un vero Divoto di Maria.

CA-

(1) Proc. ess. Mediol. (2) Somm. pag. 225.

Proſſimi. Foſſero queſti Cattolici, foſſero Eretici, o foſſero ancora perfidi Ebrei tutti amava in Criſto, di tutti proccurava l' emendazione, ed il diſinganno, e tutti sforzavaſi di condurre all' eterna ſalvezza. A tal fine abbandonata la Provincia ſua Madre, abbandonata l' Italia, dove aveva già coſeguita la ſtima, e l' amor' univerſale, ſi accinſe due volte al lungo, e diſaſtroſo viaggio della Germania. Ivi conduſſe altri Evangelici Operaj, fabbricò nuovi Monaſterj, piantò i fondamenti di nuove Religioſe Provincie, intrapreſe faticoſe Miſſioni per puro zelo di giovare alle Anime de' ſuoi amati Fratelli.

Per giungere poi a queſto „ differenziava (dice un Teſti- „ monio) trà il vizio, e la Perſona. Quanto al vizio l' abbor- „ riva grandemente; ed occorrendo il caſo diveniva come fuo- „ co ardente nel riprendere il vizio. Quanto poi alla Perſona „ moſtrava benignità, e pietà verſo de' Delinquenti; e con „ ciò proccurava, che il vizio foſſe deteſtato, e che Dio foſſe „ amato ſopra tutto „.

Ma perchè gli odj, e le inimicizie rompono troppo quel vicendevole amore, con cui volle Criſto, che contraſſegnati foſſero i ſuoi veri Diſcepoli; Anche in ciò ſegnaloſſi il Servo di Dio, manifeſtando „ la ſua gran carità (dice un' altro Teſtimo- „ nio) nella cura, ch' ebbe di metter la pace fra tutti; e nelle „ fatiche intrapreſe per levare le differenze, ſingolarmente fra' „ Principi Criſtiani „ come in particolare ſi vide negl' ardui faticoſi maneggi da eſſo intrapreſi per riconciliare gli animi diſcordi dei due Sovrani di Spagna, e di Savoja: e con ciò ridonare la pace all' Italia, attribuita dalli ſteſſi belligeranti unicamente al Conſiglio, ed all' efficace perſuaſione di Lui.

Tutto pietà poi, e compaſſione verſo le indigenze corporali ancora del Proſſimo, venghiamo dalle altrui teſtimonianze aſſicurati: *Che quando vedeva qualche Infermo, o travagliato s' inteneriva grandemente*; *e per ajutare, e conſolare ſimili Perſone faceva tutto il poſſibile*: *Che compativa grandemente ai Biſognoſi, ed afflitti*: *ed inoltre aveva grazia di conſolare i Tribolati*; *il che faceva con gran Carità, ed umiltà*: *Che s' impietoſiva tene-*

teneramente verso gl' Afflitti, ed Infermi; e non potendo con altro alla mano, con sante Operazioni, e con preghiere a Dio cercava di porger loro conforto, ed ajuto: Che in somma in tutte le sue azioni era umilissimo, caritativo, e benigno: ed in particolare verso i poveri Afflitti; e non avrebbe permesso, che ad alcuno fosse fatta ingiustizia, per quanto Lui poteva.

In rapporto alla compassione grande, che sentiva verso i Bisognosi; ed agli ajuti, che proccurava loro somministrare, ascoltiamo ciò, che ne depone un suo Compagno Quaresimale: *Io sò* (depone questo), *che la Carità, che mostrava in tutte le sue azioni il P. Lorenzo era cosa straordinaria. Essendo solito nelle Prediche alle volte raccommandare la necessità di alcune Persone, acciò sieno sovvenute di limosine, mi ricordo, che predicando quà in Napoli nella Chiesa dello Spirito Santo, gli occorse una mattina raccomandare la gran necessità, nella quale in quel tempo si ritrovavano le povere Figliuole, e Monache di quel luogo; ed esaggerando al Popolo con molto fervore il bisogno di quelle; con l' istesso fervore si voltò a me, che assistevo suo Compagno sopra il Pulpito, dicendomi, che gli porgessi il suo Mantello, che io tenevo, il quale preso buttò sopra al Pulpito dicendo queste parole:* Io come Generale della mia povera Religione, non posso disponere se non di questo Mantello, quale Dono per limosina, acciò possa servire in qualche particella per il bisogno di alcuno (1). *E finita la Predica io ebbi occasione di notare un fatto memorabile di questo Padre, che scendendo dal Pulpito, vedendolo io stanco, e sudato gli volsi dare il mio Mantello, per parte del suo; ed esso non se ne curò; ma contentandosi d' andarsene a quel modo, per mezzo dell' Udienza dalla Chiesa fino alla Cella; e credo non fosse peraltro, se non per mostrare al Popolo, che Lui andava mezzo spogliato, per sovvenire alli bisogni de' suoi Prossimi. E che questo sia vero si chiarisce, che arrivato in Cella, essendogli portato detto suo Mantello da un Prete di detta Chiesa, Lui non volse per conto alcuno ripigliarlo; ma disse:* Io questo Mantello l' ho dato per limosina: *e così quel Prete lo ritor-*

(1) Process. Neap., Somm. pag. 249

ritornò alle Figliuole, e Monache, pervenendo in mano dell' Abbadessa; e mi ricordo anco, che subito le fu mandato dal P. Provinciale un' altro Mantello vecchio, pigliato dalla nostra Comunità, del quale si servì in appresso nelle Prediche, che in detta Quaresima fe in detta Chiesa.

Quando era Superiore non risparmiava diligenza, o fatica alcuna, per provvedere alle necessità de' suoi poveri Religiosi. E quando portandosi da un Luogo all' altro, per rilevare personalmente i loro bisogni, e provvederli, ritrovavasi stanco, e spossato, o per la longhezza dei viaggi, o per la stranezza de' tempi, era solito dire a' suoi Compagni: *che non bisogna prender' i Carichi, quando non si vogliono ad ogni costo eseguire*.

La prima volta, che portossi in Praga, avendo, come a suo luogo si scrisse, lasciati in Vienna alcuni de' suoi Compagni, dopo Natale giunsergli Lettere, colle quali veniva ragguagliato, che que' poveri Religiosi colà restati erano molto (1): travagliati, ed angustiati: *perchè da certe finestre in sulle due, o tre di notte gli vennero sparate alcune Archibugiate, e una sera fra l' altre, stando tutti ad un tavolino di quelli tondi, che studiavano il Tedesco, venne un' Archibugiata* (2); *e se Dio non avesse fatto levar sù subito Fr. Giulio da Venezia, gli passava la testa da banda a banda. Il Padre sentendo questo travaglio* (attestano i Religiosi, che seco stavano in Praga) *subito colla sua Carità si dispose di andare a Vienna, quantunque il viaggio fosse lungo, la quantità delle nevi fosse grande, e la strada quasi incognita. Tuttavia non si poteva quietare di non andare a consolare que' poveri Religiosi. Dimandando a noi il nostro parere, gli dicessimo, che quello era tempo di andar' a morire, e di metter in compromesso tanto bene, che si avrebbe potuto fare: e che la Paternità sua avrebbe potuto scrivere una Lettera in consolazione loro: e subito poi, che fosse stato tempo un poco più amorevole sarebbe andato da loro.* Ne meno vi volle desiste più efficaci persuasioni, e preghiere di tutta quella Religiosa Famiglia per dissua-

R

(1) Posit. 1756. pag. 62. (2) Process. Venet.

ſuaderlo dall' imprendere ſubito quel viaggio ripieno in quell' orrida ſtagione di mortali pericoli, ed indurlo a differire ſino a tempo alquanto più mite la ſua partenza, per conſolare perſonalmente quegli afflitti, e dagli Eretici mortalmente perſeguitati Religioſi. Come in effetto, e con profitto dipoi egli fece.

Queſto ſarebbe il luogo di più ampiamente deſcrivere l' eroica carità del Servo di Dio verſo i poveri Infermi; la tenera compaſſione, che ſentiva dei loro malori; le lagrime, che ſpargeva ſopra i loro affanni; le fervide Orazioni, che faceva a Dio per ſollevarli; e le tante prodigioſe guarigioni ad eſſi ottenute. Ma perchè di ciò abbiamo ideato parlare, quando tratteremo eſproſeſſo dei prodigj operati da Dio, ad interceſſione del divoto ſuo Servo, chiuderemo queſta materia col ricordar previamente, che finalmente morì martire, per così dire, della Carità verſo il ſuo Proſſimo; avendo Egli laſciata la vita nel viaggio intrapreſo per Spagna, per giovare ad un Regno in quei tempi iniquamente oppreſſo.

CA.

CAPITOLO VII.

Dell' Eroica Umiltà del Servo di DIO.

L' Umiltà, quanto incognita agli antichi Filosofi, altrettanto sì necessaria ai Seguaci di Cristo, che senza di essa tutte le altre apparenti virtù divengono deformi vizj; intimandoci lo stesso Divino Figliuolo, che da Lui medesimo impararla tutti dovessimo; L' umiltà io dissi, essendo quella virtù, che fa distinguere la vera Santità dalla falsa, qualora questa fosse mancata al nostro Lorenzo, dovrebbe giustamente divenirci sospetto, quanto di virtuoso, e stupendo abbiamo fin' ora di Lui riferito. Ma quest' appunto fu quella sublime Virtù, che a tutti gl' altri suoi pregj diede risalto.

Pareva veramente, che un Uomo sì stimato dal Mondo, e favorito da Dio dovesse risentire qualche principio di compiacenza in se medesimo; ma pure non fu così; perchè camminando sulle tracce del suo Divino Maestro, si mantenne sempre di cuor mansueto, ed umilissimo. Fanno stupire gli attestati, che di Lui danno gl' indagatori della sua virtù, dicendo essi: *che non voleva in alcuna maniera essere differenziato dagl' altri; ma viveva come Religioso ordinario, e con tutti praticava con famigliarità: Ch' era amilissimo di maniera, che voleva star sempre soggetto, ed inferiore non solo a' suoi eguali; ma anco a' suoi minori* (1) *: Che sebbene era favorito da Dio di tanti favori, e grazie, ornato di tante virtù, e che faceva tante buone Opere, ad ogni modo si teneva da niente, ed occultava quanto poteva ogni cosa; non parlando mai delle sue cose, e delle sue Opere, se non qualche volta ben poco, per mera necessità: Che conservava le grazie ricevute con segretezza mirabile: Che essendo quell' Uomo, ch' era di tanta scienza, se non era provocato; e più che provocato, mai usciva una parola dalla sua bocca, che mostrasse,*

(1) Somm. pag. 293. 294., & seq.

che Lui sapesse niente: Che in somma l' umiltà di Esso era profondissima; e ch' Egli si chiamava alle occorrenze vilissimo, e miserabile Peccatore.

Nè queste erano pure parole, ed espressioni di bocca, ma bensì intimi sentimenti dell' animo suo; riputandosi veramente tale qual si diceva; come lo comprova quel profluvio di amarissimo pianto, con cui tutte accompagnava le sue sì frequenti Confessioni; benchè in esse appena appena trovassero i Confessori materia sufficiente, sù cui poter fondare la sagramentale Assoluzione; e quel gridare ancora trà le lagrime, ed i singhiozzi: *saper ben' Egli le sue obbligazioni; e saper ben' ancora di non eseguire la centesima parte di quelle.*

Animato da questi sentimenti di pronfodissima umiltà, faceva sua gloria l' impiegarsi nei Ministerj ancora più bassi, ed abbjetti; come sarebbe il concorrere al comun lavatojo, ed ivi quel Converso accingersi a ripulir le stoviglie, benchè fosse attualmente Generale. Il che più specialmente fu osservato nell' Elvizia, dove diede principio alle visite della sua Religione. Viaggiando poi, e passando da una Provincia all' altra frammischiavasi tra' suoi Compagni, per non essere conosciuto; e vietata loro inoltre, che non parlassero di Lui co' Secolari, e molto meno, che l' additassero. Camminando per Roma proibiva a chi gli era Compagno l' usargli qualunque segno di rispetto, e distinzione, anche con dargli per le strade la mano destra; ed una volta concorrendo anch' Esso ad una pubblica Processione si collocò trà la turba de' Religiosi ordinarj; benchè poi ciò osservato dal Superiore lo richiamasse, ordinandogli di mettersi in quel posto, che secondo il suo rango appartenevagli. Ritrovandosi una volta in Padova, dov' era comunemente tenuto in tal concetto di Santità, che non poteva uscir dal Convento, senza essere accompagnato dal Popolo tumultuante, che gridava: *Ecco il Santo, ecco il Santo* (1), e stimandosi in dovere di portarsi a far riverenza al Cardinale Vandramini colà portatosi per curarsi da' suoi malori, ritrovossi in grande angustia, non volen-

(1) Procesf. Ven., Somm. pag. 301.

lendo per una parte mancare a questo dovere di convenienza, e per l'altra sfuggire volendo i Popolari applausi. Pensò dunque di usare il seguente stratagemma. Prese un pajo di quelle Bisacce, con cui si questua il Pane, le riempì di Semola, e postele sopra le spalle, copertosi quanto pòtè la faccia con il Cappuccio, uscì dal Convento, ed inviatosi per le strade meno abitate, portossi in tal guisa incognito, e sconosciuto a visitare quel Principe Eminentissimo. Lo stesso fece in Milano; poichè dovendo parimente portarsi a visitare il Cardinale Legato Lodovisio, si fece dal Compagno condurre per la Porta segreta del Bastione, per non essere conosciuto, ed isfuggire in tal guisa gl' incontri del Popolo.

Questa fuga poi degl' onori, e l'amarezza interna, che risentiva a non poter' evitarli, sono un' altra prova costante della sua mirabilissima umiltà. Dovunque andasse sollevandosi sempre le intere Popolazioni (come si vedrà a suo luogo) per vederlo, ed acclamarlo, studiavasi sempre di occultarsi, ed evitarne gl' incontri (1). Viaggiando da Brusselles per Anversa, avendo osservato alcune Persone intese a lastricar di Fiori, ed Erbette la Strada, per cui passare doveva, cangiò subito cammino, per evitar quell' onore. Nel Ducato di Humala, trà la Francia, e la Fiandra, passar dovendo per certo Villaggio, quegli Abitanti ordinato il suono delle Campane, affrettavansi per riceverlo con onorifica Processione; ma egli di ciò accortosi, cangiata improvvisamente direzione al viaggio suo, s'incamminò verso un' altro ben distante Villaggio, dove non potè giungere se non alle due della notte.

Quando poi nulla giovavano tutte le sue industrie per occultarsi, ed isfuggire i Popolari applausi, Egli si affliggeva, si rammaricava, dimostrando talvolta, ancor esteriormente, l'interno suo rammarico, col piangere amaramente; e talora, non potendo far' altro, raccoglievasi in se medesimo, e si astraeva in guisa, che nulla badando a quanto di onorifico intorno a se si faceva, mostravasi interamente alienato da' sensi. Ciò videsi spe-

(1) Process. Mediol., Somm. pag. 195

ſpecialmente in Milano, dove in tutto quel tempo, che ivi dovette fermarſi per accudire alle ſue gravi incombenze, eſſendoſi ſollevato, e commoſſo tutto quel numeroſiſſimo Popolo per vederlo, toccargli l' Abito, ed eſſere da Lui benedetto, ſi mantenne ſempre eguale a ſeſteſſo, concentrato, val' a dire, in una profondiſſima umiltà. Aſcoltiamo le depoſizioni, che fanno ſopra ciò alcuni Perſonaggi di alta sfera.

Nelle ſuddette occaſioni (delle acclamazioni del Popolo) io lo viddi ſempre umiliſſimo (atteſta il Signor Conte Mandolfi) (1), *e nel maggior concorſo egli reſtava tanto aſtratto, che pareva al tutto inſenſibile. Non ſi muoveva ſe non per ubbidienza; ed in mezzo a quella gran Calca, da cui reſtò in certe occaſioni come affogato, ſe ne reſtò con tanta pazienza, e quiete, che non diede un minimo ſegno di turbazione: Nè io poſſo far' altro giudicio intorno alli coſtumi di detto Padre, ſe non, che foſſe un perfetto Servo di Dio, ed Uomo di molta Santità*: Quando io viddi: (conferma altro Signore di qualità) *il detto* (*P. Brindiſi*) *allora oſſervai molto bene, ch' Egli era umiliſſimo, ſtava con gl' occhi baſſi, nè ſi poteva ſcorger altro, ſe non, che ſentiva gran pena di quel concorſo. E perchè la voglia; che avevano li Milaneſi d' aver qualche coſa di detto Padre, non ſi potè naſcondere; perciò accorgendoſene eſſo Padre ne dimoſtrò grande afflizione; e volendo raffrenare quelli, che ſe gli accoſtavano, diceva con umiltà, e dolore*: Eh laſciatemi ſtare. *Ed in queſto concorſo dimoſtrò anche molta pazienza, perchè eſſendo egli podagroſo, e venendo oppreſſo dalla Calca delle Genti, contuttociò non diede mai un minimo ſegno d' impazienza.*

Lo ſteſſo occorſegli ancora in Pavia (come atteſta il Cavalier Boniforti. „ Quando, *dic' Egli*, accompagnavamo il P. „ Brindiſi al Convento dell' Ordine ſuo in Pavia (2), io, che „ gli era accanto col Signor Senatore Taverna Podeſtà, rimirai „ più volte detto Venerando Padre, ed oſſervai curioſamente „ s' Egli faceva alcuna ſorte di mutazione nella faccia, o moſtraſ-

(1) Proceſs. Mediol. (2) Ivi.

„ strasse segno di godere di quell'applauso; e conobbi, per
„ quello potevo discernere, ch' Egli conservò la medesima
„ equabilità, e saldezza; e pareva, ch' Egli non si avvedesse
„ di quello, che estrinsecamente gli avveniva, ancorchè per
„ la via gli occorressero varie mutazioni di occasioni, ora di
„ Persone, che gli s' appresentavano per aver la benedizione,
„ ora d' altre occorrenze: Il che mi diede molto di ammirare
„ la grande umiltà, e modestia di questo Padre. Questa osser-
„ vazione la feci più volte, e sempre maggiormente mi con-
„ fermai in questo, che detto Padre fosse tanto astratto, che
„ quasi non s' accorgesse di ciò, che le Genti facevano verso di
„ Lui „.

Ma perchè l' ubbidienza è la figlia primogenita dell' umiltà, sebbene tanto fosse avverso ai Popolari concorsi, qualora fossevi il cenno del Superiore; correva prontissimo ad esporsi a pubblica vista, ed a spettacolo pubblico: *Quando li Superiori* (leggesi nel Processo Apostolico di Milano), *o per l' istanza di Gente, a cui non si poteva negare, o per liberarsi dalla moltitudine innumerabile, che teneva come assediato il Monastero, comandavano al detto (P. Brindisi) che uscisse in pubblico, e desse la benedizione, ed allora esso Padre mortificava ogn' altro giudicio, e prontamente faceva quanto gli veniva ordinato; ed in mezzo a quei concorsi restava tanto astratto, che non più si muoveva per quegli applausi, come se niente fossero; e come s' egli nè li vedesse, nè di ciò ne avesse alcun sentore.*

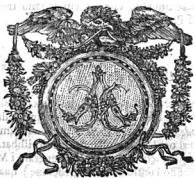
Ascoltiamo ancora la specifica deposizione del Superiore di quel Convento sopra questo proposito: *Non potendosi a meno di non condiscendere all' importunità di quelli, che volevano essere benedetti, bisognava comandare a detto P. Brindisi, che uscisse a benedire: Ed io ho veduto più volte esso Padre trà queste Calche, che a Lui concorrevano, e per quanto ho mai potuto osservare, sempre io lo viddi come insensato, ed immobile, astratto totalmente da ogni mondano applauso. Una notte vennero certe Persone*

(1) Somm. pag. 294., e 297.

sone Nobili, tra le quali vi erano le Signore &c. .... E questo avvenne circa un' ora, o due di notte al più, quali domandavano con grand' istanza, di essere benedette dal Padre; per essere Persone di qualità furono interposti i Compagni di Esso Padre, per ottenere, che descendesse nella Chiesa nostra. Allora il P. Brindisi non solo non volle muoversi, ma fece una buona riprensione ai Compagni, perchè avessero accettato di passare tal' ufficio; ed Egli ricusò assolutamente di benedire quelle Persone. Vedendo un Religioso mio Suddito, che queste Persone principali restarebbero con disgusto, venne a me, acciò come Superiore ordinassi a detto P. Brindisi: che andasse a benedirle. Io inteso il tutto, sebbene ripresi quel Religioso, ad ogni modo, acciò quelle Persone non partissero rammaricate, mi levai dalla Lettiera, ed andai dal P. Brindisi, e gli dissi, che facesse quest' atto di mortificazione, con andare in Chiesa a benedire quelle Persone; il che detto Padre senza parola di replica, con grande umiltà, e prontezza subito eseguì; E questo mi è occorso altre volte di condurlo in ore anche importune in Chiesa, per simili benedizioni; il che sempre eseguì con tanta umiltà, e prontezza, come se fosse stato un minimo Fraticello.

Altri consimili casi sempre più comprovanti la veramente eroica sua umiltà potressimo quì addurre; ma per non dilongarsi troppo, conchiuderemo questa materia, con ricordare la grande occulatezza, ed estrema gelosia, con cui occultava tutti que' tanti Celesti favori; che andava dal suo Dio continuamente ricevendo; e sebbene moltissimi Religiosi, e specialmente alcuni de' suoi più confidenti Compagni, impiegassero tutte le arti, per esplorare da Lui, a propria edificazione, quelle straordinarie altissime grazie, che andava tutto di ricevendo; ad ogni modo *non fu mai possibile* (diceva uno di Essi) (1) *di cavargli dalla bocca niente; conservando con segretezza mirabile le grazie ricevute; ed accorgendosi dove andavano le mie interroga-*

(1) Somm. Pag. 301.

zioni, mi riprendeva, ed imponeva silenzio. Così fanno le Anime preelette, le quali quanto più veggonsi favorite da Dio, tanto più indegne stimandosi di questi favori, si seppelliscono nell' abisso del suo niente.

CAPITOLO VIII.

Si accennano alcune altre Virtù del Servo di DIO.

SE tutte volessimo diffusamente descrivere le Virtù, che ornarono il Servo di Dio, troppo voluminosa risulterebbbe la storia nostra. Affine adunque di evitare la soverchia prolissità, e forse ancora la noja de' Leggitori, dopo avere con qualche diligenza esposte le virtù principali, diremo così di passaggio qualche cosa eziandio di alcuni altri virtuosi suoi pregj, riferendo in succinto ciò, che di essi deposto troviamo ne' più volte nominati Processi.

§. I.

Della sua Religiosa Povertà.

PRincipiando dalla Povertà Religiosa, cui è sì strettamente tenuto l'ordine de' Cappuccini, chiamata da San Bernardo *Custode, e Maestra delle Virtù*, abbiam già veduto esser' Egli stato sì oculato, e zelante, acciò illibata si mantenesse nell' Ordine suo, che visitando da Generale i Monasteri, se la prendeva per fino contro le mura medesime; qualora eccedesser i limiti di una rigida Povertà. In rapporto poi a se stesso, sappiamo di certo, che potendo Egli come Generale, a norma degl' Indulti Pontificj, servirsi delle Cavalcature, nelle visite delle molte, e sì distanti Provincie, in cui è distribuito, e diffuso il suo Instituto, volle sempre per zelo di povertà viaggiare a piedi; talchè, dopo avere in una sola giornata camminato trenta, e quaranta miglia, fu veduto giunto la sera allo prefissosi termine, buttarsi abbattuto per la estrema stanchezza sopra una lastra di pietra (1). Sappiamo ancora, che „ osservantissimo „ della sua Regola, povero sempre in se medesimo, vestiva „ roz-

(1) Somm. pag. 289. seq.

„ rozzamente, rifiutando le vesti quando erano nuove, volen-
„ dole sempre usate, e mal'acconcie, o rappezzate; e che
„ trà le altre sue tante virtù, in questa della Povertà si mostrò
„ zelantissimo a segno, che non fu mai conosciuto non solo
„ avere, ma neanche desiderare cosa propria, che la potesse
„ macchiare tanto nel vestire, quanto nella Cella, ed in ogn'
„ altra benchè minima cosa „. Così libero, e staccato da ogni mondano affetto mostrandosi il Servo di Dio veniva coll'esempio ad insegnare, che il Religioso deve avere unicamente il Signore per sua eredità, e porzione.

§. II.

Della sua Castità.

„ L'Amore della Castità (attesta uno de' suoi Confessori,)
„ era tanto radicato in Lui, che per quel, che ho po-
„ tuto scorgere, e dalle sue Confessioni, e da' suoi ra-
„ gionamenti, che facevano ne' viaggi (1), dandogli occasio-
„ ne di dire qualche cosa, comprendevo, ch' Egli era così pu-
„ ro, come venne dal ventre della Madre, e che la Beatissima
„ Vergine gli aveva concessa questa grazia di liberarlo da ogni
„ fomite sensuale „. La Castità della mente, (aggiunge un'
„ altro Testimonio) stimo, che fosse nel P. Lorenzo Brindisi
„ singolare, e quasi angelica, per la grande unione dello spiri-
„ to con la sua Madre SSma; e per quel, che tocca l'esterio-
„ re, quando gli occorreva andar a parlar con Donne alla Por-
„ ta, o in altro luogo, si scorgeva, che andava solo per sod-
„ disfare alla divozione di quelle Persone; e ci andava con
„ grande mortificazione degl'occhj. Il parlar con loro era cau-
„ telatissimo, e brevissimo, e quanto più presto potevo si spe-
„ diva da loro „. Con sì gelosa cautela vivendo Lorenzo sì nel volto, come ancora nelle parole, mostrando anche al di fuori il bel fiore della sua interior candidezza, diede poi fondamento ad alt-

(1) Somm. pag. 291. seq.

ad altri di asserire, che *io quanto alla Castità Egli pareva non un Uomo, ma un' Angelo del Paradiso.*

§. III.

Della sua Ubbidienza.

Quanto fosse pronto il Servo di Dio nell' eseguire i cenni de' Superiori in quelle cose ancora, che più erano contrarie al suo genio, e ripugnanti per fino alla sua virtù, lo abbiamo già toccato di sopra, lorchè parlando della sua Umiltà si osservò, che nei gran concorsi di Milano si lasciò interamente governare da quel Superiore intorno al prodursi in pubblico per soddisfare alla divozione del Popolo; il che contestarono ancora varie Persone di probità, le quali fattesi ad ispiare i suoi andamenti, deposero, *che quando i Cittadini Milanesi* (1) *concorrevan per avere la benedizione del Padre, allora si vide, ch' Esso intanto si muoveva, inquanto da chi gli comandava era mosso, e non più: e che ubbidiva come fosse stato un Figliuolo semplicissimo.* Elogio grande per un Uomo sì celebre, e di tanto merito.

A ciò aggiungeremo, che dovendo una mattina partire da Este per Venezia, ed avendo voluto prima soddisfare alla sua divozione, col celebrare la S. Messa, dopo avere i suoi Compagni di viaggio aspettato da quattro in cinque ore, vedendo, che si alzava troppo il Sole, ed udendo ancora i Barcajuoli, che strepitavano per sì longa tardanza, il Superiore di quel Convento andato all' Altare (2), gli tirò la Pianeta, dicendogli, che si spicciasse, perchè i Gondolieri aspettavano. Udita la voce del Superiore ubbidì con prontezza, proseguì tosto la Messa, e la terminò speditamente.

Essendo Egli in Napoli nel Convento della Concezione, e ritrovandosi quella Chiesa dalla mattina alla sera affollata, e poco meno ancora che profanata da un concorso sterminato di ogni

(1) Somm. pag. 298. (2) Somm. pag. 286.

ogni sorta di Gente, e massima di fanatiche Donne, che tempestavano, dice la relazione, da ogni parte, anziose di essere da Lui benedette, o almeno di vederlo; il P. Guardiano per levarsi da questo incessante travaglio, pensò di farlo stare nella sua Cella, e non più lasciarlo calare in Chiesa, acciò vi avessero l' accesso solamente gli Uomini più di ragione, e di moderazione capaci: „ E perchè (così Egli depone il fatto), io portavo „ gran rispetto a detto Padre, non volsi fare questa risoluzione, „ senza prima di riferirglielo: il quale comunicato, che io gli „ ebbi il disegno, confesso la verità, che io restai stupito della „ sua rassegnazione; poichè mi rispose in modo, che il miglio- „ re non poteva rispondere qualsivoglia gran Santo (1), dicen- „ domi: *P. Guardiano mio, io son pronto a fare la vostra ubbi-* „ *dienza: però Vostra Paternità determini pure quello, che pa-* „ *re spediente, perchè altro non farò, se non quello, che coman-* „ *derà*: Onde io tanto più mi stupii di questa sua rassegnazione, „ quantochè essendo stato nostro Generale, ed io suo Compa- „ gno, e trovandosi in atto di Diffinitor Generale, *esset dispu-* „ *tandum si tenebatur de jure*: ad ogni modo per perfezione d' „ ubbidienza si sottomise tanto prontamente a quello, che io „ gl' avessi imposto „.

Conchiuderemo questo Paragrafo col riferire l' edificatissima per ogni Religioso, risposta da Esso data ai Deputati di Napoli, lorchè pregato veniva di portarsi in Spagna a rappresentare al Monarca Cattolico i loro gravami: *Signori*, diss' Egli, *io non sono abile per questi maneggi: ma, se mi sarà comandato da miei Superiori, vado anco alla morte* (2).

§. IV.

(1) Somm. pag. 288.

(2) Somm. pag. 276.

§. IV.

Della sua cristiana Fortezza.

LA Fortezza moderatrice, e della tropp' audacia, e del soverchio timore spiccò eroicamente nel nostro Lorenzo, e per quanto oprò, e per quanto patì; val' a dire, nelle cose ardue, e difficili, che coraggiosamente intraprese, e nelle dolorose, ed acerbe, che pazientemente sopportò.

Il venir solo a confronto, ed a disputa Personale coi Capi delle Sinagoghe, e coi più famosi Rabbini sopra l' intelligenza delle Scritture. L' impugnare pubblicamente, e confondere in mezzo agl' Eretici, e sugl' occhj stessi dei Principi Protestanti, i loro più celebri Predicanti in materia di Religione. L' unir tante Corti lontane, nelle mire, negl' oggetti, e negl' interessi per lo più discordanti, in Sagra Lega, ed ardore per difesa della Cattolica Fede. Il rappacificare Potenze belligeranti. L' esporsi inerme ai furori, ed alle spade dei Nemici del nome Cristiano, per rintuzzarli, ed abbatterli. L' affrontare mortali pericoli per soccorso di Regni angariati, ed oppressi. Il presentarsi a' Sovrani, per esporre l' infedeltà, e le tirannie dei loro Ministri. Il circondare tutta l' Italia, la Germania, le Fiandre, la Spagna, la Francia; e tutti sino ad uno, con raro, e forse unico esempio, visitare i tanti, e sì discosti Conventi della sua Religione, viaggiando sempre a piedi trà strade ancora le più impraticabili, ed insidiose; Non isgomentarsi al vedere una Testa Coronata, contro se prevenuta, ed irritata; Sì tutte queste furono arduissime, e difficilissime cose intraprese, e condotte a buon fine dalla magnanima intrepidezza del Servo di Dio.

Nè meno questa intrepidezza spiccò nella sofferenza di quelle tanto dolorose Infermità, alle quali in tutto il tempo di vita sua soggiacque. Nell' anno di sua Probazione divenne sì acciaccoso, ed infermuccio, che si trattò di licenziarlo, come inabile a portar i gravi pesi del Cappuccino Instituto. Dopo la Pro-

Professione gli si abitualizzò una indisposizione sì dolorosa di petto, che i Superiori per salvargli la vita furono costretti a rimuoverlo per qualche tempo dagli studj, incapace riputandolo delle Scolastiche applicazioni. Guarito miracolosamente dalla Bña Vergine da questo malore fu assalito da dolori renali sì atroci, che più volte, massime nel tempo, che trovavasi in Germania, lo ridussero ad angoscie mortali. A questi poi successe il martirio della Podagra, la quale riducendolo frequentemente a stato di non poter muovere un dito, non che di supplire da se alle più necessarie Corporali operazioni, lo accompagnò fino al Sepolcro. In tutte queste però sì gravi, e sì dolorose infermità rese in Essolui abituali, non solamente *non peccavit labiis suis, nec aliquid stultum contra Deum loquutus est*; ma bensì con Cristriana Fortezza sopportandole tutte, coraggioso, e tranquillo benediceva col S. Giobbe quella Mano Divina, che sì lo visitava.

Ci attestano, in fatti, tutti quelli, che lo visitavano, o gli prestavano assisteza in questi sì crudeli malori, che: *sempre mostrossi rassegnato in Dio, come se fosse trà le consolazioni, ed i gusti, non dando segno alcuno di rincrescimento, nè lamentandosi tra' suoi dolori, come naturalmente si fà* (1); *mostrando in tutto una pazienza incontrastabile: Che più volte oppresso essendo da dolori gravissimi di Podagra, e Chiragra, che lo rendevano inabile in tutto il Corpo, fu sempre veduto con faccia gioconda, e lieta; nè mai s' udì uscire dalla sua bocca parola alcuna di lamentazione: Che le parole di Lui nella furia de' maggiori dolori erano*: Sia lodato Dio, e la Vergine Santissima: *Che in tutte le sue Infermità rassegnatissimo agli altrui voleri, interrogato se volesse mangiare, bere, o cose simili, rispondeva sempre*: Quello, che a Voi piace: *Che avendo i Medici ordinato di fargli un Cauterio nel Capo, stette nella dolorosa operazione tanto immobile, e paziente, come se non avesse sentito dolore alcuno: Che dato sped ito per Etico, rimosso perciò dallo studio per collocarlo in aria migliore, riceve la nuova con volto allegro, con pazienza, e ras-*

(1) Somm. pag. 273., 274. &c.

rassegnazione, accettando il tutto come provegnente dalle Mani di Dio: E finalmente, che anco negl' incontri duri, de' quali non andò sempre immune in tempo de' suoi governi, valevoli a far titubare un' ordinaria costanza; col proferire una volta la famigliare sua parola: Ah semplicità, *era finito il tutto, e se ne restava tranquillo*. Questi sono gli esempli, che di una veramente Cristiana Fortezza, sì nell' operare, come nel sofferire a noi lasciò il nostro Beato.

§. V.

Della sua Temperanza.

ESsendo la Temperanza una virtù, che porta a reprimere ogni basso appetito, con que' mezzi di cui servivasi l'Apostolo, quando castigava, ed infrenava il suo Corpo coi molti digiuni, colla fama, colla sete, col freddo, colla nudità, e colle incessanti fatiche; noi non ci estenderemo a farne molte parole, avendo già nel decorso di questa Storia quà, e là in varj luoghi dimostrato, quanto in tutto ciò fosse occulato il Servo di Dio, ed in quanta rigida schiavitù incatenati tenesse i suoi appetiti, col condur sempre una penitente austerissima Vita.

Delle macerazioni del Corpo da Lui intraprese fino dall' età sua più verde, essendo ancor Secolare, ne abbiam già parlato a suo luogo; nè altro a ciò aggiungeremo, se non che un sì doloroso esercizio, non fu mai da Lui tralasciato, nemmeno allora quando impegnato trovavasi nell' Apostolico Ministero, attestandoci i suoi attuali Compagni, che: ***Parimente nel tempo della Quaresima si levava a mezza notte, e recitava così appunto, e divotamente l' Offizio (1), che pareva parlasse con lo stesso Dio a bocca; e finito l' Offizio si disciplinava, contuttochè per tutta la Quaresima si sentiva infermo di dolori di petto.***

Cir-

(2) Somm. pag. 283.

Circa poi il suo cibo, Egli era sì temperante, che appena appena prendeva il puro necessario, per mantenersi in vita: *Era nel suo vitto parchissimo*: si trova deposto ne' Processi di Vicenza: *ma con prudenza tale, che chi non l' osservava bene non si poteva accorgere della sua astinenza; perchè Lui non diceva cosa alcuna, nè del poco, nè del molto; ma lasciava fare a chi di Lui aveva cura; nè mai gli ho sentito ad uscir di bocca pur una parola dicendo: Questo, o quello non mi piace; ma pigliava la sua necessità parchissimamente: Il bever suo*: (prosiegue lo stesso Testimonio) *era Acqua tinta con quattro gocciole di Vino; il che si può dire, che fosse quasi Acqua pura; e questo ho visto, ed osservato così nella Sanità, come nell' Infermità; perchè essendo io Infermiero vedevo, ed osservavo benissimo il tutto; perchè anco nel Refettorio gli ministravo li Cibi, e stavo presente mentre mangiava. Si dilettava di mangiar l' Erbe crude, come Ravani, cime di Radicchio, Crespini, o Latesoli, ed altre Erbe, non condite con Oglio, ma le mangiava con Sale solamente.*

Questo tenor di vivere fu da Lui inviolabilmente osservato ancora trà i corsi Quaresimali, quando per le fatiche della cotidiana predicazione spossato il fianco viene ad aver più bisogno di qualche nodrimento di maggior sostanza; rifiutando sempre di gustare que' cibi preziosi, che talvolta venivangli regalati, o per legge di ospitalità erangli presentati ne' suoi lunghi viaggi, per le visite de' Conventi; o se pur inducevasi a gustarne alcun poco, ciò faceva con sì rigida parsimonia, che ben conoscevasi non altro fine avere, che di dar confidenza a' suoi Compagni, acciò se ne cibassero con libertà, secondo il loro bisogno. Anzi venghiamo assicurati, che negli ultimi anni di Vita sua fu sì geloso nell' osservar questa sua penitente astinenza, che neppur aggravato di febbre, o d' altre infermità poterono i Medici stessi indurlo ne' giorni di digiuno a mangiar Ova, nè Carne, nè Latticinj, quantunque il digiuno fosse di pura divozione, come si è quello della Quaresima detta di Benedetta, che trà i Cappuccini costumasi di osservare. La virtù insomma

della Temperanza ne' Cibi fu da Lui sì rigorosamente, ed in ogni tempo praticata, che la vita sua poteva dirsi un continuo, non mai interrotto digiuno; e fu osservato, che *quanto più invecchiava, tanto più divenina austero*.

Dopo questo breve compendio, altro non v' aggiungeremo, se non rilevarsi dai Processi essersi Egli reso sì eccellente, e sì prodigioso nella pratica di tutte una ad una le morali Virtù, che sembrava fossesi tutto applicato, e tutto avesse impiegato lo studio suo per apprendere, e possedere quella tal data particolare Virtù.

CA-

CAPITOLO IX.

Dei Doni Celeſti, ch' ebbe il B. Lorenzo; e primieramente della penetrazione de' Cuori, e predizione delle coſe future.

SEbbene il ſolo Dio ſia per eccellenza lo Scrutatore de'cuori, ed il conoſcitore infallibile degli avvenimenti futuri; ciò nulla oſtante queſti ſublimi doni ſi compiacque talvolta compartire ancor agli Uomini; affinchè in eſſi ancora vieppiù glorificato reſtaſſe il Nome ſuo Santiſſimo. Uno pure di queſti Uomini in tal modo favorito da Dio fu il noſtro Lorenzo, il quale moltiſſime volte penetrò gli altrui più intimi penſieri, e le future lontaniſſime coſe previdde, ed appalesò. Già parlammo della celebre miſſione da Lui intrapreſa in Germania, e della turbazione interna del Viſconti, che ſervivalo all' Altare, da Lui conoſciuta. A ciò aggiungeremo, che nel proſeguimento di Eſſa Miſſione avendo uno de' Soldati, che per ordine del Duca Bavaro lo ſcortavano, commeſſo un ſegreto peccato, ed avendolo Egli per celeſte rivelazione ſubito conoſciuto, lo correſſe caritativamente, e lo fece correggere ancor dal Comandante; ma non avendo coſtui voluto emendarſi, penetrata Divinamente la ſua oſtinazione, lo fece licenziare dal ſuo ſeguito, dicendo, non voler in ſua Compagnia Uomini, che offendeſſer quel Dio, per la gloria del quale affaticavaſi.

Nel tempo, che come Provinciale governava la Provincia di Venezia, eſſendogli comparſo avanti un Giovane: ***Figlio mio***, egli diſſe, ***avete fatto un' errore*** (1); ***guardatevi la Coſcienza, perchè Iddio vi caſtigherà***: ***Padre***, riſpoſe il Giovane, ***ditemi quello, che io ho fatto, che io mi emenderò***. Ripigliò il Padre: ***Non hai tu detto il falſo, e giuratolo?*** Il Poverino, dice la Relazione, reſtando confuſo, non potendo ſapere ciò il Padre, ſe non per iſpirazione di Dio, ſi emendò.

 Eſſa-

(1) Somm. pag. 234.

Eſſendogli in Baſſano portato da una Madre un ſuo Figliuolo, di circa undici anni, mezzo fatuo, e ſcemo, acciò lo benediſſe, ed impetraſſe da Dio la ſanità della mente, poſtagli la mano ſopra il Capo, ed alzati gl' occhj al Cielo, *Madonna*, diſſe il Servo di Dio, *abbiate pazienza* (1): *queſto Figliuolo non ha niente di cervello, governatelo, e fate la carità volontieri; perchè io vi dico, che viverà nello ſtato in cui ſi ritrova ſino all' età di dieciotto, o venti anni; e poi morirà*. Così diſſe, e così fu; eſſendo morto appunto nell' età, e nello ſtato predettogli.

Un Cittadino Milaneſe, che viveva da longo tempo in occulto concubinato, preſentatoſegli avanti in compagnia di un ſuo Amico, per eſſere benedetto, poſtagli ſulla teſta la mano oltrepaſsò in atto di portarſi a benedire alcuni altri, che inginocchiati aſpettavano la ſua benedizione; indi dato addietro lo guardò ſeveramente, e datagli una leggiera guanciata, gli diſſe: *Siate Uomo dabbene*: Ciò detto proſeguì (2). Stordito il Milaneſe all' udire queſta parola, rivoltoſi all' Amico, che ſtavagli accanto: *Poſſibile*, diſſe, *che queſto Padre abbia conoſciuta la mala mia vita*? Il più mirabile però ſi è, che dopo avergli il Servo di Dio poſta la mano ſul Capo, ſi ſentì nella teſta un certo fuoco, che lo abbruciava inceſſantemente; nè mai ſi rallentò queſto ſenſibile ardore, ſinchè licenziata la Concubina, non emendò la rea ſua vita.

Stando in Germania aveva già predetto, che l' Imperatrice, Moglie dell'Imperatore Mattia, non avrebbe avuti Figliuoli (3). Alcuni anni dopo ſi ſparſe la voce, non ſolo in Germania, ma eziandio per tutta l' Italia, che l' Imperatrice era incinta, ed entrata nel ſeſto Meſe di ſua gravidanza; e già ſi principiava a farſi dei grandi apparati per feſteggiare la naſcita del ſoſpirato futuro parto. Ma il Servo di Dio ridendoſi di queſti apparecchj, diſſe, e conteſtò apertamente, parlandone colla Ducheſſa di Baviera, che la voce ſparſa era falſa, e che in brieve ſparita ſarebbe la preteſa fecondità. Quanto diſſe, e tanto l'even-

(1) Somm. pag. 236. (2) Somm. pag. 242.
(3) Somm. pag. 239.

l'evento verificò; non avendo essa dati Successori al Trono, come a tutti è noto.

La Duchessa Placida Doria trovandosi afflittissima per lo stato lagrimevole, cui erasi ridotto un suo Figlio *infermo*, com' ella medesima contestò, *di male incurabile, e mortale causato da Malefìcj di spiriti inerenti*; dopo avere inutilmente tentati tutti i rimedj possibili corporali, e spirituali, si determinò di ricorrere al Servo di Dio, che allora reggeva la Provincia de' Cappuccini di Genova. Lo pregò dunque, e pregar lo fece ancora dalla Duchessa Spinola sua Madre, acciò si compiacesse d' interporre le sue Orazioni a Dio a prò del Figlio quasi già moribondo, ed impetrargli la grazia della sanità disperata. A tali affannose istanze inteneritosi Lorenzo, rispose tosto: *E' fatta*, nè più aprì bocca. Ciò riferito al Duca, Padre del Figlio infermo, ed al Principe di Massa suo Cognato, che allora ritrovavasi in Genova, intesero subito, che essendo stato pregato d' interceder da Dio la grazia della sanità all'Infermo; ed avendo risposto: *E' fatta*; aveva voluto con questa laconica risposta significare, che la Grazia era fatta. E così fu; perchè il Figlio si risanò poco dopo dalle infermità Corporali; ed in seguito condotto a Loreto restò prosciolto ancora dai spirituali malori. In altro incontro parlando con esso Lui la medesima Duchessa della pace seguita in Italia, col Trattato di Asti: *questa*, Egli rispose, *non è Pace ma sarà Guerra piucchè mai*. E tanto seguì trè anni dopo per la nuova mossa dell' Armi Spagnuole, colla presa di Vercelli, come altrove si è veduto,

Chiamato parimente in Genova a visitare Maddalena Pastori, data già per un gruppo di mali, disperata dai Medici; avendola con volto sereno benedetta, le predisse la sanità. All' opposto poi vedendo un piccolo suo Figlio leggiermente incommodato da male, che si credeva causato puramente da Vermi: *questo*, disse, *sarà presto un' Angioletto del Signore*; *ed anderà in Paradiso*. Quanto predisse tanto seguì; perchè trà pochi giorni la Madre uscì risanata dal Letto; ed il Figlio volossene al Cielo.

Il P. Girolamo da Cremona Superiore del Convento de' Cap-

Cappuccini di Milano, vedendo troppo disturbata la quiete de' suoi Religiosi dalla folla del Popolo, che correva da ogni parte, per vedere il nostro Beato in tempo, che ivi trovavasi, inutile avendo sperimentato ogn' altro tentativo, pensò di esortarlo ad uscire dalla Città, e ritirarsi frattanto in qualche altro Convento. Nel mentre sortito dalla propria Stanza portavasi a quella di Lorenzo, per conferire con Essolui questo segreto disegno, se lo vide venire incontro con fronte allegra dicendo: *Io sò, che cosa Vostra Paternità è venuta a fare quà; e però tratti con questi Padri, dove si possa andare partendomi da Milano, che subito io me ne anderò*. Restò altamente stordito il Superiore all' udir questo; e perchè a nessuno confidato aveva questo suo interno, non potè che attribuire la penetrazione di esso a celeste rivelazione.

Partendo nel 1618. da Venezia per Roma, temendo que' Religiosi di perderlo, non tanto per l' avvanzata età sua, quanto per le tante sue gravi indisposizioni dolorose, resegli abituali, lo pregarono a restituirsi presto nella sua Provincia, per ivi passare quietamente il restante della sua vita (1). Ciò udendo risposе enigmaticamente ad alcuni, che avrebbe terminati i suoi giorni nella Provincia di Sant'Antonio, che così chiamasi la Veneta Provincia; e ad altri poi più intimi Confidenti disse apertamente, che non si sarebbero più veduti. Non sapendo combinarsi l' apparente contrarietà della risposta, s' intese poi dopo morte, e si capì essere stata previsione Celeste; perche essendo Egli morto in Lisbona (come si dirà) Provincia appunto, e Patria di Sant' Antonio, senza prima ritornar a Venezia, la risposta nell' un punto, e nell' altro verificata interamente restò.

Monsignor Vescovo di Ventimiglia depone con suo giuramento di aver conosciuto, *che il P. Lorenzo Brindisi aveva lo spirito di Profezia; e che a Lui predisse molte cose, che sono avvenute a puntino* (2). E così pure Don Pietro di Toleto, Grande di Spagna attesta, che predisse al suo Monarca Filippo III. il tempo preciso della sua morte. Ma sopra tutte è famosa la Profezia

(1) Proc. Neap., (2) Process. Januen.

fezia da Lui fatta della caduta, ed estinzione della Casa dominante di Mantova; e delle travagliose angustie in cui sarebbesi ritrovata quella Città. Era il Duca Ferdinando in età di circa quindici in sedici anni; ed il Fratello Vincenzo non oltrepassava i venti; ed ambidue perciò in caso, ed in forze di dare una longa serie di Successori a quel sì fiorito Ducato. Nulla ostante in quella famosa Predica, che fece nella Chiesa Ducale, di cui altrove parlammo predisse sì apertamente (1), e sì francamente l'estinzione totale di quella sì antica, sì celebre, e sì rinomata Famiglia, che parve leggesse nei Divini Decreti, quanto seguire doveva, e di fatto seguì (2). Lo stesso fu della Profetica minaccia fatta pure nella medesima Predica alla Città lorchè ripieno di fuoco celeste a gridar si fece: *Questo è il modo o Mantova di placar Dio? Corri di quà, corri di là. Adunque pensi, che le Guerre sien finite? Tu te ne accorgerai o Mantova, te ne accorgerai* (3)! Questo pure verificato fatalmente si vide con quelle rivoluzioni, e guerre rabbiose, dalle quali angustiata, e poco meno, che distrutta trovossi posteriormente quella infelice Città; come può rilevarsi dagli Annali del Muratori, e dall'Ughellio.

Avendo quà, e là sparsamente toccata questa materia, e dovendo farne qualche cenno ancora nel proseguimento; questi pochi, trascelti trà moltissimi altri, riferiti avvenimenti, potranno bastare per dare uno specifico saggio di quello spirito di penetrazione, e di Profezia, con cui volle Iddio favorire il suo Servo, a rimerito, ed a spicco maggiore della di Lui Santità.

CA-

(1) Lib. 1. Cap. 6. (2) V. Samm. pag. 240. (3) Ivi.

CAPITOLO X.

Autorità, ed impero del Beato Lorenzo sopra i Spiriti Infernali.

UNO trà gl' altri Doni, con cui Gesù Cristo contrassegnò i suoi veri Credenti si fù il conceder loro tale autorità, ed impero sopra i Diabolici Spiriti, che obbligarli potessero ad uscire dai Corpi di que' Miserabili, dei quali si fossero tirannicamente impossessati. Un dono sì alto volle compartire ancora al suo Servo Lorenzo in attestato, ed in premio della di Lui vivissima Fede.

Ebbe in fatti tanta autorità sopra que' Spiriti ribelli, e fu sì da loro temuto, che bastava comparisse ancor da lontano, e che presentissero la sua venuta per far sì, che per bocca dei miseri Ossessi urlassero, gridassero, e si abbandonassero a smanie disperate: *Essendo io*, dice un Testimonio de vista (1), *in compagnia del P. Brindisi in Venezia, fu concorso innumerabile di Gente dell' uno, e dell' altro sesso in Chiesa, in Convento, ed alla sua Cella, ch' era uno stupore* (2), *ed il Beato Padre astretto dall' ubbidienza de' Superiori, se ben con sua mortificazione, benediceva il Popolo, e le Genti, che concorrevano in tanta quantità, che non poteva capire. E questo fu mirabile, che li Spiritati in Chiesa, quando il B. Padre si partiva dalla Cella, per venire alla Chiesa, per benedire, gridavano*: il viene; il viene; *con strepiti, e furori spaventevoli. Ed io, ch' ero sempre con Lui ad accompagnarlo, vidi tanti di quelli, che come erano da Lui benedetti, o toccati stavano quieti.*

Portandosi nel 1618. al Capitolo Generale in Roma, e viaggiando a Cavallo per l' impossibilità di viaggiare a piedi, per cagione della Podagra (3), che investito crudelmente lo aveva, uscito da Macerata, incontrò molte Persone, che portavansi

(1) Procefs. Vicen. (2) Somm: pag. 314.
(3) Procefs. Ven., Somm. pag. 310.

vansi alla Città; e trà le quali un Prete, che accompagnava due Donne. Queste appena lo raffigurarono da lungi, che tosto prorompendo in urli, e gridori gettaronsi a terra, contorcendosi, e rivoltandosi a guisa di biscie arrabbiate. Ciò vedendo il Servo di Dio comandò agli Spiriti tiranneggianti una di Esse, che tosto la portassero sotto i suoi Piedi alla Staffa del suo Cavallo; e replicato poscia l' imperioso comando ancor all'altra, ambedue piantaronsi inginocchiate a suoi piedi; e sentendo internamente la tirannia infernale, lo ringraziarono teneramente per la carità loro usata. Stordito il Prete, qual'era loro Fratello, alla veduta di tale prodigio, si fece a gridare con voce alta: *Bisogna, che questo sia un gran Santo; perchè non abbiamo mai saputo, nè mai si siamo accorti, che queste Donne fossero inspiritate.*

Predicando una volta in Montagnana, una Donna indemoniata prorompendo improvvisamente in urli, e gridori commosse, e disturbò tutta l' Udienza. Allora l' Uomo di Dio fermata la Predica, con voce alta, ed imperiosa ad essa rivolto, le disse: *Taci là maledetto da Dio* (1): e subito la Spiritata si acquietò. Terminata la Predica, Costei gli si fece incontro in mezzo alla strada dicendo: *Voi siete un Santo Padre*, indi fatti trè salti voleva fuggire. Ma Lorenzo gli comandò, che subito venisse a Lui, e che tacesse, Ubbidì, venne, si gettò a terra; ed Egli postole un piede sopra la bocca le ordinò di levarsi, dicendo: *Leva sù Figliuola*. Levossi allora la misera; ed Egli proferite alcune parole con voce sommessa, che non furono intese se non da Lei, la licenziò; ed Ella partì quieta, e sana, e come tale da tutti i Circostanti fu riputata.

Invasata Maria Ranetti di Bassano sul Vicentino, e ridotta a stato di non potere ordinariamente cibarsi per lo spazio di diciotto anni, che di Calcina, cenere, fango, ed altri simili succidumi; fu violentemente condotta alla Chiesa de' Cappuccini, dove giunta al comparir del Servo di Dio prorumpendo in urli spaventevoli gettossi stramazzone per terra. Ciò veden-

 do

(1) Somm. pag. 315.

do Lorenzo: *Esci*, gridò con impeto di voce, e gravità di aspetto, *esci Spirito maligno da questo Corpo*. *Nò*; rispose fremendo lo Spirito, *non partirò mai finchè Costei sia in vita*. Allora mortificar Egli volendo l'orgoglio del Prencipe de' superbi, postò trè volte il piede sulla gola dell Invasata, e replicato il comando, dopo alcuni rabbiosi contorcimenti, e smanie feroci, e disperate minaccie; perdendo ogni forza, e vigore fu il perfido Spirito costretto a partire, e lasciar libera la misera Donna, con alto stordimento de' Spettatori, concorsi in gran numero a questo spettacolo. La stessa carità usò nel medesimo Luogo, con quattro altre Persone parimente indemoniate; liberate tutte dagl' Infernali legami nel brieve spazio di circa mezz' ora, colla sua benedizione.

In altre circostanze viaggio, facendo da Padova verso Bassano, e costretto a divertire per l'alloggio notturno al Monastero de' Certosini, la mattina dopo celebrata la Messa, rimessosi in cammino, gli si fece incontro una turba di Gente, che conduceva due Donne possedute, e tormentate dai Diabolici Spiriti. Fermatosi il Servo di Dio, e rimiratele attentamente ambedue, diede tosto la benedizione ad una dicendo: *Il Signore Iddio, e la Santissima Vergine ti facciano la grazia della liberazione*. Nel punto stesso questa si sentì libera dalle interne sue oppressioni. Indi rivoltosi all' altra, dopo averla parimente benedetta le disse: essere volontà di Dio, pe' segreti suoi fini, che sofferisse ancora per qualche tempo il suo travaglio; ma che dovesse essere divota della Divina sua Madre, dalla quale avrebbe poi ottenuta la bramata liberazione. E così fu, perchè scemandosele da quel punto le diaboliche vessazioni, dopo brieve tempo senz' altri esorcismi restò interamente prosciolta dagl' Infernali legami.

Altre liberazioni consimili seguirono per di Lui mezzo in Venezia, Foligno, Napoli, ed altrove; ma perchè nulla di particolare contengono, ci restringeremo ad accennare quella della Duchessa di Baviera.

Fu fama costante non solo appresso il Volgo imperito, ma ezian-

eziandìo nel concetto di Uomini saggi, e prudenti, ch' Ella fosse realmente ossessa. Furono in diversi tempi chiamati al suo soccorso varj Sacerdoti, e Secolari, e Regolarj (1); ma inutili sempre riuscirono le loro benedizioni, ed esorcismi; perchè contumaci gli Spiriti maligni ad ogni preghiera, e comando non vollero mai lasciarla. Avendo fin d' allora principiato a rendersi famoso il nome del P. Brindisi, che in qualità di Commissario Generale in quelle Parti ritrovavasi attualmente nell' Austria inferiore, afflittissimo il Duca suo Sposo per sì strano accidente si risolse di mandarlo a prendere, animato da viva speranza, che Iddio per di Lui mezzo avesse a concedergli la sospirata grazia di veder libera dalle diaboliche fattucchierie la sempre tormentata sua Sposa. Venne il Servo di Dio, la benedì nella Cappella del Palazzo Ducale, la esorcizò; e con ciò infranto subito il predominio di que' Spiriti ribelli, che la tiranneggiavano, dopo aver maggiormente eccitata la sua Fede l' assicurò, che nella imminente Solennità dell' Immacolata Concezione sarebbe restata interamente prosciolta da ogni malìa. Così disse, e così affettuossi; essendosi appunto in quel giorno risanata interamente da suoi sovranaturali malori, con quella consolazione di Lei, del Duca, e di tutta la Corte, che immaginare si può. Liberata in tal guisa dal diabolico predominio, ebbe poi da Dio la benedizione della fecondità; e con ciò smarrissi quel pannico timore, che ingombrava l' animo di tutti i buoni, e zelanti Cattolici, che quelli Stati mantenutisi fedeli alla Cattolica Religione in mezzo alla rivolta, ed all' apostasia di tanti altri, fossero per cadere in Linea Protestante. Questa fu congiuntura, in cui principiò quell' alta stima, che quel religiosissimo Principe, sempre mai professò a Lorenzo; ed in cui ancora ebbe principio quel tenero amore, che Lorenzo sempre mai portò a quel Principe, ed a tutta la di Lui piissima, ed alla Religione fedelissima Casa.

(1) Procefs. Ven., Somm. pag. 213.

CAPITOLO XI.

Saggio de' Miracoli operati da DIO a contemplazione del B. Lorenzo ancora vivente.

SEbbene tutta la vita del B. Lorenzo sia stata poco meno, che un continuo corso di miracoli per le tante stupendissime cose, ch' Egli oprò; ciò nulla ostante abbiam quì voluto dare qualche più specifica idea di quella Virtù operatrice di prodigj, con cui fu favorito da Dio, affinchè da ciò vieppiù risalti il carattere sublime della di Lui Santità.

Varie furono le maniere, con cui Egli usò questa Virtù da Dio conferitagli a beneficio de' suoi Prossimi infermi, e travagliati; poichè alcune volte usava le benedizioni ordinarie dalla Chiesa instituite; altre impiegava il semplice contatto; ed altre servivasi della preghiera a Dio a prò degli Afflitti; sempre però con favorevoli prodigiosi effetti ora istantanei, ed ora successivi a sollievo di que' miserabili, che per essere sollevati dalle loro angustie alla sua pietà in folla, ed a truppe ricorrevano.

Novantasette sono i miracoli, che nei Sommarj della sua vita ritroviamo descritti, operati da Dio, per intercessione del suo Servo; Ma noi sì per non ingrossar troppo il presente Volume, e sì ancora per isfuggire il tedio dei Leggitori ci restringeremo ad accennarne alcuni pochi dei più autentici, i quali serviranno come di saggio, e di contrassegno di que' moltissimi altri, che raccontare potressimo.

Principieremo a riferire la prodigiosa liberazione d' Ippolità Musia Milanese da un complesso di mali, colle parole medesime, colle quali fu da Lei con suo giuramento deposta: *Nel 1618.*, Ella dice, *così permettendo il Signore, nel principio di Quaresima feci un' aborto, dopo il quale restai inferma; e peggiorando di giorno in giorno si scuoprì in me una febbre acuta, e pestilente* (1). *Li parosismi trà il giorno, e la notte erano tre-*

(1) Process. Mediol.

treplicati, e mi venivano con accidenti. Di più pativo continovamente un grandissimo dolore di testa, e perdei il sonno, di maniera, che nè di giorno, nè di notte potevo più dormire. In queste Infermità per l' aborto fatto non si potevano applicare certi rimedj; ad ogni modo me ne diedero alcuni, come del belzuarro, e dell' alicorno; ma niuna sorte di medicamento mi giovò mai; anzi sempre peggioravo, tantochè un parosismo, ed accidente si congiunsero con l' altro. Feci alcune Divozioni alla B. Vergine, a S. Carlo, a S. Francesco, e feci fare limosine, ed esporre il Santissimo Sagramento; ma dopo tutte le predette divozioni io sempre peggioravo, ed aggravandosi maggiormente l' infermità, e gli accidenti mi ridussi al fine, e stimarono, che il caso mio fosse disperato. Mentre dunque non mi restava altra speranza di vita, feci ricorso al P. Lorenzo Brindisi Cappuccino, che allora si ritrovava in Milano, e concepii speranza, che quando fossi stata da Lui benedetta ricuperarei la sanità, per li meriti, ed intercessione di Lui. Feci dunque tanta istanza, che alla fine mi fu mandato il detto Padre Brindisi, il quale venne; ed entrò nella stessa Camera, ove io giacevo inferma, e tosto io lo viddi, supplicai della sua santa benedizione. Allora Esso Padre Brindisi mi confortò dicendo, che io stassi di buon animo, e dandomi la sua benedizione disse, che io confidassi, che nostro Signore mi avrebbe ajutata; e dopoi replicò due altre volte la benedizione, e mi accertò dicendo, che in poco tempo io sarei guarita. Avendo Esso P. Brindisi detto queste parole io subito mi sentii migliorata. Partì fra poco il detto Padre, ed io fui sorpresa da certa quiete trà la vigilia, ed il sonno. Non era sonno, perchè io sentivo quello si faceva nella Camera; ma era come un' astrazione di mente, nella quale mi apparvero due Padri Cappuccini, ed io li vedevo con gl' occhj della mente; e così guardando io in quei due Padri, e volendo raccontar loro il mio gran male, Essi cominciarono a dirmi, che mi acquietassi, e riposassi. Io replicai, che era tanto tempo, che non potevo riposare; al che Essi di nuovo mi dissero, che mi acquietassi, perchè Nostro Signore Gesù

Cri-

Cristo, per li meriti di detto Padre Brindisi mi voleva conceder il sonno, e la sanità; ed allora mi parve, ch' Essi Padri mi acconciassero il guanciale di sotto al Capo, e così sparvero. Allora mi rivolsi a quelli, che mi vegliavano, e raccontai loro quest' apparizione; il che detto cominciai subito a dormire, e dormii per buono spazio di tempo; e risvegliata mi ritrovai libera totalmente dal dolore di Capo, senza mai più sentirlo; e crescendo sempre più il miglioramento venni in termine di circa trè giorni a restare libera onninamente da tante gravi mie Infermità, e perseverai di poi in perfetta sanità; e così per li meriti, benedizione, ed intercessione del detto P. Brindisi restai guarita miracolosamente.

Mirabile fu parimente la sanità da Dio, per l' intercessione del suo Lorenzo ridonata a Cesare Saronio, Persona di qualità parimente in Milano; il quale predominato, ed agitato da furore farnetico, attestano i suoi Domestici: *che si dibbatteva inquieto, dava del Capo nel muro: talvolta si metteva delle salviette al collo in atto di soffocarsi: altre volte metteva i denti ne' panni: e li stracciava: e altre prendeva i Coltelli, e voleva da se stesso ferirsi; ed era perciò necessario il guardarlo acciò da se non si dasse la morte.* In questo lagrimevole stato avendo l' Infermo fatto ricorso al B. Lorenzo, che allora ritrovavasi in Milano, restò da Lui prodigiosamente restituito alla perduta sanità della mente. Ecco come l' Infermo stesso racconta il fatto.

„ Nell' anno 1615., mentre abitavo in questa Città di Mi-
„ lano fui assalito da una grandissima malinconia, che sempre
„ crescendomi, mi ridusse a termine, che non potevo soppor-
„ tare la luce, nè la Compagnia delle Persone (1). Non pote-
„ vo mangiare, nè dormire se non pochissimo, e interpolata-
„ mente; e mi ridussi a termine, che l' immaginativa mia, ed
„ il cervello restarono tanto offesi, che io non ero più padrone
„ della mia mente, nè del discorso; e così freneticavo, e re-
„ stai sorpreso da un grave delirio. In questa infermità mi fu
„ con-

(1) Somm, pag. 182.

„ concesso talvolta qualche lucido intervallo, e ricevei alcuni
„ medicamenti ricettatimi l' anno 1617. dal Signor Aluigi Ma-
„ cliano Fisico in questa Città di Milano. Ma dopo tutti li me-
„ dicamenti alla fine restai colla stessa infermità, e di quando
„ in quando freneticavo, ed uscivo fuori di me. Poi ritornan-
„ domi qualche lucido intervallo, e così fortemente vinto dal-
„ la malinconia, e tanto tentato, che quasi tutti li miei pensie-
„ ri erano di darmi la morte da me stesso, come tentai più vol-
„ te di compormi una Salvietta al collo, ed un Coltello per
„ darmi la morte; e ricadevo di nuovo nelle solite pazzie, e
„ peggioravo sempre, a termine, che il male mi lasciava con
„ pochissima virtù, e forze per soprauvivere. In questo men-
„ tre, che io mi ritrovavo tanto aggravato, venne in Milano il
„ P. Lorenzo Brindisi Cappuccino, che fu l'anno 1618. in tem-
„ po di Quaresima; ed allora si compiacque Iddio di farmi tan-
„ ta grazia, che di nuovo mi concedè un lucido intervallo,
„ nel quale come intesi, che detto P. Brindisi era di santa vita,
„ ed era chiamato comunemente dal Popolo il *Padre Santo*; e
„ che le Persone correvano a Lui per avere la benedizione, ed
„ ottenere grazie da Dio per li meriti, ed intercessione di Esso
„ Padre; ed io stesso viddi questo concorso; allora mi sentii
„ inspirato nel cuore, che se anch'io andassi dal detto Padre ri-
„ ceverei la sanità per li meriti, e benedizione di Lui. E così
„ con viva fede mi risolsi d' andare, ed andai alla bella meglio,
„ che potei, e giunsi, ed entrai nel seddetto Monastero nuovo
„ de' Cappuccini di Porta Orientale, e ritrovai il detto Padre,
„ che celebrava la Santa Messa in un'Oratorio segreto, che
„ corrispondeva in Dormitorio di quel Convento. Qnesta Mes-
„ sa durò sei, o sette ore, e finita, che fu mi presentai a det-
„ to Padre, e gli raccontai tutto il successo della mia infermi-
„ tà, e travaglio, e lo supplicai della sua benedizione. Il Pa-
„ dre con molta compassione, e benignità mi benedì, e disse
„ alcune Orazioni, tenendo le mani sopra la testa, e subito co-
„ minciai a migliorare. Do po ritornai un' altra volta, e ritro-
„ vai il Padre, che celebra va la Santa Messa, e durò come so-

„ pra;

„ pra; e finita la Messa Esso Padre mi fece andare alla sua Cel-
„ la, tenendomi le mani sopra la testa, e dicendomi alcune
„ Orazioni mi diede la benedizione, per la quale subito rice-
„ vei assai maggior miglioramento. Provando io questo, e spe-
„ rando, che la SSma Trinità per li meriti di questo Santo suo
„ Servo mi darebbe compita sanità, mi risolsi di ritornare la
„ terza volta; e così feci, e ritrovai, che detto Padre cele-
„ brava parimente la Santa Messa, che durò come sopra; e
„ finita la Messa mi presentai al detto Padre, e lo supplicai del-
„ la sua benedizione; ed Egli colla solita benignità mi fece una
„ simile benedizione. Allora in un subito mi sentii tutto pie-
„ no di consolazione; e ritornando a Casa restai di maniera li-
„ bero e da quella sì grave tentazione di darmi la morte, e dal-
„ la solita malinconia, che fra poco mi trovai perfettamente sa-
„ no e di mente, e di corpo; e così per la Divina ricevuta
„ grazia, feci voto di andar vestito di berettino; nella quale
„ sanità così perfetta sempre doppoi ho perseverato; ed io ho
„ sempre creduto, e credo, e tengo indubitatamente, che
„ questa sanità mi fosse conceduta miracolosamente dalla SSma
„ Trinità, per li meriti, ed intercessione di detto P. Brin-
„ disi „.

Questa sovrannaturale virtù da Dio concessa al B. Lorenzo di curare i morbi più disperati fu pure sperimentata da Giuliano Platti Patrizio Milanese, tormentato aspramente per lo spazio di otto anni intieri da una stranissima infermità. „ Questo mio male „ confessa Egli medesimo „ era tanto stravagante, che
„ abbracciava insieme varie sorti d' infermità. E prima tutto lo
„ spazio di otto anni fui sempre soggetto ad un dolore di testa
„ gravissimo. Di più si diffonderono i dolori di maniera, che
„ non vi era membro nel mio Corpo, in cui io non sentissi
„ acerbo tormento, particolarmente nelle giunture sì delle ma-
„ ni, piedi, braccia, gambe, coscie, come in tutte le al-
„ tre (1). A questo male si aggiungeva un' infermità di stoma-
„ co tanto grave, che in tutto lo spazio del tempo suddetto
„ sem-

(1) Somm. pag. 127.

„ sempre aborrii ogni sorte di cibo; e quanto mi sforzavo di
„ mangiare tanto alla fine mi conveniva di rigettare; ed erano
„ i vomiti per lo più neri, e fastidiosissimi. Quanto poi al dor-
„ mire ero tanto inquieto, e tormentato, che non potendo tro-
„ var letto, nè luogo ove riposare, ero astretto per li molti
„ dolori gettarmi sopra la terra, giacendo sopra un poco di pa-
„ glia; e questo mi pareva il luogo di minor afflizione; sebbe-
„ ne in tutto lo spazio degli anni suddetti non potei mai dormi-
„ re trà il giorno, e la notte più di trè ore; questo anche spez-
„ zatamente per li gravi dolori, che mi svegliavano; ed il son-
„ no stesso mi era molesto, e fastidioso, a talchè svegliato sen-
„ tivo in me raddoppiare maggiori dolori, quali mi andavano
„ continovando senza intermissione alcuna di tempo „.

Così descritto il suo male, e raccontato ancora essere sempre riusciti inutili non solo, ma eziandio nocevoli tutti i rimedj tentati sì dai Medici coll' arte sua, come pure dagli Esorcisti a ciò chiamati colle loro benedizioni, passa poi a riferire, come udita la fama dei prodigj, che Iddio faceva per mezzo del P. Brindisi, fattosi condurre in Carrozza al Convento de' Cappuccini fuori di Porta Orientale in Milano, e presentatosi ad Esso Padre Brindisi, che Podagroso giaceva sopra un Pagliariccio, fu da Lui benedetto, e risanato nella maniera seguente: *Quando mi vidde*, dic' Egli, *mi si mostrò molto benigno, e mi fece istanza, che io sedessi sopra uno Scabello, che ivi fu posto vicino alla Lettiera di detto Padre. Io sebbene stimato impossibile di potermi sostenere sopra di quel Scabello, ad ogni modo ubbidii, e postomi a sedere cominciai a raccontare le gravissime mie infermità. Allora il benedetto Padre s' intenerì tutto, e diede manifesto segno della grande compassione sua verso di me; e subito rivoltosi, alzò gli occhj ad un Crocifisso, che stava dirimpetto al suo Letticciuolo, e dopo aver fatto un poco di Orazione con le lagrime agli occhj mi benedisse, ponendomi le sue mani sopra la testa, nella quale io pativo dolori eccessivi, e continovi. Fatto questo di nuovo alzò gli occhj a quella Sagra Immagine di Cristo nostro Crocefisso, ed orando cominciò a piangere dirotta-*

mente, e poi di nuovo mi pose le mani in Capo. Fatto questo ritornò la terza volta a rimirare la suddetta Immagine, ed orando proruppe in maggior copia di lagrime. In questo mentre io restai tutto pieno di un certo orrore; e mi pareva di esser' avanti al Trono di Gesú Cristo Giudice. Ma presto si rivoltò il benedetto Padre, e di nuovo mi pose le mani sue in Capo, e subito mi baciò il Capo, e poi disse: Orsù confidate in DIo Signor nostro, nella Vergine Santissima, e nel Padre S. Francesco, che vi ajuteranno: *e con questo mi licenziò in quel punto medesimo passò quell' orrore, e sentii dentro di me gran consolazione; e volendo partire mi ritrovai migliorato anche di forze corporali. Uscii dunque dalla Cella assai più gagliardo, e fui seguitato da un Religioso Cappuccino, qual' era Compagno di Esso P. Brindisi benedetto; e questo mi disse, che io dovessi aver ferma fede, perchè Iddio mi avrebbe ajutato, e liberato da quelle mie infermità indubitatamente; ma a poco a poco per isfuggire l' applauso, che sarebbe seguito al P. Brindisi, se subito io fossi guarito. Uscito da questo Convento risalii in Carrozza: e venni a Casa mia, e subito giunto a Casa restai senza quella nausea, ed indisposizione di stomaco; onde cominciai a sedere a Tavola con i miei, e mangiavo con gusto, e ritenevo il cibo. Venuta la notte cominciai a riposare, e dormire con quiete; e cessando gli altri dolori cominciai ad acquistar forze per star in piedi, e muovermi tanto; che in brieve andai a piedi sino alla Chiesa di S. Nazaro in Brolio di questa Città di Milano, e crescendo ogni giorno più nel miglioramento; e forze mi ritrovai nel termine di due Mesi con perfettissima sanità; libero in tutto, e per tutto da qualsivoglia infermità. Anzi feci acquisto di forze maggiori, di quante mai in vita mia avessi avuto; ed in questa perfetta sanità sempre da quel tempo in sino adesso ho perseverato, senza mai più abbia patito veruna reliquia di quelle suddette mie infermità.*

Assai più mirabile, perchè istantanea fu la guarigione del Cavaliere Toso pur Milanese, Personaggio di autorità, e di rispetto, eletto più volte per la sua probità alla Carica di Vicario di

di Provisione in quella vasta Città. Ridotto questi da una riputata incurabile infermità di una gamba duratagli lo spazio di tre anni, a dover quasi sempre giacere in Letto colla gamba stessa riposta in una Cassetta piena di carbone, unico, benchè leggiero refrigerio a suoi acerbi dolori; se talvolta l'acrimonia del morbo mitigandosi alquanto, tentava uscir dal decubito, riuscivagli impossibile il reggersi, se non appoggiato alle braccia de' suoi Servidori. Inutile avendo sperimentato ogni umano rimedio, e data perciò dai Medici per totalmente disperata la cura, si rivolse ai Celesti; ed essendogli giunta all' orecchio la fama del P. Brindisi si fece portare alla Chiesa de' Cappuccini, per ivi essere da Lui benedetto. Ivi giunto, e collocato avanti l'Altare Maggiore „ poco dopo „ così depone uno de' suoi Famigliari „ il P. Brindisi ascese nel Pulpito della Chiesa, e tenendo un „ Crocefisso nelle mani diede la benedizione a tutti quelli, che „ allora ci trovassimo congregati in quella Chiesa, la qual' era „ piena di Persone venute apposta, per avere la benedizione del „ detto P. Brindisi. Dopo che noi fossimo benedetti il Signor „ Gabriele (tal'era il nome del Cavaliere) s'incamminò per „ tornare a Casa sua, ed io lo accompagnai, e viddi, ed osservai, ch' egli era tutto allegro, e consolato, e non dava „ più segno di sentire dolore; anzi mostrava di aver conseguita „ la Sanità. E così fu in fatti, perchè da quell' ora in poi il „ detto Signor Gabriele rimase libero, e sano da quella sua infermità; di modo, che si muoveva, e camminava liberamente; nè più si doleva, nè aveva più bisogno nè di bastone, „ nè d' altro appoggio, nè sostegno per muoversi, e camminare a piedi. E così andò perseverando con buona, e perfetta „ salute sino alla morte. Ed io son' informato di questa verità, „ perchè continovai nel servire la Persona di Lui, mentre che „ sopravvisse „.

Ascoltiamo adesso i guai di una povera Madre, che racconta una congerie di mali di un suo tenero Figlio ridotto qual altro Giobbe ad essere da capo a piedi tutto una piaga. Le infermità di lui così Ella dice „ furono queste „ Quando esso mio fi-

 „ glio,

„ glio chiamato Cristoforo arrivò all' età di sei anni incirca;
„ cominciò ad essere predominato da umori freddi (1), ne' qua-
„ li peggiorando venne a restare storpiato del collo, del brac-
„ cio dritto, e della mano dritta, e di tutti due li piedi, e pie-
„ no di varie piaghe aperte, ed insistolite. Il Collo, e la Te-
„ sta di lui stavano piegati sulla spalla sinistra; il braccio drit-
„ to restava attaccato al petto, e la mano dritta stava attaccata
„ alla spalla sinistra; e mi ricordo, che una Donna mia vicina,
„ e molto famigliare, pensando di poter giovare (2), si pose
„ più volte a tirare il braccio dritto al detto mio Figliuolo, ac-
„ ciò con questa violenza si distendesse; ma non fu mai possibi-
„ le, perchè quel braccio era veramente storppiato, e restava
„ come attaccato al petto piegato verso la spalla sinistra. Li
„ piedi di detto mio Figlio erano rivoltati con la pianta indie-
„ tro, e la cavicchia della gamba restava al luogo della pianta
„ del piede; senza però, ch' Esso mio Figlio potesse nè cam-
„ minare, nè star in piedi da se stesso. Le piaghe aperte di
„ maggior considerazione erano ventiquattro incirca; e fra que-
„ ste ve n' era una nel collo tanto profonda, che discendeva
„ giù nella gola; e quando si levava la pezza, con cui teneva
„ fasciato il collo di lui, allora la detta piaga usciva tanto ven-
„ to, come se fosse stato un boffetto. Usassimo alcuni rimedj,
„ per curare detto mio Figliuolo; ma tutto inutilmente. Di-
„ poi ero solita mandarlo a S. Corona in Milano, acciò fosse
„ curato da quelli medici, e Barbieri; ma anche tutto ciò riu-
„ scì vano; perchè esso mio Figlio in vece di migliorare, an-
„ dava sempre peggiorando.... Dopo la metà della Quaresi-
„ ma dell' anno 1618. divolgandosi la fama della Santità del
„ P. Lorenzo Brindisi; ed in Milano dicendosi pubblicamente,
„ che Iddio faceva miracoli per li meriti di detto Padre, av-
„ venne, che la suddetta mia vicina mi fece istanza, che io
„ portassi questo mio Figlio al detto P. Brindisi, confidando,
„ che per la benedizione, e meriti di Esso Padre, guarirebbe
„ miracolosamente. Mi piacque il consiglio, ma come fosse
„ tanto

(1) Proceß. Mediol. (2) Somm. pag. 116.

„ tanto grande la Calca delle Genti, che concorrevano a detto
„ Padre, perciò andavo differendo. Finalmente ci unissimo in-
„ sieme alcune vicine, e preso, e portando esso mio Figlio an-
„ dassimo così di compagnia al Monastero de' Cappuccini in
„ Porta Orientale di Milano; ed entrando io in Chiesa di det-
„ to Monastero vi trovassimo il detto Padre Brindisi, quale sta-
„ va per contro all' Altare della Madonna a mano dritta, ed
„ era attorniato da molte Persone inferme. Allora facessimo
„ animo, e cominciassimo ad accostarsi; ed alla fine tutte noi
„ vicine avessimo grazia di appressarsi al detto P. Brindisi. Co-
„ minciò una di noi, ed offerì ad esso Padre detto mio Figliuo-
„ lo così storpiato, ed impiagato come stava, pregò detto Pa-
„ dre, che lo benedisse. Allora io viddi, ch' Esso P. Brindisi
„ con gran pietà si mise a guardare detto mio Figlio, e poi lo
„ benedì. Avendo io veduto ciò, presi maggior animo, e
„ manifestandomi per Madre di detto mio Figlio, supplicai es-
„ so P. Brindisi, che di nuovo lo benedicesse. Allora detto Pa-
„ dre di nuovo con molta compassione si pose a guardare detto
„ mio Figlio, ed un' altra volta lo benedì col segno di Santa
„ Croce, come prima aveva fatto. Dopo questo con altre vi-
„ cine avuta ancora noi la benedizione si licenziassimo, e tutte
„ insieme ritornassimo alla mia Casa. Giunte, che fossimo a Ca-
„ sa si ponessimo a rimirare detto mio Figlio, per vedere come
„ se la passasse; ed in quel punto vedessimo, che già il collo,
„ e capo di lui si drizzavano; che il braccio dritto colla sua
„ mano si distendeva, e muoveva; e che tutti due li piedi era-
„ no ritornati al suo luogo; e che tutte le piaghe erano seccate
„ e da sestesse si saldavano. Allora noi vicine cominciassimo a
„ gridare; *Miracolo, miracolo*: e gettassimo via tutte le pez-
„ ze, con le quali teneva fasciate le piaghe di detto mio Figlio;
„ il quale senz' altro medicamento, per la sola benedizione, e
„ meriti del P. Brindisi andò sempre da poi di bene in meglio,
„ ed in poco di tempo restò con intera, e perfetta sanità „. E
così questa Madre prosiegue poi a raccontare que' faticosi corpo-
rali impieghi, ne' quali il Figlio risanato, vegeto, e robusto
esercitavasi attualmente. Ha

Ha del singolare il racconto, che fa della propria guarigione Giacomo Zanchetta di Bassano da un' ostinata febbre Quartana (1): *Io*, dic' Egli, *avendo inteso per fama, che il P. Brindisi guariva tutti da ogni male, con questa vera fede di dover' essere da lui guarito, dopo aver tolto molte medicine, ed usati tutti quelli rimedj, che umanamente si possono usare, andai due volte al Convento de' Padri Cappuccini per trovarlo, e non lo potei mai avere; nè perciò mai mi cessò la febbre* (2), *che mi aveva ridotto a mal partito. Andai la terza volta, ed entrato in Convento dei detti RR. Padri, ove erano molte Persone, venne un Padre, che si diceva essere il Padre Santo, e disse*: chi ha male el dica: *ed io dissi*: ho male: *e così come mi fu appresso mi pose la mano sopra la testa, e mi segnò, e benedì dicendo alcune parole, e particolarmente*: Sia Benedetta Maria Vergine, *ed altre, che io non intesi; e subito miracolosamente mi parve la mano di Dio, che mi togliesse via il male; sicchè mai più da quella volta in quà ho avuto male di alcuna sorte.*

Ecco come depone ne' Veneti Processi il miracolo in se succeduto un Sacerdote Secolare in Venezia: *Ho conosciuto il P. Lorenzo da Brindisi quì in Venezia con l' occasione, che intesi pubblicamente della sua gran bontà, e buoni costumi, ed anco Santità sua, che faceva molti miracoli; onde io mi risolsi andarlo a trovare al Monastero del Redentore alla Zuecca, coll' occasione, che pativo certa infermità nelle cavicchie delle gambe, con dolori così grandi, e tali, che ogni poco di viaggio, che facevo, non potevo più camminare.... Andai a visitare il detto P. Lorenzo un giorno di Estate, che non mi ricordo il giorno preciso, e mi fu detto dalli Cappuccini, che alle ventidue ore in circa questo Beato Padre capiterebbe in Chiesa Vecchia di detto Monastero a far le sue Orazioni; e quando io scopersi detto Padre, che veniva, insieme con trenta, o quaranta Persone, che aspettavano, ci mettessimo inginocchioni; e passando egli avanti di me, io con fede, e speranza grande mi accostai a Lui, e gli baciai il Mantello dicendo*: Padre sono indisposte, *ed Egli non mi*

(1) Process. Bassan. (2) Somm. pag. 109.

mi rispose cosa alcuna; solamente Egli mi pose una delle sue mani sopra il Capo, ed immediatamente mi sentii drizzar le cavicchie, che avevo storte, e nello stesso tempo passar il dolore; e così cominciai a piangere dirottamente di allegrezza, perchè conoscevo quanto io ero poco degno della grazia ricevuta per mezzo di questo Santo Padre. Da quella volta in quà sono sempre sano; nè mai più ho patito quell' infermità.

Ne solo colla presenza sua oprava sì prodigiose guarigioni, ma talvolta eziadìo in lontananza; come avvenne a Melchiorre Cremasco da Melagnano, il quale portatosi a Lodi per raccomandarsi alle Orazioni del P. Brindisi, che colà erasi recato, un proprio Figlio da incurabile, e deforme infermità investito nel mentre, che il nostro Beato, inteneritosi al racconto, dava la benedizione al Padre afflitto presente, restò perfettamente risanato il Figlio assente: e tal' altra col mandar agl' Infermi in Lettera la sua benedizione; come occorse al Conte Niccolò Cesena: il cui avvenimento strepitoso riferiremo estesamente colle seguenti sue parole.

„ Già undici anni, e tre mesi incirca; patendo io una in-
„ disposizione di dolor di testa, ch' era una perturbazione di
„ mente, che si sospettava provvenisse da umor malinconico;
„ il quale poi non si scuoprì semplice umor malinconico (1);
„ ma umor sollevato per opera diabolica. Ricorsi alli Medici
„ nella mia Patria di Serravalle, dalli quali mi furono dati im-
„ mediatamente, cioè Medicine, e Salassi; e dopo il primo
„ Salasso cominciò questo mio male a crescere maggiormente,
„ e la turbazione dell' animo con spaventi, ed illusioni diurne,
„ e notturne (2); dimodochè mi pareva essere in gran cattivo
„ stato nella Coscienza, con timore di essere fatturato; e con
„ dubio di essere una notte strangolato, e portato via dal Dia-
„ volo. E mentre io ero in questo stato mi veniva a visitare
„ spesso il P. Grisogono Cappuccino; pur di Serravalle, il
„ quale mi consolava, e mi faceva spesso il segno della Santa
„ Croce in fronte; e per un poco questa turbazione mi passa-
„ va,

(1) Procefs. Venet. (2) Somm. Pag. 163.

„ va, e poi tornava; e con tutte queste benedizioni di detto
„ Padre, e rimedj medicinali, che mi si facevano, non sola-
„ mente il male non si scemava, anzi andava crescendo; dimo-
„ dochè in breve fui necessitato a stare di continovo a Letto.
„ Ed una notte trà le altre, oltre le confusioni, e terrori d' a-
„ nimo, destato, che pur poco dormivo, ed avuto, come si
„ dice un lucido intervallo, e libera la testa per allora, mi
„ parve sentire sensibilmente a passeggiare verso il Capo della
„ Camera, dove io ero, e sentire una voce, che diceva: *ohi-
„ mè, che son dannato*: così trè volte; e pareva, che fosse
„ come una carta agitata in terra dal vento. Il che sentito re-
„ stai confuso, e stimai, che fosse detto a me di esser dannato;
„ e mi querelavo tra me stesso, ma con parole però compassio-
„ nevoli, senza pronunciar parole di disperazione. Dopo al-
„ quanti giorni, appunto un' altra notte, destato nel medesi-
„ mo modo di sopra accennato; cioè libero dalla testa, con lu-
„ cido intervallo, mi parve, che mi si presentassero avanti gli
„ occhj, non sò se del corpo, o della mente, trè; cioè, un
„ Giovane di bel colore, bianco, e rosso, di bell' aspetto; ed
„ un' altro in mezzo di colore squallido, tenuto con una catena
„ al collo da questo primo; ed un' altro, ma vecchio veneran-
„ do. Questi stimai, che fossero il primo il mio Angelo Custo-
„ de; quello di mezzo il Diavolo, ed il terzo il mio Santo Pro-
„ tettore S. Niccolò e questo di mezzo mi disse: *Dammi l'
„ Anima*: ed io restai confuso, nè risposi cosa alcuna; onde
„ tutta quella visione sparve; e dall' altro canto della Calessel-
„ la del Letto, mi parve sentire una voce (quale stimai esser di
„ Dio) la qual mi disse: *Ah ingrato ti ho mantenuto per trent'
„ anni, e adesso dai l' Anima al Nemico?* e mi pare rispondessi
„ nel mio cuore: *Non sò, che fare, acciò non mi dia altro im-
„ paccio*. E così mi davo questa confusione, di aver data l' Ani-
„ ma al Nemico; ancorchè fosse in realtà volontaria surreti-
„ zia, e non libera; nè mai per esortazione di Religiosi potei
„ esser libero; ma mi pareva sempre esser lo stesso. Ora frat-
„ tanto continovando li medicamenti naturali, come si è det-
„ to,

„ to, e poco giovando quanto al Corpo, nello ſpazio di quat-
„ tordici, o quindici giorni fui dato due volte per morto.
„ Tuttavia nello ſpazio di altri quattordici, o quindici giorni
„ parve, che ricuperaſſi in parte la ſanità corporale; e così
„ mi levai di Letto, e cominciai a camminare anco per la Ter-
„ ra; ma però le turbazioni di animo continovavano più, che
„ mai; onde deſiderando ottenere da Dio la liberazione di eſſe,
„ dopo lo ſpazio di quattro meſi, che pure ſebbene converſa-
„ vo, non ero ſincero, ma avevo la mente turbata dalle ſolite
„ turbazioni, fantaſme, ed illuſioni, inteſi a dire, che vi era
„ nella Città di Venezia un Padre Cappuccino, chiamato il
„ P. Lorenzo da Brindiſi, di Santa Vita, e coſtumi eſemplari,
„ per mezzo del quale Sua Divina Maeſtà ſi degnava di operare
„ molti miracoli; onde concepii gran ſperanza di ottenere la
„ total ſanità, ſe aveſſi ricevuto la benedizione da queſto Santo
„ Padre; e ritrovandoſi a quel tempo il P. Leopoldo da Gori-
„ zia, pur Religioſo Cappuccino, Guardiano a Sacille, gli
„ ſcriſſi più volte con narrargli li ſucceſſi, e pregarlo a coope-
„ rare per mezzo dei ſuoi Padri, di ottenere la ſua ſanta bene-
„ dizione da detto Padre. Queſto Padre Brindiſi venne frattan-
„ to a Baſſano di famiglia, ove era Guardiano, e Maeſtro de'
„ Novizj il P. Stefano Bergamaſco, per mezzo del quale detto
„ P. Brindiſi mi mandaſſe la ſua benedizione in ſcrittura, ac-
„ ciò mi foſſe curativo inſieme; e così dopo molte preghiere me
„ la ottenne. La quale benedizione mandatami a Serravalle dal
„ detto P. Leopoldo, immediatamente, che fu a me preſenta-
„ ta per Miſericordia di Dio, e bontà del detto ſuo Servo Lo-
„ renzo, fui in un ſubito riſanato miracoloſamente di tutto il
„ male, che avevo nel Corpo, e nell'animo; e ſvanite tutte
„ le illuſioni in guiſa, che per grazia di Dio, e della Beata
„ Vergine Madre, e del detto B. Lorenzo Brindiſi, mai più d'
„ allora in quà non ho ſentito sì fatta indiſpoſizione, nè male,
„ nè nocumento alcuno „.

La maniera poi, con cui fu applicata queſta benedizione, viene dal Deponente ſpiegata come ſiegue. „ Subito, che io

 „ rice-

„ ricevei il polizino, nel quale era la Benedizione ſcritta di ma-
„ no del detto P. Lorenzo Brindiſi, la baciai, e riverentemen-
„ te me la poſi ſul petto, che toccava la carne, ed immediata-
„ mente applicata, mi ſentii ſollevata la mente, e ſvanite tut-
„ te le illuſioni Diaboliche, e riſanato perfettamente di tutto il
„ Corpo, di maniera, che mai piú d' allora in quà non ho pa-
„ tito nè di Corpo in propoſito di quell' infermità da me patita.
„ Di più la prima notte dopo, che ricevei la detta benedizione
„ nel polizzino, per riverenza non volli tenerla addoſſo, ma
„ la meſſi ſopra il Capezzale; ed a mezza notte deſtatomi mi
„ parve di ſentire un certo ſuſſurro lontano, che non mi offen-
„ deva però come prima; onde poi determinai di portare det-
„ ta Benedizione, ſiccome l' ho ſempre portata, e l' ho anche
„ attualmente addoſſo „. Queſta celebre Benedizione era eſteſa
„ nella forma, e termini ſeguenti:

✠

Per Signum, & virtutem Sanctæ Crucis, intercedente Virgine Maria, benedicat tibi Dominus, & cuſtodiat te; oſtendat Dominus Faciem ſuam tibi, & miſereatur tui. Convertat Dominus vultum ſuum ad te, & det tibi pacem, reddatque tibi optatam ſanitatem per Chriſtum Dominum noſtrum. Per Signum Sanctæ Crucis ſanet te Jeſus Chriſtus, qui ſanat omnes langubres, & infirmitates; ſanatque omnes oppreſſos à Diabolo. Per Signum Sanctæ Crucis benedicat tibi Jeſus Chriſtus cum Virgine Maria.

F. Lorenzo da Brindiſi Cappuccino.

Dopo aver dato un picciolo ſaggio di que' ſtrepitoſi portenti, che Iddio ſi compiacque oprare a beneficenza, e vantaggio comune per mezzo del ſuo Servo Lorenzo; conchiuderemo col ricordare non eſſervi ſtata Città, Villaggio, o altro Luogo, dov' egli dimoraſſe, o per dove paſſaſſe, in cui non abbia laſciati ſegnali non equivoci di queſta ſovraumana virtù conferitagli da Dio; talchè riputato univerſalmente veniva il Taumaturgo di que' tempi.

CA-

CAPITOLO XII.

Fama universale di Santità, e concorso de' Popoli, ch' ebbe ancor vivente il Beato Lorenzo.

FU sì universale, e sì strepitosa la fama di santità, ch' ebbe ancor vivendo il nostro Lorenzo, e sì affollato il concorso de' Popoli, che da ogni parte inondavano per vederlo, ed essere da Lui benedetti, che potressimo essere tacciati di esaggeratori in ciò riferire colle sole nostre parole, qualor' altronde non ne avessimo le più sicure, ed autentiche testimonianze. Per isfuggir dunque qualunque sospetto di parzialità, o di dubbia fede proseguiremo a servirci delle altrui Deposizioni nel descrivere questo punto principale della nostra storica narrazione.

Principieremo dunque da Milano, dove essendosi portato nel 1618. per ivi attendere ai trattati di pace trà Spagna, e la Savoja, tanta, e tale si fu la commozione de' Milanesi per vederlo, ed ottenere la sua benedizione, che, come osservò un Graduato di quella Città (1) „ vi concorrevano ogni sorte di „ Persone; Grandi, Piccioli, Uomini, Donne, Mondani, „ Religiosi, Secolari, Regolari, Nobili, Plebei, Privati, e „ Titolati; e da tutti veniva stimato, e predicato (il P. Brin- „ disi) per Uomo di vita veramente santa. Considerando io „ prosiegue lo stesso „ una fama tanto pubblica, ed un concorso „ tale, non mi parve cosa ordinaria, nè umana; ma io lo sti- „ mai per mozione Divina, e che lo Spirito Santo così muovesse i cuori degli Uomini, acciò facessero ricorso al detto Pa- „ dre(2), e mossi dalla Santità di Lui si disponessero alla Con- „ versione, e servissero a Dio nell' avvenire con maggior puri- „ ta, e virtù „. Più saggiamente non poteva parlare questo testimonio, nè più a norma delle Teologiche verità.

Simile a questo si è pure la testimonianza, che di ciò fa il Conte

(1) Procesf. Mediol. (2) Somm. pag. 303. seq.

Conte Giacomo Mandelli: *Il P. Lorenzo Brindisi Cappuccino*, dic' Egli, *dimorò nel Convento dell' Ordine suo, fuori di Porta Orientale di Milano l' anno 1618. di Quaresima, e per essere la mia Casa sita nel corso di questa Porta, io viddi, ed osservai, che in quel tempo fù tanto pubblica, e notoria la Fama della Santità di Lui, che quasi tutta questa Città si commosse per venire a vedere il detto Padre, ed avere la Benedizione di Lui. Viddi quel gran concorso, che pareva una generale Processione di Gente, che andava, e ritornava. Queste Persone concorrenti non solo erano Popolari, ma inoltre dell' istessa primaria Nobiltà di Milano: ed io viddi, che queste Persone andavano, e ritornavano con molta divozione, e compunzione; e parlavano del Padre, come di perfetto Servo di Dio, ed Uomo veramente Santo. Per questa fama tanto pubblica, e comune io mi risolsi, ed andai per ottenere la Benedizione, e ritrovai, che il suddetto Monastero de' Cappuccini era per la gran Calca, come assediato dalle Genti, le quali sebbene vedevano il travaglio, e pena, che perciò sentivano i Padri Cappuccini, che s' affaticavano per ovviare a questo concorso, e sopprimere questo grido di Santità, ad ogni modo le Genti mosse da divozione concorrevano da tutte le parti, e riempivano la Chiesa, e la Piazza, e perseveravano a fermarvisi, e risolutamente non volevano partire, se prima non vedessero il Padre, e fossero benedette da Lui. Per questo li Superiori Cappuccini furono astretti di comandar al Padre, che venisse in pubblico, e consolasse i Cittadini Milanesi; ma era tanta la divozione, che ognuno aveva non solo di vederlo, ma anco di toccarlo, che molti Cavalieri, ed io avessimo gran fatica a poter salvare il Padre, che non fosse oppresso dalla Calca. Vedendo poi li Cappuccini, che non si poteva levar questo concorso in altra maniera presero partito, e mandarono fuori di Milano il Padre, con ogni possibile segretezza.*

Nè ciò deve sembrar incredibile, qualora si consideri quello, che di Lui attesta altro Personaggio di qualità dicendo: „ La Fama, che si sparse intorno la Santità di detto P. Brindisi „ men-

„ mentre visse era veramente grande; ad ogni modo quella, „ che preccorreva l'arrivo di Lui era tanto cresciuta dalla pre- „ senza del Padre, che il concetto già fatto restava molto infe- „ riore (1). Nella faccia egli pareva un S. Paolo; pareva, che „ dagli occhj suoi mandasse certa fiamma di severità, e piace- „ volezza, che traeva a se, ed atterriva, e spirava un non so „ che di sopraumano, che mostrava l'interna Santità di Lui; „ ed io stesso, benchè con certa riverenza straordinaria lo mi- „ rassi, non mi saziavo però di rimirarlo, parendomi, che il „ solo vederlo mi giovasse in certo modo alla salute dell'Ani- „ ma; nè io posso far altro giudicio, se non che detto Padre „ fosse di vita veramente santa. Questo era il sentimento uni- „ versale degli altri, che però le Genti cercavano a gara di ve- „ derlo, di toccarlo, e di avere la benedizione da Lui; ed io „ viddi, che non potendo alcuni in altro modo, lanciavano le „ corone per toccarlo con esse „.

Quale fosse poi l'incommodo, e l'affanno, che da questi concorsi ricevevano i Cappuccini Milanesi, e quali mezzi impiegassero per liberarsene ce lo descrive il Superiore di quel tempo dicendo: *Intorno alla pubblica voce, e Fama, quale si divulgò per Milano nell' anno* 1618, *che detto P. Brindisi fosse Uomo di eminente Santità, io non sò come spargesse, nè mi sò persuadere altro, se non, che fosse cosa miracolosa; perchè allora, quantunque io mi ritrovassi Guardiano nel suddetto Monastero nostro, ad ogni modo io non potea mai venire in cognizione, che intorno a ciò fosse intervenuta alcun' arte umana; anzi stimo, che quando alcuno si fosse voluto adoperare in ciò con artificio, non si avrebbe mai potuto conseguire ne anco in minima parte. Quando io viddi tanto concorso, con Fama sì pubblica di Santità, io mi ritrovai in travaglio grande; e come Guardiano, che io ero, mi tenni obbligato di far il possibile, per ovviare a questo concorso. Ed in fatti non tralasciai mezzo alcuno per effettuare questo. Feci tenere serrata la Porta del Convento; e per mera necessità mi servivo di una Porta segreta, che mira verso il Bastio-*

(1) Somm. Pag. 305.

ſtione; e trovando, che qualche Fraticello per ſemplicità aveva dato ad altri qualche coſa di detto Padre per divozione, io gli diedi penitenza pubblica con diſciplina; ed avvertii, e proibii, che per l' avvenire più non ſi faceſſero. Tenevo i Religioſi ritirati; ammettei alcuni Tedeſchi Alabardieri di Corte fuori della Porta del Convento, per ſviare le Genti; ed era tanto grande l' affanno mio, e di tutto il Convento, che volontieri avrei fatto ogni coſa lecita, e fattibile, per ſopire grido di Santità tanto chiaro, e levare un sì grande concorſo. Ma quanto più ſi faceva, tanto più creſceva la divozione de' Popoli, e non ſi poteva contradire, nè ovviare. Si pensò, che laſciando uſcire in Pupplico il Padre ſi licenzierebbe quel concorſo; perchè le Genti avendolo veduto, ed avuta la Benedizione, che pretendevano; ſarebbero poi andate per le faccende loro, laſciando libero il Convento noſtro, che per altro lo tenevano come aſſediato per la frequenza, e concorſo grande. Perciò ordinai al Padre, che saliſſe in Pulpito della Chieſa noſtra, e daſſe la Benedizione al Popolo, che non voleva partire ſenza Benedizione; ma queſti, e ſimili rimedj non giovavano per levare il concorſo. Per tanto ſi fece riſoluzine di mandar il detto Padre fuori di Milano. E tanto ſi eseguì, eſſendoſi fatto partire ſegretamente per Melzo, e della ſua partenza ſparſa la voce, col ſolo fine, che ſcemato in tal guiſa reſtaſſe quel faſtidioſo torrente.

La ſteſſa commozione videſi in Caſale, quando vi fece le già in altro luogo mentovate due Prediche; poichè avendo voluto quel Monſignor Veſcovo Carrette, che in que' due giorni alloggiaſſe nel ſuo Palazzo, fu tanto il concorſo delle Genti affollate nella gran Piazza avanti il Palazzo medeſimo, e tanto lo ſtrepito, ed il clamore, che oltre l' eſſerſi dovuta mandare da quel Governatore una banda di Soldati, a cuſtodir la Porta, fu il Veſcovo neceſſitato a comandargli eſpreſſamente, che dalle feneſtre ſi laſciaſſe vedere dal Popolo, e da ivi gli daſſe la ſua Benedizione, per quietare il tumulto; il che fu da Lui, ben-

chè

chè con somma sua ripugnanza, e mortificazione eseguito unicamente per ubbidire al comando espresso di quel Prelato. Tanto pure occorsegli in Pavia; poichè essendosi portato quel Monsig. Bilia col Governatore della Città al Convento de' Cappuccini per condurlo alla Chiesa in mezzo ad un buon Corpo di Soldatesca, che lo spalleggiava per salvarlo dalla indiscreta divozione del Popolo, e ritrovandosi tutte le strade affollate dalle Genti, che inginocchiate chiedevano la sua Benedizione, il Vescovo gli ordinò, che le consolasse col benedirle. Ma scusandosi egli con dire: *Monsignor tocca a V. S. Illustrissima il dar la Benedizione, e non a me, che sono Povero Frate* (1): Ma il Vescovo replicò risolutamente dicendo: *Padre queste Genti vogliono la Benedizione da Voi, e non da me: Consolate questo Popolo, e dategli la Benedizione*. All'udir questo chinò il capo, ubbidì, sebbene con sua confusione, e sforzatamente.

Non minore fù il concorso dei Genovesi in tempo, che come Provinciale visitava quella Provincia. Noi lo riferiremo colle parole di quelli, che come testimonj dei fatti lo deposero nei Processi formatisi in Genova. „ Cominciò „ dicon Essi „ la „ visita a Pontremoli; e fù mirabil cosa vedere in un subito la „ commozione di quel Popolo, e divozione, e fede verso il „ Padre Lorenzo, correndo Uomini, e Donne a pigliare da „ Lui la Benedizione. Si teneva felice chi poteva baciargli le „ Mani, la Veste, ed avere da Lui qualche nome di GESU', „ e qualche altra Divozioncella; e tutti lo chiamavano *il Pa*„ *dre Santo*. Nei viaggi per la strada le Persone nei Campi la„ sciavano le loro faccende, e calavano dalle Ville, e Luoghi „ posti alla Collina, correndo a gara per vederlo, ed avere la „ sua Benedizione. Noi, che eravamo seco dicevamo: *Oh* „ *Signore! chi ha avvisato Coloro, che il Padre doveva passare* „ *quì adesso*? Giunto il Padre al Monastero correva tanta Gen„ te (2), che in un subito si empiva la Chiesa, ed il Claustro „ di Persone, che correvano per vederlo, ed avere la sua Be„ nedizione, ch'era necessario, che più volte venisse in Chie„ sa,

(1) Procels. Januen., Somm. pag. 311. (2) Ivi pag. 310.

„ sa, e dall' Altare Maggiore desse la Benedizione a quel Popo-
„ lo, il quale se ne andava consolato; e subito ne venivan de-
„ gli altri; e simile faceva a quelli, ch' erano nel Claustro,
„ ed alla Porta battitoria, essendo così pregato assai da' Guar-
„ diani dei nostri Conventi per la grande istanza dei Vescovi,
„ e delle Comunità. In molti Luoghi predicò pubblicamente
„ al Popolo nelle Cattedrali, e Parrocchiali Chiese; ma era
„ tanto il concorso delle Genti, che per andare dal Monastero
„ alla Chiesa era necessario fosse accompagnato da buon nume-
„ ro di Gente, e molte volte da Compagnie di Soldati armati,
„ quali gli andavano facendo ala, acciò non restasse oppresso
„ dalla Calca delle Genti. Il simile seguiva dovendo partire da
„ un Luogo all' altro. Così seguì in Pavia, Casale, Alessan-
„ dria, e molte altre Città, e Terre; e posso dire per tutta la
„ Provincia di Genova. Nei Luoghi maritimi, e Fluviali, do-
„ ve doveva imbarcarsi concorreva tanto numero di Gente, che
„ non si poteva andare alla Barca, se non con forza, ed ajuta-
„ to, perchè l' opprimevano le Genti per la gran Calca. Mol-
„ ti Uomini, e Donne entravano nell' Acqua, per accostarsi
„ al Vascello; e sebbene dalla Barca dava la Benedizione a
„ quelli, che stavano inginocchiati sul lido, talvolta non si
„ partivano fino a che non si perdeva di vista il Vascello „.

Consimili cose s' incontrano ancora ne' Processi di Vicenza, e di Venezia, dove si legge, che al suo arrivo: *era tanto, e tale il concorso del Popolo, che spalancavano le Porte dell' Inclaustro, e le Donne il Rastello della Chiesa* (1): *Che tanto era la moltitudine della Gente, che non solo era piena la Chiesa; ma l' Orto, ed il Brolo. Che scortato da varj Cavalieri, i quali gli andavano facendo strada per difenderlo dalla Calca grande del Popolo, comandato dai Superiori li benediva tutti* non solum *in Chiesa, ma nell' Inclaustro, negli Orti, nel Brolo, e sotto le Pergole, dove le Persone, e Popolo erano, e tutti inginocchiati con divozione aspettavano, e ricevevano la sua Benedizione. Essendo di passaggio in Vicenza nel suo ritorno da Milano tutta la* Cit-

(1) Somm. pag. 312.

Città venne fuori (al Monastero de' Cappuccini) *di sorte, che i Signori Podestà, e Capitano, Gentiluomini Veneziani vennero fuori loro ancora dubitando di qualche tradimento* (1) *; e venuti fecero tanto, che andarono alla Cella del Padre, nella quale era come in prigione, perchè era tanto grande la Calca della Gente; che non si poteva resistere, che era pieno il Claustro, il Dormitorio, l' Orto, e la Chiesa, e di più tutti quelli Albori, che sono fuori del Convento, erano carichi tutti di Gente in grandissima quantità; talmentechè parevano tanti Storni, quando vanno in flotta insieme, e s' accommodano sugl' Albori. Che arrivati, che furono que' Sig. alla Cella* (dice il Deponente) *del Padre si gettarono in terra con grandissima devozione. Che s'affaticarono tanto i Religiosi, e Secolari, che lo condussero al Refettorio, acciò potesse mangiar un poco. Che mentre era in Cella, alcuni per vederlo pigliarono delle Scale ed andarono alla Fenestra della sua Cella; e che quando Egli ciò vide, n'ebbe grandissimo dispiacere, e disse*: per amore di Dio non mi travagliate: andate via. *Che il Beato Padre restava perciò molto fiacco, e travagliato, perchè tutti volevano toccarlo; e chi gli levò anco delli Capelli della Barba, chi gli tagliò della Veste, e Mantello per divozione; sentendosi nel tempo stesso, massime in Chiesa gridare li Spiritati, ed Infermi, che restavano sani, e liberati*: Così parlano i Processi suddetti. Ma per individuare qualche cosa di più specifico, ritroviamo, che quando dopo la sua Predicazione volle partir da Mantova fu necessario, che, quel Signor Duca mandasse „ una sua Carrozza segretamente, per condurlo fuori, per il „ gran concorso del Popolo, ch' era per la Città, dimandan„ do la sua Benedizione, gridando: *Padre Santo dateci la vo„ stra Benedizione*: e sino alla Porta della Città fu accompagna„ ta la Carrozza da tanta frequenza di Popolo, che bisognò ri„ tirarsi in Casa del Governatore, che fece serrare la Porta del„ la Casa, per impedire il concorso; ma per soddisfare il Po-

(1) Procefs. Bavar.

„ polo, bisognò aprirla; tantochè Lui si lasciò vedere, e die-
„ de la sua Benedizione; e così partì in Carrozza a sei Cavalli,
„ con tanta velocità, che il Popolo non lo potè seguitare „.

Piucchè altrove poi fu stupendo il concorso di Napoli. Giunto Egli privatamente al Convento de' Cappuccini, detto della Concezione alle ore ventidue, fu uno stordimento al vedere tutto in un punto sparsa, non si sà come, la Fama del suo arrivo, sollevarsi il Popolo, e la mattina per tempo restar la Chiesa, ed il Convento tutto inondato da un torrente di Gente di ogni sorta, e qualità, che gridavano di voler vedere il Padre Santo, ed essere da Lui benedetti. Si tentarono tutti i mezzi possibili per sedare questo divoto fanatismo; ma inutilmente; perchè il Popolo persisteva a tener oppresso il Convento (1). Si pensò dunque di trafugarlo segretamente, e farlo passare dalla Concezione all' altro Convento detto di Sant' Efrem; ma essendosi il Popolo di ciò accorto, altro con ciò non si fece, che levare l' assedio del primo Convento, e portarlo al secondo. Afflittissimo era il Superiore per non saper qual rimedio ritrovare a tanti sconcerti, ed incommodi gravissimi, che ne risentiva il Convento: *Noi*, dic' Egli, *eravamo ridotti a termine, che non potevamo più vivere; ed a me pareva ogni ora mille anni, che si partisse da Napoli*. Tanto strepito in somma fece la presenza del B. Lorenzo in Napoli, che Monsignor Vescovo di Nola, accorso anch' Egli per avere la di Lui Benedizione (2), in vedendo la sollevazione universale di quella sì vasta, e sì popolata Città, ebbe ad esprimere con voce alta il suo stordimento colle seguenti parole: *Se venissero in terra S. Pietro, e S. Paolo, io non sò se potessero avere maggior concorso, nè con più divozione*. Anche in Roma Città non tanto soggetta al fanatismo, ed alle illusioni, soggiacque il Servo di Dio alla medesima divota crisi; poichè in non sò qual congiuntura nella Chiesa de' Cappuccini allora di S. Bonaventura (3), accorso al solito il Popolo per vederlo, ed essere da Lui benedetto, gli tagliò gran par-

(1) Proces. Neap. (2) Proces. Mediol.
(3) Somm. pag. 317.

parte del Mantello, ed anco dell' Abito, con suo grave rammarico, quando se ne accorse.

Nè questa Fama di Santità si restrinse solamente nell' Italia; ma passò ancora di là dai Monti; cioè in Germania, in Lorena, in Borgogna, in Fiandra, per tutta la Francia, e la Spagna, dove dappertutto concorrevano medesimamente i Popoli per vederlo, ed onorarlo come Uomo di grande Santità. Abbiamo di sopra accennato, che in passando per il Ducato di Umala gli Abitanti di certo Villaggio essendosi accinti a festeggiare il suo prossimo arrivo, col suono giulivo delle Campane, per isfuggire quegli applausi; cangiò subito strada, ed incamminossi verso altro non poco distante Villaggio, dove non potè giungere, che alle due della notte. Aggiungeremo adesso, che arrivato Egli co' suoi Compagni in quelle vicinanze, credendo di essere totalmente occulti, si videro improvvisamente venir incontro Processionalmente il Clero, ed il Popolo con lumi accesi; ed accompagnati in tal guisa con segni di sommo rispetto, e divozione fino all' Albergo. In qual modo poi questa Popolazione avesse presentito il suo arrivo, non si sà. La mattina poi allo spuntar del giorno il Parroco di quell' altro Villaggio, che aveva fatte suonar le Campane, avendo veduto il cangiamento di strada fatto dal Servo di Dio, e volendo pure, che il suo Popolo restasse consolato col vederlo, ed avere la sua Benedizione, postosi frettolosamente in viaggio, ed arrivato Processionalmente in tempo, che celebrava, ebbe la consolazione di vedere cinquecento, e più Persone del suo seguito presentarsi divotamente all' Altare, e ricevere la Santa Comunione dalle sue Mani.

Sentiamo adesso uno de' suoi Compagni, che racconta quanto gli avvenne nella Borgogna: *Mi ricordo*, dic' Egli, *particolarmente, che quando passassimo da Borgogna, vedendo il Padre con quanta divozione correvano le Genti* (1), *Egli si partì dal Monastero nostro di Dola improvvisamente alla mattina a buon' ora, per fuggire il concorso; ma non gli riuscì, perchè appena*

Z 2.

(1) Somm. pag. 295.

pena fossimo in viaggio, che cominciò a correre la Gente per le Campagne, attraversando le strade, e correndo all' avantaggio dove passava il P. Brindisi; ed allora io viddi molte Persone Nobili, che per la gran fretta non si erano potute calzare, e così con li piedi nudi correvano anch' Essi per li Campi segati, ove erano le stoppie, attravversando anch' essi, e correndo all' avantaggio sin tanto che arrivasse il Padre, ed avessero la benedizione da Lui .... In Lorena, dice altrove, *fu anco molto concorso; ma quando arrivassimo poi in Fiandra era tanto grande la divozione de' Popoli, che ricevevano il P. Brindisi come un Santo, e l' accompagnavano cantando anche il* Te Deum Laudamus (1). *La stessa divozione mostrarono molti nella Francia, e massime in Tolosa, dove era sì grande il fervore, che per avere la benedizione da Lui s' inginocchiavano anche nel Fango.*

Questa fama poi universale di Santità non fu già solo fanatismo del Popolaccio; ma fu intimo sentimento ancora, come si è di fuga accennato, di Persone illuminate, e della più alta sfera. Quando fu in Milano si numerarono talvolta più di trecento Carrozze dal così detto *Leone di Porta Orientale* fino alla Chiesa de' Cappuccini, di quella primaria Nobiltà accorsa per avere la di Lui Benedizione (2). In tale occasione ivi ritrovandosi il Serenissimo Leopoldo Arciduca d' Austria, portossi a visitare il Servo di Dio nella sua Cella, gli s' inginocchiò a' piedi, e volle per ogni modo essere benedetto da Lui. Lo stesso fece il Governatore D. Pietro di Toledo, il quale andato più volte al Convento per trattare con Esso degli affari correnti, non voleva mai partire se prima postosegli avanti inginocchiato non otteneva la sua Benedizione. In Napoli poi, oltre il Vescovo di Nola, anche l' Eminentissimo Cardinale Caraffa Arcivescovo di quella Città portossi al Convento per vederlo, e riverirlo, ed onorarlo qual Uomo di singolare Santità. Lo stesso concetto di Lui ebbero il Rè di Spagna, l' Imperatore, i Principi Cattolici della Germania; e tra questi più specialmente il Duca di Baviera, il quale in attestato di sua singolare tenerissima

(1) Ivi pag. 306 (2) Somm. pag. 296. seq.

rissima divozione verso di Lui fece fabbricare a proprie spese una Chiesa in Brindisi nella Casa stessa dove nacque il Servo di Dio (1), con un Monastero di Monache dette Cappuccine della più stretta osservanza di S. Chiara, sotto la protezione della gran Madre di Dio, arricchito di molte rare, ed insigni Reliquie, tralle quali può computarsi la Croce preziosa, di cui Egli servissi nella Guerra di Ungheria per abbattere il furor de' Turchi; come si disse, colà trasportata poi dopo la preziosa sua morte.

Questa fu la Fama di Santità, e questo il concetto ch' ebbe il B. Lorenzo ancor vivendo; concetto non già parziale, passaggiero, e fanatico, come con sorpresa degli Uomini Saggi, avveduti, e prudenti, in altri incontri si è veduto; ma bensì universale, costante; fondato in quelle sublimi, ed eroiche virtù, che in Lui risplendevano: Concetto in somma, che ben lungi dallo scemarsi, fino alla morte si andò aumentando.

Fine del Libro Secondo.

(1) Ughellus Italia Sacra. Tom. IX. Edit. 2. fol. 9. Brev. Pauli Papæ V. dat. 24. Oct. 1619. in Bullar. Capucc. Tom. III. pag. 122.

VITA DEL BEATO LORENZO DA BRINDISI.

LIBRO TERZO.

In cui si tratta dell'Ambasciata affidatagli dal Regno di Napoli appresso Filippo III; del suo ultimo viaggio in Portogallo; e dell' ultima sua infermità, morte, e prodigj succeduti dopo di essa.

CAPITOLO PRIMO

Da Roma portasi a Napoli dove vien' eletto Ambasciatore a Filippo III. Rè delle Spagne.

Erminate ch' ebbe il Servo di Dio le sue incombenze in Roma, dove erasi portato per assistere al Capitolo Generale in qualità di Custode della sua Provincia di Venezia, come a suo luogo dicemmo, partì alla volta di Napoli con idea di poi trasferirsi a Brindisi per visitare, ed osservare personalmente la Chiesa, e Convento, che ivi il Serenissimo di Baviera aveva, come

come si disse, a di Lui ispezione fatti ergere da'fondamenti (1).

Vedesi questo Convento fabbricato bensì con tutta la proprietà, e simetrìa; ma la interna sua struttura è saggiamente adattata alle Religiose, che abitarlo dovevano; non eccedente, val' a dire, le regole di quella rigida povertà, cui si fanno gloria di professare. Nella Chiesa però non si sono volute osservare queste sì strette misure; essendo essa una fabbrica veramente magnifica, e superba in se stessa, e ne' suoi ornamenti. Attualmente abbiamo presenti alcune memorie, dalle quali rileviamo, che vi si contano sette Calici, colle rispettive loro Patene. Uno di essi colla sua Patena è tutto di oro massiccio; un' altro ha la Tazza, e Patena d' oro, ed il piede d' argento. Gli altri cinque sono di puro argento, ma tutti travagliati con tanta maestrìa, e dilicatezza, che il lavoro supera la preziosità del Metallo. Sonovi inoltre due Ciborj, tre Incensieri, un' Ostensorio, sei Candelieri, una Croce, ed una Lampada; il tutto parimente di argento preziosamente lavorato. A ciò aggiungonsi dieci altre Lampade, e trentasei Candellieri di Metallo inferiore. La stessa preziosità a proporzione si osserva sì nelle Vesti, ed ornamenti Sacerdotali, che servir debbono alla celebrazione de' Divini Misterj; come ancora nelle Pitture, che vieppiù abbelliscono il Tempio. Ma la preziosità rispettivamente maggiore si è quella delle Sante Reliquie, di cui se ne contano fino a cinquecento, mandatevi per la maggior parte dalla Germania; tutte propriamente, e riccamente incassate. E' in somma, e sarà sempre questo edifizio preso nel suo complesso un monumento eterno della pietà, e magnificenza di quel Religiosissimo Principe, che lo ha ordinato.

Per visitar dunque questa nuova Fabbrica, e per compiacere ancor alle brame di Massimiliano, che più volte a ciò pressato lo aveva, affinchè osservasse personalmente se il tutto sortito fosse a seconda del di Lui genio, egli fù, che dopo il Capitolo Generale si pose in viaggio il B. Lorenzo. Tali furono le idee degli Uomini; ma non tali quelle di Dio, il quale altri disegni

(1) Lib. I. Cap. 16.

ſegni formati aveva ſopra il ſuo Servo nel condurlo a Napoli.

Ritrovavaſi allora quella bella, e deliziosa Città, anzi tutto quel Regno in graviſſime anguſtie, per l' amminiſtrazione ſconcertata di quel Vice-Rè, Uomo duro, ed intrattabile, ed alle miſerie de' Popoli al ſuo governo affidati inſenſibile totalmente. Roveſciato delle Leggi il riparo; la Giuſtizia da' ſubalterni venduta, ed in ſeguito di ciò la confuſione, la violenza, il diſordine, che dapertutto ſcorgevanſi avevano talmente innaſpriti gli animi, che già già temevaſi una univerſale rivolta. „ Era queſto Signore „ ſcrive di Lui con penna franca il Muratori (1) „ di un genio ſommamente ſtravagante, e borioſo; „ ſempre meditava delle nuovità, ne prendeva conſiglio ſe non „ dal ſuo capriccio. Il calpeſtare la Nobiltà, il violare l' im„ munità delle Chieſe, l' imporre tutto di gravezze a' Napoli„ tani, e fino il riſpettar poco gli ſteſſi ordini della Corte di „ Spagna erano i frutti del ſuo bizzarro ingegno „. Non ritrovandoſi a tanti ſconcerti altro riparo, eraſi più volte penſato di far ricorſo al Sovrano; ma *hoc opus hic labor* il poter eſeguirlo. Frattanto creſcendo alla giornata i diſordini determinaronſi finalmente i Primati del Regno, e ſi riſolſero di tentare l' impreſa col chiedere al Vice-Rè la licenza di ſpedire un Miniſtro al Monarca Cattolico Filippo III. il quale aveſſe incombenza d' implorare dalla Reale Pietà qualche diminuzione de' pubblici aggravj.

Il Vice-Rè, cui non poteva, che rimordere la Coſcienza ben conoſcendo dove miraſſe la dimanda de' Napolitani, ſi ritrovò, come ſuol dirſi, tra Scilla, e Cariddi; poichè il concedere la dimandata licenza era lo ſteſſo, che mandar uno, il quale rappreſentaſſe al Sovrano le proprie reità; ed il negarla era un eſporſi alla Reale indignazione; non eſſendo mai lecito l' impedire i ricorſi al proprio Principe. Stimando tuttavia meno pericoloſo il primo partito, moſtrò per allora di aggradirlo, e conceſſe in ſeguito la dimandata licenza; con idea frattanto di penſar ai ripari per poſcia impedirne l' eſeguimento.

Otte-

(1) Ann. 1618.

Ottenuto questo consenso, unironsi i Nobili per consultare sopra la scelta della Persona da spedirsi al Rè Filippo, e tutti a voti concordi fissarono gli occhj sopra il P. Brindisi, la cui fama erasi resa più, che mai strepitosa in quel Regno, per li tanti prodigj da Lui recentemente oprati in Napoli. Fissato questo punto non si tardò un momento a rendere del tutto segretamente informata Sua Santità, che non poco interessavasi nelle loro disgrazie, ed a far pregare il Cardinale Protettore de' Cappuccini, per ottenere da esso un' Ordine che obbligasse il Soggetto trascelto ad accettare le incombenze, quali erano per Lui affidarsi.

Erasi il Servo di Dio, per sottrarsi alla troppo indiscreta divozione altrove accennata del Popolo Napolitano, ritirato segretamente in Caserta (1), con disegno di poscia proseguire opportunamente l' ideato suo viaggio verso la Patria. Quand'ecco un giorno giungergli un' espresso portante una Lettera del P. Guardiano de' Cappuccini di Napoli, con cui gli commetteva, che per ordine del Cardinale Protettore della Religione dovesse subito restituirsi in Napoli per affari della somma importanza (2). Restò Egli sorpreso ad una chiamata sì pressante, ed improvvisa; tuttavia udendo essere tale la volontà dell' Emo Protettore, senza punto bilanciare si pose tosto in viaggio verso Napoli, dove per ovviare al nuovo concorso del Popolo ebbe ispezione di entrare solamente a notte fatta per non essere dalla Gente riconosciuto.

Giunto in Convento, fatta prima al solito l' adorazione al SSmo Sagramento, presentatosi poscia al Superiore, ed in seguito ritiratosi nella preparatagli Cella, ecco poco dopo giungere il Superiore medesimo ad esporgli essere arrivati in Convento i primi Personaggi di Napoli, e di tutto il Regno, i quali chiedevano di parlare con Lui per importantissimi affari. La strana novità di questa comparsa avendogli cagionata qualche maggiore sorpresa, bramò di sapere cosa que' Nobili da Lui ricercassero; ma essendogli stato risposto, che volevano subito la sua presen-

(1) Processٜ. Mediol. (2) Somm. pag. 319.

ſenza, diſſe al Superiore, che li faceſſe entrare in Refettorio, ſtanza più vaſta, e capace per riceverli tutti, dove anch' Egli ſarebbeſi quanto prima portato.

Ciò detto, e fatto, all'entrar, che fece in Refettorio vide ivi congregati circa venti Primarj Titolati del Regno, i quali alla di Lui comparſa: *tutti* (atteſta uno, qual fu preſente) *ſi poſero inginocchioni piangendo amaramente, ed eſpoſero, come per ovviare alle offeſe di Sua Divina Maeſtà* (1); *al danno e ſpirituale delle Anime, e temporale della perdita e di roba, e di onore, con tanti ſcandali, che ſuccedevano nel Regno*; *ed inſieme al pregiudizio della Maeſtà Cattolica avevano tanto inſtato, che finalmente il Signor Duca Vice-Rè aveva dato licenza, che ſi radunaſſero tutti, e volendo, poteſſero eleggere, e mandare un' Ambaſciatore in Spagna*; *e che fatta la radunanza di tutta la Città di Napoli, tutti dal primo all' ultimo avevano conchiuſo, che per ogni modo ſi mandaſſe l' Ambaſciatore, e che l' elezione ſi faceſſe dai Signori Principali, i quali avevano eletto Eſſo P. Brindiſi per loro Ambaſciatore*; *e però lo ſupplicavano, che per amor di Dio, e della Beatiſſima Vergine accettaſſe queſta Carica, nè gli abbandonaſſe in tanta neceſſità, perchè ſi ritrovavano in pericolo non ſolamente di perdere la roba, e l' onore, ma le Anime ancora*; *e che in pericolo ſtava pure Sua Maeſtà Cattolica di perdere tutto il Regno*.

Quì convien dir certamente, e credere ancora, che i mali foſſero giunti all' eſtremo, ſe induſſero Perſonaggi di sì alta sfera ad uno ſtato di tanta umiliazione; e che ſommo foſſe il credito eziandìo, in cui era ſalito il noſtro Lorenzo, ſe trà tanti Uomini di rango, di qualità, e di ſcienza, che abbondavano in tutto quel Regno, il ſolo Brindiſi foſſe riputato quell' unico, capace di por argine a tante oppreſſioni, e ſconcerti.

„ Quando il Padre (*proſiegue il Teſtimonio occulare*) udì,
„ e vide queſto ſpettacolo, cominciò a ritirarſi grandemente,
„ e ſi andava ſcuſando come Vecchio, e come Infermo; e pre-
„ ga-

(1) Ivi, e ſegg.

„ gava quei Signori, che restassero serviti di eleggere altra Per-
„ sona. Ma questi maggiormente instarono, e piangevano tan-
„ to teneramente, che il P. Guardiano, alcuni altri Padri, ed
„ io, che si trovassimo presenti fossimo astretti a lagrimare con
„ essoloro; ed allora presentarono l' Ubbidienza, con cui l'Il-
„ lustrissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Protettore gli
„ comandava, che accettasse la Carica, ed andasse. Quando
„ il P. Brindisi vide per una parte il comandamento del Protet-
„ tore, e dall' altra le lagrime, e le istanze di que' Signori, si
„ arrese; e stimando, che fosse tale la volontà Divina accettò
„ la Carica, e si dispose ad andare „.

Tale fu il ricorso, che fecero gli angustiati Napolitani al Servo di Dio negli estremi pericoli, in cui si ritrovavano; e tale fu pure l'esito, ch' ebbero le loro affannose preghiere, d'indurlo, cioè, benchè attualmente carico di malori, e reso poco meno, che impotente, ad accettare la pericolosa, e difficilissima incombenza di un sì longo, e disastroso viaggio, e di eseguire una sì dilicata, e spinosa Imbasciata. Tuttavia un Uomo giusto, che tutta ripone la sua speranza in Dio nulla teme, e ad ogni pericolo, qualora si tratti della Carità del Prossimo, e della maggiore Divina Gloria, coraggiosamente si espone,

CAPITOLO II.

Avvisa il Duca di Baviera del nuovo ostacolo insorto all' ideato viaggio verso Brindisi; e parte da Napoli.

BEN persuaso essere volontà di Dio, che non già più alla sua Patria si portasse per visitare la riferita Fabbrica; ma bensì nelle Spagne per ajutare gli Oppressi Napolitani, non pensò, che a prepararsi per la partenza. Ma prima di effettuarla volle darne parte al Serenissimo di Baviera colla seguente Lettera, in cui ancora la propria morte apertamente profetizzò.

JESVS MARIA.

PRINCIPE SERENISSIMO.

IO avevo già principiato ad eseguire il pietoso disegno di Vostra Altezza, e gli Ordini da Lei ricevuti di visitare la Chiesa, ed il Monastero fatto con Reale magnificenza da Lei fabbricare; ma giunto in Napoli fui sì atrocemente investito, e tormentato dalla Podagra, che mi fu impossibile di proseguir il viaggio. Trattanto poi, che andavomi lentamente rimettendo in sanità, ed in forze per rimettermi quanto prima in Cammino, il Cielo ha fatto nascere un nuovo ostacolo a miei disegni, coll' inspirare ai Signori Principali di Napoli, e di tutto il Regno d' incaricarmi, da parte ancora di Sua Santità, di una importante commissione appresso Sua Maestà Cattolica (1). *Avendo io visibilmente conosciuto essere volontà Divina, che assecondassi mire così giuste, mi sono arreso senza ripugnanza alle loro preghiere, ed ho tralasciata la prima opera buona, per farne un' altra migliore. Io parto animato da una viva confidenza nella misericordia del Signo-*

(1) Somm, pag. 277.

gnore, che in questo viaggio sia per dar fine alle Calamità del Regno di Napoli, ed alle MISERIE ANCORA DELLA MIA VITA. Prego Iddio, che in Cielo, dove spero di esser anch' io ricevuto in questo MEDESIMO VIAGGIO, doni a V. S. Serenissima il premio delle sue virtù; e che queste si rendano perpetue in tutti gl' Illustri suoi discendenti. Gesù, e Maria ci benedicano &c.

F. Lorenzo da Brindisi.

Fatto questo, ad altro più non attese, che ad accellerare il viaggio ideato. Ma il punto stava a poterlo eseguire senza cader ne' lacci tesi dal Vice-Rè. Questi subodorato il Congresso, ed intesa la qualità dell' Ambasciatore trascelto, di cui sapeva l' alta stima, che godeva nella Corte Cattolica, e la divozione singolare, che Lui professava il Monarca, pentito della data licenza, ed altamente di se stesso temendo, pieno di rabbia, e dispetto, si applicò ad impiegar ogni sforzo per attraversare i disegni de' Napolitani, ed impedir l' andata del P. Brindisi. A tal' effetto mandò esploratori, e dispose Corpi di Guardie ai Capi de' Ponti, nelle Rade, e ne' Porti, e dovunque potè immaginarsi, che passare potesse, acciò lo fermassero. Ma perchè penetrato aveva, che il viaggio potesse effettuarsi per Mare, a questo ancora provvide; avendo fatte armare due Feluche, con ordini pressanti d' incrocchiare in quelle acque, e di visitare i Legni tutti, ed i Passaggieri, e ritrovatovi il P. Brindisi ad ogni costo a se ricondurlo o vivo, o morto, con promessa eziandio di dieci Ducati di mancia a testa all' Equipaggio, che lo fermasse. Ma inutili furono tutti questi sforzi, e provvedimenti; perchè il Vice-Rè dovette a suo dispetto conoscere, e provar in se stesso non esservi nè consiglio, nè prudenza umana contro il voler di Dio.

Attenti in fatti dal canto loro eziandio i Napolitani, intesi avendo gli ordini pressanti del Vice-Rè, si determinarono di far immediatamente partire il suo Ambasciatore avanti, che i pericoli divenisser maggiori. Portatisi dunque la notte seguente

alcu-

alcuni de' Deputati al Convento de' Cappuccini, ed ivi fatto travestire il suo Inviato con sopraveste di Soldato Vallone, acciò in ogni evento non fosse facilmente riconosciuto, e postolo a Cavallo, non potendo per le sue infermità camminare a piedi, lo fecero segretamente partire dal Convento medesimo, ed accompagnato da Essi lo condussero ad un luogo due sole miglia lontano da Napoli, dove fu ricevuto da un Cavaliere, che con previa intelligenza lo stava aspettando, e da Esso poscia senza perdita di tempo avanzato per incognite strade, e disastrose in luogo di sicurezza. Noi seguendo il nostro stile di comprovare al possibile quanto scriviamo, riferiremo il fatto colle parole stesse, con cui ne' Processi Apostolici lo deposero i due Nobili, che ne furono i principali condottieri. *Trovandomi*, (depone uno di essi, che fu D. Francesco Serra Nobile Napolitano) *eletto uno de' Deputati a tempo del Duca di N N. Vice-Rè di questa Città, e Regno per li disturbi, e rumori* (1), *che allora* (nell' 1618.) *passavano, si concluse tra tutti li Deputati di questa Città di mandare in Spagna al Rè nostro Signore Filippo III. il P. Lorenzo da Brindisi Cappuccino, che in quel tempo si trovava quà, ed era tenuto da tutti per Uomo di santissima Vita, di molta autorità, e di grand' essere; e fatta questa conclusione, toccò a me il pensiero di andar a pigliare detto Padre, e ponerlo in salvo, per poterlo poi avviare per detta elezione. E così andai un giorno, e per quanto mi posso ricordare, fu nel mese di Ottobre, verso le cinque ore di notte al luogo della Concezzione de' Padri Cappuccini a prenderlo* (2), *e lo trovai molto malamente indisposto, tutto pieno di Podagra tanto nelli piedi, quanto nelle mani, che con molta difficoltà si poteva muovere, e lo posi a Cavallo, e lo portai a quell' istess' ora alla Barra, luogo vicino a Napoli due miglia incirca, in casa del Cavaliere Carlo Mirabello mio Zio, acciò unitamente l' avessimo posto in salvo, affine che non si fosse scoperto dove il detto P. Brindisi si trovasse; stantechè le Guardie stavano da pertutto; Standosi in quel tempo dal Duca Vice-Rè in mol-*

(1) Process. Neap. (2) Somm. pag. 110. & 112.

molto sospetto, che non si fosse mandato dalla Città in Spagna a reclamare contro di Lui.

„ Arrivato in mia Casa (*così prosiegue il racconto il nomi-„ nato Cavaliere Mirabello*) circa le sei ore di notte alli trè di
„ Ottobre, se mai non mi ricordo, travestito di Soldato alla
„ Vallona, con l' Abito sotto, acciò non potesse essere ricono-
„ sciuto dalle Guardie; che dapertutto sì tenevano, non volle
„ altrimenti smontare, sì perchè bisognava la stessa notte farlo
„ salvare, sì anco perchè in quel tempo Lui si trovava molto
„ maltrattato di Podagra, e febbre, in modo, che molto si du-
„ bitava, che Lui non potesse venire; onde fu necessario, che
„ allo stesso tempo si partisse. Io, che avevo il carico di av-
„ viarlo mi posi in viaggio con Lui a piedi, con tutto, che io
„ ancora stassi maltrattato dallo stesso male di Podagra; e giudi-
„ cai ciò necessario, sì perchè era notte, sì anche perchè il
„ detto Padre non era pratico per quelle strade, ed acciò si fa-
„ cesse il servizio con più prestezza. Camminando adunque
„ avanti al suo Cavallo, qual' era di D. Fabrizio di Sangro,
„ Duca di Vietere, da me ben conosciuto, come Cavallo mol-
„ to fantastico, ed alquanto indomito, che appena lo poteva
„ cavalcar bene Persona esperta, e che sapesse ben maneggiar
„ Cavalli, nulla ostante camminava molto piacevolmente, sen-
„ za far motivo alcuno, come se non fosse quel Cavallo sì fa-
„ stidioso, ch' era; e dubitando, che facesse quello, ch' era
„ solito di fare, avvertii il detto P. Brindisi, che lo tenesse con
„ la Briglia; ma egli perchè aveva le mani tutte piene di poda-
„ gra, e non potendo tener la Briglia con la mano se l' aveva
„ infilzata al braccio, mi rispose: *non dubitate, lasciatelo an-*
„ *dare, che anderà bene*. Fu necessario in questo viaggio pas-
„ sare per alcune Masserie, dove per le occorrenze di quel tem-
„ po, che si vendemmiava, per la Guardia di esse vi era gran
„ moltitudine di Cani, quali mi diedero sopra con gran rabbia,
„ e ferocità, perchè io andavo a piedi, e perchè era notte non
„ potei evitare; che essi Cani non mi morsicassero, e mi affer-
„ rarono dalla parte di dietro della coscia, talchè mi parve, che
„ mi

„ mi avessero strappato gran parte di carne. Allora sentendo
„ dolor eccessivo gridai: *ahime, che sono stroppiato*! Al che
„ rispose il detto P. Brindisi: *Non dubitate, che non è niente*.
„ Ed in effetto così fu; perchè attendessimo a camminare avanti
„ nel luogo dove il detto Brindisi aveva a smontare.

„ In questo viaggio io posso dire, che occorsero tre mira-
„ coli. Il primo fu, che detto Cavallo, sapendo io quanto
„ fosse brigoso, e vivace, camminò sempre piacevolmente,
„ come fosse una Pecorella; dimodochè ritornandomene io per
„ la stanchezza fatta a piedi, sopra il Cavallo, mi pareva,
„ che non andasse con quella mansuetudine, come andava sot-
„ to il P. Brindisi; e questo così successe, con tutto, che io
„ facessi professione di cavalcare. Il secondo miracolo è, che
„ andando io come ho detto, per guida di esso P. Brindisi, mi
„ avviai con calzoni di tela, e con calzette di filo, non tenen-
„ do ti sotto altro, che la camiscia; e ciò per poter cammina-
„ re più speditamente, e dandomi a morso li detti Cani, come
„ ho detto di sopra, con quella rabbia, e con quel dolore, che
„ io sentivo, arrivato poi a casa non trovai, per la Dio grazia,
„ lesione alcuna nella mia persona. Il terzo miracolo è, che
„ avendo io in quel tempo la podagra alli piedi, ed essendo in
„ età matura, e di corpo greve, camminai così bene, e leg-
„ giermente, come se non avessi avuto male alcuno; il che
„ tanto più è di considerazione, quanto che camminai di notte
„ per luoghi estraordinarj, e difficili, e la maggior parte per
„ mezzo di Masserie, per dove l' andar a piedi molto si sente;
„ eppure a me parve non sentire alcuna difficoltà. E queste co-
„ se tutte io le tengo, e le ho tenute sempre per miracoli, e
„ grazie facilitate da Dio benedetto, per il merito di detto suo
„ Servo Lorenzo da Brindisi, il quale a questo fine fu eletto da
„ questa nostra Città, per mandarlo in Spagna al Rè nostro Si-
„ gnore, perchè era da noi, e da tutti stimato per gran Servo
„ di Dio, e Persona di molta integrità, e zelo Cristiano „. Così
si descrivono i nominati due Cavalieri il viaggio primo, che
far dovette il nostro Beato per sottrarsi alle ricerche del Vice-Rè,
che fremeva per la sua partenza. Tra-

Trafugato adunque in tal guisa da Napoli, e condotto a luogo di sicurezza in una Masseria di ragione di uno de' collegati Cavalieri, situata sotto la Montagna di Somma, ivi appiattato restar dovette tutta la seguente giornata delli tre Ottobre, giornata per Lui amarissima, perchè impedito dal celebrare in essa i sagrosanti Divini Misterj (1). Fu ivi in tal giorno raggiunto dal suo P. Guardiano di Napoli, e da due altri Religiosi, i quali colà portaronsi alla sordina per assisterlo in quanto per le sue indisposizioni abbisognarli potesse. A questi Egli appalesò la sua grande amarezza per non aver potuto in quel dì Celebrare; e la ferma sua risoluzione di non voler restar privo del Pane Angelico, nel giorno seguente, dedicato alle glorie del suo S. Patriarca Francesco. Si opposero a questo quanti si ritrovavan ivi presenti rappresentandogli il pericolo di essere scoperto da un certo Cavaliere abitante in que' contorni, che guadagnato dal Vice-Rè opponevasi gagliardamente a quest' Ambasciata, e con ciò di far abortir interamente il premuroso affare. Ogni ragione però fu inutile; essendosi Egli protestato di volere in tanta solennità offerire il Divin Sagrificio a costo di qualunque incommodo, e pericolo; e che in rapporto a se stesso, ed all' interesse affidatagli, ne avrebbe avuta cura il Signore. Fu dunque di necessità il compiacerlo; e però giunta la notte fu posto nuovamente a Cavallo, e trà il silenzio, e l' orror delle tenebre condotto ad un Convento de' Cappuccini alcune miglia da ivi discosto; dove nel dì seguente potè quietamente attendere a' suoi Spirituali Esercizj, ed offerire l' incruento Divin Sagrificio, con quel profluvio di lagrime, e di celesti dolcezze, che in quell' augustissima Operazione era solito di provare.

(1) Somm. pag. 113.

CAPITOLO III.

Superato ogni ostacolo s' imbarca per Genova.

SOddisfatto ch' ebbe il nostro Lorenzo in quella Sagra Giornata, alle proprie divozioni si stabilì da tutti, che per evitare i pericoli, che da un' ora all' altra divenivan maggiori, si dovesse nella notte seguente effettuare l' imbarco. Fu dunque a notte avanzata condotto alle spiaggie del Mare in un picciolo Golfo inosservato, dove stavano appiatate due ben corredate Feluche, ivi fatte preparare dai Signori Napolitani per riceverlo, e condurlo fuor di pericolo Giunti al Mare si ritrovarono piucchè mai imbarazzati sì per li venti burrascosi, che allora soffiavano; e sì ancora pel grave pericolo di cader nelle mani degl' Emissarj del Vice-Rè. Ascoltiamo uno de' suoi trè Compagni accennati di sopra, che racconta il fatto come seguì.

„ Quando il P. Brindisi fu spedito da Napoli, per andare
„ in Spagna, e giunse al Mare per imbarcarsi era di notte (1);
„ e ritrovassimo alla Ripa del Mare due Filuche preparate. Ma
„ quando il Padre si accostò per imbarcarsi fossimo avvisati del
„ gran pericolo, nel quale ci ritrovavamo tutti, perchè avan-
„ ti di noi vi erano due altre Filuche armate, mandate da quel
„ Signore, che si contraponeva all' Ambasceria, il quale ave-
„ va ordinato a certo Capitano, che ci prendesse o vivi, o mor-
„ ti; e volendo noi andare costeggiando, bisognava dare in
„ quel Capitano. Se noi volessimo porci in alto Mare, era
„ tanto grande la Marea, e la furia de' venti, che naturalmen-
„ te non si poteva aspettar altro, se non che presto restassimo
„ affogati dall' Onde (2); e se avessimo voluto fermarsi già le
„ Spie di quel Signore ci avevano scoperti, e saressimo nè più,
„ nè meno caduti nelle mani di Lui, con tutti quelli Marinari,
„ che stavano preparati per condurci, li quali sebbene non era-
„ no usciti dal Porto di Napoli, ad ogni modo vi avrebbero la-
„ sciata

(1) Procesʃ. Mediol. (2) Somm. pag. 108.

„ sciata la vita. In questo frangente stette sopra di se il P. Brin-
„ disi, e rivoltatosi a Dio, ed alla Bma Vergine fece alquanto
„ di Orazione col solito fervore, e poi rivolto ai Marinari dis-
„ se: *Orsù Fratelli mettetevi in alto Mare, e non temete;*
„ *perchè quello, che vuol fare il Sig. N. N.* (e lo nominò) *lo*
„ *farà il Mare, e passeremo senza danno*. Queste parole furo-
„ no ricevute per una profezia infallibile; e divenuti coraggio-
„ si entrarono in alto Mare. Io mi ritrovavo nella stessa Filuca,
„ e vidi quanto grande fosse la tempesta. Ad ogni modo parten-
„ do noi dalla Torre del Grego, ed entrati in alto Mare passas-
„ simo senza danno, e giungessimo ad una Torre di là del Por-
„ to di Terracina, ed alcuni de' stessi Marinari giudicarono, e
„ dissero in presenza mia, che il non essere noi pericolati in
„ quella occasione fu miracolo concedutoci da Dio, per li meriti
„ di Esso Padre Brindisi; ed io parimente credo, che fosse
„ così „..

Prodigioso in fatti convien confessare, che fu questo viag-
gio; perchè naturalmente parlando pareva impossibile, che il
Servo di Dio sottrarsi potesse alle ricerche, ed alle oculatezze
del Vice-Rè, il quale per Mare, e per terra tesi avevagli tanti
aguati. Ad onta tuttavia di tante insidie arrivò sano, e salvo
nel Porto di Genova; facendo veder in se stesso, che qualor
abbiamo Iddio con noi, nessuna forza umana può prevalere
contro di noi. Poco dopo il suo arrivo giunsero pure le due ar-
mate Filuche del Vice-Rè, le quali deluse trovandosi nei loro
disegni, provar dovettero il dispiacimento di aver perduta la
mancia promessa; ed indarno avere con tanta fatica solcato
tutto quel tratto di Mare.

In questo medesimo viaggio Iddio compiacquesi di onorar
il suo Servo con un' altro prodigioso avvenimento. Passando
Egli a vista di Porto Longone sulle Costiere della Toscana, s' in-
contrò in una Truppa di Pescatori, intesi tutti, ed affaccenda-
ti nel lor faticoso mestiere della Pescagione, sebbene con poco
effetto. Uno trà essi, che più di tutti erasi tutta la notte, e
parte del giorno infruttuosamente affaticato, fissato lo sguardo

nel Legno, che oltrepaſſava, e ravviſatovi il P. Brindiſi, da lui in altro tempo ben conoſciuto, che per buona ſua ſorte ſe ne ſtava allora in prora ſedendo, pieno di allegrezza per tale incontro, alzò la voce gridando: *Ah Padre Santo! Voi, che fate tanti miracoli, pregate Iddio per me, ed ottenetemi la grazia di fare una buona preſa, perchè ne ho molto biſogno*. Il buon Servo di Dio impietoſitoſi a queſte voci, alzati prima al Cielo gli occhj; *gettate*, riſpoſegli toſto; *gettate nuovamente le voſtre Reti in acqua, nel nome di Gesù noſtro buon Padrone, e della ſua Santiſſima Madre, ed abbiate fede, che otterrete la grazia, che dimandate*. Così diſſe, e così fu; perchè il buon Peſcatore invocato prima, a norma del ricevuto avviſo; divotamente il nome di Gesù, e di Maria, e gettate poſcia le reti in Mare, preſe tanta quantità di Peſci Egli ſolo, quanto appena ne preſero gli altri tutti inſieme. Ed ecco quì rinuovato il prodigio dello Stagno di Geneſarette, nella Perſona di Pietro.

CA-

CAPITOLO IV.

Nuovi ostacoli dal Vice-Rè inutilmente tentati, per impedire l' andata del Beato Lorenzo.

Giunto, come si disse, il nostro Lorenzo a Luogo di sicurezza nel Porto di Genova, trovò ivi ancorata una Squadra di Galere Spagnuole, il cui Comandante avendo inteso il suo arrivo andò subito a visitarlo nel Convento de' Cappuccini, dove erasi trasferito, esibendogli l' opra sua nel rimanente del viaggio a norma degli ordini dalla sua Corte già ricevuti. Accettò Egli di buon grado l' offerta, e si stabilì, che dopo alcuni giorni di riposo, a primo favorevole vento sarebber partiti.

Frattanto il Vice-Rè avendo sperimentate infruttuose tutte le diligenze, e le arti insidiose da sè poste in opra per impedire al P. Brindisi la partenza da Napoli, accrescendo sempre più i suoi sospetti, e timori, ricorse ad un' altro ripiego, valevole nullameno ad ottenergli. Scrisse adunque Lettere pressanti a' suoi Amici, e Corrispondenti in Roma acciò sì maneggiassero a tutto potere appresso il Cardinale Protettore per indurlo a richiamare la prima Ubbidienza con altra contraria, che gl' inibisse il proseguimento del viaggio. Fu in ciò ben servito il Vice-Rè, perchè i suoi Emissarj seppero sì ben maneggiarsi, e sì vivamente rapresentare i mali pretesi, che da quest'andata del Brindisi sarebbero risultati (1), che il Cardinale credendo *se obsequium præstare Deo* rilasciò la seconda Ubbidienza, colla quale venivagli imposto, che sospendere dovesse il viaggio ideato fino a nuove commissioni. Fu subito questa a corsa di Posta spedita al Servo di Dio in Genova, il quale con quella rassegnazione accettò il nuovo ordine di fermarsi, colla quale ricevuto aveva quello di partirsi; ben persuaso, che se Iddio lo avesse voluto in Spagna, avrebbe saputo superare ad onta degl' umani maneggi questa nuova difficoltà. Ma

(1) Somm. pag. 320.

Ma se vegliava il Vice-Rè per impedire l' Ambasciata temuta, non dormivano però i Napolitani per farla eseguire. Penetrato da Essi il di Lui maneggio fatto appresso il Protettore in Roma, conobbero non esservi altro rimedio per superare il grave ostacolo frapposto all' andata del loro Ambasciatore, che col maneggiarsi anch' Essi appresso il Cattolico Monarca in Spagna. Si maneggiarono adunque con impegno, e calore; e ritrovato il canale per far penetrare al Real Trono le loro doglianze per la violenta condotta del Vice-Rè, che impediva i loro giusti ricorsi, il Rè Filippo ciò inteso, ordinò subito al suo Ambasciatore ordinario in Roma, che impiegarsi dovesse appresso il Cardinale Protettore, ed appresso ancora Sua Santità, occorrendo per far levare al P. Brindisi il fattogli divieto acciò proseguire potesse il viaggio intrapreso fino alla Corte. Ubbidì l' Abasciatore; fece i passi necessarj ed opportuni all' intento; ed il Protettore intesa la Reale volontà rilasciò subito la terza Ubbidienza con cui ingiungeva allo stesso Brindisi, che intraprendesse di nuovo, e proseguisse il viaggio interrotto.

Con rassegnazione, e con rispetto ricevè l' umilissimo Religioso questo nuovo contradittorio comando; ed intesosi per la partenza col Capitano della Squadra Spagnuola, che nominammo di sopra, il quale pel longo spazio di circa trè Mesi, che consumaronsi in questi maneggi, aveva pazientemente aspettato l' esito di sì spinoso affare, trà pochi giorni s' imbarcò per la Spagna, accompagnato da due altri Religiosi, i quali furono i PP. Gerolimo da Casalnuovo, e Giammaria da Monte-Forte Sacerdoti. Noi non abbiamo specifiche particolarità di questo viaggio; ritroviamo però nelle nostre memorie, che anco Esso Iddio per propria gloria, e per esaltazione del Fedele suo Servo si compiacque di oprare un nuovo prodigio assai più strepitoso ancora di quello, che fece nel primo viaggio da Napoli a Genova; perchè avendo dovuto un giorno dar fondo in un piccolo Villaggio, chiamato S. Lorenzo, situato alle spiaggie della Provincia di Genova, non lungi dal Porto Maurizio, sparsasi la voce essere giunto il già sì noto, e celebre P. Brindisi, una povera

vera Donna chiamata Pellegrina Ardizzoni, incurabilmente inferma d' Idropesia, essendosegli presentata avanti, e colle lagrime agli occhj avendolo supplicato ad avere pietà dell' infelice suo stato, coll' intercederle da Dio la guarigione de' suoi disperati malori; Il buon Servo del Signore, tutto ripieno di carità verso l' afflitta Inferma, fatta brieve Orazione, la benedisse, e l' Idropica si sentì subito perfettamente guarita, con alto stordimento di tutti, e specialmente degli Officiali, che lo accompagnavano, sotto gli occhj de' quali il prodigioso successo seguì.

In tal guisa essendosi reso ancor più rispettabile appresso que' Comandanti, che con occhio di venerazione andavano sempre più ammirando anche nel suo ordinario contegno l' eminente di Lui Santità, rimessosi in Mare, dopo aver superate senza danno alcune burrasche nel Golfo di Lione, arrivò prosperamente con tutta la Squadra in uno de' Porti della Spagna, che credesi fosse quello di Barcellona. Ivi giunto, avendo inteso, che il Rè Filippo era in brieve di partenza verso il Portogallo, affrettò il rimanente suo viaggio per Terra, colla speranza di raggiungerlo prima del suo incamminamento verso quel Regno. Ma s' ingannò, perchè giunto in Madrid, avendo ritrovato, che già il Monarca erane partito due giorni prima, si vide in necessità di rimettersi nuovamente il Cammino per raggiungerlo, e presentarsegli dovunque si ritrovava. Se poi questo nuovo viaggio fosse da Lui intrapreso immediatamente per Terra, oppure se ritrocedendo, si rimettesse nuovamente nel Mediterraneo, per passarsene poscia trà lo stretto di Gibilterra nell' Oceano, ed in seguito da quella parte recarsi a Lisbona, ciò è, che non ritroviamo descritto nelle memorie lasciateci. Quello, che di certo abbiamo si è, che arrivò in vicinanza di quella Metropoli nel Mese di Giugno dell' anno 1618. dove presentatosi al Monarca, esegul poscia le sue incombenze, come si dirà in progresso.

CA-

CAPITOLO V.

Giunto in Portogallo presentasi al Rè, che benignamente lo accoglia, e lo ascolta.

DIcemmo di sopra, che il Rè Filippo all'arrivo del B. Lorenzo era già partito per Portogallo; ma perchè non toccammo il motivo, per cui colà si portasse, stimiamo di far cosa non ingrata al Leggitore, il brievemente qui riferirlo. Giovanni III., che fu un Principe dotato delle più eminenti qualità, Protettore amplissimo degli Uomini virtuosi, e di tutti i Professori delle belle Arti, dopo avere gloriosamente regnato anni trentasei, morì in Lisbona di un colpo appopletico; avendo lasciata incinta la Reina sua Sposa Giovanna d'Austria, Figlia di Carlo V. la quale diede poscia al Trono un' Erede, che chiamò Sebastiano, riconosciuto per Successore della Corona Paterna sotto la Reggenza di Catterina Avola sua Sorella del medesimo Carlo. In progresso di tempo avendo Catterina deposta la Reggenza nelle mani di Enrico Cardinale Fratello di Giovanni, ebbe questi tutta l'attenzione di dare al Giovane Principe una educazione, che fosse degna della sua Nascita. Ne furono vane le cure sue, poichè Sebastiano divenne in breve tempo un Principe fregiato di tante virtù, che avrebbe facilmente oscurata la gloria di tutti i precedenti Rè Portoghese, quando la morte cogliendolo in età ancor verde non avesse troppo presto troncato il corso alle sue imprese. In fatti portatosi Egli in Affrica a combattere contro il Rè di Fez, e di Marrocco, restò ivi in una Battaglia infelicemente ucciso in età di soli ventiquattro anni.

Morto Sebastiano senza Eredi, e vacante divenuto il Trono, i Portoghesi vi collocarono tosto il Cardinale Enrico, avendolo prima dichiarato legittimo Successore del Nipote Defunto. Poco però durò il suo Regno, perchè morto anch' Egli due anni dopo, restò di nuovo quella Corona vacante. Filippo II. Rè del-

delle Spagne, il quale aveva Sposata la Figlia del suddetto Giovanni III. stimando, che a sè con giusto titolo toccasse la successione del Regno Portoghese si portò subito ad occuparlo, ed unì sul suo Capo in una sola le due Corone di Spagna, e di Portogallo. Ora Filippo III. di cui parliamo, morto il Padre Filippo II. essendo succeduto al Trono di Spagna, e stimando a se pure giustamente dovuto quello di Portogallo, colà erasi egli portato per farsi riconoscere, e coronare per tale.

Trasferitosi adunque Filippo per tal' effetto in quel Regno, affine di dare il tempo necessario agli apparecchj per la sua incoronazione, erasi fermato in Belem, Luogo poco discosto da Lisbona, nel magnifico Monastero de' Religiosi Geronimini, fatto fabbricare dalla pietà del Rè Emanuello, in cui serbansi ancora i Depositi dei Rè di Portogallo. Ivi dunque dimorava tutt' ora Filippo, quando giunsevi pure il P. Brindisi aspettato anziosamente da tutta la Corte, che già era informata della sua venuta. Non essendo ivi Convento alcuno della sua Religione, facevano tutti que' Grandi a gara per averlo con se; ma Don Pietro di Toledo, che più di tutti conosceva praticamente le virtù, ed i meriti del Servo di Dio, da Lui longamente trattato in Milano in tempo della Guerra trà la Savoja, e la Spagna, come altrove fu detto, si trasse avanti ed avutane previa intelligenza col Rè lo volle seco, ed assegnogli l' Albergo in un Quarto della propria Abitazione (1).

Avvisato il Monarca del suo arrivo ne dimostrò Egli tanto piacere, e tanta premura si fece di averlo alla sua presenza, che la mattina vegnente appena levato lo fece chiamare, e lo ricevette con tutti que' segni di stima, e di rispetto, che lui suggeriva l' alto concetto, che già concepito aveva di un Uomo sì celebre, e sì rinomato, delle cui sublimi virtù tante ricevute aveva testimonianze. Restò in fatti il Monarca sì lieto, e sì pienamente di Lui soddisfatto in questa prima pubblica Udienza, che nello stesso giorno poche ore dopo fattolo nuovamente chiamare all' Udienza segreta, nel licenziarlo gli disse,

 che

(1) Somm. pag. 320.

che in avvenire non lo avrebbe più fatto chiamare; ma che venisse liberamente ogni volta gli fosse piacciuto, che sempre per Lui sarebbevi stata portiera alzata. Colle stesse onorifiche accoglienze fu ricevuto, e trattato dal restante della Reale Famiglia venuta in Portogallo col Rè; e tutta pure quella splendida Corte facevasi premura di prestargli ogni sorta d' onori non tanto per assecondar il Sovrano, quanto per soddisfare a quell' intima venerazione, che ognuno internamente sentivasi verso un Uomo, che la stima universale per le sue prodigiose virtù erasi acquistato.

Ammesso adunque all' Udienza segreta nel Gabinetto del Rè, investito il carattere di Ministro di un Regno fedele, che tiranneggiato dalla violenza di un reo Governo, ricorre alla Clemenza del suo Sovrano, gli espose con rispettosa energia parte a parte la perniciosa condotta . Vice-Re; gli ostacoli suscitati, e le insidie tese alla sua venuta; ed in seguito la Giustizia malamente amministrata; i Privilegj del Regno violati; i gravami accresciuti; le Leggi della Chiesa, e dello Stato, calpestate; l' oppressione dei Grandi, i gridori della Povertà; l' irritamento dei Popoli; ed i pericoli evidenti di una generale disperata rivolta, quando la reale sua mano non porgesse riparo a tanti mali. Ciò tutto disse il fedele Ambasciatore, e convalidò ancora colle Credenziali Lui consegnate dai Ricorrenti Napolitani, con quella presenza di spirito, con cui era solito di parlare ai Principi, qualora trattavasi d' illuminarli; dimodochè il Rè Filippo non potè, che restarne altamente commosso.

Durò quest' Udienza lo spazio di trè ore; nel tempo della quale, siccome ancora nelle susseguenti, furono i suoi due Sacerdoti Compagni ammessi all' onore di restarsene nell' Andito avanti il Real Gabinetto, dove sogliono stare unicamente i Camerieri maggiori; da dove distinguevano chiaramente la voce, ora del Rè, ed ora di Lorenzo nei discorsi, che andavano facendo.

Trè altre volte in pochi giorni ritornò all' Udienza, sempre

pre egualmente ben ricevuto, ed immediatamente ammesso senza perdita di tempo, e senza la tediosa morosità dell' Anticamera. Ma dopo la quinta Udienza, in tempo, che forse più bollivan gli affari, ed avevano più forse bisogno di dar loro l' ultima mano, principiò a gravemente infermarsi; tal che non fu più al caso di trasferirsi alla Corte; come poco dopo vedremo.

In una di queste Udienze è Fama costante, avvalorata da forti congetture, ed ancora da quanto, pochi anni dopo disse lo stesso D. Pietro di Toledo al P. Generale de' Cappuccini in Madrid, che il Servo di Dio per meglio inspirare nel cuore del Rè que' sentimenti di vigilanza, e di provvedimento, che tanto erano necessarj al caso presente, dopo avergli con Cristiana intrepidezza poste sott' occhio le obbligazioni gravissime, ed i gravissimi pesi, che colla Corona seco porta un Monarca, gli predicasse ancora non molto lontano il tramontar de' suoi giorni, espressamente dicendogli, che non dovesse punto gloriarsi ***in potentia Quadrigarum suarum*** (1); nè porre fiducia nel fior de' suoi anni ancora vegeti; perchè la morte non rispetta nè Corone, nè Scetri, e la sua Falce se ne stà già inarcata sulla radice dell' Albero verdeggiante per quanto prima troncarlo. In fatti, dopo queste conferenze avute col Brindisi Filippo si fece vedere assai più oculato sopra sestesso, e sopra la condotta de' suoi Ministri; ed in adempimento della fattagli predizione, due anni dopo finì di regnare, ed in età di soli quarantatrè anni passò agli eterni riposi, come dalla sua pietà si può con fondamento sperare.

(1) Somm. pag. 357.

CAPITOLO VI.

Ultima Infermità, e Morte preziosa del Servo di DIO.

NON v' ha dubio alcuno, che l' infermità mortale accaduta al nostro Lorenzo pregiudicasse alcun poco alle speranze de' Napolitani; perchè sebbene i negoziati fossero già instradati, e molto ancor avanzati, non essendosi però potuti totalmente ultimare, alcune cose, che dovevano avere il loro pieno corso, restarono in parte incagliate. Tuttavia non riuscì totalmente inutile la loro Ambasciata; poichè Filippo III. penetrato altamente dalla memoria, e dal rispetto del sì da Lui venerato Ambasciatore, essendosi più seriamente applicato al buon regolamento de' suoi Stati, i Napolitani medesimi ne provarono gli effetti, coll' essere sollevati non poco dai loro gravami; ed in progresso da quella tirannia, che più li opprimeva, come si dirà.

Fu dunque Lorenzo, dopo la quinta Udienza avuta dal Rè, assalito da una rabbiosa dissenteria, la quale obbligollo al Letto. Nei primi cinque giorni di questa infermità, facendo forza a sestesso volle celebrare la Santa Messa; ma per la ferocia del morbo fu costretto ad abbreviare il lungo tempo, che in quell' augustissima operazione era solito d' impiegare. Il giorno quinto, dopo aver Celebrato; disse a' suoi due Compagni, che quella era l' ultima sua infermità, della quale sarebbe morto; e lo affermò con tanta costanza, che mostrò ne avesse una totale certezza; e da quel punto attese poi a prepararsi con tutto il fervor dello spirito a quell' ultimo passo.

Riferito ciò al suo Albergatore D. Pietro di Toledo non tardò un momento a renderne informato il Rè, il quale mostratosi sorpreso, ed addolorato per tale avviso, ordinò a' suoi Medici, che non lo abbandonassero, nè lo perdessero di vista per quanto abbisognargli potesse. Attentissimi questi ad eseguire i comandi del Rè portaronsi ad ordinatamente visitarlo mattina, e sera; ed osser-

osservati minutamente tutti i sintomi del morbo, si accordarono tutti nel giudicarlo curabile. Ma Egli senza punto lasciarsi lusingare da questi favorevoli prognostici, fu sempre costante nell' asserire incurabile la sua infermità. Anzi, avendogli essi un giorno prescritti alcuni rimedj preziosi, l' Infermo francamente rispose, che quando fossero così risoluti abbidirebbe, e prenderebbe quei medicamenti; ma avvertissero, che sarebbero riusciti totalmente inutili, perchè quella era l'ultima sua infermità. Lo stesso favorevole giudicio facevano ancora gli altri tutti, che venivano a visitarlo; tra' quali uno fu il Conte Francesco Melzi Milanese, il quale depone, che una volta vedendolo in sì gravi patimenti gli disse: *Padre io spero, che la R. Vostra guarirà in breve; perchè anche il Sig. Conte Ruggero Mariano Cavaliere Milanese, caduto in simile infermità sotto Vercelli, si risanò. Mi rispose*, dic' Egli, *il Padre, alzando la mano, e gli occhj verso il Cielo, e con voce, e con gesti mi diede ad intendere, che Egli non desiderava di vivere, ma di morire, per essere con Gesù Cristo Signor nostro. Un' altra volta* (prosegue il Melzi) *dapoi visitando, e di nuovo desiderando io, che detto Padre guarisse; replicai il suddetto discorso, conchiudendo, ch' Esso Padre guarirebbe; a questo replicò di nuovo il Padre, e con voce bassa, e con gesti di mano, e con occhj verso il Cielo, mi diede ad intendere, ch' Egli non solo desiderava di morire, ed essere con Cristo; ma che di più sapeva, che di quell' infermità sarebbe morto* (1). Se ad onta di queste comuni aspettazioni, e presagj, suggeriti dall' arte, e dall' esperienza fu Egli sempre costante nell' asserire, che di quella infermità sarebbe morto, conviene inferirne, che di ciò avesse avuta qualche speciale celeste rivelazione.

In tutto il tempo, che durò la sua infermità, che fu da circa venti giorni, il Rè, e tutta la Reale Famiglia mostraronsi tanto solleciti della sua Salute, che di quando in quando volevano essere informati del suo stato. Il Marchese Don Pietro di Toledo non lo perdeva mai di mira; ed ogni sera prima di ritirarsi

(1) Somm. pag. 326.

rarsi al riposo portandosi a visitarlo, inginocchiavasi al piè del Letto ove giaceva, e ad ogni patto voleva da Lui essere benedetto. Tutti i Grandi della Corte anziosi della di Lui Sanità lo visitavano frequentemente. Trà questi spiccò la pietà, e la sollecitudine di Don Baldassarre di Zunica, il quale avendolo longamente praticato in Praga in tempo, che ivi risiedeva come Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica, presso l'Imperatore, ben conosceva di qual carattere fosse la di Lui Santità, mandava immancabilmente uno de' suoi Segretarj a fargli visita ogni giorno almeno due volte, cioè la mattina, e la sera; ed anziosissimo, ch' Egli pur era della preziosa sua vita qualche giorno mandò sino la terza volta a ricercare di Lui.

Ridotto a stato, come si disse, di non poter più accostarsi al Sagro Altare, quasi ogni giorno, premessa prima col solito profluvio di lagrime la Sagramentale Confessione, volle soddisfare alla propria divozione, coll' essere Comunicato per mano di uno de' suoi Compagni, che dopo aver celebrato gli portava privatamente l'Augustissimo Sagramento da Lui sempre ricevuto con quegli eccessi di tenerezza, con cui era solito di celebrare. Il penultimo giorno di sua vita, che fu alli 21. di Luglio, chiamati a se i suoi due Compagni, dopo averli assicurati, che andava avvicinandosi alla morte, proscioltosi in un tenero pianto, con parole di profondissima umiltà chiese loro perdono per amo di Dio d' ogni pena, e travaglio avesse loro recato; li ringraziò con pienezza di affetto della fattagli compagnia, e delle fatiche per Lui sofferte; consolandoli colla speranza del premio eterno, che dalla Divina Bontà ne avrebbero riportato. Fatto ciò proseguì a parlare in questa guisa: *Figliuoli, io vi prego; che dopo la morte andiate a ritrovare il Padre nostro Generale* (1), *ed in mio nome gli chiederete perdono d' ogni pena, travaglio, o mal' esempio, che io avessi mai dato a sua Paternità, o vero ad altro qualsivoglia Padre, o Fratello nostro. Ringraziatelo ancora della cura, e carità, ch' Esso, e gli altri hanno avuto, meco, e raccomandatemi con ogni istanza alle sue S. Orazioni*

(1) Somm. pag. 321., e 322.

zioni; e dite, che quello, che io faccio con sua Paternità per mezzo vostro, lo farei in propria Persona se potessi; e quello, che faccio con S. P. lo farei con qualsivoglia altro, quando ciò fosse fattibile; ma essendo esso il Padre nostro Generale, che rappresenta tutta la Religione, ch' Esso ancora riceva questo come tale, e per parte di tutti. Gli direte ancora, che questa Santa Croce, che io porto mi fu data dal Signor Duca di Baviera, e che l' intenzione di Sua Altezza è, che dopo mia morte sia riposta insieme con le altre Reliquie di S.A. nella Chiesa di Brindisi; e però portatela al P. Generale, e quando esso così voglia con obbedienza di Lui portatela fino a Brindisi, e custoditela con ogni diligenza, fintantochè sia collocata.

Soddisfatto, ch' ebbe in tal guisa agli esemplarissimi sentimenti suggeritigli dalla sua umiltà, rivolto al P. Girolamo da Casalnovo gli ordinò, che pregasse il P. Generale acciò mandasse in Baviera il Padre Gianmaria presente altro suo Compagno per riferire a quel Principe Serenissimo alcune cose segrete, che voleva poi communicargli. Dopo ciò licenziatosi, e rimasto solo col Padre Gianmaria suddetto gli confidò quanto aveva ideato, imponendogli, che il tutto fedelmente riportasse con segretezza al medesimo Duca.

La mattina seguente chiamati i suoi Compagni disse loro apertamente, che quello era l' ultimo de' suoi giorni, e che però si compiacessero di amministrargli il Santissimo Viatico per disporsi al viaggio dell' eternità. Ritiratosi allora il Padre Girolamo suddetto nell' Oratorio celebrò la Santa Messa, dopo la quale gli portò l' Augustissimo Sagramento, coll' accompagnamento di numerosa Nobiltà, accorsa a tale notizia dalla Corte Reale per essere spettatrice di quell' ultimo atto di Cristiana pietà, che sigillare doveva la Vita di un Uomo sì venerato. Qui converrebbe avere un' Anima sì trapassata dal Divino amore, com' era quella del nostro Lorenzo per ispiegar degnamente gl' affetti, con cui il Beato Infermo ricevè quest' ultima volta il suo Sagramentato Signore. Diremo solo, che le tenerezze sue, e i suoi languori cavarono le lagrime dagl' occhj di tutti i Spettatori

-tori di quell' augusta funzione. Ricevuto ch' ebbe l' Angelico Pane si raccolse piucchè mai in sestesso; ed assorbito in alta contemplazione andava di quando in quando fissando gli occhj in Cielo, come faceva eziandio quando celebrava la Santa Messa.

Dopo mezzo giorno dimandò, che gli fosse conferita l' estrema Unzione. Furono a questo effetto chiamati due Religiosi Francescani dell' Osservanza, i quali amministrarongli quest' ultimo Sagramento, da Lui ricevuto colla solita sua divozione. Dopo questo, mancandogli poco a poco il vigor naturale entrò in agonia. Ciò vedendo i due nominati Religiosi si accinsero a fargli la raccomandazione dell' Anima solita farsi a' Moribondi. All' udir certi passi alzava la faccia verso il Cielo, tenendovi fissi gli sguardi in atto di profonda contemplazione; ed al sentir proferirsi il nome di GESU', Egli pure chinando la testa ripeteva con voce languida, ed amorosa lo stesso GESU'.

Era in questi estremi, quando comparve tutta la Famiglia alta, e bassa dell' Ospite suo D. Pietro, chiedendo anziosa di voler essere benedetta dal Moribondo. Accostatosegli allora uno de' suoi Compagni lo pregò, che si compiacesse di esaudire i voti de' Circostanti col benedirli (1). Ubbidj umilmente l' Agonizzante; ed alzati prima gli occhj al Cielo, stese la destra, e li benedisse facendo sopra di essi il segno della Santa Croce. Dopo acconciate le sue mani sul petto in forma di Croce chiuse gli occhj, e spirò con tanta soavità, e quiete, come se da un dolce sonno fosse rapito. Ascoltiamo su di ciò la testimonianza del Conte Francesco Melzi, il quale essendo stato presente a quella beata morte, così la descrive.

Venuto finalmente il giorno di Santa Maria Maddalena dopo pranzo andai per intendere come detto (Padre Brindisi) se la passasse, e mi fu detto, che andava mancando, perlochè mi risolsi di entrare da Lui, nè mai più abbandonarlo. Entrai dunque dove stava, e fu circa le venti ore, e mezza; e viddi, che esso Padre aveva cominciato l' agonìa, e stava con la faccia, ed occhj fissi al Cielo. Io mi fermai sempre nella Camera, nè mai scoper-

(1) Somm. pag. 323.

persi in detto Padre alcuna sorte di scomposizione, perseverando Esso nella solita sua gravità, raccoglimento, ed attenzione. Poco avanti morisse, io mi posi a mano sinistra nella stretta della Lettiera ove giaceva, e mirando vidi, ch' Esso restò con una quiete, e certa serenità, nella quale anelando verso il Cielo venne a separarsi quell' Anima benedetta dal Corpo per volare a Dio. Nel separarsi l' Anima si ritirò due, o tre volte il ginocchio sinistro all' insù, nella maniera, che quando uno si muove per camminare in alto; e questa fu la maggior mossa, che facesse. Spirò nello stesso giorno di Santa Maria Maddalena a' di 22. di Luglio del 1619. circa le ventidue ore, in Lisbona nel Palazzo in cui abitava il più volte nominato D. Pietro di Toledo situato vicino alla Croce di Catachiferas, presso alla Chiesa detta delle Piaghe, fatto ivi dallo stesso D. Pietro trasferire da Belem nel principio della sua infermità dopo il solenne ingresso fatto dal Rè. Lasciò dopo di sè varj Manuscritti ripieni di pietà, e di erudizione, de' quali daremo il Catalogo nel fine dell' Operetta presente.

Tale sì fu la morte preziosa del B. Lorenzo da Brindisi, Uomo onorato da' Papi, stimato da' Principi, acclamato da' Popoli. Possessore di tutte le virtù in eroico grado, fu umile senza avvilimento, magnanimo senza ostentazione, coraggioso senza orgoglio. La sua Fede fu quale Cristo la voleva, senza esitanza, la sua Speranza senza inquietudini, e la Carità non ebbe per così dire confini. Egli seppe sì, ed in guisa unire l'Azione colla contemplazione, che la sua Vita non fu, che un continuo operare, ed un non mai interrotto contemplare; un' operare continuo in difesa della Religione, ed in soccorso del Prossimo; ed un contemplare non mai interrotto l' intima presenza della Maestà, e Grandezza Divina. Investito di quella virtù, che dall' alto discende superò quante difficoltà, ed ostacoli opporre sapessero la malizia umana, e l'infernale potenza alle sue imprese. Divenuto il flagello degl' Eretici, ed il terrore de' Miscredenti apportò colla sola sua voce, ed inerme sua Destra maggiori sconfitte alla malizia de' primi, ed all' infedeltà

de' ſecondi di quelle apportare poteſſero gli ſteſſi Principi più poſſenti colla forza delle loro più poderoſe Armate. Fu in ſomma l' Uomo il più utile, il più zelante, il più prodigioſo, che in que' tempi aveſſe la Cattolica Chieſa. Chi leggierà con attenzione queſti pochi fogli dovrà confeſſare, che in ciò di Lui aſſerendo, non ſi eſaggera punto.

CAPITOLO VII.

Imbalsamato il suo Corpo è trasferito in Galizia. Prodigj in tal' incontro vedutisi.

Appena spirato il Servo di Dio fu subito informato il Rè della seguita sua morte, il quale ricevuto l' infausto annunzio con segni non equivoci di alto rincrescimento ritiroſsi immantinente nel suo segreto appartamento a meditar forse con maggior serietà le verità, e le predizioni dalla sua bocca udite. Con non minore cordoglio fu questa morte compianta dalla Reale Famiglia, e da tutti i Grandi della Corte, i quali non cessavano chi in una guisa, e chi nell'altra di encomiare la di Lui Santità. Trà questi vi fu D. Baldassarre di Zunica, allora Consigliere di Sua Maestà, ed Ajo del Principe Ereditario, il quale più amaramente sentendola ebbe in piena Udienza a proferire le seguenti parole: *Io ho veduto questo Padre a far miracoli evidenti* (1). Nè solo nella Corte Cattolica, ed in tutta la gran Città di Lisbona, dove subito se ne sparse la voce, ma eziandìo in quelle tante Città, e Provincie della nostra Europa, che furono in varj incontri da Lui visitate, dove in breve tempo ne giunse avviso, fu essa intesa con amarezza, e sin anco pubblicamente deplorata, e compianta. Trà queste segnaloſsi la Città di Verona, dove il nostro Beato Lorenzo professò l' Instituto Cappuccino, ed in seguito esercitò ancora non poche volte l' Apostolico Ministero; la quale volle più specificamente manifestare l' intimo suo cordoglio, e nel tempo stesso encomiare ancora le alte virtù del Defunto, con un' Accademica Raccolta di Poetici Componimenti, dati poscia alla pubblica luce.

Alla divozione, che a Lui professarono i Lisbonesi, successe immediatamente una specie di universale fanatismo, per avere qualche cosarella, che fosse stata ad uso del Defunto (2).

 L'Abi-

(1) Somm. pag. 330.

(2) Somm. pag. 328. & 330

L' Abito, i Sandali, la Corda, il Breviario, gli Occhiali, i Capelli, il tutto anziosamente ricercavasi, ed il tutto tenevasi in conto di preziosa Reliquia. Il Conte Melzi chiese, ed ottenne un pezzetto della sua Tonaca, un frustello della Disciplina, che usava, e parte di un Vaso di terra, in cui aveva bevuto in tempo della sua infermità. Ma un Famigliare di D. Baldassarre di Zunica, se non dopo replicate istanze potè ottenere una piccola particella dell' Abito, ed alcuni Peli, che dal mento per contentarlo gli furon tagliati. Essendo però impossibile il soddisfare alle richieste di tutti i Postulanti, molti defraudati del lor desiderio se ne partivano mesti, e scontenti. Ma il Marchese D. Pietro, che più d' ogni altro avendo avuta occasione di conoscere la di Lui Santità, inconsolabile dimostravasi per la perdita di un Uomo da Lui sì venerato, ebbe maggior campo di soddisfare alla propria divozione, coll' appropriarsi, trà le altre cose, il Breviario, e gli Occhiali, che furon usati da Lui. Non contento però D. Pietro di avere qualche cosarella, che stata fosse ad uso del Servo di Dio, bramò di avere ancora un' Oggetto, che più al vivo gli richiamasse alla fantasia l' idea della Persona sì da Lui amata, e venerata. Fatto adunque ricercare il più esperto Pennello, che in que' tempi fosse in Lisbona gli ordinò, che ne facesse il Ritratto al naturale, quanto più fosse possibile. Fu eseguito l'ordine trà il silenzio della notte seguente, riuscito a perfezione, ed a genio dello stesso D. Pietro, il quale a fomento maggiore della sua divozione, fattolo appendere a fronte del suo Letto, avanti di esso fu poi sempre solito a fare, inginocchiato, le sue private Orazioni ogni sera prima di coricarsi.

Da questo fondo di amore, e divozione provenne pure la premura, che lo stesso Don Pietro dimostrò, che aperto fosse, e imbalsamato il suo Corpo, sì per preservarlo, per quanto fosse possibile dalla comun putrefazione, e sì ancora per liberarsi da un certo suo sospetto, che morto fosse avvelenato (1). A tal' effetto chiamato a se D. Giovanni Ortiz Sannazar Capitano della Reale Galera, suo Amico, e Confidente, ed espostogli il suo desi-

(1) Somm. pag. 333.

desiderio gli raccomandò, che facesse le disposizioni necessarie, per l'apertura del Cadavere. Questi premuroso di servire l'Amico, mandò subito a chiamare i Chirurgi delle Galere, a' quali espose le proprie premure, e quelle di D. Pietro. Ma Essi inteso essere passate quattordici ore dopo la morte ricusarono costantemente di dar mano all'incisione dicendo, che eccessivi essendo i calori non poteva a meno, che il Cadavere non fosse corrotto almeno nelle intestina, e tramandasse perciò un fetore, che sarebbe riuscito insopportabile, dando ivi la cotidiana sperienza, che in que' tempi un Corpo morto non può durarla più di sei ore senza corrompersi. Non potendo per una parte il Capitano indur costoro alla operazione, e per l'altra premendogli di servire l'Amico, dopo aver fatte per la Città varie inutili diligenze presso altri Chirurgi, che tutti avevano la stessa difficoltà, ne ritrovò finalmente uno, il quale avido di Denaro, col previo sborzo di trenta Ducati accettò l'impegno dell'Incisione. Fatti dunque tutti i preparativi reputati necessarj all'intento; e per riparo al fetore ingombrata prìa la Stanza, ove giaceva il Cadavere con odorosi profumi; e consumato innoltre un intero Barile di Aceto nel lavare il pavimento, e le muraglie, si venne alla temuta incisione. Ma quel Dio, che per maggiormente onorar il suo Servo anche quì in Terra aveva permesso il rifiuto di tanti Chirurgi fece sì, che dal Cadavere inciso uscisse invece di fetore una sì dilicata, ed odorosa fragranza, che tutti rapì, e ricreò i Circostanti. Stordito D. Giovanni presente all'operazione a sì prodigioso avvenimento corse frettoloso ad informarne il Marchese, che in altra Stanza trattenevasi coi Medici della Corte (1), i quali chiamati per fare una diligente revisione del Cadavere, non avevano voluto essere presenti all'apertura di esso, perchè temevano essi pure il fetore. Alla relazione del Capitano accorsero tutti al luogo dell'incisione; ed all'entrare sentironsi venir' incontro un sì soave odore, una fragranza sì dilicata, e consolante, che da tutti concordemente, non già terrena, ma celeste fu riputata. Riavutasi poco dopo dal primo stor-

(1) Somm. pag. 234.

ſtordimento accoſtaronſi i Medici al Cadavere, ed eſaminatolo attentamente, ne ritrovandoſi ſegno alcuno di veleno, ſi venne all' operazione di imbalſamarlo.

Era frattanto inſorto diſparere, che a poco a poco ſi fece impegno trà i Padri Oſſervanti, ed i Padri Conventuali per avere il Cadavere nella lor Chieſa; pretendendo gli uni ad eſcluſione degli altri di eſſere antepoſti, ed avere la preminenza. Ma D. Pietro, che sù di ciò aveva premure maggiori, ſebbene non le moſtraſſe, trovò la maniera di far ceſſare gl' impegni coll'appropriarſi ciò, che già teneva in ſuo potere. Aveva Egli il ſuo Marcheſato in Villa-Franca, Dioceſi di Aſtorga nella Galizia, lontano trecento miglia Italiane da Lisbona; ove pure aveva una ſua Figlia per nome Maria, Monaca in un celebre, e numeroſo Monaſtero di Religioſe, Riformate di Santa Chiara, ſotto il Titolo dell' Annunciazione ivi ſituato. A queſto Luogo rivolſe l'occhio il piiſſimo Cavaliere, riputando, che in mani più ſicure non poteſſe collocare quel Corpo, che già venerava qual ſagro albergo di un' Anima volata a godere la beata Eternità in ſeno al ſuo Creatore. Fattane dunque confidenza col Monarca, che pienamente approvò il ſuo Diſegno, diede ordine, che foſſe ſubito travagliata una Nicchia ſecondo il modello, ch' Egli ſteſſo ne diede, formata però in maniera di Oratorio, o ſia *Genufleſſorio*, affinchè non ſi rilevaſſe il fine cui ſervire doveva, foderata internamente con laſtre di piombo. Eſeguito ciò con tutta la ſpeditezza vi fece ſegretamente riporre il Cadavere, collocato colle gambe alquanto piegate all' indietro, e come inginocchiato a norma del modello della Nicchia medeſima, chiuſa poſcia, e ben ſigillata. Chiamato indi il nominato Capitano Ortiz, e communicatogli l' affare a lui affidò la condotta, e la cuſtodia del ſagro Depoſito fino a Villa-Franca, conſegnandogli una Lettera da preſentare alla Figlia giunto, che foſſe colà. Ma perchè eravi da temere qualche grave diſturbo dagl' Inſtituti contendenti, e forſe ancora dal Corpo intero della Città, qualora veniſſe a ſcuoprirſi il diſegno, preparato frettoloſamente il tutto, volle che ſi eſeguiſſe la partenza nel maggior ſilenzio del-

la

la notte de' 23. venendo li 24. dello stesso Mese senza lumi, e senza strepito. Riuscì il tutto sì pienamente a genio di D. Pietro, che neppure i due Compagni del Beato si accorsero di questo trasporto, se non la mattina vegnente, dopo che il corpo era già fatto, ed il convoglio trovavasi già lontano da Lisbona.

Diciotto giorni si consumarono in questo viaggio; al fine de' quali ritrovaronsi i Condottieri a vista di Villa-Franca. Quel Dio però, il quale custodisce gelosamente le Ossa tutte de' suoi Eletti, volle manifestare quanto Lui premesse, che fossero custodite col dovuto decoro, le spoglie del suo Servo Lorenzo, con alcuni altri strepitosi prodigj, che resero memorabile, ed acclamato il suo arrivo in quel Castello (1). Uno sì fu, che la notte della Vigilia di S. Lorenzo essendo l'aria incombra totalmente di nubi, e perciò oscurissima, trè Monache, le quali casualmente stavano in piedi videro trà l'ingombro delle nubi un'ampio, e lucidissimo Globo, il quale di quando in quando aprendosi tramandava un'effluvio, o sia una Colonna di raggi, che andava a terminare sopra il lor Monastero verso quella parte di esso, dove fu poi depositato il Corpo di Lorenzo. Sorprese restarono a tale veduta; ma sebbene con sospension d'animo ne parlassero poi colle altre Religiose, nessuna per allora seppe indovinare il mistero. A questo successe poco dopo un secondo più ancora prodigioso avvenimento; e fu, che al primo albeggiare del giorno dedicato alle glorie di San Lorenzo, le Campane tutte della Collegiata, e di altre figliali ancora suonarono da se alla distesa; ma con un suono sì più del solito acuto, e penetrante, che ne restarono svegliati dal sonno ancor più profondo tutti gli Abitanti (2).

La mattina seguente tutti anziosi mostraronsi di sapere la cagione del suono in ora per quel Luogo straordinaria, ed insolita. Ma rilevato essere questo succeduto senza forza di braccio umano; e fatto oltre a ciò riflesso alla comparsa del Globo, di cui già erasi nel giorno precedente sparsa la voce, ingombri tutti

(1) Somm. pag. 324.
(2) Proces. di Villafranc. Sup. non cult. f. 335. e 369.

tutti restarono d'un alto stupore, non sapendo immaginarsi cosa significare volessero quei due prodigiosi Successi. Nel mentre, che dubioso, e quà, e là assembrato il Popolo non d'altro, che di tal novità discorreva, ecco arrivare il funebre Convoglio provegnente da Lisbona, e portatosi dirittamente al Monastero delle Monache ivi fra' alto alla Porta di esso. Allora il Capitano Direttore di questa picciola Caravana, fatta subito chiamare la Figlia di D. Pietro le consegnò la Lettera del Pedre. Con occhio anzioso trascorse la Religiosa i Paterni Caratteri, e rilevatone il contenuto con un risalto di giubilo straordinario chiamata la Superiora, e congregate ancora le altre Monache ne replicò con voce alta la lettura, che cagionò allegria, e stordimento nel cuore di tutte, le quali allora intesero il motivo dei veduti prodigj. Era la Lettera del tenore seguente:

Carissima Figlia.

IO non saprei mia cara Figlia mandarvi un Dono più prezioso di quello, che vi mando presentemente. Questo è il Corpo Santo del gran Servo di Dio P. Lorenzo da Brindisi, qual fu Generale di tutto l'Ordine de' Cappuccini. Egli ha fatti molti miracoli durante le Guerre, che io ho per Ordine di S. M. sostenute contro gli Eretici. Egli ha inoltre risuscitati dei morti; della qual cosa io ne tengo sicure testimonianze. Ve ne raccomando la venerazione &c.

Da Lisbona li 23. Luglio 1619.

D. Pietro &c.

Gli Eretici, di cui qui parla D. Pietro si tiene costantemente, che fossero i Calvinisti, che militavano nell'Esercito del Duca di Savoja, in tempo, che bolliva la guerra tra esso, e la Spagna. In rapporto poi all'altro punto dei morti risuscitati sarebbe da desiderarsi, che meglio si fosse spiegato per potere colla dovuta certezza asserire una circostanza sì strepitosa. Ma perchè sù di ciò non abbiamo altre più specifiche memorie lascie-

scieremo questo fatto nella pura fede del Personaggio rispettabile, che lo asserisce.

Frattanto tutte quelle Religiose ripiene di un santo giubilo, coi lumi accesi ricevettero Processionalmente disposte alla Porta del Monastero il dono prezioso loro mandato; e fatto in seguito un competente scavo nel Coro basso, ivi riverentemente lo depositarono con quella Cassa medesima, in cui era stato portato; e dove pure ancora presentemente conservasi (*). Fu la mattina de' 10. d' Agosto, giorno, come si disse, dedicato ai trionfi di S. Lorenzo Martire, che arrivò il sagro pegno in Villa-Franca, dove si sparse poscia la voce, che in quel giorno stesso, in cui la Terra aveva dato un Lorenzo al Cielo, il Cielo pure aveva in esso dato un' altro Lorenzo a Villa-Franca.

Ai due precedenti aggiungeremo ancora il terzo miracolo contestato dalle Religiose medesime ai Compagni del nostro Lorenzo, lorchè furono in Villa-Franca a visitare il suo Corpo, come più avanti si dirà (1). Questo fu, che una Persona inferma a morte udendo raccontare i prodigj avvenuti, e l' arrivo di quel Santo Corpo, rivoltasi con viva fede ad implorare l' intercessione del nostro Beato, ricuperò istantaneamente la già disperata sanità.

E e CA-

(*) „ Stà, scrive la Badessa di „ quel Monastero in data de' 16. „ Gennajo 1721. il Santo Cadavere „ in una Cassa foderata di Velluto „ cremisi, con trina d'oro, inchiodata con Chiodi di ottone. L'Abito, che tiene, ancorchè di Saglio, grosso drapo, non è quello, „ che porto; mentre questo è parimente foderato da portare agli „ Infermi; e stà dentro la Cassa „ ornato con certi Fiori &c. . . . . „ Tale si è la positura, in cui di „ presente ritrovasi.

(1) Somm. pag. 304.

CAPITOLO VIII.

I Compagni del B. Lorenzo si dividono il suo Cuore si licenziano dal Rè, e si restituiscono in Italia.

PER non interrompere la storica narrazione delle ultime cure usatesi al Corpo del Beato Lorenzo, avendo dovuto inoltrarci un poco di più, conviene adesso ritrocedere alquanto per riassumere il filo di quanto fecero i suoi Compagni dopo la di Lui morte. Astretti, come si disse, a distribuire quanto stato era ad uso del Servo di Dio, per soddisfare alla pietà dei Divoti, e privi perciò restati essendo di ogni cosa da conservare per se medesimi in memoria di Lui, ricordandosi, che il Chirurgo nell' imbalsamare il suo Corpo, avendone estratte tutte le intestina, e con esse ancora il Cuore, e questo, e quelle erano state sepolte in una Chiesa contigua, pensarono di ricuperare almeno questo Deposito. Esposto dunque a D. Pietro il pio lor desiderio, questi mostrando dispiacere della incuria del Chirurgo, nel conservare la parte più nobile di quel Corpo, che da Lui fin d'allora veneravasi come sagro, acconsentì alla giusta petizione dei due Compagni, e diede tosto gli ordini opportuni affinchè restasse esaudita (1).

Chiesta dunque prima, ed ottenuta la dovuta licenza dall' Arcivescovo, portaronsi ambedue verso le due della notte seguente alla Chiesa, ed aperto il Sepolcro ne trassero tutte le Interiora, le quali invece di odore cattivo tramandavano tutt' ora una consolante fragranza, simile a quella, che tramandò il restante del Corpo quando fu imbalzamato, e staccatone coll' assistenza di un Chirurgo il Cuore, lo portaron con se. Fu a questa operazione presente ancora un Corrier Genovese, chiamato Manfredino, il quale tratto dalla divozione si fece tagliare una particella delle Intestina, che volle portar seco, e conservar qual Reliquia.

Lieti

(1) Somm. Pag. 323.

Lieti i due Religiosi, per aver ricuperato quel prezioso Deposito, restituironsi alla Casa di Don Pietro, il quale avendo voluto vedere quel Cuore, che considerava essere stato il centro di quell' Amor Divino, di cui sempre arse vivendo Lorenzo, lo ravvisò di una straordinaria grandezza, e per così dire Divinamente dilatato, come dice il Profeta. Fattolo dunque subito imbalsamare, e tagliatolo in due parti eguali, coll' approvazione dello stesso D. Pietro se lo divisero trà di Loro i due Compagni. Qual uso poi ne facessero, lo racconta uno di Essi, qual'è il P. Gianmaria da Monteforte con queste parole: *Della metà di questo Cuore io ne ho trattenuto per me tanta parte, quanta è la grossezza di una fava; un' altra parte della grossezza di una noce l' ho lasciata nel Monastero nostro di Venezia: tutto il restante lo portai, e diedi al Serenissimo Signor Duca di Baviera. Dell' altra metà poi, parte ne serbò per se il P. Girolamo; e l' altra parte esso P. Girolamo mio Compagno; quando s' infermò a Bari la diede a me, ed io la portai sino a Brindisi.... e con licenza di quell' Illmo, e Rmo Arcivescovo fu consegnata alla Madre Superiora delle Monache Cappuccine di Brindisi, la quale ricevè quella parte di Cuore in presenza di altri Testimonj.*

Fatta questa divisione di sagra eredità ad altro più non pensarono, che ad allestirsi pel ritorno in Italia, ed a congedarsi dal Rè. Ma questi prevenendoli benignamente chiamolli a se, e dopo aver loro contestato l' intimo suo dolore, per la perdita di un Uomo di sì alto merito, quale fu il P. Brindisi, e protestato eziandio, che portando impresse le sue parole provveduto avrebbe a que' gravi sconcerti, che rappresentatigli aveva esibì loro la sua Reale assistenza tanto per la dimora, quanto ancora per la partenza.

Il Rè infatti pensando seriamente alle doglianze de' miseri Napolitani determinossi di rimediarvi col richiamar dall' Italia il Duca Vice-Rè unica cagione di tanti mali. Ma perchè questi essendo un Uomo orgoglioso, ed intraprendente avevasi fondamento di temere della sua pronta ubbidienza si pensò di mandargli quietamente un Successore, non dalla Spagna, ma bensì da

Roma, affinchè il Colpo riuscisse più sicuramente, e senza strepito (1). Fu perciò trascelto il Cardinale Borgia, Principe accorto, e sagace, il quale portatosi quasi privatamente a Napoli nel Maggio del 1620. e fingendosi favorevole al Duca, che mostravasi risoluto di non dimettere per allora sotto varj pretesti il Governo, non fece in apparenza passo alcuno, che potesse recargli sospetto. Ma intesosi segretamente con alcuni Nobili più risoluti, e coraggiosi, e coll' ajuto di essi introdottosi una notte nella Fortezza di Castelnuovo, e subito datone avviso ai Governatori delle altre due di Sant' Ermo, e dell' Uovo, la mattina allo spuntare del giorno collo sparo di tutte le Artiglierie fu annunciato al Popolo l' arrivo del nuovo Vice-Rè. Non può sì facilmente esprimersi quanto fremesse, e tremasse ancora il Duca a questo colpo sì repentino, e fatale per Lui. Spogliato per una parte veggendosi d' ogni autorità, e per l' altra temendo il furore dei Napolitani, che colle sue tirannie irritati contro si aveva, cercò lo scampo coll' imbarcarsi frettolosamente per la Provenza, da dove per terra portossi a Madrid. Col sangue, che succhiato aveva dalle Vene degli oppressi Napolitani trovati avendo in Corte Amici, e Fautori, che perorarono per Lui, fu da Filippo III. benignamente accolto, e senza rimproveri, contento di averlo punito colla rimozione da un Governo, che sì malamente amministrato aveva. Ma poco durò questa calma, perchè l' anno seguente morto Filippo fu Egli, in pena forse delle sue tante reità imprigionato in un Castello, dove ancora pochi mesi dopo, non si sà come, finì sgraziatamente i suoi giorni. Se questo fosse un' effetto delle preghiere di Lorenzo, il quale al Divin Trono, ed impetrasse la Divina Clemena sollievo di que' Popoli, che tanto raccomandati si erano alla di Lui assistenza; ed una giusta vendetta ancora chiedesse contro chi sì duramente trattati li aveva, lo sa solo quel Dio, che ne' profondissimi suoi arcani il tutto alla maggior sua gloria ordinò.

Ritorniamo adesso ai dne Compagni, i quali con i più umili,

(1) Murat. Anno 1620.

li, e vivi sentimenti di un' animo grato, licenziatisi dalla Corte, e poco dopo ancora dal suo sì benefico, e divoto Albergatore D. Pietro, che non senza nuovo dolore li vide partire, intrapresero il viaggio per la Galizia, con idea di vedere il Luogo ove era stato depositato il loro Padrone, e visitare il suo Sepolcro. E tanto appunto fecero giunti in Villa-Franca, da dove, soddisfatto ch' ebbero alla loro pietà, incamminatisi verso l'Italia, giunsero finalmente a Roma ad informare il loro P. Generale di tutto il succeduto, e ad eseguire le avute incombenze verso di Lui.

Eseguita questa prima commissione presso del P. Generale si accinsero ad effettuare ancor la seconda qual' era di portare a Brindisi la prodigiosa Croce, che fu a Lorenzo sì cara, e tanto da Lui ad Essi raccomandata. Ma giunti a Bari, ed ivi fermatosi il P. Girolamo, come si accennò, il solo P. Gianmaria potè recarsi a Brindisi colla Croce medesima, la quale con sagra pompa, e solenne Processione fu ricevuta da quell' Arcivescovo, e da Lui a norma di quanto bramato aveva Lorenzo, portata nella Chiesa delle Monache, ed ivi collocata trà quelle tante preziose Reliquie, che, come altrove si è detto, in quel sagro Tempio ritrovansi; dove tutt' ora in grande venerazione conservasi.

Di questa Croce, così parla, e la descrive uno de' suoi Compagni: *Portava di giorno, e di notte al Collo una Croce fatta col legno del P.S. Francesco, dentro alla quale vi erano inserte alcune Reliquie santissime, come della Terra del Calvario bagnata dal Sangue di Nostro Signore, delle Reliquie di S. Lorenzo Martire, ed altre* (1). *Questa Croce stava pendente al Collo del Padre, con un Cordone, e calava sopra il petto di Lui, e si stendeva ancor di sotto alla Corda, con cui si cingeva l' Abito, e restava di sopra all' Abito coperta con una pezza acconciata in modo, che bisognando si poteva cavar fuori. Mentre io ero in Praga, con occasione, che il Padre Predicava, e dopo la Predica veniva ad asciugarsi, osservai, che detto Padre portava questa*

Croce

(1) Somm. pag. 226.

Croce; ma per allora non la potei però vedere se non dentro la Coperta di Corame, dove stava involta. Dopoi negli ultimi tre anni, e mezzo incirca quando servii al Padre ebbi grazia di vederla più volte scoperta, ed osservai, che notte, e giorno se la portava continuamente. Quando poi s' infermò a morte considerando io, che quella Santa Croce sì per la grandezza, come per il peso accresceva i dolori del Padre, lo pregai, che si compiacesse di cavarla; ma Egli non volle mai, e se la tenne sempre con grandissima divozione fino all' ultimo spirare.

Vi restava la terza Commissione, qual' era l' Ambasciata da farsi al Duca di Baviera. Questa pure, nulla temendo le difficoltà, ed i pericoli di un Viaggio sì lungo, e disastroso, questo pio Compagno Esecutore fedelissimo delle ultime volontà del nostro Beato, adempir volle col portarsi in Baviera. Lieto Massimiliano pel suo arrivo volle da Lui intendere tutte le più minute circostanze della infermità, e morte del suo amato Lorenzo, la cui memoria eragli sì cara, e nel tempo stesso ancora sì dolorosa per la perdita in Lui fatta di un Consigliere, e Direttore sì illuminato, e Santo. Dopo avere il tutto non senza lagrime di dolore, e tenerezza inteso, avendo soggiunto il P. Gianmaria l' ordine avuto di significargli alcune cose sotto sigillo di segretezza lui confidate da Lorenzo negli ultimi periodi del viver suo, il piissimo Principe anzioso di udirle, ritiratosi subito in parte rimota, s' inginocchiò, ed in sì umile positura volle sentire gli ultimi avvisi, che l' amor di Lorenzo mandati gli aveva. Tale si era la pietà di quel Principe, e tale la stima ch' Egli faceva della Santità di Lorenzo.

CA-

CAPITOLO IX.

Alcune apparizioni del Beato Lorenzo dopo la sua Morte.

Essere le apparizioni dei Servi di Dio dopo la morte loro sempre prodigiose, e segno non equivoco della lor Santità, fu parere ancora dell' Angelico Dottor S. Tommaso (1). Tali dunque riputarsi dovendo quelle del B. Lorenzo, noi quì ne registreremo alcune colle parole medesime di quelli, che le deposero. Principieremo da quanto racconta un certo Malchiorre Donà Veneto, Pittore di professione.

Già trè in quattro anni incirca, Egli dice, *fui mandato a chiamare dal P. Fr. Veniero Cappuccino, acciò andassi dal P. Guardiano de' Cappuccini di Mantova, del quale non sò il nome, quale mi ricercò, e pregò di fare il Ritratto al naturale del P. Fr. Lorenzo da Brindisi, dicendo, che fossero alcuni anni ch' era morto*(2)*; e così Esso Guardiano, ed altri Cappuccini mi cominciarono a descrivere in voce l' Effigie, e la Faccia di detto P. Brindisi in quel modo, ch' Essi si ricordavano, che aveva quando viveva. E così mi misi subito a formare il detto Ritratto in una Camera di detto Monastero conforme a quello, che mi andavano dicendo alcuni Padri, ch' erano presenti. Finità l' Opera Essi Padri mi dissero, che non gli assomigliava troppo, senza però denotarmi in che cosa fosse difettiva, o mancasse. Allora io mi sentii venire nell' animo una ispirazione del Signore Iddio di portar quel Ritratto a Casa mia, con sicurezza, e confidenza di doverlo ridurre al naturale; al che anco mi confortarono essi Padri, dicendomi, che pregarebbero il Signore Iddio per il felice esito di detta Opera, sperando, che con l' ajuto suo, e con la divozione del detto P. Brindisi, che sarebbe riuscito perfettamente. E così portai a Casa quel Ritratto, che avevo fatto; e la sera, innanzi che andassi in Letto io feci Orazione al Signore Iddio, ed invocai*

(1) 1. p. q. 89. art. 8. ad 2.

(2) Somm. pag. 336.

cai detto Beato P. Brindisi, acciò mi facesse degno di poter finire al naturale esso suo Ritratto. La mattina nel levar del Sole essendo io nel mio Letto svegliato, mi pareva essere nel Monastero suddetto, e nell' istessa Camera dove avevo dipinto nel giorno avanti, ed allora mi si fece avanti visibilmente la faccia di un Padre Cappuccino tutta allegra, con splendore attorno la testa, che alla fisonomia disegnatami da detti Padri, conobbi quello essere il vero, e naturale volto di detto P. Brindisi, qual mi apparve così accompagnato da molti de' suoi Padri, e mentre detto Padre mi stava così avanti gli occhj io sentivo un soavissimo odore di rose, che mi restò anco dopo per qualche poco di tempo. Per il che avendo io intensamente meditato la faccia di detto Padre, che mi sparì poi, mi levai sù dal Letto, e subito perfezionai detto Ritratto già cominciato, simile a quello, che avevo veduto in visione; quale riuscì tanto naturale, che avendolo poi veduto detti Padri Cappuccini mi hanno detto, che era tanto naturale, come se fosse stato vivo. Per tal causa li detti Padri Cappuccini da Venezia volevano, che restasse quì, e non fosse dato al detto P. Guardiano. Ma Esso lo volse, e se lo portò via. Essendomi successo questo fatto nel modo, che ho raccontato giudico, che sia stato miracolo; poichè non avevo mai veduto detto Padre Brindisi, se non come ho detto di sopra, in visione.

Dall' apparizione fatta ad un Pittore passiamo a quella fatta ad un Religioso dell' ordine suo, il quale visibilmente, e sensibilmente provar dovette, quanto efficace sia l' intercessione del Servo di Dio, di cui trattiamo, ed il ricorso fatto a Lui. Fu questi Fr. Tommaso da Bergamo Laico Cappuccino, il quale parla così: „ Io ho conosciuto il P. Lorenzo da Brindisi già dodeci anni incirca in Vicenza nel Monastero de' Padri Cappuccini, del quale era Guardiano, ed ancor in Baviera . . . . . e l' ho avuto, ed ho in concetto, che sia stato un gran Servo di „ Dio, di buona, e santa Vita; e sò anco, che il Signore Iddio ha mostrati diversi miracoli nella sua Persona, parte de' „ quali ho inteso per relazione da altri in diversi tempi, ed oc- „ ca-

„ casioni, e parte ne ho veduto io, che è questo, che: essendo io in una grandissima tentazione, nella quale sono stato per molti anni, che mi pareva di essere dannato, e che non fosse rimedio allo stato mio; e questa tentazione mi venne dopo la morte del detto P. Lorenzo. Mentre io mi trovavo nel nostro Monastero della Città di Vienna già sette anni incirca, feci istantissime Orazioni a Dio, ed alla Bma Vergine, ed al detto Padre Brindisi, chiamandolo, ed invocandolo, che mi dasse ajuto, e m' illuminasse, o rivelasse lo stato mio, per quiete della mia Coscienza, e consolazione dell' Anima mia (1). Mentre mi trovavo inginocchiato avanti il SSmo Sagramento nella Chiesa del nostro Monastero appoggiato colla fronte al parapetto dell' Altare, che sono certe Colonnelle di legno, che circondano l' Altare, separandolo dalla Chiesa, mi apparve il Padre predetto Brindisi nella maniera, e forma com' Egli era vivo, e mi parve, che mi levassi dal luogo dove io era, e mi prostrasi a suoi piedi, e gli dicessi: *Oh Padre voi siete in Paradiso*; Lui mi rispose: *Si Figliuolo*: E gli replicai: *Che sarà di me Padre, che mi pare sempre di essere dannato*? Mi rispose Egli alzando la mano, e mi disse: *Non Figliuolo*: replicando queste parole due o trè volte; e mi soggiunse: *Non dubitar Figliuolo*, dicendomi queste parole trè, o quattro volte, e mettendomi ognuna di queste volte la mano sopra la mia faccia; e dopo Lui disparve. Questa visione fu di notte dopo il Matutino.... E subito dopo questa visione restai tutto consolato „.

Apparizione consimile ebbe pure altro Religioso dell' Ordine suo, chiamato Fr. Filippo da Custodia, il quale trovandosi aggravato da febbre acuta, ed abbrucciato da una sete ardentissima, ricorse al nostro Beato con queste parole: *Oh caro P. Brindisi (2)! io vi ho pur servito: vi prego, e ricorro a Voi, che per la divozione vostra alla Santissima Vergine mi facciate aver grazia di essere liberato da questa sete così ardente, ed anco dalla febbre, se vi pare, e piace*. Fatta questa invocazione fu sorpreso

(1) Somm. pag. 338.

(2) Proces. Vicent.

ſo da una ſpecie di dolce languore, o languido ſonno, in cui apparſogli l'Invocato allegro in faccia, con un'ampoletta di vino in mano, glie l'accoſtò alle labbra dicendogli: *Bevi Figliuolo* (1). Bevette, o gli parve di bere, l'Infermo; il quale poco dopo riſcoſſoſi ſi ritrovò libero interamente, e dalla ſete, e dalla febbre ancora.

Paſſiamo adeſſo a riferire quanto racconta Gian Battiſta Mugnio Milaneſe, Perſona di riſpettabile probità, della propria guarigione per interceſſione del B. Lorenzo: *Nell'anno 1625.... nella notte precedente alla Feſta di San Martino circa le cinque ore io cominciai a ſentirmi mancare* (2), *e creſcendo quel grave accidente reſtai fuori di me, tantochè non mi ravviſai d'altro, nè per tutto il reſtante della notte, e neanche per tutto il giorno ſeguente, ſenonchè per breve ſpazio di tempo viddi, e riconobbi Monſignor Ribaldi allora Prevoſto di S. Sepolcro, il quale mi ſtava d'appreſſo; ma in un ſubito ſi aggravò di nuovo il male, e reſtai come prima fuori di me ſino alla notte ſeguente* (3).

Venuta poi la notte dopo la Feſta di S. Martino cominciai a ritornare in me ſteſſo, e viddi, che la maggiore delle mie Figlie mi ſtava d'accanto del Letto dalla parte dritta, e piangeva ſopra di me, come ſe mi vedeſſe in atto di morire. Facendo io dunque rifleſſione ſopra di me ritrovai, che avevo perduto la favella, nè potevo parlare. Mi ſentii ancor' aggravato dal male ſopramodo, e particolarmente dalla parte del cuore, e ſtimai di eſſere veramente in articolo di morte. Perciò rimaſi tutto affannato sì per la vicina morte, come perchè laſciavo le mie Figlie non ancora collocate. In queſt' afflizione mi rivoltai dalla parte ſiniſtra per penſare a' caſi miei, ed in queſta moſſa mi riſcontrai coll' occhio in una piccola Immagine di detto Padre Brindiſi ripoſta ſopra del Letto (da ſua Moglie) *ove giacevo, ed oſſervai, che preſſo l'Immagine ſtava un Fazzoletto uſato da Eſſo Padre, che noi tenevamo per Reliquia di Lui. Allora dunque in un ſubito mi*

(1) Somm. pag. 350.
(2) Proceſs. Mediol.
(3) Somm. pag. 341.

mi ricordai della Santità di detto Padre Brindisi, e dei miracoli, che Iddio faceva per li meriti di Lui; e così interno dell'Anima mia mi posi ad invocare detto Beato P. Brindisi Cappuccino, supplicandolo si degnasse ajutarmi in tanta mia necessità. Mentre così facevo Orazione mi avvenne di sollevare gli occhj miei corporali, ed in un subito mi apparve una nuvola bianca dalla parte sinistra del Letto elevata in aria, ed era trà il Padiglione, ed il Letto stesso. Allora mi posi a riguardare quella nuvola sì candida, e ne sentivo in me stesso gran consolazione; e mentre la riguardavo vidi sensibilmente, e manifestamente, che quella nuvola si spiccò, e venne alla volta mia, e mi si pose di sopra al cuore, ed in un subito mi levò tutto il male, e disparve; ed io restai con intera, e perfetta sanità. Accorgendomi io dunque del Miracolo mi riempii tutto di allegrezza, e rendendo grazie a Iddio, ed al Beato Padre Brindisi, mi rivoltai, e ritornandomi la favella domandai, che mi fosse portata qualche cosa da mangiare. In quel punto da uno de' circostanti fu gridato, Miracolo, Miracolo! *e questo fu il Signor Gioan Battista Soroldone..... Trà poco venne il Signor Giacomo Antonio Porro Procuratore, perchè io facessi testamento; ma io risposi, che poi sarei andato alla Casa di Lui, e che già ero sano; e così sparendo la nuvola io mi ritrovai con intera, e perfetta Santità, nella quale perseverai, senza che più sentissi altro di quel male.*

Ricordate alcune di quelle prodigiose, e benefiche Apparizioni, che per singolare Divina ordinazione fece il nostro Lorenzo, passeremo ad accennare alcuni di que' miracoli, con cui Iddio compiacquesi di sempre più manifestare, ed onorare la di Lui Santità.

CAPITOLO X.

Saggio di Miracoli operati da Dio per manifestare la Santità del B. Lorenzo dopo la di Lui morte.

SE tutti trascrivere volessimo, que' Miracoli, che descritti troviamo ne' Processi operati da Dio, per glorificare sestesso nel Servo suo Lorenzo saressimo astretti a comporre un nuovo Volume. Ci restringeremo adunque a darne un semplice saggio, con riprodurne alcuni de' più certi, e più autenticamente provati; lasciando gli altri alla pubblica universale Fama di Santità, che dopo la di Lui morte, sempre più accrebbe, e si dilatò.

Potressimo in primo luogo qui registrare quanto ritroviamo nelle nostre memorie intorno a quanto fu con istupore osservato nella Chiesa delle Monache di Brindisi, chiamata S. Maria degli Angioli, cioè, che ne' giorni avanti la morte di Lorenzo la Lampada situata avanti l' Altare del SSmo Crocefisso arse continuamente, e tramandò uno splendore più del solito fiammeggiante, senza scuotimento di lucignolo, o diminuzione di olio; essendosi poi da se medesima estinta, benchè tutt' ora provveduta di tutto il necessario nel giorno, ed ora stessa, in cui Egli spirò. Ma perchè questo fatto, che nelle circostanze non deve, che riputarsi prodigioso, potrebbe da que' Spiriti, che alcuni chiamano forti, e noi appelleremo Miscredenti, e senza religione, attribuirsi a naturali cagioni, non ne faremo più, che tante parole: benchè lo stesso Monsignor Arcivescovo di Brindisi di allora ricevuto ch' ebbe l' avviso della morte del nostro Beato, e fatti i computi del giorno, ed ora del suo transito attestasse, che il tempo in cui fiammeggiava più del solito la Lampada era il tempo in cui Esso stava moribondo (1); e quando si estinse fu l' ora in cui spirò. L' Olio di questa Lampada fu dalle Monache conservato per divozione; e distribuito poscia divenne pre-

(1) Process. Brind.

prodigioso per la salute, che varj Infermi ricuperaron con esso. Principieremo adunque dalla Sanazione istantanea di Eugenia di Apuzzo Napolitana.

Questa per curarsi da certa sua indisposizione fu consigliata dai Medici a farsi trar Sangue dal braccio. Chiamato da Lei l' ordinario suo Chirurgo, che più altre volte salassata l' aveva, fatte da Esso le solite preparazioni, applicossi all' attuale operazione; ma spinta, e sprofondata più del dovere la Lancetta tagliò non solo la Vena, ma trapassò eziandio la sottoposta Arteria, dalla quale ne sgorgò tanta copia di Sangue, che oltre essersene riempiti molti vasi, ne fu allagata copiosamente la terra, ed inzuppate pur ne restarono le Vesti della stessa Eugenia, come attesta il Chirurgo medesimo. Si tentarono tosto i rimedj più opportuni, e confacenti dell' arte, come sarebbe; bagni di acqua fredda, piumacciuoli di pezze, ligamenti, compressioni sopra la ferita, e quant' altro risovvenire in quel frangente potesse; ma tutto per nulla, perchè non fu mai possibile il fermar il Sangue; anzi sembrava, che sempre più impetuoso sgorgasse (1). Per la perdita di tanto sangue, che a giudicio del Chirurgo medesimo non fu meno di dieci libbre, languida svenuta, ed esangue la misera Eugenia già credeva inevitabile la propria morte. Quand' ecco ricordandosi, che aveva uno di que' Fazoletti, che Lorenzo suoleva di lagrime inzuppare, lorchè celebrava la Santa Messa, disse con voce languente ad una sua Vicina presente allo spettacolo, che subito gli portasse il noto Fazzoletto. Corse la Donna, portò il Fazzoletto, se lo fece applicare alla ferita, e subito il Sangue con alto stupore di ognuno si ristagnò senza che di esso pur goccia, o segno restasse sul Fazzoletto medesimo (2). Ecco le parole della stessa Eugenia, che con suo giuramento così depone il fatto miracoloso.... „ Venendomi a mente, che io aveva parte di un Fazzoletto di tela del P. Lorenzo da Brindisi Cappuccino, quale „ mi diede Belluccia Greco, dicendomi, che l' aveva avuto „ dal Padre Sagrestano de' Cappuccini, e chiamando detta Bel-

„ luc-

(1) Procefs. Neap. (2) Inform. supr. Mirac. pag. 3.

„ luccia, quale ſtava in Caſa mia in quel tempo, che mi portaſſe detto Fazzoletto del detto P. Brindiſi, ſubito l' andò a „ pigliare, e me lo portò; ed io con fede, e divozione grande „ verſo il detto P. Brindiſi, diſſi a Pietro Cioſſo Barbiere, che „ mi teneva ſtretta con la mano ſopra detta ferita, che levaſſe „ la mano, e quello che ci ſtava ſopra, perchè lui mi avea „ ammazzata: *Leva queſte coſe, che il P. Brindiſi mi ſanarà.* „ E detto Barbiere diſſe: *Vedi Signora, che ſei morta, perchè* „ *il ſangue è uſcito a furia, ed è aſſai*; e replicato da me, che „ levaſſe, eſſo ſubito, levò la mano, e quello, che ci era ſopra detta ferita, e ſubito isborò in a[illegible] il Sangue come una „ fontana; ed io, e detto Barbiere po[illegible]mmo detta pezza ſopra „ la ferita, e ſubito ſi ſtagnò immediatamente ſenza laſciar macchia alcuna di ſangue in detto Fazzoletto; dove da me, e da „ tutti di Caſa fu tenuto per miracolo „. Lo ſteſſo doppio miracolo conobbe, e conteſtò il Barbiere, o ſia Chirurgo ſuddetto, il quale dopo aver detto, che il Fazzoletto del P. Brindiſi, di cui ſi parla, era di tale molto ſtrutta, e conſumata, ma bianco aſſai, così proſiegue: *Io prendendolo, e ponendolo ſopra la ferita mentre ſcorreva più che mai il Sangue, ſi ſtagnò in un ſubito; ed io lo tenni ſopra detta ferita da un' Ave Maria incirca, dopo il qual tempo alzando io il detto Fazzoletto non ſolo dalla ferita non uſcì più ſangue, ma la viddi ſerrata; e quello, che mi apportò maggior meraviglia, non vi reſtò in detto Fazzoletto macchia di ſangue; ed io ſubito lo riputai per miracolo, e per grazia fatta a detta Signora Eugenia per interceſſione del detto P. Lorenzo.*

Altro conſimile Fazzoletto imbevuto già delle lagrime dello ſteſſo P. Lorenzo, applicato alle reni di Andreana Riſpoli Napolitana (1), che per eſtrema debolezza di nervi non potendo reggerſi in piedi, era neceſſitata ſtraſcinarſi colle natiche per terra, qualora voleſſe muoverſi da un luogo all' altro (2), la rinvigorì in guiſa, che ſubito ſaltata in piedi reſtò perfettamente ſana, e ſpiritoſa: *Avendo io partorito una Figlia*, così la Ma-

(1) Proceſs. Neap. (2) Inform. pag. 9.

Madre sua racconta il fatto prodigioso, *l'allevai nel mio petto per lo spazio di sette mesi continui, sempre sana, e senza mostrare di aver male alcuno; dopo i quali mancandomi nel petto il Latte, perilchè non potei seguitare ad allattarla più, nè anco potevo darla ad allattare ad altre Persone per la mia povertà, mi risolsi allevarla appresso di me senza darle il Latte; da che ne nacque, che da poco a poco detta Figliuola s'andò debilitando, ed ammalando, e frà il tempo di un'anno incirca, dopo levatole il Latte si debilitò talmente di piedi, e di gambe, che diventò affatto cionca, andando per la terra in modo, come se stasse seduta; ed andava colle parti posteriori per terra strascinando le gambe, e non potendosi per conto alcuno reggersi in piedi.*

Afflittissima la Madre trovandosi al veder la Figlia a sì lagrimevole stato ridotta, le fù suggerito di ricorrere all'intercessione del Padre Lorenzo da Brindisi coll'applicazione di un Fazzoletto da Lui usato, quando celebrava, che stava in mano di Angela Sciamarra sua vicina, che in altri consimili casi applicato prodotti aveva miracolosi effetti. Non fù vano questo consiglio. Ricercò anziosa il Fazzoletto, lo applicò con fede viva, e divozione, ed istantaneamente la Figlia si risanò. „ „ M'inginocchiai, *Ella dice*, dicendo trè Pater noster, e tre „ Ave Maria, raccomandando la Figliuola al sopraddetto Ser- „ vo di Dio P. Lorenzo da Brindisi, e coll'istesso affetto di di- „ vozione, e fede infasciai, e cinsi detto Fazzoletto alli reni „ di detta mia Figliuola, la quale in un subito, in istante s'al- „ zò, e drizzò in piedi, e cominciò a camminar benissimo, „ in modo, che io tutt'allegra la giudicai affatto sana; dove „ prima per lo spazio di due anni, e più non l'avevo vista fare „ simile movitivo, nè poter per conto alcuno camminare; e tan- „ to da me, quanto da tutti, che videro questo fatto fù tenu- „ to, e stimato per miracolo operato da Dio nostro Signore, ad „ onore di detto suo Servo P. Lorenzo da Brindisi „. Lo stesso afferma anche il Padre della Fanciulla con queste parole: „ L' „ istesso giorno quando uscii di Casa lasciai la Figlia cionca, e „ strascinandosi per terra, com'era stata per il passato; e poi „ quan-

„ quando ritornai verso sera la ritrovai dritta, che camminava
„ benissimo, come se mai avesse avuto male; e però l' ho tenu-
„ to, e tengo per miracolo „.

Non solo col mezzo de' Fazzoletti usati dal B. Lorenzo, ma eziandio col mezzo delle di Lui Immagini degnossi Iddio produrre miracolosi effetti a sollievo della nostra afflitta umanità (1). Uno di questi ebbe la sorte di provare in se stesso Girolamo Triulzi del Borgo di Desio, Stato Milanese. Assalito da febbre terzana doppia, accompagnata da sintomi cattivi, la quale a poco a poco andò degenerando in maligna, si ridusse in brieve tempo a stato mortalmente pericoloso. Si applicarono i più efficaci medicinali rimedj; ma nulla questi giovando, gli fu finalmente dato il funesto avviso di prepararsi al gran passaggio dell' Eternità. Rassegnatosi l' Infermo al Divino volere, ricevuti con esemplar divozione i SSmi Sagramenti andavasi disponendo a quell' ultimo terribile passo (2). Il Medico ordinario, qual' era il Signor Giacomo Filippo Corneo, cui molto premeva la vita dell' Ammalato si risolse di tentare in altra guisa la guarigione di Lui. Che fece dunque? Udiamolo da Lui medesimo, che così lo racconta nel Processo Milanese: *Vedendo io, che le medicine umane non giovavano, presi un' Immagine del P. Lorenzo da Brindisi, e con Essa me ne andai all' Infermo, e lo ritrovai ancora con la febbre, ed accidenti sopraddetti, al quale presentai detta Immagine, esortandolo, che si raccomandasse alli meriti, ed intercessione di detto Beato Padre, acciò potesse con tal mezzo avere grazia della vita, e sanità. Fatto, e detto questo, io vidi, ed osservai, che l' Infermo in segno, che aveva accettato questo mio consiglio, ricevè quella Santa Immagine con molta divozione, e diede segni evidenti, che con affetto grande invocava li meriti, ed intercessione di detto Padre Brindisi.*

Così parla il Medico. Cosa poi ne seguisse lo racconta l' Infermo medesimo nello stesso luogo colle parole seguenti: „
„ Mentre stavo così disposto per morire, venne di nuovo il Me-
„ dico, e mi portò un' Immagine del P. Brindisi, e mi esortò
„ ad

(1) Process. Mediol.   (2) Inform. pag. 7.

„ ad invocare li meriti, ed interceſſione di Lui, acciò con tal
„ mezzo io poteſſi ricuperare la ſanità. Nel vedere, che io fe-
„ ci quella Santa Immagine, in un ſubito mi ſentii moſſo il
„ cuore a molta divozione; e così preſi quell' Immagine,
„ e cominciai a baciarla, e poi invocando li meriti, ed
„ interceſſione di detto Beato P. Lorenzo Brindiſi, lo ſup-
„ plicai, ſi degnaſſe impetrarmi da Dio la vita, e la ſani-
„ tà; e ad onore, e per divozione di detto P. Brindiſi,
„ mi propoſi di dire ogni giorno *un Pater noſter, ed un Ave*
„ *Maria*; ed in oltre di viſitare una Chieſa de' PP. Cappucci-
„ ni. Avendo io fatta queſta invocazione, e proponimento, di
„ ſubito mi ſentii migliorato, e ceſsò in me quella tanto mole-
„ ſta inquietitudine. Queſto ſuccedè in sù la ſera; e ſeguitan-
„ do poi la notte io mi addormentai, e ſvegliato, che io fui mi
„ trovai totalmente ſano. Venuta dunque la mittina ſeguente
„ io volevo levarmi dal Letto, perchè io mi ſentivo con forze
„ e totale ſanità; ma ſopraggiunto il detto Signor Medico non
„ volle, anzi ordinò, che ſeguitaſſero a darmi dell' acqua da
„ bere. Io, che mi conoſcevo di eſſere ſano, volſi bere del
„ Vino: e vedendo poi il detto Signor Medico, che la ſanità
„ mia non era immaginaria, ma vera, e perfetta, mi licen-
„ ziò; ed io ſeguitai a ſtarmene bene, perſeverando con otti-
„ ma ſanità „.

Anco la ſola invocazione di Lorenzo in molti, e molti ca-
ſi riuſcì prodigioſamente giovevolo a chi con fede, e divozione
ſe ne ſervì. Chiara Corſaga inveſtita nel petto da un' orrido
Cancro di peſſima qualità (1), e data perciò dai Medici per in-
curabile correva a gran paſſi verſo il Sepolcro. Quand' ecco vi-
ſitata da due Religioſi Cappuccini all' udire da Eſſi i miracoli
grandi, che Iddio per l' interceſſione del ſuo Servo Lorenzo an-
dava giornalmente facendo, moſſa anch' Eſſa ad implorare il Pa-
trocinio di Lui fece divozione di digiunare in onor ſuo trè Sabba-
ti in Pane, ed Acqua, e viſitare in tali giorni la Chieſa de' Cap-
puccini affine di ottenere la ſanità diſperata. Ciò fatto, ed

(1) Proceſs. Mediol.

adempita la divozione si ritrovò in fine di essa perfettamente risanata, senza che pur Ella medesima per così dire se ne accorgesse.,, Per curare detta infermità (*attesta di questo male il Chirurgo*) si ordinarono, e furono applicati quei mdicamenti,
,, che secondo l'arte si dovevano; ma tutti li rimedj furono vani (1), ed il male si ridusse a termine, che io lo stimai Can-
,, cro incurabile; dimodochè nè per natura, nè per arte si potesse più guarire. Le cause di questo mio giudizio furono, e
,, sono, prima, perchè li medicamenti applicati non giovava-
,, no. Seconda perchè il Cancro era aperto, ed ulcerato. Ter-
,, za perchè l'Inferma era già vecchia, e di complessione adu-
,, sta ,,. Ella poi così descrive la guarigione.,, Vennero due
,, Padri Cappuccini, e raccontarono delli miracoli, che Iddio
,, faceva per li meriti del P. Lorenzo Brindisi Cappuccino di
,, santa memoria; e sentendo io queste cose cominciai ad avere
,, divozione verso il detto P. Brindisi; e crescendomi questa di-
,, vozione feci proponimento di digiunare trè Sabbati in Pane,
,, ed Acqua, e di visitare la Chiesa de' Padre Cappuccini, e
,, tuttociò per divozione di Esso P. Brindisi, quale invocai in
,, mio ajuto, sperando di essere guarita per li meriti di Esso ....
,, Cominciai a digiunare; e compita la divozione restai sana,
,, che non me ne accorsi; ed in questa perfetta sanità sempre da-
,, poi sono andata perseverando, senza mai più sentire niuna
,, reliquia di quel male ,,.

Ritrovandosi in Monaco di Baviera il più volte nominato P. Gianmaria da Monteforte, fu assalito da un dolore intensissimo di testa, cui andò in seguito una escrescenza deforme di carne uscitagli dalle narici, chiamata Polipo, la cura del quale fu dai Medici di Corte giudicata pericolosa, e molto incerta (2). Raccomandatosi, la notte precedente al taglio ideato, al suo amato P. Lorenzo, e toccatosi con un ritaglio di pannicello, che aveva servito ad uso di Lui, la mattina vegnente fu dal Chirurgo, venuto per tentar l'incisione, ritrovato svanito totalmente il Polipo, e l'Infermo perfettamente risanato.

Fran-

(1) Inform. pag. 5.

(2) Process. Mediol.

Francesco Vitali Nobile Milanese per la violenza fattasi nel voler fendere un legno restò in guisa offeso, che uscitogli dal basso ventre un gruppo d' intestina (1), ed inutili essendo riuscite tutte le diligenze usate dai Professori per nuovamente introdurle, già davasi per disperata la cura sua. Angustiatissimo il Padre per la temuta del Figlio, umilmente inginochiatosi implora con viva fede a prò dell' Infermo l' intercessione del P. Brindisi, della cui prodigiosa Santità, cose grandi in que' tempi la fama narrava. Ed ecco, che sopravvenuto in quel mentre il Norcino per tentar nuovamente l' introduzione, ritrova con alto suo stupore l' intestino riposto a suo luogo, l' apertura rimarginata, ed il Figlio interamente ristabilito.

Crederessimo di mancare ai nostri doveri, ed alla divozione dovuta all' Eroe Celeste di cui trattiamo, quando trasandar volessimo un prodigio, diressimo quasi, perenne, ed immancabile, che Iddio compiacquesi, e tutt' ora si compiace di operare per manifestare i meriti, e la gloria del suo Servo, col mezzo delle cosarelle state ad uso di Lui. In Agnone Città dell' Abruzzo avvi un Monastero di Monache sotto la protezione di Santa Chiara, le quali conservano un Mantello, ed una Berretta, che furono del Servo di Dio. Si ha per antica, e costante tradizione in quel Monastero, che portatosi Egli una volta (*) a Predicare in quella Città, ed in tale congiuntura essendo stato deputato Confessore straordinario di quelle Religiose, un giorno dopo averle confessate, ed in seguito passato essendo a somministrar loro la SSma Comunione, lasciò frattanto il suo Mantello, e Berretta sopra una picciola Tavola situata *in cornu Epistolæ*. Le Monache; le quali per l' alto concetto che avevano delladi Lui santità stavano attentissime per averne qualche cosa, che fosse stata ad uso suo presa l' opportunità del deposito, fecero per mezzo del Sagrestano prendere, e l' uno, e l' altra, ed il

(1) Ivi.

(*) Non si trova precisamente in qual' anno ciò seguisse; ma si crede fosse nel 1606. allora quando terminato già il suo Generalato, per istanza del Cardinale Spinelli dovette portarsi nel Regno di Napoli ad esercitarvi l' Apostolico Ministero.

il tutto tradussero in Convento. Terminata la sacra sua funzione, rivoltosi al luogo, dove deposto aveva il Mantello, nè ritrovatolo, subito lo richiese francamente, e senza esitazione alle Monache, dicendo, e replicando, che quelle non erano robe sue, ma bensì della Religione. Ma potè ben' Egli dire, instare, e replicare a suo talento senza frutto però: perchè liete le Monache per quel divoto furto non vollero mai restituirlo: avendolo sempre conservato, e conservandolo tutt' ora quale preziosissima Reliquia.

Ora; questo Mantello, è divenuto celebratissimo, massimamente in Agnone, e ne' suoi Contorni, per li tanti prodigj, che Iddio per mezzo di Esso si è degnato di operare; e specialmente perchè applicato in tutto, ed in parte agl' Infermi viene ad esser lor prenuncio infallibile di Vita, o di Morte: *In congiuntura d' Infermità* (leggesi nella giuridica ricognizione fattasi della identità di esso Mantello nell' anno 1772.) *tanto delle Reverende Monache, quanto d' ogni altro Cittadino, attenta la Divozione, che ne avevano, si servivano d' applicarsi detto Mantello, e Berretta* (*). *E tanto maggiormente s' inoltrò la Divozione, perchè ne vedevano miracolosi effetti, e specialmente, che quando cadauno infermavasi coll' applicazione di dette Reliquie, immediatamente ne riportavano segni evidentissimi, o di Vita, o di Morte* (qui parlasi della tradizione de' tempi lontani:) *Dappoichè se dopo l' applicazione di detto Mantello, o,* Scazzetta, *promovevasi all' infermo il sudore, era segno infallibile della grazia ricevuta, che doveva subito ristabilirsi l' infermo. Al contrario poi, quando il Signore non si compiaceva, e non appariva detto sudore all' infermo, il segno era oltremodo sperimentato, che da lì a trè giorni passar doveva all' altra vita. E tuttociò l' avevano dette Reverende Monache, non solo per tra-*

dizio-

(*) Questa Berretta, o Scazzetta (come chiamasi nel Processo) fu dalle Monache mandata al Sig. Giuseppeantonio Rinaldi di Agnone disperatamente infermo: ma questi coll'applicazione di essa avendo ricevuto la grazia della sanità, non ha più voluto restituirla; conservandosi tutt' ora con divozione, e gelosia in detta casa Rinaldi.

dizione, ma anche per esperienza contemporanea in varj incontri. Molti sono i miracoli seguiti coll' uso di dette Reliquie. Ma noi non ne accenneremo, che due, o trè di questi ultimi tempi. Suor Dorotea Monaca professa in Agnone, Religiosa di esemplare pietà, infermatasi gravemente nell' Inverno del 1757. fu più volte esortata da Suor Maria Angiola Ruggieri, Monaca parimente professa, che con carità l' assisteva, a ricorrere all' intercessione del nostro Beato, prendendo con divozione in Acqua, o Brodo un filo del suo prodigioso Mantello: ma l' inferma temendo, che non comparisse il solito sudore, segno di guarigione, ricusò più volte di fare l' esperimento: Ma aggravandosi sempre più il male, e principiando a dubitarsi della sua Vita, ravvedutasi della sua debolezza, ed inconfidenza richiese da se il filo stemperato nell' Acqua. Fu tosto dalla Compagna compiacciuta, e servita: ed appena tranguggiata la prodigiosa Medicina comparve tosto il sudore bramato, ed in seguito restituita in pochi giorni si vide nella pristina sanità. Non restò però senza qualche rimprovero la sua poca fede: perchè apparsogli nella notte immediatamente seguente il Servo di Dio in una specie di sogno allo spuntare dell' Alba, e da essa anziosamente chiamato, Egli senza darle ascolto, dopo averle dato uno sguardo severo, e corrucciosо, come in rimprovero della sua tarda divozione, se ne partì.

Investita Suor Clorinda del Papa nel 1767. da un' interno incurabile morbo era già ridotta agli estremi periodi del viver suo. Pietose le altre Monache della sua sorte, ricorsero al solito loro celeste rifugio: e stemperato nell' Acqua un filetto del Mantello del Servo di Dio, glielo porsero alle labbra, esortandola a riceverlo con viva fede, ed a far voto d' esser grata al suo Celeste Medico con qualche buona operazione, qualora ottener potesse la sospirata guarigione. Si fece coraggio l' inferma, bevette l' Acqua con quel ritaglio di filo; ed appena bevuta, in vista di tutte le Monache esistenti comparve il prodigioso sudore; dopo il quale ricuperati perfettamente i sensi, la voce, le forze, e la sanità, fece poi Voto di celebrare vita sua durante

la

la Festa del ſuo Liberatore, quando a Dio piaceſſe, che foſſe Venerato ſopra gli Altari, di digiunare la ſua Vigilia, e di far celebrare una Meſſa nel giorno della ſua Solennità.

Portatoſi nel 1772. l'Acolito D.Vincenzo Sabolli di Agnone in Napoli ivi contraſſe una sì ſtrana, e pericoloſa infermità, che i Medici diſperando oramai della ſua guarigione, lo eſortarono a reſtituirſi all'aria nativa, ſperando, che queſta giovar gli poteſſe più di qualunque altro medicamento. Ubbidì l'Infermo; feceſi traſportar in Agnone; ma ben longi dal migliorare, peggiorò anzi in guiſa, che munito dei SSmi Sagramenti, già veniva aſſiſtito come moribondo dai Religioſi. In tale ſtato ritrovandoſi l'Infermo nella ſera de' 24. d'Ottobre, e durandola ſino la mattina ſaguente 25. detto in una ſpecie di continova agonìa, ſi pensò di ricorrere all'interceſſione del Ven. Brindiſi, con dargli a bere un filo del ſuo Mantello ſtemprato nel brodo; mandatogli da Suor Dorotea Mendolla, Monaca di Santa Chiara, per mezzo del Sig. Abate D. Giuſeppe Mendolla di Lei Fratello. Preparata la prodigioſa bevanda gli fu approſſimata alle labbra, a poco a poco fatta inghiottire dal P. Lodovico d'Agnone Cappuccino, aſſiſtente alle ſue, diremo così, agonìe. Ricevuta la Celeſte Medicina principiò a reſpirare più dolcemente. Dopo breve intervallo comparve il ſolito portentoſo ſudore, ſegno della grazia già ricevuta, il quale continuò ſino alle ore 22. del giorno ſeguente 26. detto; ed in ſeguito ſvaniti tutti i ſintomi mortali, e dileguataſi la febbre riacquiſtò in pochi giorni, e forze, e ſanità perferta. Altri conſimili prodigj leggonſi nell'anzidetta autentica informazione, che tralaſciamo per brevità (*).

An-

(*) Altro Mantello del Servo di Dio conſervaſi nel Convento de' Cappuccini di Sermide, Borgo delizioſo, ſituato ſulle ſponde del Pò diſcoſto trenta miglia da Mantova. L'occaſione di averlo fu la ſeguente. Avendo ricevuta il noſtro Lorenzo incombenza di trattare un certo intereſſe (di cui parlammo nel Lib. 1. cap. 16.) col Duca Vincenzo I. di Mantova allora regnante, ſi oſſervò, che aveve un Mantello aſſai peſante da Lui portato dalla Germania. Eſſendo univerſale

Anche i Processi di Villafranca ci somministrano materia di lodare Iddio ne' suoi Santi per la sovrannaturale Virtù di oprar Miracoli, che gratuitamente lor compartisce.

Circa l'anno 1680. Don Diego Valcarse d'Escobar del Cestello di Villafranca in Spagna, Abazìa *Nullius*, essendo in età di circa cinque anni entrò un giorno con una sua Sorella di età consimile nel Convento delle Monache di Santa Chiara, in cui si custodisce il Corpo del nostro Beato, e salito colla Sorellina sopra i Corridori più alti del Monastero, correndo quà, e là, come fanno i Fanciulli, precipitò da quell'altezza, e cadde a piombo sopra il piano del Claustro lastricato di pietre. Accorse le Monache al fracasso della caduta, ripiene di tetro spaven-

le il concetto, che avevasi della di Lui Santità, come si è dimostrato a suo luogo una certa Monaca di casa Brunelli, qual'era attualmente Badessa in un Convento di quella Città, bramosa di avere qualche cosa usata dal Servo di Dio fatto allestire un'altro Mantello dello stesso panno, ma più leggiero, ed in seguito ancor alquanto più logoro, pensò di poter in tal guisa ottenere quello, che Lorenzo portava, mediante il maneggio de' suoi Parenti, a' quali per tal'effetto si raccomandò. Essendo in que' tempi molto cospicua la casa Brunelli, ed avendo tutto l'accesso appresso il Principe; e con ciò avendo avuto tutto il comodo di trattare col Servo di Dio in tempo, che per le sue incombenze frequentava la Corte non fu molto difficile il santamente ingannarlo col persuadergli di lasciare il Mantello, che attualmente portava, come troppo pesante, e non confacente al clima più temperato dell' Italia, e riceverne un' altro di minor peso, e valore ancora. Con questo pio inganno avendo la divota Badessa ottenuto l' intento, conservò qual reliquia il suddetto Mantello tutto il tempo, che visse. Giunta poi all' ultima infermità lo fece consegnare al Sig. Sebastiano Brunelli suo Nipote, nella cui Casa si conservò colla dovuta venerazione settanta, e più anni. Ma temendo i Cappuccini di Sermide, che col lungo andare del tempo potesse tale Reliquia smarrirsi, o non tenersi col dovuto rispetto, pregarono il detto Sig. Sebastiano acciò volesse farne un dono alla Religione assicurandolo, che conservato gelosamente lo avrebbe in sua memoria. Accondiscese a queste preghiere il pio Cavaliere, e lo consegnò al P. Pietro d' Acquanegra allora Guardiano di quel Convento, li 27. Giugno 1678. Fu in seguito collocato in una decente cassetta a tal' effetto preparata, chiusa con chiavi; dove tutt' ora conservasi.

vento alla veduta del compassionevole spettacolo abbandonaronsi a disperati gridori, accompagnati ad un dirottissimo pianto. Circondato tumultuariamente il misero Fanciullo si fecero ad esaminarlo coll' occhio, e colla mano; ma ritrovando, che non dava il minimo segno di vita, lo credettero morto. Allora sentendosi tutte internamente ispirate a ricorrere alla intercessione del nostro Lorenzo, levaron da terra quel Corpicciuolo, che colle braccia, capo, e piedi penzoloni già si mostrava senz' Anima, lo portarono al Sepolcro del Servo di Dio, e lo distesero sopra la Cassa, che racchiude il sagro suo Cadavere. Fatto ciò, inginocchiatesi tutte intorno all' avello si fecero ad implorare con gemiti, e sospiri il suo soccorso nell' afflittissimo caso in cui si trovavano. Nel mentre, che così gemevano, e pregavano quelle divote Serve del Signore, una di Esse, cui forse più delle altre doleva l' atroce caso, disse sospirando ad un' altra, che vicina le stava: *Ah! che questo è già morto*. Mirabile fatto! Appena ciò detto, ecco il Fanciullo saltar in piedi franco, e spiritoso, e data all' intorno un' occhiata in veggendosi circondato da tante Monache tutte bagnate di lagrime; *cosa piangete*, disse loro con volto allegro, e bocca ridente: *Io non ho niente di male: io stò bene*. Così disse, e così fu; poichè senza lesione alcuna, e senz' alcun segnale di contusione fattosi a camminare come in avanti, ritornossene tutto lieto alla propria Casa colla Sorella, e colla Madre ancora, che fu presente al tutto; nè mai sentì incomodo alcuno tutto il tempo, che visse per la sofferta da se mortale caduta. Morì poscia Canonico di quell' Abbaziale in età di quarant' anni. Fu questo sì prodigioso avvenimento rilevato autenticamente ne' mentovati Processi, ne' quali furono esaminate quattro Monache ancora superstiti, presenti al fatto, trà le quali la Sorella stessa del Fanciullo Monacatasi posteriormente, oltre un Canonico di Lui Fratello, il quale sebbene non si trovasse presente al fatto, lo intese però nel giorno stesso dalla Madre, dalla Sorella, e dal Fanciullo medesimo, che il tutto, ripieni d' alto stupore, gli raccontarono.

Nell' atto di chiudere questo Capitolo essendoci pervenuta legalizzata notizia di un fatto veramente strepitoso riferibile alla

nostra Storia, ci troviamo in dovere di qui soggiungerlo a gloria sempre maggiore di Dio, e del suo Servo; e ad edificazione ancora di tutte l'Anime divote.

Abbiamo detto a suo luogo (1), che nel primo viaggio fatto da Lorenzo in qualità di Commissario Generale nella Germania piantò tre Conventi, uno in Praga, l'altro in Vienna, ed il terzo in Gratz, e che in tanto si fabbricava il Convento colla Chiesa in Praga stessa, fattasi accomodare decentemente una stanza in forma di Oratorio privato, in essa, a norma delle facoltà ricevute da Roma, celebrava i Divini Misterj, predicava, e faceva respettivamente quanto avrebbe fatto in una pubblica Chiesa. Abbiamo pure accennato, che da Praga portar si dovette a Vienna, ed a Gratz, per ivi accudire alla costruzione di quei nuovi Conventi.

In tal' occasione adunque occorse, che dovendo per qualche tempo fermarsi in Gratz, Capitale della Stiria, ivi si trovò ne' giorni della Settimana Santa. Tenerissimo ch' egli era per la Passione del nostro Divin Salvatore, e divotissimo ancora, come si è veduto, dell' Augustissimo Sagramento dell' Altare, aveva ideato di celebrare l' annua memoria dell' istituzione di esso nel Giovedì mattina colla Sagra Comunione: giacchè in tal giorno a norma del Rito Cattolico, e dei Pontificj Divieti, non è lecito di Celebrare in Oratorj privati; com' era quello, in cui, non essendo ancor terminata la Chiesa, allora si celebrava. Ma (dir dobbiamo) per Divina disposizione, avvenne, che il Celebrante si scordasse nel Mercoledì di Consecrare le Particole da dispensarsi, per fare l' ideata Comunione nel dì seguente.

Conosciuto il Giovedì mattina lo sbaglio, afflittissimi ne restarono i Religiosi tutti per la fabbrica ivi esistenti; ma spezialmente Lorenzo per vedersi privo di gustare quella Manna Celeste in quel giorno medesimo, in cui fu dal Redentore Divino, per ultimo sfogo dell' amor suo verso di noi instituita. Altro dunque far non potendo, si raccolse con tutti quei pochi suoi Religiosi nell' Oratorio, per ivi collo spirito cibarsi nell' Orazione di quell' Angelico Pane, di cui in quel giorno real-

 men-

(1) Lib. 1. cap. 8.

mente partecipar non poteva. Allorchè dunque stavano immersi vie maggiormente nella contemplazion più profonda di quei Divini Misterj, ecco una chiarissima luce tutto ingombrar l'Oratorio, e in mezzo di essa comparire in Maestoso fulgidissimo aspetto lo stesso Divino Istitutor Gesù Cristo con in mano una Pisside, da cui estraendo una Particola, e appressandosi al Beato Padre, gliela porse alle labbra, e con Essa lo cibò del Divin Pane degli Angioli; e fatto lo stesso co' suoi Compagni, che restati erano estatici a tal prodigio, compito, che ebbe con istraordinario loro contento, e compunzione di cuore il Sacro Rito, lasciandoli ricolmi d' una celestiale allegrezza, disparve loro dagli occhi.

Un così segnalato favore, con cui veduto abbiam contradistinta la fervorosa Carità di Lorenzo verso dell' Augustissimo Sagramento è tanto in ogni sua circostanza certo, e sicuro, che non può senza pericolo in modo verun contrastarsi. Oltre una costante tradizione di tutta l' esemplarissima Provincia de' Cappuccini della Stiria, la quale si conserva tutt' ora con quello spirito medesimo, con cui fu fondata dal nostro Beato; esiste ancora a' dì nostri un antichissimo Quadro, che con gran venerazione conservasi nel Convento de' Cappuccini di Gratz, ove il fatto medesimo resta colla vivezza de' colori espresso nella maniera, con cui è stato quì da noi riferito.

Era questo Quadro in potere d' un tal Conte di Galler, che verso la fine dello scorso Secolo viveva in Gratz, intimo Consigliere della Maestà dell' Imperatore. Assalito questi in età assai avanzata da una grave malattia, di cui ancora morì, bramò, e richiese d' essere assistito in quegl' ultimi periodi del viver suo da un Cappuccino chiamato Gabriele = *Murreggense*, = Religioso, che per l' esemplarità della vita, e per molte altre virtù, di cui lo aveva il Cielo arrichito, erasi acquistato in quella Città un pressoche universale concetto. Portatosi prontamente il richiesto Religioso, a visitarlo, e fattosi ad assisterlo in tutte le sue spirituali indigenze con istancabile, ed indefessa premura, veggendosi servito l' Infermo con tanta carità, ed amore: *Padre*, gli disse, *qual ricognizione potrò io darvi per tanti incomo-*

comodi, che soffrite per me? Avendo il Religioso risposto, non bramar egli alcuna temporal ricompensa, ma solamente il di lui maggior bene, e la salvezza dell' Anima sua; *Giacchè Voi*, ripigliò allora l' Infermo, *non vi curate di cose temporali, io voglio riconoscere la vostra carità con un tesoro spirituale*. E ciò detto, tirato un velo, che copriva un Quadro appeso accanto al Letto, in cui da eccellente Pennello era stato espresso al vivo l' avvenimento, che abbiamo sopra descritto; *Questo*, soggiunse il Cavaliere, *è il più prezioso tesoro, ch' io tenga in Casa mia. In questo Quadro si rappresenta il gran Miracolo operato da Dio in questa Città a gloria del P. Brindisi, di cui io fui sempre divotissimo; prendetelo, e custoditelo anche Voi con quella gelosia, colla quale ancor' io l' ò custodito finora*. Dopo di che, ricoperto nuovamente il Quadro, lo passò in potere del P. Gabriele, il quale contento fuor d'ogni credere per un sì prezioso acquisto, lo fè portare immediatamente al Convento, ove anche al presente è con gran venerazione custodito.

Il detto P. Gabriele passato da questa all'altra vita nel 1742. in età d'anni novantasette ebbe a raccontare più volte alle occorrenze un tal fatto; e vivono tuttora alcuni Soggetti, rispettabili non meno per la lor probità, che per l' altezza de' loro gradi, i quali contestano averne replicatamente udito da lui stesso il racconto. Quindi è, che se facciasi riflessione all' età molto avanzata, nella quale morì il Donatore: all' età giovanile: in cui era il P. Gabriele allorchè ricevette il prezioso dono, e all'età decrepita finalmente della sua morte, si rileverà di leggieri, che tal Pittura fosse fatta contemporaneamente al seguito prodigio.

Per non annojare adunque i Leggitori colla riproduzione di tanti fatti poco gli uni differenti dagli altri; e non dipartirci dalla propostaci brevità, terminiamo questa materia col ricordare essere sessantatrè le grazie miracolose, tutte in loro genere strepitose, che s' incontrano nei soli Processi Apostolici, ed anche in maggior numero quelle, che dopo la costruzione de' Processi suddetti ritroviamo nelle Raccolte posteriori, che abbiamo sott' occhio, oprate da Dio per maggiormente manifestare al Mondo la sublime Santità del Servo suo Lorenzo.

CAPITOLO XI.

Atti della Causa del Beato Lorenzo da Brindisi.

Visse, e morì sì chiaro per fama di eroiche virtù accreditate da stupendi prodigj, il Beato Lorenzo, che scorsi appena anni cinque dopo la sua morte seguita il dì 22. Luglio 1619. si compilarono varj Processi con autorità Ordinaria, i quali colle debite formalità mandati in Roma, si presentarono fedelmente negli Atti della Sacra Congregazione de' Riti. Non andò guari, che fatta un' esattissima relazione di quanto in essi contenevasi dall' Emo Cardinale S. Giorgio Ponente allor della Causa, la medesima Congregazione determinò, che si concedessero le Lettere Remissoriali per formare i Processi Apostolici sopra le virtù, e miracoli *in specie* di detto Venerabile. Segnata in seguito la Commissione della Causa, fu insieme commessa all' Ordinario di Villafranca del Vierzo, in Galizia la facoltà di formare un Processo Apostolico sopra l'ubbidienza prestata a' Decreti di Urbano VIII., i quali prescrivono, che non diasi Culto pubblico à Servi di Dio morti in fama di Santità finattantocchè l' Apostolica Sede, esaminati i meriti, non conceda loro la pubblica, ed ecclesiastica venerazione.

Mentre ciò eseguivasi, cessò di vivere il testè nominato Cardinal S. Giorgio, onde la S. Mem. di Benedetto XIII. nel giorno 25. Settembre dell' anno 1724. degnossi surrogare in Ponente della nostra Causa il Cardinal Pico della Mirandola, concedendoli per tal' effetto tutte le facoltà necessarie, ed opportune. Dopo la surrogazione del nuovo Ponente essendosi diligentemente esaminato il Processo formato in Venezia sopra le virtù del nostro Beato, si rilevò dal medesimo, che il Servo di Dio aveva distese alcune annotazioni riguardanti la Divina Scrittura, di cui ebbe, vivendo, gran perizia; laonde detta Congregazione de' Sacri Riti prendendo di ciò vigilante cura, nel giorno 24. Gennajo 1724. commise al Patriarca di Venezia, che a norma delle

delle Istruzioni di Monsignor Promotore della Fede, facesse diligente perquisizione per rinvenire l' Originale delle surriferite annotazioni, ossia commentarj, e di altri manoscritti, de' quali ne fosse Autore il nostro Beato, e li trasmettesse alla Sacra Congregazione. In sequela di tal commissione, avendo detto Patriarca mandato in Roma tutte le Opere Originali del Beato Lorenzo, nel giorno 9. Decembre dell' anno suddetto 1724. la Sacra Congregazione de' Riti, riportatane facoltà dal Sommo Pontefice, commise la revisione de' suddetti manuscritti al Cardinal Pico Ponente. Esaminati detti Scritti da diversi, e bendotti Teologi, e precisamente da coloro, ch' erano in maggior estimazione tenuti, e communicati i rispettivi voti, e pareri al Promotor della Fede, non solamente nulla si trovò, che ostasse al proseguimento della Causa, che anzi tutto mostrava la soda Dottrina, e pietà del Servo di Dio; laonde la Sacra Congregazione il giorno 13. Febbrajo 1734. rescrisse, che si procedesse *ad ulteriora*, e detto Rescritto nel dì 6. Marzo fu altresì approvato dal Sommo Pontefice. Dopo pochi anni però nuovamente restò priva di Ponente la Causa per la morte del Cardinal Pico; sicchè fu d' uopo, che si procedesse alla deputazione di un nuovo Ponente, e la S. Memor. di Benedetto XIV. si degnò stabilire sua Altezza Reale Eminentissima il Sig. Cardinale Duca d' Yorch. Esaminati successivamente in diversi tempi, e felicemente risoluti tutti i dubbj preliminari, si venne all' esame delle virtù in grado eroico del B. Lorenzo, e fu tenuta la Congregazione *Antipreparatoria* nel Palazzo di Sua Altezza nel giorno 5. Maggio 1751., e la *Preparatoria* nel Palazzo Apostolico Quirinale il dì 27. Gennajo 1767. Finalmente essendo l' eroiche, e luminose virtù del Beato Lorenzo già purgate da ogni neo, nel giorno 8. di Agosto 1769. si tenne la Congregazione generale avanti il Sommo Pontefice Clemente XIV., e sebbene tutti gli Eminentissimi Cardinali, e Reverendissimi Consultori, che diedero il suo voto nella generale Congregazione, concordemente affermassero, che costava delle Virtù in grado eroico del Venerabile Lorenzo, nulla di manco differì il Santo Padre la sua sentenza, fin' a tanto, che unite le sue all' altrui

prec-

preci, ottenne dal Signor Iddio quel lume, che necessario ei riputava in un' affare di sì grave momento. Illustrato finalmente dal Divin raggio, e dileguata ogni dubbiezza, determinò di pubblicare il solenne Decreto nel dì decimoquinto dello stesso mese, ed anno, giorno, in cui ricorre la festività della Gloriosa Assunzione al Cielo della gran Madre di Dio, verso la quale il Venerabile Lorenzo professato aveva singolar divozione. Perlocchè dopo aver in tal giorno esso Sommo Pontefice celebrato il divin Sacrifizio, fu letto alla presenza di numeroso Popolo da Monsignor Secretario de' Riti il cotanto desiato, e solenne Decreto. Da quel giorno felicissimo infino all' anno 1772. la Causa del nostro Eroe parve si giacesse pressocchè in oblio. Ma essendo arrivata la pienezza de' tempi, in cui il Signore stabilito avea di premiare il merito del suo fedel Servo Lorenzo ancor nella Chiesa Militante, e concedergli quella gloria accidentale, che ben' esiggeva l' eccelsa sua virtù, furono scelti alcuni miracoli fra i moltissimi, che erano registrati ne' Processi Apostolici, affine, che si esaminassero nella Sacra Congregazione de' Riti sotto la protezione di sua Altezza Reale Eminentissima, e Reverendissima Cardinale Errico Duca d' Yorch. Era già tutto in ordine per la Congregazione; ma non essendo la Causa descritta nella lista solita ogni anno farsi delle Cause, che esaminar si debbono nella Congregazione de' Riti, alle umili, e supplichevoli istanze del Postulatore il Sommo Pontefice di singolar privilegio la distinse, ordinando, che s' intimasse il dì decimo ottavo Febbrajo dell' anno 1772. nel qual giorno si tenne la Congregazione detta *Antipreparatoria* nel Palazzo della mentovata Altezza Reale Eminentissima, e Reverendissima, Cardinal Duca d' Yorch. Mercè la somma benignità e favore del lodato Sommo Pontefice, il quale volle, che la suddetta Causa tosto si proponesse, che fosse in ordine, senza verun' indugio, e dilazione; si radunò la Congregazione *Preparatoria* nel dì 28. Settembre 1773., e finalmente per grazia singolare del Regnante Sommo Pontefice Pio PP. VI. si tenne la Generale nel dì 9. Maggio dell' anno 1775. Tenutesi le suddette tre Congregazioni, quantunque bene sperasse il Postulatore, affidato nello splendore,

dore, e chiarezza de' proposti miracoli, nulla di manco viveva in qualche agitazione, e timore, finchè il supremo Giudice della Chiesa Universale, cui solamente spetta giudicare le Opere divine, non pronunciasse il solenne Decreto. Scorso essendo qualche tempo, in cui il Sommo Pontefice con molte sue ferventi orazioni implorò il Celeste ajuto dal Padre de' lumi, finalmente decise, e definì, che una delle proposte guarigioni, siccome repentina, e perfetta in tutte le sue parti, così era veramente miracolosa, secondo che la Sacra Congregazione de' Riti antecedentemente aveva giudicato. Perlocchè nel giorno vigesimo nono di Giugno 1775. sacro ai SS. Apostoli Pietro, e Paolo, il menzionato Sommo Pontefice Pio VI., dopo avere con singolar pietà, e divozione celebrato, alla presenza di sua Altezza Reale Eminentissima, e Reverendissima, Cardinal Duca d' Yorch Ponente della Causa, della chiar. mem. Mario Cardinale Marefoschi allora Prefetto della Sacra Congregazione de' Riti, e Monsignor Domenico Sampieri Promotore della Fede, per organo di Monsignor Carlo Airoldi Segretario della Congregazione de' Riti pronunziò il solenne Decreto: *constare de primo miraculo, videlicet: instantaneæ sanationis Eugeniæ de Apuzzo a vulnere arteriæ phlebotomo scalpello inflicto, loco incisionis venæ hepaticæ*. Di ciò non contenta Sua Santità, volle dare altre dimostrazioni di benevolenza a tutto l'Ordine de' PP. Cappuccini, ed alla Causa medesima del Venerabil Lorenzo, col concedere benigna facoltà al nuovo Postulatore di sottopporre all' esame uno di que' miracoli, ch' erano stati di già proposti nelle antecedenti Congregazioni, affinchè, rischiarate quelle tenebre, che parevano in qualche modo offuscarlo, apparir potesse il suo giusto, e vero splendore. In seguito pertanto di sì segnalato, e special privilegio, fu nuovamente proposto un tal miracolo nella Congregazione *Preparatoria* tenuta nel Palazzo Vaticano il dì tredici Marzo 1781. e di poi nella Congregazione generale nel giorno quartodecimo di Gennajo dell' anno 1783. nella quale talmente risplendette la verità del miracolo; che riscosse comun plauso, ed approvazione da' Consultori. Per la qual cosa la Santità di Nostro Signore, a vantaggio de' Cattolici

Popo-

Popoli felicemente regnante, nel dì diciotto Gennajo dello stesso mese, ed anno 1783. giorno sempre a' Fedeli memorabile, e fausto, in cui il Principe degli Apostoli fondò la sua Cattedra in Roma, dopo, avere assistito alla solenne Messa nella Basilica Vaticana, cantata da sua Altezza Reale Emña Cardinal Duca d' Yorch Arciprete della menzionata Basilica, pubblicò nella Sacrestia della medesima per mezzo di Monsignor Carlo Airoldi Secretario della Sacra Congregaziono de' Riti, alla presenza della prelodata Sua Altezza Reale Eminentissima Cardinal Duca d' Yorch Ponente della Causa, dell'Emõ, e Rmõ Cardinal Giovanni Archinto Prefetto della Sacra Congregazione de' Riti, di Monsignor Carlo Erskine Promotore della Fede, della Religiosa Communità de' Cappuccini, di molti Prelati, e di scelto Popolo il solenne Decreto di approvazione d' altro miracolo, dichiarando: *constare de secundo miraculo in tertio genere perfectæ sanationis Claræ de Corsaghis ab ulcere interno ex tumore canceroso aperto*. Dopo di che ammise al bacio del Sagro Piede il Rmõ Padre Erardo da Radxerspurgo Ministro Generale de' Cappuccini, che a nome della sua Religione rese a Sua Santità distinte grazie, il Rmõ P. Angelo Giuseppe dalla Batia Procuratore Generale, il M. Reverendo P. Bernardino da Prato Postulatore, i Difensori della Causa Sig. Avvocati Girolamo Colmeta, e Giuseppe Placidi, lasciando in tale circostanza tutti ricolmi di spirituale consolazione. Non andò guari, che il tutto essendo già disposto per la Congregazione generale, che dicesi volgarmente del *Tuto*, questa si radunò nel Palazzo Apostolico Vaticano il giorno vigesimo nono di Marzo avanti la Santità Sua che benignamente degnossi confermare l' unanime sentimento della Sacra Congregazione, dichiarando, che, stante l' approvazione delle virtù eroiche, e de' due surriferiti miracoli da Dio operati ad intercessione del suo Servo, sicuramente proceder si potea alla solenne Beatificazione del Ven. Lorenzo per fare la solenne funzione nella Basilica Vaticana, come nell' atto di presentare questo libro vedesi verificato.

CATALOGO DE MANUSCRITTI

RITROVATI DOPO LA MORTE

DEL BEATO LORENZO

Presentati alla S. Congregazione de' Riti.

I. EXplanatio in Genesim. fol. 269 Incipit: *Divinus Moyses*; desinit *hanc autem divisionem*.

II. Dissertationes Dogmaticæ contra Lutherum, & Laiserum. Latinè, Hæbraicè, & Græcè. Constant fol. 170. Incipiunt: *Antithesis Doctrinæ Evangelicæ*: desinunt: *Provideque aggrediatur*.

III. Concionum pro sancto Adventu, Libro duo. Primus fol. 120. Incipit: *Dominica prima Adventus. Fabricator, qui manu sua*: Desinit: *Per Jesum Christum facta est*. Secundus fol. 65. Incipit: *Dominus Justus noster*.

IV. Quadragesimale in duas partes divisum. Prima est fol. 160. Incipit: *Feria sexta Dominicæ tertiæ. Jesus autem fatigatus*. Desinit: *Magnitudinem Divinorum Beneficiorum agnoscebat*. Secunda constat fol. 163. Incipit: *Dies Purificationis B. M. V. sicut flumina exeunt a Mari*. Desinit: *Tu forsan petisses, & dedisset*.

V. Alterum Quadregesimale constans fol. 162. Incipit: *Feria quarta Cinerum. Cum jejunatis*. Desinit: *Abel ab impio Caino crudeliter occisus*.

VI. Dominicali Libri duo. Primus constant fol. 89. Incipit: *Dominica tertia post Pascha Modicum, et non videbitis me* Desinit. *Abominatio facta est in Israel, & Jerusalem*. Alter constat fol. 62. Incipit: *Dominica in Albis. Radius solaris*. Desiniti: *Reddet enim unicuique secundum opera sua*.

VII. Mariale constans fol. 120. Incipit: *Sabbato Cinerum. Signum magnum apparuit* Desinit. *Sicut de Adamo*.

VIII. Sanctoralia Libri duo. Primus continet fol. 100. Incipit: *Dies Sanctorum Philippi & Jacobi. Non turbetur cor vestrum*. Desinit: *Certam vestram vocationem, & electionem faciatis*. Secundus fol. 80. Incipit: *Dominica Prima Adventus. Eruntsigna. Vaticinatur hodie Dominus*. Desinit: *Vitam habeatis. Beati qui*.

IX Aliarum Concionum Libri duo. Primus fol. 82. Incipit: *Prediche Annuali sopra gli Evangelj. Dominica quarta post Epiphaniam*. Desinit: *Ma Vorrei, che ve lo scolpiste nè vostri cuori*. Secundus fol. 79. Incipit: *Dominica Prima Adventus. Erunt signa*. Desinit: *Andate in pace*.

IL FINE.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 35. lin. 15. Sciava:	Schiava.
41. lin. 28. affasciato:	affascinato.
48. lin. 32. progioso:	prodigioso;
51. lin. 17. bebero:	ebbero.
78. lin. 25. l' Eletto:	l' Elettore
79. lin. 1. Minifstero:	Ministro.